

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

352.

### SEDUTA DI MARTEDÌ 12 MAGGIO 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

#### INDICE

RESOCONTO SOMMARIO ..... V-XV

RESOCONTO STENOGRAFICO ..... 1-121

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	Manziona Roberto (per l'UDR-CDU/CDR) .	1, 19
<b>Interpellanze e interrogazioni sui recenti eventi calamitosi verificatisi in Campania (Svolgimento)</b> .....	1	Mussolini Alessandra (AN) .....	15
Presidente .....	2, 29, 35	Pepe Mario (PD-U) .....	22
Albanese Argia Valeria (PD-U) .....	28	Peretti Ettore (misto-CCD) .....	21
Barberi Franco, <i>Sottosegretario per l'in- terno</i> .....	2	Rizzo Antonio (AN) .....	17
Cennamo Aldo (DS-U) .....	24	Russo Paolo (FI) .....	33
Crema Giovanni (misto-SI) .....	23	Stajano Ernesto (RI) .....	25
De Simone Alberta (DS-U) .....	16	Turroni Sauro (misto-verdi-U) .....	2, 30
Galdelli Primo (RC-PRO) .....	32	<b>Interrogazioni sulla sottrazione all'arresto di Licio Gelli (Svolgimento)</b> .....	35
		Presidente .....	35

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; rinnovamento italiano: RI; per l'UDR-cristiani democratici uniti/cristiani democratici per la Repubblica: per l'UDR-CDU/CDR; misto: misto; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti italiani: misto-SI; misto-per l'UDR-patto Segni/liberali: misto-per l'UDR-P. Segni/lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
Carotti Pietro (PD-U) .....	45	(Dichiarazioni di voto sulla risoluzione — Doc. LVII, n. 3) .....	71
Cento Pier Paolo (misto-verdi-U) .....	50	Presidente .....	71, 104
Flick Giovanni Maria, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> .....	35	Apolloni Daniele (LNIP) .....	94
Folena Pietro (DS-U) .....	41	Biocchi Giuseppe (misto-per l'UDR-P.Se- gni/lib.) .....	85
Giovanardi Carlo (misto-CCD) .....	47	Bogi Giorgio, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> .....	103, 104
Gnaga Simone (LNIP) .....	44	Bono Nicola (AN) .....	85
Grimaldi Tullio (RC-PRO) .....	43	Buttiglione Rocco (per l'UDR-CDU/CDR) .	71
Napolitano Giorgio, <i>Ministro dell'interno</i> .	38	Calderisi Giuseppe (FI) .....	99
Sbarbati Luciana (RI) .....	48	Cherchi Salvatore (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i> .....	104
Taradash Marco (FI) .....	46	Diliberto Oliviero (RC-PRO) .....	75
Tremaglia Mirko (AN) .....	52	Giorgetti Giancarlo (LNIP) .....	87
Veltri Elio (DS-U) .....	42	La Malfa Giorgio (RI) .....	92
Volontè Luca (per l'UDR-CDU/CDR) .....	49	Malavenda Mara (misto) .....	91
(La seduta, sospesa alle 14,25, è ripresa alle 14,30) .....	53	Marinacci Nicandro (per l'UDR-CDU/CDR)	98
<b>Ripresa svolgimento interpellanze e interro- gazioni sui recenti eventi calamitosi veri- ficatisi in Campania</b> .....	53	Marini Franco (PD-U) .....	77
Presidente .....	53	Mussi Fabio (DS-U) .....	82
Buontempo Teodoro (AN) .....	57	Pace Carlo (AN) .....	73
Fontanini Pietro (LNIP) .....	58	Pagliarini Giancarlo (LNIP) .....	96
Grimaldi Tullio (RC-PRO) .....	56	Peretti Ettore (misto-CCD) .....	96
Malavenda Mara (misto) .....	54	Possa Guido (FI) .....	80
Nocera Luigi (per l'UDR-CDU/CDR) .....	53	Solaroli Bruno (DS-U), <i>Presidente della V Commissione</i> .....	102
Vozza Salvatore (DS-U) .....	55	Valensise Raffaele (AN) .....	101
(La seduta, sospesa alle 14,55 è ripresa alle 15) .....	58	Villetti Roberto (misto-SI) .....	90
<b>Missioni</b> (Alla ripresa pomeridiana) .....	58	<b>Commemorazione delle vittime degli eventi calamitosi in Campania</b> .....	104
<b>Preavviso di votazioni elettroniche</b> .....	58	<b>Ripresa discussione — Doc. LVII, n. 3</b> .....	105
<b>Parlamento in seduta comune</b> (Annunzio della convocazione) .....	59	(Votazione risoluzione — Doc. LVII, n. 3) ..	105
<b>Su un lutto del deputato Sauro Turroni</b> ...	59	Presidente .....	105
<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	59	Baiamonte Giacomo (FI) .....	106
Presidente .....	59	Calzavara Fabio (LNIP) .....	105
<b>Documento di programmazione economico- finanziaria per gli anni 1999-2001 (Doc. LVII, n. 3)</b> (Seguito della discussione) ....	59	Conti Giulio (AN) .....	105
(Repliche dei relatori e del Governo — Doc. LVII, n. 3) .....	59	De Simone Alberta (DS-U) .....	105
Presidente .....	59, 61	Liotta Silvio (RI) .....	105
Cherchi Salvatore (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i> .....	59	Maiolo Tiziana (FI) .....	106
Ciampi Carlo Azeglio, <i>Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione eco- nomica</i> .....	62	Mattarella Sergio (PD-U) .....	106
		Paissan Mauro (misto-verdi-U) .....	106
		Pezzoni Marco (DS-U) .....	106
		Tosolini Renzo (AN) .....	106
		<b>Progetti di legge</b> (Proposta di trasferimento in sede legislativa) .....	106
		<b>Documenti in materia di insindacabilità</b> (Di- scussione) .....	106
		(Contingentamento tempi esame — Doc. IV- quater, nn. 21 e 22) .....	106
		Presidente .....	106

	PAG.		PAG.
(Esame — Doc. IV-quater, n. 21) .....	107	Altea Angelo (DS-U) .....	115
Presidente .....	107	Castellani Pierluigi, <i>Sottosegretario per le</i>	
Fontanini Pietro (LNIP) .....	107	finanze .....	115
Meloni Giovanni (RC-PRO), <i>Relatore</i> .....	107	(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 4354-ter) .....	115
(Esame — Doc. IV-quater, n. 22) .....	109	Presidente .....	115
Presidente .....	109	Conte Gianfranco (FI), <i>Relatore</i> .....	118
Fontanini Pietro (LNIP) .....	109	Leone Antonio (FI) .....	117
Schietroma Gian Franco (DS-U), <i>Relatore</i> .....	109	Molgora Daniele (LNIP) .....	116
<b>Disegno di legge: Revisione della disciplina</b>		Pepe Antonio (AN) .....	116
<b>dell'imposta sugli spettacoli (A.C. 4354-ter)</b>		(Coordinamento — A.C. 4354-ter) .....	119
(Seguito della discussione e approvazione) .....	109	Presidente .....	119
(Contingentamento tempi seguito esame —		(Votazione finale e approvazione — A.C. 4354-	
A.C. 4354-ter) .....	109	ter) .....	119
Presidente .....	109	Presidente .....	119
(Esame articoli — A.C. 4354-ter) .....	110	<b>Gruppo parlamentare misto</b> (Modifica nella	
Presidente .....	110	denominazione di una componente poli-	
(Esame articolo 1 — A.C. 4354-ter) .....	110	tica) .....	119
Presidente .....	110	<b>Gruppi parlamentari</b> (Modifica nella com-	
Castellani Pierluigi, <i>Sottosegretario per le</i>		posizione) .....	119
finanze .....	111, 113, 115	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .	119
Conte Gianfranco (FI), <i>Relatore</i> .....	110, 111	<b>Considerazioni integrative dell'intervento del</b>	
Molgora Daniele (LNIP) .....	111, 112, 113, 114	sottosegretario Barberi in risposta alle	
(Esame ordini del giorno — A.C. 4354-ter) .	115	interpellanze e interrogazioni sui recenti	
Presidente .....	115	eventi calamitosi verificatisi in Campania .	120
		<b>Votazioni elettroniche</b> (Schema) . <i>Votazioni</i>	I-XX

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA

**La seduta comincia alle 10,10.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta del 30 aprile 1998.*

### **Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ventinove.

### **Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui recenti eventi calamitosi verificatisi in Campania.**

PRESIDENTE ricorda che lo svolgimento dei documenti del sindacato ispettivo all'ordine del giorno inizierà con l'intervento del rappresentante del Governo; successivamente avranno luogo gli interventi in replica, per i quali è previsto un tempo complessivo di 15 minuti per gruppo e di 20 minuti per il gruppo misto.

ROBERTO MANZIONE, parlando sull'ordine dei lavori, chiede che al dibattito odierno partecipi il ministro dell'interno, analogamente a quanto è avvenuto in occasione di precedenti eventi calamitosi.

PRESIDENTE osserva che il sottosegretario Barberi è titolare della delega relativa alla materia oggetto dei documenti all'ordine del giorno. Ricorda che oggi pomeriggio il Presidente Violante

esprimerà la partecipazione sua e dell'intera Assemblea al dolore dei familiari delle vittime.

SAURO TURRONI, parlando sull'ordine dei lavori, osserva che l'interpellanza presentata dai deputati verdi è rivolta al Presidente del Consiglio ed al ministro dei lavori pubblici e non investe la competenza specifica del sottosegretario Barberi.

PRESIDENTE prende atto dei rilievi mossi, osservando che ci saranno ulteriori occasioni di dibattito sulla materia oggi in discussione.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, fa presente che le vittime accertate nell'evento calamitoso sono 135 e che continua senza soste la ricerca dei dispersi.

Ricorda altresì che l'allarme è stato lanciato tempestivamente e che le attività di soccorso sono state prontamente condotte ed in modo complessivamente adeguato, pur in presenza di condizioni atmosferiche proibitive. Peraltro, gli eventi verificatisi evidenziano la necessità di avviare un'attività di prevenzione dei rischi sul territorio, anche attraverso l'adeguamento, attualmente in corso, della rete di monitoraggio idropluviometrica.

Osserva inoltre che è stata avviata un'attività volta a valutare la sussistenza di ulteriori pericoli nelle zone già colpite dagli eventi calamitosi: finora non sono stati accertati rischi particolarmente rilevanti.

Ricorda inoltre che già in precedenza erano state adottate misure specifiche nell'ambito di un piano finalizzato a

superare la situazione di dissesto idrogeologico della regione Campania. Il Governo ha peraltro dichiarato lo stato di emergenza nelle zone colpite, a favore delle quali saranno stanziati adeguate risorse sia per gli interventi più urgenti sia per la ricostruzione (che dovrà avvenire in condizioni di sicurezza) delle abitazioni danneggiate.

ALESSANDRA MUSSOLINI, parlando sull'ordine dei lavori, stigmatizza l'assenza dei ministri dell'interno e dell'ambiente.

PRESIDENTE richiama le considerazioni già svolte in risposta ad analoghe osservazioni del deputato Manzione.

ALBERTA DE SIMONE, nel rilevare che gli eventi calamitosi verificatisi in Campania nei giorni scorsi erano sicuramente prevedibili, esprime la preoccupazione che l'individuazione dell'area colpita, ai fini della destinazione degli aiuti, possa essere anticipatamente ampliata.

Sottolinea infine che la rinascita delle zone colpite dal disastro postula l'affermazione di una nuova e più dignitosa etica politica.

ANTONIO RIZZO giudica « meschina » la polemica politica innescata in questi giorni, caratterizzata dal rimpallo di responsabilità; infondati, in particolare, risultano gli attacchi rivolti al presidente della giunta regionale della Campania.

Osserva infine che la soluzione del problema, anziché rituali e improduttive promesse, richiede interventi concreti.

ROBERTO MANZIONE osserva che, tra le cause del disastro verificatosi nei giorni scorsi, va sicuramente annoverata una deleteria politica volta alla progressiva riduzione delle spese per attività di prevenzione. Nel rilevare la complessiva inefficacia degli interventi di primo soccorso, esprime profonda insoddisfazione per la risposta fornita dal sottosegretario.

ETTORE PERETTI, sottolineata la prevedibilità degli eventi calamitosi verifica-

tisi in Campania, denuncia l'assenza di un'efficace politica ambientale e territoriale, alla quale il Governo, superando i contrasti al suo interno, dovrebbe finalmente dedicare la dovuta attenzione.

MARIO PEPE non condivide la scelta di affidare al presidente della giunta regionale della Campania l'incarico di gestire la fase dell'emergenza; sottolinea inoltre la necessità di predisporre piani di intervento per la salvaguardia dell'ambiente e del territorio, nonché promuovere iniziative finalizzate a destinare un concreto ausilio alle popolazioni colpite.

GIOVANNI CREMA ritiene esaustiva la risposta del sottosegretario; rileva tuttavia che occorre provvedere con maggiore puntualità agli adempimenti connessi all'attività di protezione civile. In particolare, è necessario superare le inefficienze amministrative, al fine di risanare il dissesto idrogeologico ed urbanistico di vaste aree del paese.

ALDO CENNAMO osserva che, nonostante l'opera generosa svolta dalle forze dell'ordine, dai vigili del fuoco e dai volontari, si sono registrati ritardi ed inadeguatezze che si augura possano essere evitate, in futuro, attraverso l'approntamento di opportuni interventi di prevenzione.

ERNESTO STAJANO sottolinea che i primi interventi attuati nelle zone colpite hanno evidenziato profonde carenze organizzative ed insufficienze; denuncia inoltre l'assenza delle istituzioni nelle attività di controllo del territorio, per la realizzazione di opere infrastrutturali e di bonifica del dissesto idrogeologico.

Auspica, infine, l'adozione di misure atte ad avviare un reale sviluppo in zone troppo spesso abbandonate dalla classe politica.

ARGIA VALERIA ALBANESE ritiene che l'imputazione di responsabilità in ordine all'individuazione dei rischi incombenti ed alla sicurezza del territorio debba

essere attribuita allo Stato ove le regioni e gli enti locali risultino inadempienti.

**PRESIDENTE** avverte che, dopo le repliche dei deputati Turrone, Galdelli e Russo, sarà sospeso lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sui recenti eventi calamitosi verificatisi in Campania, che riprenderà alle 14,30.

Nel frattempo si passerà allo svolgimento di interrogazioni sulla sottrazione all'arresto di Licio Gelli.

**SAURO TURRONI**, nel ringraziare il sottosegretario Barberi per la sua risposta, sottolinea i gravi errori commessi dallo Stato e dalle regioni in materia di governo del territorio, che negli ultimi decenni hanno determinato danni gravissimi; in tale materia sono rimasti inascoltati i ripetuti richiami dei deputati verdi, che chiedono ora alla Presidenza del Consiglio di assumere tutte le competenze in materia di difesa del suolo. Auspica infine la costituzione di un unico ministero del territorio e dell'ambiente.

**PRIMO GALDELLI**, nell'esprimere solidarietà alle popolazioni colpite dagli eventi calamitosi, evidenzia il sostanziale fallimento della legge sulla difesa del suolo, anche perché nel nostro paese hanno prevalso processi di deregolamentazione del settore. Il gruppo di rifondazione comunista-progressisti è peraltro contrario alla scelta di affidare poteri commissariali alla regione Campania.

**PAOLO RUSSO**, pur apprezzando la professionalità e l'impegno del sottosegretario Barberi e di tutti coloro che si sono predisposti nell'opera di soccorso, denuncia le gravissime responsabilità dello Stato nei confronti del territorio colpito dai recenti eventi calamitosi.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE**  
**LUCIANO VIOLANTE**

**PAOLO RUSSO** ritiene che la risposta del sottosegretario sia stata carente in

ordine a vari aspetti, tra cui l'esigenza di scongiurare ulteriori rischi per i cittadini della Campania.

**PRESIDENTE**, come preannunciato, sospende lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulla recente calamità in Campania, per dar corso allo svolgimento delle interrogazioni sulla sottrazione all'arresto di Licio Gelli.

Avverte che la precedente sessione di sindacato ispettivo riprenderà nel proseguo della seduta con gli interventi dei deputati Nocera, Grimaldi, Malavenda e Vozza, nonché, infine, del deputato Fontanini, sull'ordine dei lavori.

#### **Svolgimento di interrogazioni sulla sottrazione all'arresto di Licio Gelli.**

**PRESIDENTE** avverte che le interrogazioni all'ordine del giorno, vertendo sul medesimo argomento, saranno svolte congiuntamente.

**GIOVANNI MARIA FLICK**, *Ministro di grazia e giustizia*, precisa che il Governo è impegnato a garantire l'esecuzione della sentenza di condanna nei confronti di Licio Gelli; in questo spirito, il Ministro ha già assunto le necessarie iniziative, anche in ambito internazionale.

La procura della Repubblica di Arezzo, dal canto suo, ha avviato indagini volte ad accertare le circostanze che hanno consentito al Gelli di rendersi irreperibile. Nel contempo è stata disposta un'ispezione ministeriale presso la V sezione penale della Corte di cassazione.

**GIORGIO NAPOLITANO**, *Ministro dell'interno*, ricorda che al momento dell'emanazione di ordini di esecuzione nei confronti degli imputati coinvolti nel processo per il *crack* del Banco Ambrosiano, le autorità di pubblica sicurezza avevano immediatamente predisposto un servizio di vigilanza continuativa, allertando le questure.

Eventuali misure di vigilanza nella fase precedente alla emanazione della sentenza

sarebbero state arbitrarie. Respinge qualsiasi addebito di responsabilità rispetto ad una situazione che trae origine dalle incongruenze della legislazione vigente in materia.

PRESIDENTE passa alle repliche degli interroganti.

PIETRO FOLENA, pur stigmatizzando le circostanze che hanno consentito la sottrazione all'arresto di Licio Gelli, rileva che ciò non può incrinare il rapporto di fiducia che lega la maggioranza al Governo, ed in particolare ai ministri dell'interno e della giustizia.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA

PIETRO FOLENA chiede che sia completato il quadro delle informazioni circa eventuali omissioni o responsabilità, assicurando il contributo del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo per eventuali modifiche della legislazione in materia.

ELIO VELTRI si dichiara insoddisfatto della risposta, denunciando in particolare l'eccessivo formalismo ed il garantismo che contraddistinguono l'amministrazione della giustizia. Si augura che i ministri competenti svolgano tutti i necessari accertamenti.

TULLIO GRIMALDI ritiene che eventuali inadempienze formali ed i ritardi comunque verificatisi non abbiano costituito le cause della fuga di Gelli. Invita, pertanto, il Governo a far luce in ordine ad eventuali responsabilità.

SIMONE GNAGA si dichiara insoddisfatto della risposta, osservando che l'attuale sistema normativo non garantisce certezza in relazione all'applicazione delle sanzioni.

PIETRO CAROTTI, nel ringraziare i ministri della giustizia e dell'interno per la tempestività della risposta, si dichiara

parzialmente soddisfatto, sottolineando l'esigenza di una approfondita indagine sui ritardi e le omissioni registrati in occasione della fuga di Gelli.

MARCO TARADASH manifesta stupore per le blande reazioni dei deputati della sinistra, ventilando l'ipotesi di complicità e connivenze in ordine alla fuga di Gelli, del quale ricorda l'ambiguità.

CARLO GIOVANARDI si dichiara insoddisfatto della risposta, stigmatizzando che, a seguito di un evento così grave quale la fuga di Gelli, nessun membro del Governo si sia assunto la responsabilità politica dell'accaduto.

LUCIANA SBARBATI osserva che, in ordine alla sottrazione all'arresto di Gelli, si sarebbe dovuto provvedere con maggior rigore, in particolare per quanto riguarda la vigilanza, pur nel rispetto della legislazione vigente.

Confida in una trasparente azione del Governo volta a far luce sulle responsabilità.

LUCA VOLONTÈ giudica grave che a Licio Gelli sia stato consentito di fuggire senza che gli apparati dello Stato avessero predisposto adeguate misure di sorveglianza nei suoi confronti; invita quindi il ministro dell'interno a rassegnare le dimissioni.

PIER PAOLO CENTO si dichiara insoddisfatto della risposta, limitata ad una mera ricostruzione di fatti e date, senza chiarire perchè non siano state applicate le norme vigenti che avrebbero consentito di evitare la fuga di Licio Gelli.

MIRKO TREMAGLIA esprime sconcerto e dispiacere perché il Governo non ha dato risposta ai quesiti posti nella sua interrogazione, tenuto anche conto del ruolo svolto da Licio Gelli in occasione di alcune tragiche vicende della storia repubblicana: tale atteggiamento dimostra una forma di connivenza da parte del Governo.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 14,25, è ripresa alle 14,30.**

**Si riprende lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sugli eventi calamitosi in Campania.**

LUIGI NOCERA, nel prendere atto della risposta parzialmente esaustiva, denuncia le palesi carenze registratesi in sede di coordinamento degli interventi ed auspica l'avvio di una efficace politica di difesa del territorio, in particolare nelle aree meridionali.

MARA MALAVENDA denuncia lo scempio perpetrato da decenni in danno del territorio nazionale, in particolare delle regioni meridionali, verso le quali sono stati indirizzati consistenti flussi di denaro, spesso purtroppo gestiti da *lobby* affaristiche.

SALVATORE VOZZA auspica la rimozione di tutti gli elementi di inadeguatezza che continuano ad esporre il territorio nazionale, in particolare le aree meridionali, a gravi rischi di dissesto, nonché l'avvio di una approfondita riflessione sul coordinamento delle responsabilità proprie di organi statali e di enti locali.

TULLIO GRIMALDI, preannunciando la presentazione di una mozione volta ad accertare le responsabilità della catastrofe verificatasi in Campania, considera « intollerabile » la scelta di attribuire al presidente della giunta regionale della Campania l'incarico di gestire l'emergenza.

TEODORO BUONTEMPO osserva che, oltre al problema della prevenzione, dovrebbero essere prese seriamente in considerazione anche le esigenze connesse alla efficacia degli interventi di primo soccorso, che potrebbero essere affidati alle forze armate.

PIETRO FONTANINI, parlando sull'ordine dei lavori, denuncia la totale assenza di una organica ed efficace cultura del territorio, presupposto indispensabile per prevenire eventi calamitosi.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 14,55, è ripresa alle 15.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

#### **Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono trentaquattro.

#### **Preavviso di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

#### **Annunzio della convocazione del Parlamento in seduta comune.**

PRESIDENTE comunica che mercoledì 24 giugno 1998, alle ore 9, avrà luogo la riunione del Parlamento in seduta comune con il seguente ordine del giorno:

Votazione per l'elezione di dieci componenti il Consiglio superiore della magistratura.

#### **Su un lutto del deputato Sauro Turrone.**

PRESIDENTE rinnova, anche a nome dell'Assemblea, la partecipazione al dolore

del deputato Sauro Turrone per la perdita del padre.

### Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE avverte, al fine di evitare possibili inconvenienti aventi incidenza sulla regolarità delle votazioni, di avere impartito ai commessi d'aula rigorose disposizioni circa la distribuzione delle tessere di votazione (*vedi resoconto stenografico pag. 59*).

### Seguito della discussione del documento di programmazione economico finanziaria per gli anni 1999-2001 (doc. LVII, n. 3).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione e prende atto che i relatori di minoranza rinunziano alle repliche.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza* ribadisce che il Governo ha operato una scelta strategica che ha portato l'Italia nell'Euro: scelta confermata nel DPEF e che deve coinvolgere, in particolare per questo riguarda gli obiettivi dello sviluppo e del risanamento, anche il Mezzogiorno, liberato da ogni forma di assistenzialismo.

PRESIDENTE avverte che sono state presentate cinque risoluzioni.

Dichiara inammissibile il secondo capoverso della risoluzione Comino n. 6-00041 (*vedi resoconto stenografico pag. 62*).

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*, richiamati i positivi risultati conseguiti per la rigorosa politica economica e monetaria del Governo, rileva che occorre continuare a rinnovare gli strumenti del bilancio pubblico in coerenza con le riforme attivate, nell'ambito del cosiddetto patto di stabilità interna e del completamento del federalismo fiscale. In particolare occorrerà con-

solidare la riduzione del disavanzo ed il contenimento della spesa corrente, a fronte di un allineamento della pressione fiscale: così si garantiranno occupazione stabile e rilancio delle attività produttive, che devono riguardare tutte le aree del paese.

Chiede, infine, che sia posta in votazione per prima la risoluzione Mussi n. 6-00044, che dichiara di accettare (*Applausi*).

PRESIDENTE avverte che sarà posta in votazione per prima la risoluzione Mussi n. 6-00044, accettata dal Governo. Avverte altresì che, in caso di approvazione della medesima, le restanti risoluzioni dovranno considerarsi precluse.

Passa alle dichiarazioni di voto.

ROCCO BUTTIGLIONE osserva che il gruppo per l'UDR-CDU/CDR riconosce al Governo il merito di aver raggiunto il positivo risultato rappresentato dall'ingresso dell'Italia nel sistema della moneta unica (*Il Presidente richiama all'ordine per la prima volta i deputati Saia, Di Bisceglie, Panattoni, Bonito e Folena*).

Pertanto, pur esprimendo un giudizio negativo sulla politica economica dell'esecutivo e mantenendo una collocazione di opposizione, la sua parte politica ritiene che il DPEF debba essere approvato.

CARLO PACE dichiara il voto contrario del gruppo di alleanza nazionale sulla risoluzione presentata dai gruppi di maggioranza, che amplia eccessivamente il novero dei provvedimenti che possono essere considerati collegati alla manovra finanziaria.

OLIVIERO DILIBERTO dichiara che i deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti voteranno a favore del DPEF che, pur contenendo lacune e ambiguità, può rappresentare la base per avviare una politica economica riformatrice; giudica, in particolare, positiva l'esplicita previsione della riduzione dell'orario di lavoro ed esprime perplessità in ordine all'orientamento favorevole sul

DPEF espresso dal gruppo per l'UDR-CDU/CDR, paventando il rischio che tale circostanza possa preludere ad un cambiamento di maggioranza.

FRANCO MARINI dichiara che il gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo condivide il DPEF, che consentirà di proseguire nella tendenza alla riduzione del costo del denaro e della pressione fiscale sulle attività produttive, rivolgendo un'attenzione particolare al problema dell'occupazione.

Sottolinea inoltre la necessità di promuovere lo sviluppo del Mezzogiorno e contesta le affermazioni del collega Diliberto in ordine all'atteggiamento assunto dal gruppo per l'UDR-CDU/CDR.

GUIDO POSSA ritiene che gli strumenti scelti dal Governo per conseguire gli obiettivi del DPEF siano assolutamente inadeguati: la pressione fiscale e contributiva resta, infatti, troppo elevata e la previsione di crescita del PIL appare eccessivamente ottimistica. Dichiara quindi il voto contrario del gruppo di forza Italia sulla risoluzione della maggioranza, che tra l'altro estende in misura inaccettabile il novero dei provvedimenti collegati alla manovra finanziaria.

FABIO MUSSI considera il DPEF una tappa importante lungo il percorso intrapreso dal governo Prodi per il risanamento dell'economia (*Il Presidente richiama all'ordine per due volte i deputati Signorino e Barbieri*). In tale contesto, la moneta unica europea rappresenta non solo un dato economico, ma soprattutto un elemento di coesione politica. Si tratta ora di dare impulso ad iniziative concrete di lotta alla disoccupazione ed alla povertà, e di sostegno agli interventi in favore del Mezzogiorno, delle politiche sociali, della tutela del territorio e dell'ambiente.

GIUSEPPE BICOCCHI dichiara il voto favorevole della componente patto Segni/liberali del gruppo misto, dando atto al Governo di essersi assunto la responsabi-

lità di avviare una politica di risanamento, sia pure ancora insufficiente. Quanto alla coerenza delle posizioni politiche di alcuni gruppi parlamentari, il banco di prova sarà rappresentato dall'esame della prossima legge finanziaria.

NICOLA BONO rivendica alla propria parte politica un'autentica impostazione europeista di vecchia data, denunciando altresì la contraddittorietà della politica economica del Governo. Le stime contenute nel DPEF sono basate su dati distorti e rispondono a mere esigenze di carattere propagandistico; il voto del gruppo di alleanza nazionale sarà per questo contrario.

GIANCARLO GIORGETTI denuncia il modo in cui il Governo ha proceduto verso l'«obiettivo-Europa» che, pur astrattamente condivisibile, è stato comunque conseguito in termini tali da far prevedere gravi ripercussioni negative sull'economia, in particolare quella padana, e sul diritto dei popoli all'autonomia. Dichiara quindi il voto contrario del gruppo della lega nord sulla risoluzione di maggioranza.

ROBERTO VILLETTI, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati socialisti sulla risoluzione della maggioranza, auspica che la realizzazione degli obiettivi previsti dal DPEF possa agevolare lo sviluppo del paese ed il raggiungimento di una condizione di sostanziale stabilità economica e politica.

MARA MALAVENDA, nel preannunciare voto contrario sulla risoluzione della maggioranza, osserva che il DPEF è espressione di una «pericolosa ed inaudita manovra politica» volta a favorire la realizzazione degli obiettivi del padronato e dei poteri economici forti, in danno di tutti i lavoratori.

GIORGIO LA MALFA, nel dichiarare voto favorevole sulla risoluzione di maggioranza, dà atto al Governo di aver perseguito con coerenza l'obiettivo dell'in-

gresso dell'Italia in Europa. Si tratta ora di proseguire nel cammino, con la consapevolezza delle difficoltà con le quali il nostro paese sarà sicuramente costretto a misurarsi e che sarebbe opportuno fossero prospettate dal Governo in un apposito « libro bianco ».

DANIELE APOLLONI valuta negativamente la risoluzione della maggioranza, ribadendo che solo la Padania è nelle condizioni di entrare di diritto in Europa; i dati contenuti nel DPEF sono vaghi ed inattendibili, mentre gli obiettivi economico-finanziari penalizzano l'industria, soprattutto del nord.

ETTORE PERETTI dichiara il voto contrario dei deputati del CCD, rilevando che le strategie poste in essere con il DPEF non consentiranno un reale sviluppo ed un aumento dell'occupazione.

GIANCARLO PAGLIARINI osserva che il DPEF è carente, in particolare, sui temi della riforma previdenziale, della evasione fiscale e delle privatizzazioni; auspica che il Governo riduca la pressione fiscale.

NICANDRO MARINACCI, parlando in dissenso, dichiara che, in coerenza con le posizioni sempre sostenute, esprimerà voto contrario, in particolare perché il DPEF penalizza ancora una volta il Mezzogiorno.

GIUSEPPE CALDERISI, parlando sull'ordine dei lavori e per un richiamo al regolamento, pone alcune questioni relative alla natura dei provvedimenti collegati, ritenendo che la risoluzione della maggioranza violi il disposto delle leggi nn. 468 e 362; osserva, inoltre, che il Governo, a seguito delle ultime modifiche regolamentari, può avvalersi di « corsie preferenziali » per i propri provvedimenti: non vi è quindi la necessità di ricorrere ai collegati, salvo che si intenda « by-passare » la sede istruttoria in Commissione.

RAFFAELE VALENSISE, parlando per un richiamo al regolamento, si associa alle

considerazioni del deputato Calderisi, osservando in particolare che alcuni passi della risoluzione di maggioranza sono generici e fanno impropriamente riferimento ai provvedimenti collegati, materia disciplinata puntualmente dal regolamento della Camera.

Invita, pertanto, i presentatori della risoluzione a riformulare il testo.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*, ritenendo che la risoluzione di maggioranza sia conforme alle previsioni delle leggi nn. 468 e 362, nonché al dettato regolamentare, propone una riformulazione del testo, al fine di rendere più chiaro il contenuto del documento di indirizzo.

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, rassicura l'Assemblea circa l'intendimento del Governo di non strozzare il dibattito in Commissione per quanto riguarda l'esame dei provvedimenti collegati, di sessione o fuori sessione di bilancio.

PRESIDENTE fa presente che, per quel che attiene all'esame dei provvedimenti collegati da esaminare al di fuori della sessione di bilancio, qualora non si dovesse raggiungere l'unanimità, proporrà una data che tenga conto dei diritti e dei poteri delle Commissioni.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, propone un'ulteriore riformulazione della risoluzione di maggioranza.

PRESIDENTE prende atto che il Governo concorda con tale riformulazione.

#### **Commemorazione delle vittime degli eventi calamitosi in Campania.**

PRESIDENTE, in merito ai recenti eventi calamitosi verificatisi in Campania, ritiene che si debba porre il problema della responsabilità di chi ha sbagliato,

che, a livello politico, debbono essere accertate da Parlamento e Governo.

Si riserva di proporre alla Conferenza dei presidenti di gruppo un'apposita seduta da dedicare alla difesa del suolo (*Vivi, generali applausi — Il Presidente si leva in piedi e con lui i deputati ed i membri del Governo; la Camera osserva un minuto di silenzio*).

#### **Si riprende la discussione del DPEF.**

PRESIDENTE Indice la votazione nominale elettronica sulla risoluzione Mussi n. 6-00044.

Dispone che i deputati segretari ritirino le tessere doppie.

*(I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente).*

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva la risoluzione Mussi n. 6-00044.*

PRESIDENTE dichiara precluse tutte le restanti risoluzioni presentate.

#### **Proposta di trasferimento di progetti di legge in sede legislativa.**

PRESIDENTE comunica che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta il trasferimento in sede legislativa dei progetti di legge nn. 4499, 1928, nonché del testo unificato delle proposte di legge nn. 92, 397 e 1103.

#### **Discussione di documenti in materia di insindacabilità.**

PRESIDENTE comunica il contingente dei tempi predisposto dalla Conferenza dei Presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 106*).

Passa ad esaminare il doc. IV-*quater*, n. 21, relativo al deputato Novelli.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Novelli nell'esercizio delle sue funzioni.

#### **PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIO CLEMENTE MASTELLA**

GIOVANNI MELONI, *Relatore*, rileva che la Camera è chiamata a pronunziarsi su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità avanzata dal deputato Diego Novelli con riferimento ad un procedimento civile avviato nei suoi confronti da Vittorio Emanuele di Savoia nell'ottobre 1990, per il reato di diffamazione a mezzo stampa.

PIETRO FONTANINI, a nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, chiede la votazione nominale.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva la proposta della Giunta.*

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-*quater*, n. 22, relativo all'onorevole Susi, deputato all'epoca dei fatti.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dall'onorevole Susi nell'esercizio delle sue funzioni.

GIAN FRANCO SCHIETROMA, *Relatore*, si rimette alla relazione scritta, ricordando che la Giunta ha deliberato all'unanimità di concludere che i fatti per i quali è in corso il procedimento nei confronti dell'onorevole Susi, deputato all'epoca dei fatti, concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva la proposta della Giunta.*

#### **Seguito della discussione del disegno di legge: Revisione della disciplina dell'imposta sugli spettacoli (4354-ter).**

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali ed ha, da ultimo, replicato il rappresentante del Governo.

Comunica il contingentamento dei tempi predisposto dalla Conferenza dei presidenti di gruppo per il seguito dell'esame (*vedi resoconto stenografico pag. 109*).

Passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge e degli emendamenti ad esso riferiti.

Comunica il parere espresso dalla Commissione bilancio (*vedi resoconto stenografico pag. 110*).

GIANFRANCO CONTE, *Relatore*, invita al ritiro degli emendamenti Molgora 1.6, 1.7, 1.8, 1.9, 1.10, 1.13 e 1.14 e Detomas 1.1; il contenuto di quest'ultimo potrebbe essere eventualmente trasfuso in un ordine del giorno. Esprime infine parere contrario sugli emendamenti Molgora 1.11 e 1.12.

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, concorda con il relatore.

DANIELE MOLGORA dichiara di ritirare i suoi emendamenti 1.7 e 1.11 e raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1.6.

PRESIDENTE prende atto che non sono stati ritirati gli altri emendamenti su cui il relatore aveva formulato un invito in tal senso.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore*, esprime parere contrario su tali emendamenti.

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, si associa.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Molgora 1. 6.*

DANIELE MOLGORA raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 8, del quale sottolinea l'importanza ai fini dell'affermazione di una reale valenza federalista dell'imposta sugli spettacoli.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Molgora 1. 8.*

DANIELE MOLGORA raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 9,

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Molgora 1. 9.*

PRESIDENTE avverte che l'emendamento Detomas 1.1 è stato ritirato.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore*, invita il proponente a ritirare l'emendamento Molgora 1. 10 ed a trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno.

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, ricorda che è già stato presentato un ordine del giorno, a firma Caveri, che si muove nella stessa direzione dell'emendamento Molgora 1. 10.

DANIELE MOLGORA insiste per la votazione del suo emendamento 1. 10.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Molgora 1. 10.*

DANIELE MOLGORA raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 12, volto a semplificare le procedure previste dal disegno di legge in esame.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Molgora 1. 12.*

DANIELE MOLGORA raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 13.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore*, ribadisce il parere contrario sull'emendamento Molgora 1. 13, pur dichiarando disponibilità ad affrontare in altra sede il problema da esso posto.

DANIELE MOLGORA, preso atto della disponibilità manifesta dal relatore, ritira il suo emendamento 1. 13.

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, con riferimento all'emendamento Molgora 1. 14, conferma che il decreto n. 460 del 1997 prevede l'esenzione dall'imposta sugli spettacoli organizzati da associazioni quali le ONLUS.

DANIELE MOLGORA ritira il suo emendamento 1. 14.

PRESIDENTE passa all'esame degli ordini del giorno presentati.

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, accetta gli ordini del giorno Caveri n. 1 e Detomas n. 3; invita i presentatori a riflettere ulteriormente sull'ordine del giorno Altea n. 2, che accetta come raccomandazione.

ANGELO ALTEA prende atto favorevolmente che il Governo ha accolto come raccomandazione il suo ordine del giorno n. 2.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

DANIELE MOLGORA, pur riconoscendo che il provvedimento in esame prevede una semplificazione ed una razionalizzazione della disciplina concernente l'imposizione fiscale sugli spettacoli, ritiene sarebbe stato opportuno prevedere un'imposta di carattere locale; dichiara pertanto il voto di astensione del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania.

ANTONIO PEPE dichiara il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale su un provvedimento che riduce la pressione fiscale nel settore degli spettacoli, auspicando che il Governo, nell'esercizio della delega, preveda una semplificazione delle procedure.

ANTONIO LEONE, premesso che il provvedimento in esame risponde all'esigenza largamente condivisa di semplificare il regime tributario relativo agli spettacoli mantenendo il livello complessivo del gettito, dichiara il voto favorevole del gruppo di forza Italia.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore*, osserva che il provvedimento in esame recepisce anche il contenuto di varie proposte di legge presentate sulla stessa materia; auspica che esso rappresenti il primo passo di una revisione complessiva del sistema di imposizione fiscale sugli spettacoli.

PRESIDENTE avverte che, se non vi sono obiezioni, la Presidenza si intende autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

*(Così rimane stabilito).*

*La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge n. 4354-ter.*

#### **Modifica della denominazione di una componente politica del gruppo parlamentare misto.**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 119).*

#### **Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 119).*

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani!

Mercoledì 13 maggio 1998, alle 9.

*(Vedi resoconto stenografico pag. 119).*

**La seduta termina alle 19,45.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA

**La seduta comincia alle 10,10.**

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 30 aprile 1998.

(È approvato).

### Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bordon, Finocchiaro Fidelbo, Marongiu, Mattioli, Turco, Vigneri e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventinove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui recenti eventi calamitosi verificatisi in Campania (ore 10,11).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze De Simone n. 2-01092, Antonio Rizzo n. 2-01093, Mastella n. 2-01094, Casini n. 2-01095, Crema n. 2-01096, Mario Pepe n. 2-01097, Albanese n. 2-01098, Paissan n. 2-01099 e Antonio Rizzo n. 2-01100 e delle interrogazioni Stajano n. 3-02308, Grimaldi n. 3-02309, Fini n. 3-02310, Manzione nn. 3-02311 e 3-02312, La

Malfa n. 3-02313, Malavenda n. 3-02314, Martusciello n. 3-02315 e Buontempo n. 3-02321, sui recenti eventi calamitosi verificatisi in Campania (*vedi l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Ricordo che, secondo quanto comunicato, lo svolgimento dei documenti all'ordine del giorno inizierà con l'intervento del Governo. Successivamente avranno luogo gli interventi in replica, per i quali è previsto un tempo complessivo di 15 minuti per gruppo e di 20 minuti per il gruppo misto.

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, è un momento molto particolare, ma cercherò di essere conciso. Mi pare di ricordare che nel 1994, quando un altro episodio calamitoso ebbe a verificarsi – il riferimento è all'alluvione del Piemonte – un autorevole presidente di gruppo, nella stessa sede nella quale ci troviamo adesso, chiese, pretese, che partecipasse al dibattito il ministro dell'interno. Naturalmente non lo dico per sminuire la valenza del sottosegretario di Stato Barberi, che abbiamo avuto la possibilità di incontrare *in loco* verificando in che modo assolve al suo compito.

Riteniamo che non esistano alluvioni o cataclismi di serie A e di serie B e che lo stesso impegno, la stessa fermezza, la stessa capacità decisionale debbano essere posti di fronte a tutti gli accadimenti di questo tipo. In questa logica mi permetto di chiedere che il ministro dell'interno partecipi al dibattito. Grazie.

PRESIDENTE. Onorevole Manzione, posso soltanto dirle che l'incarico per quanto riguarda la materia oggetto delle interpellanze e interrogazioni è del sottosegretario Barberi. Inoltre, essendo il nostro un sistema bicamerale, credo che il ministro dell'interno in questo momento sia impegnato al Senato. Pertanto, non posso fare altro che dare la parola al sottosegretario Barberi.

Ricordo altresì che oggi pomeriggio sarà il Presidente Violante a commemorare le vittime e ad esprimere solidarietà nei confronti dei loro familiari. Pregherei pertanto i presidenti di gruppo, con la loro presenza, di dare il senso di un'Assemblea che percepisca il segno di questo evento calamitoso e luttuoso.

SAURO TURRONI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, ho ascoltato quanto lei ha appena detto a proposito della richiesta del collega Manzione.

Mi associo anch'io alle parole del collega a proposito dell'impegno e dell'operato del sottosegretario Barberi; devo però sottolineare che l'interpellanza n. 2-01099 presentata dal mio gruppo non ha nulla a che vedere con le competenze del sottosegretario Barberi, in particolare circa l'evento che si è verificato. Essa infatti è indirizzata al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro dei lavori pubblici, che, a proposito di difesa del suolo, di interventi per ridurre i rischi e delle azioni necessarie, hanno competenza primaria.

Sono convinto che il sottosegretario Barberi possa rispondere, come in tutte le altre circostanze, a nome del Governo; certo è che noi abbiamo presentato un atto ispettivo che aveva un indirizzo e un obiettivo ben diverso: con esso si pretendeva di discutere di politica al fine di definire in quale maniera, nel nostro paese, si debba voltare pagina per attuare una vera politica per la difesa del suolo.

Questo è lo scopo della nostra interpellanza e mi sembrerebbe limitato discuterne solo in ragione dell'evento accaduto, anche perché in questi anni troppi eventi della stessa natura si sono purtroppo verificati con ricorrenza e crescita sempre maggiore.

PRESIDENTE. Certamente non posso sostituirmi ai criteri o alle decisioni assunte dal Governo il quale, nella sua collegialità, ha inteso affidarsi al sottosegretario Barberi. Ritengo che l'esecutivo abbia considerato la rilevanza dell'evento verificatosi, tuttavia non mi permetto di sostituire il Governo stesso. Avendo una funzione diversa, non credo di poter, in maniera surrogatoria, assumere decisioni al posto del Governo. Tuttavia, pur accettando i rilievi formulati, nel senso di consegnarli al Governo come tali — ed esso ne farà l'uso che crede —, se la sua richiesta non dovesse trovare soddisfazione nella risposta del sottosegretario Barberi (può darsi che egli si soffermi su materie di competenza di altri dicasteri) non credo, in ogni caso, che la vicenda si esaurisca in questa fase. Per tutto quanto è emerso, per ciò che « fruscia » sul piano generale, per i sussurri, per le grida, soprattutto di dolore, non credo che l'argomento possa esaurirsi nella seduta odierna. In quest'aula vi sarà sicuramente l'occasione per far valere l'espressione di doglianza che ella ha manifestato.

Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, desidero innanzitutto esprimere il profondo cordoglio del Governo, e mio personale, alle famiglie delle vittime causate dal maltempo e dai conseguenti disastrosi dissesti idrogeologici verificatisi nella regione Campania a partire dal 5 maggio.

Il Governo ha già riferito presso questo ramo del Parlamento, durante un'audizione in Commissione ambiente, a poche ore dal verificarsi dei fenomeni che hanno originato le numerose vittime e i danni

maggiori. Mi soffermerò pertanto solo sommariamente su alcuni quesiti già affrontati in quella sede e dedicherò maggiore attenzione ad alcune questioni di ordine generale contenute nella gran parte dei documenti di sindacato ispettivo presentati.

Comincerò con il dare qualche informazione sull'evento atmosferico e sulle sue caratteristiche. La perturbazione ha iniziato a interessare il nostro territorio nella notte tra il 3 e il 4 maggio e si è protratta per oltre 48 ore. Nelle giornate del 4 e del 5 maggio i fenomeni sono divenuti persistenti sulle regioni centrali e meridionali della penisola, in particolare del versante tirrenico. La perturbazione, prevista già dal 2 maggio attraverso l'analisi delle mappe meteorologiche elaborate dal centro europeo di Reading, manifestava caratteristiche di intensità non eccezionali, su larga scala, confermate dalle elaborazioni relative alle quantità di precipitazione giornaliere previste nei giorni 2, 3 e 4 maggio che non indicavano quantità rilevanti di precipitazioni (massimo 50 millimetri nelle 24 ore).

L'evento atmosferico ha raggiunto valori elevati solo in una zona circoscritta corrispondente ai comuni maggiormente colpiti: Sarno, Quindici, Siano, Bracigliano e Lauro. I pluviometri collegati in tempo reale alla rete del servizio idrografico e mareografico nazionale sono nella zona molto pochi, ed in particolare i due più prossimi, distanti circa 40 chilometri, non hanno registrato precipitazioni particolarmente intense. Ciò conferma la limitata estensione dell'area colpita dalle piogge più intense. In merito a questo problema, più oltre mi soffermerò sulla valutazione di alcuni elementi che fotografano la situazione attuale della rete di monitoraggio idropluviometrica in Campania ed in tutta Italia.

Il dato significativo da valutare è la precipitazione nel quadrilatero Siano, Sarno, Quindici, Bracigliano. Una prima stima della distribuzione areale di pioggia è stata effettuata tramite la costruzione delle isoiete totali, che sono linee di eguale precipitazione, relative alle zone danneg-

giate e all'intera regione Campania. Da essa si osserva che, come già segnalato, ci sono stati due centri di pioggia principali, situati rispettivamente sullo spartiacque tra i bacini idrografici del Sarno e dei Regi Lagni e sul bacino idrografico del Calore.

L'elaborazione di dettaglio relativa alla zona comprendente il quadrilatero più danneggiato mostra valori totali massimi di pioggia superiori a 140 millimetri, con una orientazione sud-est centrata sulle principali creste montuose della zona.

Il mese precedente - l'aprile scorso - è stato caratterizzato da accentuate precipitazioni, che hanno di certo contribuito alla saturazione in acqua del suolo e delle formazioni geologiche superficiali che nel quadrilatero in esame ricoprono le rocce carbonatiche.

Si è trattato, sotto il profilo delle precipitazioni, di un evento di particolare, anche se non eccezionale, intensità, circoscritto in un'area limitata. Il disastro e la tragica perdita di molte vite umane sono dipese dal verificarsi di colate di fango improvvise ed imprevedibili in tempo utile per ogni allarme, che si sono distaccate dai versanti sovrastanti i centri colpiti.

Alle ore 7 di questa mattina il tragico bilancio delle vittime nelle province di Caserta, Avellino e Salerno - in quella di Caserta la vittima è una sola - ammonta a 135 persone. Il numero dei dispersi a Sarno non è quantificabile con precisione, dal momento che il salvataggio prestato nelle primissime ore mediante il trasporto in elicottero rende difficoltoso acquisire dati precisi ed attendibili al riguardo. È opportuno sottolineare che la non conoscenza esatta di questo dato non influisce minimamente sulla operatività dell'intervento di soccorso. In altre parole, è bene sapere che i centri operativi misti hanno attivato sui corpi di frana tutti i cantieri compatibili con le esigenze di sicurezza degli operatori e di praticabilità delle relative vie di accesso. La ricerca dei dispersi procede con il massimo coinvolgimento di uomini e mezzi ed il fatto che

non si disponga di un dato preciso sui dispersi non si riflette in alcun modo sulla organizzazione dei lavori.

In particolare, a Siano e Bracigliano è accertato che non risultano più dispersi (tutte le vittime sono state recuperate); a Quindici vi è solo un disperso. In questi comuni, pertanto, le operazioni procedono con maggiore speditezza.

La situazione di Sarno, certamente più critica, richiede ancora uno sforzo di approfondimento che il centro operativo sta portando insieme al comune e alle forze dell'ordine. Le persone evacuate ed assistite sono, ad oggi, 1.051 rispetto alle quasi 2 mila dei primi giorni, essendo alcune ritornate a casa, molte avendo trovato ospitalità presso parenti o amici.

Il dipartimento della protezione civile ha emesso avvisi di avverse condizioni meteorologiche già dal 2 maggio, indirizzate alle strutture operative nazionali e locali delle regioni interessate, tra le quali la Campania. Il messaggio prevedeva avverse condizioni meteorologiche, caratterizzate da un possibile rilevante peggioramento delle condizioni, con forti venti e precipitazioni intense fin dalla tarda mattinata. Il secondo messaggio, rafforzativo, è stato emesso alle ore 12 del 4 maggio.

Questi messaggi, per rispondere ad uno dei quesiti posti dagli interroganti, vengono emanati secondo procedure ben definite contenute in due direttive, rispettivamente del dicembre 1995 e del dicembre 1996. Tali direttive, diramate a tutte le strutture e a tutti i centri di responsabilità del servizio nazionale della protezione civile, contengono un puntiglioso, anche se elementare, elenco di compiti da svolgere da parte dei vari livelli operativi (comuni, province, regioni e strutture nazionali). Tale indicazione puntuale di compiti vale anche, ovviamente, per le prefetture. La direttiva è stata a suo tempo trasmessa anche a tutti i parlamentari.

La verifica del livello di risposta e di preparazione non potrà che essere fatta una volta conclusa la fase dell'emergenza, ma la consistenza delle forze mobilitate ed impiegate, sulle quali riferirò fra breve,

consente di giudicare l'attivazione del sistema come complessivamente adeguata.

Valga al riguardo il confronto con uomini e mezzi mobilitati in tempi analoghi — meno di 24 ore dall'inizio dei fenomeni — in occasione degli eventi calamitosi di vaste proporzioni verificatisi nei primi anni novanta.

A seguito degli avvisi emessi nei giorni 2, 3 e 4 maggio — come già detto — il sistema globale era in allerta ed erano in corso interventi isolati per situazioni puntuali. In proposito riferirò una distinta cronologia degli interventi per quanto riguarda le due province principalmente colpite.

La prima segnalazione alla prefettura di Avellino risale alle 12,30 da parte del sindaco di Quindici, successiva al verificarsi di una prima frana che tuttavia non aveva coinvolto persone. Alle 15,30 un sopralluogo dei vigili del fuoco e di personale del comune e della prefettura evidenziavano situazioni di pericolo ed alle 16,30 veniva disposto lo sgombero di alcune zone; è stata una misura di grande efficacia, perché certamente ha consentito a Quindici di mettere in salvo un numero significativo di persone. I vigili del fuoco, già presenti in zona, alle 18,30 segnalavano alla prefettura il verificarsi di un'ulteriore frana che aveva invaso l'abitato. Alle 19 la prefettura richiedeva al dipartimento per la protezione civile l'intervento di un elicottero abilitato al volo notturno ed al salvataggio di persone, il che veniva immediatamente disposto, per portare in salvo alcune persone rimaste isolate nella zona della frana. Dopo un sorvolo della zona, l'elicottero ha iniziato ad operare alle ore 22. Alle ore 20 la prefettura ha chiesto l'intervento delle forze armate in supporto alle numerose squadre di vigili del fuoco e delle forze dell'ordine già operative. Alle 22 il dipartimento ha disposto l'invio a Quindici di due propri funzionari particolarmente preparati per la gestione dell'emergenza.

La prefettura di Salerno ha ricevuto dal comune di Bracigliano la prima comunicazione di una frana alle 16,30. Contestualmente i vigili del fuoco eviden-

ziavano fenomeni franosi in atto anche a Siano ed a Sarno. Alle 17 giungevano notizie di ulteriori fenomeni franosi nel comune di Siano. Alle 18 il prefetto di Salerno attivava il centro coordinamento soccorsi. Alle 19,10 venivano attivati i centri operativi misti di Mercato San Severino per i comuni di Siano e Braccigliano e di Nocera Inferiore per il comune di Sarno. Le squadre operative già sul luogo fin dalle 16,30 sono state ulteriormente potenziate con rinforzi straordinari alle 19,40. Alle 20,10 la prefettura ha richiesto l'intervento delle forze armate. I rinforzi richiesti alle 19,40 sono giunti sul posto alle 20,20. Alle 23 i vigili del fuoco hanno comunicato di aver raggiunto la frazione isolata di Episcopio ed hanno iniziato ad operare anche in questa zona elicotteri abilitati al soccorso, mobilitati dal dipartimento per la protezione civile. Alle 3,50 la prefettura ha trasmesso un primo rapporto sulla situazione di Sarno ed immediatamente è stata disposta la convocazione del comitato operativo nazionale per le 6 del mattino.

Nonostante le proibitive condizioni atmosferiche (nubi basse a 60 metri) gli elicotteri hanno effettuato numerosi interventi di soccorso portando in salvo oltre 230 persone rimaste isolate nelle zone interessate dalle frane. Questo dato, oltre al coinvolgimento in alcuni dei movimenti franosi di uomini e mezzi dei vigili del fuoco, testimonia ben più chiaramente della sommaria cronologia che ho appena riportato la tempestività dell'intervento di soccorso a fronte di fenomeni franosi di particolare violenza verificatisi in successione da mezzogiorno fino a mezzanotte del 5 maggio. I vigili del fuoco hanno perso mezzi ed una persona si trova ancora in condizioni critiche (ricoverata nel reparto di rianimazione del Cardarelli) proprio perché sono stati investiti da alcune delle colate di fango: il che testimonia in sé che erano già presenti sul posto prima che il fenomeno si esaurisse. È necessario a questo punto soffermarci su una questione che ha assunto particolare risalto, vale a dire la considerazione se si tratti o meno di una tragedia

annunciata, prevedibile e magari prevista. È opportuno chiarire bene i termini della questione, per fugare equivoci che possano ingenerare incomprensioni profonde.

Se con « tragedia annunciata » si vuole indicare che la situazione del livello di dissesto della montagna campana, e della zona del Vallo di Lauro in particolare, era nota, ciò corrisponde sicuramente a verità. Dirò di più: il rischio idrogeologico nella zona non è solamente noto: è ben conosciuto, analizzato ed oggetto di un piano di interventi elaborato dopo il maltempo del gennaio 1997. Ma in analoghe situazioni si trovano purtroppo migliaia di altri versanti instabili in tutta Italia. Se con « prevedibilità » vogliamo intendere che un fattore di rischio è noto, allora possiamo dire che i dati sul rischio sono allarmanti in tutta Italia — per il rischio sismico, idrogeologico e vulcanico — e coinvolgono decine di milioni di cittadini. Ma una cosa è il rischio e un'altra è il pericolo imminente: le colate di fango sono partite da costoni sì geologicamente instabili, ma non si tratta di attivazioni di vecchie frane già note.

Ecco, allora, che se con « tragedia annunciata o prevedibile » si vuole affermare che il fenomeno che si è verificato poteva essere previsto con qualche ora d'anticipo, in modo da consentire azioni preventive a salvaguardia dell'incolumità dei cittadini, i tecnici ci dicono che ciò non era, purtroppo, possibile.

Non confondiamo, in sintesi, la conoscenza dei rischi e anche di alcune situazioni di particolare evidenza, con la previsione a breve, brevissimo termine di un evento come quello che si è verificato. Il numero, la gravità, a volte il comportamento di molte delle migliaia di frane censite in Italia, è noto (lo è a tutti i livelli, dalle amministrazioni centrali a quelle regionali e locali ed anche al Parlamento, perché abbiamo trasferito uno studio fatto dal dipartimento della protezione civile) e tutti dobbiamo farcene carico, per quanto spetta a ciascuno.

Altro è sostenere di poter prevedere l'evoluzione di fenomeni complessi, come l'interazione fra precipitazioni e resi-

stenza dei costoni in aree geomorfologicamente fragili come l'intero Appennino. Trarre conclusioni arbitrarie vorrebbe dire che ad ogni accenno di pioggia dovremmo evacuare qualche milione di italiani. E che dire poi, per quanto riguarda il rischio sismico, che non è prevedibile sotto il profilo temporale? La risposta che dobbiamo dare, disponendo di tutti gli elementi conoscitivi necessari, è l'avvio, senza ulteriori indugi o esitazioni, di una efficace politica territoriale dei rischi naturali su larga scala.

Descriverò ora, sommariamente, l'entità e la tipologia dei soccorsi forniti dalle strutture operative della protezione civile.

Agli oltre 4 mila operatori impegnati rivolgo il grato pensiero del Governo per la professionalità dimostrata in interventi anche molto pericolosi — come testimoniato, anche davanti all'opinione pubblica, dalle immagini trasmesse — unitamente all'incoraggiamento e allo stimolo a continuare con il massimo impegno fino al superamento dell'emergenza, come sempre.

Il Corpo nazionale dei vigili del fuoco è presente con 861 uomini e 265 mezzi; la Guardia di finanza con 103 uomini e 34 mezzi; il Corpo forestale dello Stato con 104 uomini e 22 mezzi; le Forze Armate con 495 uomini e 88 mezzi; l'Arma dei carabinieri con 400 uomini e 170 mezzi; la Polizia di Stato con 405 uomini e 100 mezzi; la Croce rossa italiana con 300 uomini e 47 mezzi; il volontariato di protezione civile con 1.375 uomini e 350 mezzi.

I dati summenzionati indicano l'importanza che in ogni emergenza di protezione civile ha il concorso di tutte le strutture operative e chiariscono come tale priorità di concorso e di professionalità sia elemento irrinunciabile. Appare pertanto non compatibile con questa considerazione qualsiasi richiesta di riserva esclusiva a questa o a quella struttura operativa, come qualche interrogante suggerisce.

Il monitoraggio del territorio e le analisi dei dissesti che si sono verificati: ho descritto poc'anzi lo scarso livello di

diffusione degli strumenti di monitoraggio idropluviometrico nel territorio colpito. È tuttavia opportuno svolgere qualche breve ma importante considerazione di ordine generale sulla questione, come peraltro richiesto da qualche onorevole interrogante.

Le reti di monitoraggio idropluviometriche del servizio idrografico e mareografico nazionale, gestite dai propri uffici compartimentali, limitatamente alla zona peninsulare — mentre in Sicilia e Sardegna fanno capo alle amministrazioni regionali — comprendono pluviometri, idrometri, termometri, freatimetri, mareografi e ondometri. In totale vi sono poco meno di 6 mila stazioni di rilevamento, per lo più a registrazione locale, vale a dire non in collegamento telematico ma sottoposte a prelievi periodici *in loco*. I dati relativi, in questi casi, non sono disponibili in tempo utile per le attività di protezione civile ma, solitamente, ad alcuni mesi di distanza e per attività di studio.

In questi ultimi anni è iniziata la graduale sostituzione delle stazioni a registrazione locale con impianti in telemisura in grado di trasferire alle centrali operative degli uffici, e da queste alla direzione centrale a Roma, i dati rilevati in tempo reale — da venti a quaranta minuti — rispetto alla misura. Nel corso degli ultimi anni anche altri enti — regioni, consorzi di bonifica — si stanno dotando di reti in telemisura che gradualmente vengono collegate con le reti del servizio idrografico e mareografico nazionale. Questo sforzo è soprattutto avvenuto nelle regioni del centro-nord.

In totale si dispone attualmente di circa — solo! — 500 pluviometri e di 250 idrometri in telemisura su tutto il territorio della penisola italiana. La rete dell'ufficio compartimentale di Napoli dispone di 30 stazioni in telemisura (11 pluviometri e 19 idrometri). Le telemisure, come ho già detto, non coprono la zona dell'evento dove invece sono collocati 6 pluviometri, però del tipo a registrazione locale.

Le reti di monitoraggio sono uno strumento fondamentale, anche se non esau-

stivo, per l'azione di allertamento e difesa dal rischio idrogeologico. Le reti vanno potenziate, ed i vari progetti in questo campo devono trovare il massimo sostegno anche finanziario. Voglio specificare che, senza questi strumenti, dopo un avviso meteorologico, il sistema della protezione civile è « cieco », non ha nessuna possibilità; non ha nessun « occhio » di vigilanza sul territorio in mancanza di strumenti automatici di rilevamento. Si tratta, dunque, di una grande priorità.

Per il futuro, bisogna ricordare che il decreto legislativo n. 112 del 31 marzo scorso, il cosiddetto « Bassanini 1 », ha disposto la regionalizzazione degli uffici periferici del servizio idrografico e mareografico nazionale e delle loro reti.

SAURO TURRONI. Bel colpo !

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ciò che comunque in assoluto è necessario è assicurare la possibilità di fruizione di tutti i dati da parte delle autorità di protezione civile giacché gli eventi di piena, ad esempio, possono originarsi in regioni diverse da quelle dove andranno a produrre i loro effetti.

All'osservazione dei fenomeni e della loro interpretazione deve unirsi la conoscenza del territorio sul quale insistono e la relativa criticità. La previsione di possibili movimenti franosi comporta una precisa conoscenza del suolo, degli spessori e delle caratteristiche dei materiali di copertura dei versanti e di tutta una serie di fattori che costituiscono la mappa del rischio.

Esistono molteplici studi e modelli applicativi di correlazione tra piovosità e franosità, ma la mancanza di una rete pluviometrica estesa e posizionata in base alle caratteristiche del suolo non consente con precisione di conoscere la risposta idraulica di un bacino alle piogge previste. Non è possibile quindi, allo stato attuale, se non in termini molto generali, sulla base delle misure di pioggia cumulate, orarie e giornaliere, e della loro intensità oraria e semioraria, fare previsioni di fenomeni franosi, conoscere la loro specifica localizzazione e la loro intensità.

Il monitoraggio è infatti finalizzato, nella sua attuale insufficiente diffusione, solo alle precipitazioni ed eventualmente alla misurazione dei livelli e delle portate dei corsi d'acqua. Diverso sarebbe un monitoraggio specifico, anche con altri sensori, connesso ad esempio con le situazioni di franosità di maggior rilievo, attualmente inesistente. Abbiamo un numero ridicolmente basso di situazioni monitorate con tecniche adeguate nel territorio nazionale. Ripeto: ridicolmente basso.

La gravità dell'evento meteorico del 4-5 maggio che ha colpito i bacini montani dei Regi Lagni e del Sarno e il bacino di Quindici è dovuta principalmente a due condizioni naturali sfavorevoli dal punto di vista geomorfologico. La prima è costituita dalle coltri piroclastiche incoerenti che coprono rocce carbonatiche; la seconda dalla elevata pendenza dei versanti. Alle condizioni naturali sfavorevoli si sono associate piogge particolarmente intense, corrispondenti per totali giornalieri a periodo di ritorno di 10-15 anni. Il disboscamento, che da alcuni è stato citato fra le concause del disastro, ha certamente un effetto che in questo caso però non può essere considerato come maggiore, tenuto conto delle oggettive condizioni dei versanti interessati.

All'interrogativo da alcuni sollevato in merito alla responsabilità degli effetti catastrofici che si farebbero risalire alla inadeguata gestione della precedente emergenza idrogeologica del gennaio 1997, devo rispondere negativamente in considerazione del fatto che i dissesti provocati dall'evento attuale sono stati quasi totalmente caratterizzati da fenomeni di primo distacco, avvenuti su versanti ed aree in gran parte diversi da quelli colpiti in passato.

Per effetto delle piogge intense, si sono verificati fenomeni di scivolamento della copertura nei versanti ad elevata pendenza, che hanno determinato colate rapide di fango, con fenomeni di trasporto di massa degli impluvi, con caratteristiche distruttive nei tratti a maggiore pendenza e fenomeni parossistici di interrimento

nei tratti vallivi. Il materiale solido trasportato in colate rapide nei tratti a forte pendenza si è depositato in parte nell'incisione dei tratti vallivi, ma soprattutto nella pianure, con effetti catastrofici sui centri abitati e sulle infrastrutture viarie situati sulla loro traiettoria.

La situazione descritta è risultata frequentemente aggravata dalla presenza di ponti e ponticelli di non elevate dimensioni che, riducendo oltremodo la sezione idraulica dei torrenti attraversati, hanno ostacolato il libero fluire delle correnti di fango ed aggravato i processi di interramento summenzionato. A questo si aggiunge, in generale, il basso livello di manutenzione ordinaria delle reti idrauliche della zona.

Al momento, da un primo esame della situazione, emerge che la tipologia degli eventi — almeno limitatamente al quadrilatero Sarno, Siano, Bracigliano, Quindici, che rappresenta l'area più colpita — è costituita dai già menzionati collassi, localizzati nelle porzioni sommitarie dei versanti, con evoluzione in rapide colate di fango. Molto spesso, la zona di distacco è costituita da nicchie ben evidenti di prima generazione, che coinvolgono l'intera porzione della copertura di piroplastiti poggiata sul substrato carbonatico. In sostanza, si tratta di area, a grande scala, già colpita nell'inverno 1996-1997 da dissesti analoghi, anche se localizzati in porzioni diverse dei versanti e con porzioni ed effetti molto minori.

Immediatamente a valle del tratto di raccordo fra pendio montano e fondo valle, sono posizionate le zone urbanizzate dei centri abitati che, progressivamente, a seguito dei consueti fenomeni di espansione, sono migrati verso le zone più alte, fino ai tratti terminali delle aste torrentizie. Questa urbanizzazione non controllata ha determinato l'ineluttabile impatto delle abitazioni più prossime ai rilievi con le masse di fango provenienti da monte. Un ulteriore contributo alla propagazione verso valle della massa di fango è stato fornito dagli assi viari della rete urbana,

orientati lungo le linee di massima pendenza, che hanno rappresentato vie di deflusso preferenziali.

Il giorno 6 maggio, su mia proposta, è stato costituito presso il dipartimento di ingegneria civile dell'università di Salerno un'unità operativa, coordinata dai professori Cascini e Rossi, con il compito di valutare tutte le situazioni di pericolo a seguito dell'evento calamitoso del 4-5 maggio. L'unità operativa è formata da un nucleo centrale costituito da circa 20 tecnici (ingegneri, geotecnici, idraulici, idrologi e geologi). Alla costituzione di questo gruppo contribuiscono il dipartimento della protezione civile, l'università di Salerno, il servizio nazionale dighe, il servizio nazionale geologico, le autorità di bacino nazionale dei fiumi Volturno e Liri-Garigliano, la comunità montana ed un contributo di tecnici qualificati viene anche dalla regione Piemonte. Essi operano con un supporto complessivo di circa 50 tecnici qualificati. Sono presenti, oltre a queste professionalità, anche fotointerpreti, topografi, strutturisti e meteorologi. Un contributo viene anche dall'ordine professionale. Sento il dovere di ringraziare l'università di Salerno e il suo rettore per avere totalmente messo a disposizione tutte le strutture, consentendo un'operatività rilevante di questo importante gruppo.

Questo gruppo si è poi organizzato in unità di presidio stabili, che sono dislocate presso tutti i COM, alle quali è affidato il compito di coordinare sia i sopralluoghi orientati alla definizione del rischio residuo, sia i sopralluoghi richiesti a seguito delle segnalazioni pervenute presso i vari COM. Queste unità raccolgono, centralizzano ed omogeneizzano tutte le informazioni tecniche che provengono dai sopralluoghi effettuati da altri professionisti (geologi o ingegneri) che i comuni, a vario titolo, hanno attivato.

Fornirò di seguito notizie sull'entità dei sopralluoghi. Sono pervenute 12 richieste di sopralluogo dalle amministrazioni comunali, oltre quelle che i COM — sono numerosissime — hanno attivato per loro conto e sono tutte già completate o in

corso di completamento. Si può affermare che al momento tutte le richieste di carattere geologico e geotecnico sono state soddisfatte; sono da completare invece le ricognizioni idrauliche, alcune delle quali devono essere effettuate soltanto dopo una definizione geotecnica dei volumi potenzialmente instabili che possono riversarsi nelle fluenze.

Accanto alle attività suindicate, l'unità operativa ha provveduto alla costituzione di ulteriori gruppi formati da ingegneri geologici per l'inquadramento di tutte le fenomenologie sotto il profilo geologico, geomorfologico, geotecnico, idrologico e idraulico; anche questi sono coordinati da docenti dell'università di Salerno.

Un compito fondamentale di questi gruppi è quello di valutare la presenza di rischio residuo che potrebbe, in caso di nuova pioggia, interessare le zone già coinvolte e potrebbe anche coinvolgere le squadre dei soccorritori. L'identificazione dell'eventuale esistenza di pericoli residui serve anche per stabilire se alcune delle famiglie evacuate a scopo precauzionale, le cui case però non sono state direttamente toccate dall'evento, possano o meno rientrare nelle proprie abitazioni, stabilire se ci sono ulteriori evacuazioni preventive e soprattutto stabilire delle misure per consentire alle numerosissime squadre di soccorritori di lavorare in ragionevoli condizioni di sicurezza in caso di evento.

I dati che per ora sono pervenuti, anche se analisi particolareggiate devono ancora essere completate in alcune zone, dicono che c'è la possibilità di crolli di porzioni di terreno, di rimobilizzazione di volumi residui nella zona staccata. Questi volumi, però, non sembrano particolarmente rilevanti. In ogni caso questo è uno dei compiti principali e credo che, probabilmente nella giornata di oggi, avremo i dati definitivi e quindi si adotteranno le relative misure di prevenzione che questi dati forniranno.

Un altro obiettivo che hanno questi gruppi è quello di individuare gli interventi di somma urgenza necessari per l'eliminazione del pericolo e per il ripristino in condizioni minimali del sistema di

drenaggio e delle opere di difesa in queste zone. Seguiranno necessariamente indagini più approfondite relative alla posizione specifica dei centri urbani nell'ambito dei programmi generali che dovranno essere attivati di definitiva messa in sicurezza dei versanti e dei centri attivati.

Le previsioni meteorologiche dicono che per la giornata di oggi e almeno per le prossime ventiquattro ore non ci dovrebbero essere significative variazioni delle condizioni di tempo buono che hanno consentito di operare nelle ultime ore. C'è una previsione di possibile peggioramento delle condizioni meteoriche per la parte finale della settimana, ma ritengo che esse andranno controllate perché le previsioni a medio termine sono soggette a notevoli variazioni nel corso del tempo. Già nella giornata di ieri c'era stata una valutazione di possibile peggioramento che poi, per fortuna, è stata modificata nelle successive previsioni.

Riferisco adesso sugli interventi già attivati nella regione Campania per fronteggiare il dissesto idrogeologico. La regione Campania registra un triste primato in termini di quantità e diffusione dei dissesti geologici e si ritiene opportuno fornire un breve quadro dei fenomeni più recenti e dei relativi interventi.

A seguito degli interventi pluviometrici di novembre e dicembre 1996 e gennaio 1997 si sono verificati lungo i versanti numerosi gravi movimenti franosi e alluvionali nei reticoli idrografici del territorio di tutta la regione. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 17 gennaio 1997 fu dichiarato lo stato di emergenza e con successiva ordinanza del ministro dell'interno delegato per il coordinamento della protezione civile, in data 25 gennaio 1997, sono stati adottati i primi provvedimenti urgenti atti a fronteggiare la situazione di emergenza e i danni conseguenti ai dissesti idrogeologici di cui sopra.

In quella ordinanza il presidente della regione Campania è stato nominato commissario delegato per gli interventi infrastrutturali di emergenza e di prima sistemazione idrogeologica, con l'incarico di

avviare le attività progettuali finalizzate sia al riassetto idrogeologico complessivo delle aree danneggiate sia alla prevenzione di analoghi rischi futuri.

Con successiva ordinanza del 22 febbraio 1997 sono stati definiti i territori dei comuni più gravemente danneggiati dagli eventi meteorici; si tratta di ben 149 comuni, distribuiti fra le province di Avellino, di Benevento, di Caserta, di Napoli e di Salerno. Il commissario ha elaborato un piano di interventi di emergenza postevento, finalizzato a ripristinare la sicurezza delle aree danneggiate rispetto a situazioni di pericolo immediato conseguenti agli eventi franosi e alluvionali ed a ripristinare la funzionalità delle infrastrutture e delle opere di difesa del suolo, degli alvei e dei corsi d'acqua.

Contestualmente alla realizzazione dei primi interventi strutturali di emergenza, le aree danneggiate sono state assoggettate a misure di salvaguardia, che regolamentano l'uso delle aree danneggiate e quindi riducono potenziali danni futuri. Il piano è stato definitivamente approvato nell'ottobre 1997, con qualche mese di ritardo rispetto alle previsioni delle ordinanze, ed ha ricevuto l'assenso della protezione civile all'inizio del mese di novembre.

La prima parte del piano ha previsto una spesa di circa 31 miliardi 800 milioni per i seguenti interventi: sei interventi urgenti e prioritari, che sono già stati realizzati, messi in atto dal commissario delegato, necessari ad assicurare la transitabilità in sicurezza della strada statale n. 145 nel comune di Castellammare di Stabia, località Pozzano — tre interventi — e nei comuni di Lettere, Sant'Antonio Abate e Casola per un importo di oltre 4 miliardi; 57 interventi di emergenza attivati e in parte eseguiti da altre amministrazioni — province, consorzi di bonifica, genio civile e provveditorato alle opere pubbliche — per oltre 5 miliardi; 47 interventi da realizzare sotto l'alta sorveglianza della struttura commissariale mediante convenzioni stipulate con gli enti attuatori, individuati con un'ordinanza dello stesso commissario, per un importo di 9 miliardi; 79 interventi da realizzare

direttamente dalla struttura commissariale utilizzando le professionalità presenti all'interno dell'amministrazione regionale, per un importo di 14 miliardi.

La prima parte del piano è in avanzata fase di attuazione e si è conclusa con la firma delle convenzioni sia con gli enti attuatori sia con i tecnici incaricati di redigere i progetti esecutivi. Il commissario non ha ancora acquisito la disponibilità della somma autorizzata per questa fase, in quanto rientrando nell'ambito di differenti riparti CIPE definitivamente approvati nel mese di marzo del corrente anno.

La seconda fase richiede necessariamente un'attività di programmazione che verifichi l'opportunità di interventi strutturali in base alla rilevanza del dissesto in relazione a centri e agglomerati urbani o infrastrutture di primaria importanza, escludendo aree interessate da case sparse e da infrastrutture secondarie o a destinazione agricola, alla convenienza economica della tipologia degli interventi strutturali prescelta.

In definitiva gli obiettivi principali della seconda fase del piano sono quelli di avviare — come ci auguriamo — una politica virtuosa di salvaguardia e regolamentazione delle aree a rischio di inondazione o di frana.

Un altro obiettivo è quello di dotare la regione Campania di un parco progetti e degli interventi organici di sistemazione idrogeologica dei versanti dei corsi d'acqua a grande rischio. A tale proposito occorre una precisazione: in base alla normativa attuale il dipartimento della protezione civile può intervenire solo dopo che il Consiglio dei ministri ha deliberato lo stato di emergenza in una località. In questa zona stiamo cercando da vari anni di non limitarci, come avveniva in passato, alle indispensabili operazioni di soccorso e di superamento dell'emergenza, ma di cercare di realizzare piani di messa in sicurezza almeno delle località colpite. Noi non abbiamo competenze, né sulla base della legge attualmente in vigore ne potremmo esercitare, per concorrere alla redazione di un piano di bacino di ca-

rattere generale sul territorio, perché queste sono competenze di altre strutture, delle autorità di bacino nazionali o delle autorità di bacino regionali. Da questo punto di vista occorre dire che si registrano preoccupanti ritardi in questa fase di attività soprattutto da parte delle regioni, ma non soltanto da parte di queste, perché anche per quanto riguarda le autorità di bacino nazionali va detto che alcune sono più avanti ed altre sono più indietro in questa fondamentale attività di pianificazione degli interventi.

Devo quindi dire che le aree interessate dagli interventi del gennaio 1997 risultano — con questa precisazione che ho fatto — diverse in gran parte da quelle oggi colpite, stando ai sopralluoghi effettuati; in presenza di questa limitazione nel varo dei progetti sistematici di prevenzione, quand'anche quegli interventi fossero stati effettuati, avrebbero inciso molto poco sulla situazione di pericolo verificatasi in questa circostanza.

In risposta ad alcuni quesiti posti dagli onorevoli interroganti, che si riferiscono allo stato di erogazione dei fondi stanziati a seguito di questi fenomeni nel 1997, preciso che la prima ordinanza ha assegnato 11 miliardi e mezzo, tutti sul fondo della protezione civile, in parte al presidente della regione commissario delegato, in parte alle prefetture per la gestione delle fasi dell'emergenza; questi fondi sono stati trasferiti interamente: una parte sono andati a coprire le spese di intervento dei vigili del fuoco.

Un'ordinanza del mese di febbraio ha stanziato complessivamente 23 miliardi e 850 milioni, 5 dei quali a carico del fondo della protezione civile, trasferiti al commissario delegato, ed altri tratti da stanziamenti regionali, che ovviamente il commissario ha utilizzato; altri 6 miliardi sono stati trasferiti dalla protezione civile alle prefetture delle zone interessate, oltre a 850 milioni trasferiti ai vigili del fuoco. Questa ordinanza prevedeva 10 miliardi da trasferire al commissario delegato sulla base della legge n. 85 del 1995, che sono stati ripartiti con la delibera del CIPE solo il 17 marzo di quest'anno.

Infine, l'ordinanza del 24 luglio 1997 ha previsto l'assegnazione complessiva di 53 miliardi e 500 milioni; i 500 milioni sono stati attribuiti alle prefetture dopo essere stati tratti dal fondo della protezione civile (sono fondi trasferiti), mentre i 53 miliardi — quale quota dell'assegnazione globale di 353 miliardi a favore della regione Campania di cui alla delibera CIPE del 18 dicembre 1996, che ripartiva i fondi della legge n. 641 del 1996 — sono stati ricompresi nel piano di ripartizione dei finanziamenti individuati dalla già menzionata recente delibera CIPE del 17 marzo 1998 e pertanto non ancora materialmente trasferiti.

Poiché qualche interrogante lo chiede, fornirò nel modo più sintetico possibile informazioni sull'attività che il dipartimento della protezione civile ha avviato, spesso in collaborazione con enti ed amministrazioni interessati nel corso degli ultimi anni in materia di interventi per la previsione e prevenzione del rischio idrogeologico.

Abbiamo attivato analisi e studi dei sistemi di preannuncio meteorologico ottenendo un significativo progresso, ma non siamo ancora all'*optimum*: se infatti riusciamo con buona precisione a prevedere gli eventi meteorologici su vasta area, siamo ancora privi di modelli specifici, che devono necessariamente tener conto delle caratteristiche orografiche del territorio nazionale. In alcune zone ciò è attuato per iniziativa delle regioni; siamo totalmente scoperti nell'Italia centro-meridionale e insulare.

Abbiamo avviato con tutte le strutture che fanno previsioni meteorologiche anche regionali convenzioni totalmente operative. Si è analizzato e studiato il monitoraggio radar meteorologico, promuovendo collaborazioni tra i servizi tecnici nazionali e le regioni. Anche qui registriamo un ritardo ed una fondamentale carenza di copertura di radar meteorologici nelle regioni meridionali: ce n'è uno solo in Sicilia, gestito dal servizio idrografico e mareografico, mentre tutte le altre regioni dell'Italia centro-meridionale ne sono totalmente sprovviste.

Sono stati studiati e predisposti meccanismi e direttive per lo studio degli effetti al suolo delle precipitazioni, d'intesa con il CNR, con il quale abbiamo una convenzione permanente di ricerca; ugualmente sono stati disposti meccanismi per migliorare la capacità di monitoraggio in tempo reale degli eventi estremi, però nelle condizioni di povertà della rete di osservazione che ho prima descritto. Sono stati altresì analizzati i sistemi di preannuncio idrogeologici e l'individuazione delle soglie di allarme pluviometrico. Ancora una volta, però, tutti questi interventi, ritenuti fondamentali al fine di migliorare il meccanismo di preavviso, di preallarme e di intervento, non possono poi essere resi operativi in mancanza degli strumenti di monitoraggio sul territorio.

Potrei leggere alcune pagine dedicate a questo argomento ma...

**PRESIDENTE.** Signor sottosegretario, la delicatezza dell'argomento è tale che non mi permetto di influire sul suo intervento; la prego, però, di considerare la possibilità di accelerare...

**FRANCO BARBERI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Proprio in questo senso chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione di considerazioni integrative del mio intervento in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

**PRESIDENTE.** La Presidenza lo consente.

**FRANCO BARBERI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Riferirò ora in merito ai primi interventi predisposti dal Governo in seguito a tale emergenza.

Il ministro dell'interno delegato al coordinamento della protezione civile ha presentato al Consiglio dei ministri, venerdì scorso, la dichiarazione dello stato di emergenza per le zone colpite, emanata con un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Si sta adesso predisponendo un'ordinanza di protezione civile, con la quale verrà disposto l'impiego dei primi fondi straordinari stanziati per la

gestione di emergenza, che ammontano a 50 miliardi di lire, il cui decreto di assegnazione al dipartimento della protezione civile è già stato emanato dal ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica. Su questa ordinanza dovremo riflettere (è questa la ragione per cui non è stata ancora emanata), per individuare un meccanismo che eviti le difficoltà incontrate dalla precedente ordinanza e consenta il più efficace funzionamento nella gestione di questi interventi. Penso comunque che nel giro di due giorni al massimo l'ordinanza verrà emanata.

Ricordo che le risorse disponibili verranno ripartite per le seguenti finalità: la copertura delle spese di prima emergenza ed assistenza immediata alle popolazioni colpite, chiunque le abbia disposte; l'avvio degli interventi urgenti di messa in sicurezza e ripristino del territorio danneggiato nonché di recupero delle infrastrutture pubbliche danneggiate (dalla viabilità, agli edifici, a fognature, acquedotti, eccetera) con contestuale predisposizione di un piano di interventi organici da elaborarsi con l'ausilio di tecnici esperti e che preveda in primo luogo il riassetto delle aree interessate al suo risanamento; la delimitazione delle aree a rischio da sottoporre a vincolo di inedificabilità.

Ho già riferito prima su un gruppo di tecnici del CNR già al lavoro proprio a questo scopo. Ovviamente una parte delle risorse sarà destinata ai primi interventi di sostegno materiale, alle famiglie rimaste senza tetto. In questo caso le procedure sono ormai consolidate, per cui le famiglie avranno diritto ad un contributo mensile fino a 600 mila lire per la ricerca di una sistemazione autonoma, mentre per quelle che non riusciranno a trovarla, la protezione civile provvederà a reperire un alloggio provvisorio. Ugualmente le attività produttive riceveranno contributi finalizzati alla rapida ripresa del processo produttivo. Per quanto riguarda gli edifici non danneggiati profondamente ma invasi di fango, sarà previsto un contributo, sia

per i privati sia per le attività produttive, affinché rapidamente possano ripristinare l'agibilità.

L'impiego di questi fondi verrà agevolato e velocizzato con la concessione di procedure accelerate e straordinarie. Poiché il Parlamento ha appena varato una legge per la ricostruzione in Umbria e nelle Marche, un articolo della quale è interamente dedicato proprio alle procedure accelerate, si tratta di riprendere tale articolo prevedendone l'applicazione anche a queste zone della regione Campania. L'ordinanza detterà disposizioni per l'accertamento dei danni e la definizione dell'intero programma di riassetto delle zone colpite. Una volta definito il fabbisogno complessivo con adeguata precisione ed affidabilità il Governo proporrà un ulteriore intervento per la ricostruzione totale e per la messa in sicurezza da effettuarsi con il ricorso ad uno strumento legislativo.

Si tratta di un meccanismo in due tempi che consente di perseguire alcuni obiettivi rilevanti: i finanziamenti erogati con le ordinanze a carico del fondo della protezione civile sono immediatamente spendibili e consentono di offrire i primi e concreti sostegni alle popolazioni colpite, nonché di consentire l'avvio degli interventi urgenti di messa in sicurezza del territorio. La definizione del fabbisogno finanziario complessivo viene elaborata con cura e senza gli errori che la fretta ha causato nel passato: abbiamo infatti assistito qualche volta a sovrastime clamorose (per esempio, nel caso dell'alluvione in Piemonte del 1994, per diversi settori di intervento; o, qualche volta, all'erogazione di fondi insufficienti, come in occasione del sisma che ha interessato il Lazio e l'Abruzzo nel 1984). Il percorso della ricostruzione viene necessariamente guidato dagli enti locali, che sono gli interlocutori più vicini alle esigenze delle popolazioni e titolari delle principali responsabilità in materia di gestione e tutela del territorio.

Il programma degli interventi sul territorio e sulle infrastrutture prevede tre fondamentali azioni di prevenzione strut-

turale del rischio: la messa in sicurezza dei bacini e dei costoni montani preventiva a qualsiasi opera di ricostruzione; il divieto di ricostruire nelle aree che saranno delimitate come a rischio, anche dopo gli interventi; lo spostamento e la rilocalizzazione dei fabbricati collocati in posizioni tali da creare ostacolo al deflusso delle acque o collocati in aree da sottoporre al vincolo per il rischio idrogeologico.

Come ho già detto, questo modello è stato sperimentato per la prima volta in occasione dell'alluvione che nell'estate del 1996 sconvolse l'alta Versilia, obbligando l'intera popolazione di alcune frazioni del comune di Stazzema ad abbandonare le proprie case. A poco meno di due anni dall'evento, il presidente della regione ha sottoposto sabato scorso all'apposito comitato il piano definitivo per la ricostruzione delle abitazioni danneggiate e per l'impiego dell'ultima *tranche* di finanziamenti assegnati. Il piano è stato elaborato mentre erano già stati completati gli interventi di messa in sicurezza sul bacino fluviale, di risanamento dei costoni e di risagomatura dell'alveo; premesse, queste, imprescindibili per una ricostruzione in piena sicurezza.

Come ho detto, questi interventi sono ad oggi completati.

Sono stati anche disposti interventi di trasferimento e di rilocalizzazione degli edifici privati ad uso produttivo collocati in posizioni tali da creare ostacolo al regolare riflusso delle acque. Ricordo che questa misura è stata avviata anche in Piemonte con gli interventi correttivi delle iniziali leggi di ricostruzione emanate a seguito dell'alluvione del novembre 1994.

Abbiamo intenzione di ripercorrere, con le opportune riflessioni che tengano conto delle caratteristiche locali, questo percorso: ordinanza di protezione civile, che ad ore verrà predisposta; e poi il provvedimento successivo.

Gli onorevoli deputati ricorderanno che, in occasione della conversione in legge del decreto-legge per la ricostruzione e l'avvio della ricostruzione nelle zone terremotate dell'Umbria e delle Marche,

una parte di questo provvedimento comprendeva interventi per la regione Calabria e per la regione Emilia-Romagna, che erano state interessate nell'ottobre del 1996 da eventi alluvionali o da terremoti. Anche in questo caso, gli eventi sono in fase avanzata e tutto ciò serve soltanto a dire che abbiamo intenzione di riproporre quel percorso.

Signor Presidente, onorevoli deputati, passo rapidamente alle conclusioni. Credo che siano necessarie alcune considerazioni generali sugli eventi e sulle loro conseguenze.

Che il dissesto del territorio nazionale e la necessità dell'avvio di concrete opere di riduzione del rischio idrogeologico debbano essere considerati una delle priorità dell'azione del Governo e del Parlamento, penso che sia ormai una questione definitivamente assodata. Passi in avanti ne sono stati fatti, ma sono troppo piccoli! L'ultima legge finanziaria, in un quadro di economie diffuse, ha aumentato, ma non ancora a sufficienza, i fondi disponibili a questo scopo.

Ricordo che il Parlamento ha dedicato e sta dedicando una grande attenzione a questo problema, in particolare attraverso il lavoro del Comitato bicamerale costituito per la revisione della legge n. 183 sulla difesa del suolo. Occorre però che consolidiamo tutto questo e che facciamo di più! Occorre inoltre che a tutti i livelli ci si impegni per una qualificazione di alto profilo della spesa sia approfittando di questi sia pur non relevantissimi incrementi di risorse disponibili, sia mettendo a frutto i contributi che la comunità scientifica ha fornito e fornisce. Tale qualificazione deve prevedere al primo posto il criterio del rischio; una revisione dei programmi ordinari in corso in questo senso dovrà essere fatta con urgenza.

Il Parlamento è in possesso di tutti i dati sul dissesto idrogeologico presentati dalla protezione civile con la diffusione del progetto AVI del CNR. Un'azione congiunta in questa direzione non può più essere rinviata. Gli elementi di prevenzione contenuti nelle recenti disposizioni *post-calamità* devono divenire la regola

dell'approccio al territorio e al suo risanamento affinché misure oggi applicate in porzioni molto limitate del nostro territorio si diffondano il più possibile e vengano sempre più percepite dagli italiani come necessità imprescindibile e come fattore discriminante per l'attribuzione del consenso ai propri amministratori locali e nazionali.

Segno di questa rinnovata sensibilità in materia ambientale deve essere un'urgente revisione della priorità di intervento, anche in relazione agli impegni assunti dal Governo in materia di occupazione. Uno sforzo esteso per la riqualificazione e la protezione del nostro territorio può offrire opportunità anche maggiori rispetto a taluni grandi progetti infrastrutturali. Il modello di riforma delineato dal recente decreto legislativo n. 112 va in questa direzione ed ha reso non più derogabile la scelta fatta sul modello di intervento. In esso vengono sancite ufficialmente le linee guida fino ad oggi applicate di fatto, anche se con omogeneità dal 1996. È definito e valorizzato il ruolo delle regioni e degli enti locali. Questo modello può funzionare solo se vi è un forte senso di responsabilità da parte di tutti i soggetti competenti. Questo è lo spirito che ci deve animare anche in queste tragiche ore.

Il Governo ha avviato un'approfondita riflessione sugli istituti che regolano la difesa del suolo e sulle conseguenti ottimali ristrutturazioni degli apparati ministeriali competenti. Questa discussione ha assunto anche toni accesi sui mezzi di informazione e forse sarebbe stato opportuno che non avvenisse, però credo che ciò vada colto nel senso che finalmente l'attenzione e la sensibilità su tali questioni è ormai a livelli altissimi. Non posso anticipare niente di questo lavoro; c'è un comitato di ministri incaricato di sottoporre in tempi brevi soluzioni e non appena il lavoro sarà concluso certamente verrà portato all'attenzione del Parlamento.

Un'ultima riflessione merita la funzionalità dell'apparato di intervento e di soccorso. Si può sempre fare di più e meglio di come si è fatto, ma ciò che deve

essere giudicato serenamente sono lo sforzo, la competenza, le professionalità impegnati. La tempestività della mobilitazione è stata testimoniata anche dalle immagini trasmesse dalla televisione. Ho già detto e lo ripeto che le colonne portanti del servizio nazionale della protezione civile, dai vigili del fuoco al volontariato, danno sempre più prova di valore e competenza (ovviamente comprese le forze armate e le forze dell'ordine). È nostro dovere offrire loro la possibilità di operare sempre meglio, con maggiore agilità ed efficacia.

Il Governo sta per sottoporre all'esame del Parlamento un disegno di legge di potenziamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, frutto di un lavoro approfondito e proficuo effettuato dall'amministrazione e dalla rappresentanza del personale. A favore del volontariato è stato avviato il formale iter approvativo di un regolamento operativo di gran lunga più rapido ed efficace di quello vigente.

Sulla riforma dei suoi apparati il Governo si è assunto un impegno solenne in occasione della prima conferenza nazionale sulla protezione civile e il servizio sociale dei vigili del fuoco, tenuta nel giugno scorso; lo ha ribadito in sede di Conferenza Stato-regioni e tale impegno sarà mantenuto con la presentazione, quanto prima, di un progetto di riordino e riforma delle strutture interessate che saprà raccogliere — ne sono certo perché questo processo l'ho avviato io stesso — anche i suggerimenti e i moniti che provengano non solo dagli alti interlocutori, regioni ed enti locali *in primis*, ma soprattutto dall'esperienza dei fatti, anche di quelli tragici degli ultimi giorni.

Una grande sfida che dobbiamo assolutamente vincere è quella delle reti di monitoraggio. A livello centrale e locale dovremmo urgentemente verificare programmi di adeguamento e potenziamento esistenti perché il livello di rischio del nostro paese ci impone uno sforzo straordinario in questa direzione.

Il ruolo dei servizi tecnici statali e regionali deve essere esaltato al massimo e reso autonomo. Non possiamo dimenti-

carci che il livello di rischio nel nostro paese è altissimo anche in campo sismico, vulcanico, chimico e industriale. I dati numerici sulla popolazione esposta ai vari rischi non ci consentono di perdere neppure un istante. Il livello conoscitivo è tale per cui avremmo un numero ricorrente infinito di quelle che in questi giorni sono state chiamate le catastrofi annunciate. Ogni occasione deve essere colta ed il circolo virtuoso che è stato imboccato nei percorsi di ricostruzione intrapresi negli ultimissimi anni deve allargarsi a macchia, penetrare il più possibile della programmazione ordinaria, nella spesa ordinaria, nella cultura degli amministratori ma anche in quella dei cittadini.

Ai mezzi di informazione rivolgo l'invito di stimolarci tutti a fare sempre per il meglio, sottolineando che questo non significa necessariamente fomentare le risse e scatenarsi in una forsennata quanto intempestiva caccia ai presunti colpevoli, altrimenti corriamo il rischio che un appello sacrosanto — sviluppiamo la coscienza sull'uso del territorio a tutti i livelli —, urgentissimo ed attuale, diventi uno stanco ritornello qualunquista. Si tratta di un salto di qualità che come collettività nazionale — ripeto, collettività nazionale, dal Governo ai sindaci — non abbiamo ancora compiuto. Non possiamo permetterci di trasformare quell'appello in una lamentela generalizzata, aleatoria come tante altre, che dura lo spazio di qualche settimana.

Qualcuno ha osservato che è triste trovarsi a dire le stesse cose a distanza di relativamente poco tempo. Io credo che le cose che stiamo dicendo non siano proprio le stesse di qualche tempo fa e che le verifiche ognuno debba farle con le proprie responsabilità e con le proprie forze.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Signor Presidente, il gruppo di alleanza nazionale

non può fare a meno di valutare la figura del sottosegretario Barberi, la sua competenza e la sua puntualità per quanto riguarda anche l'intervento odierno. Non può però neanche fare a meno di rilevare l'assenza dei ministri, soprattutto dell'ambiente, dei lavori pubblici e dell'interno. Sappiamo che questa mattina Napolitano è al Senato a rispondere alle interrogazioni sulla fuga di Gelli, che è certamente imbarazzante e pericolosa. Ci sono però tragedie che vanno al di là e le popolazioni coinvolte vogliono anche dei segnali politici formali: era perciò importante avere oggi la presenza del Governo. Non vorremmo, così come è stato ricordato dall'onorevole Manzione e da altri colleghi, anche della maggioranza, che questa tragedia fosse subordinata a quelle che possono essere le lotte all'interno della maggioranza. Quindi, un segnale formale in questo inizio di dibattito su un tema così delicato avrebbe dovuto rendere necessaria la presenza dei ministri competenti.

**PRESIDENTE.** Onorevole Mussolini, mi rifaccio a quanto ho già detto in precedenza, come risulterà dal resoconto stenografico, a cui non potrei aggiungere altro.

Passiamo ora agli interventi in replica alle interpellanze ed alle interrogazioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Simone.

**ALBERTA DE SIMONE.** Sarò obbligatoriamente schematica, visto l'avarissimo numero di minuti che ci viene concesso, e comincerò con l'augurare al Governo, il cui rappresentante ha parlato per un'ora e mezza, di non cadere nell'errore in cui incorrevano i governanti spagnoli che, di fronte ad un problema serio, emanavano gride all'infinito e non si aveva mai una messa a fuoco delle questioni importanti.

Io credo che l'argomento alla nostra attenzione vada affrontato con il coraggio della verità e la verità è che a gennaio 1997, come ha ricordato il sottosegretario Barberi, un movimento franoso ha investito queste montagne. Nel gennaio 1997

una frana pericolosissima ha investito la montagna di Quindici dal versante di Moschiano ed ha abbattuto l'unica strada provinciale di collegamento tra il vallo di Lauro ed Avellino. Siamo al maggio 1998: quella strada non è stata ripristinata e nessun intervento è stato fatto sulla frana.

La verità è che nel novembre 1997 un fiume di fango, provocato da un acquazzone, ha investito ed ucciso una donna incinta di cinque mesi, Anna Vecchione, mentre parcheggiava la macchina nel suo garage. Io stessa presentai un'interpellanza, che è agli atti, in data 24 novembre 1997. Quindi quanto è accaduto il 5 maggio, soprattutto a Quindici, è un disastro che ci fa tremare perché era largamente previsto e prevedibile.

Secondo la stessa dichiarazione del sottosegretario Barberi, il primo movimento franoso si è avuto a Sarno alle 16,30 del 5 maggio, ma a mezzanotte la gente era ancora nelle case. Perché il comune non è stato evacuato in quello spazio di tempo? Questa è la verità che dobbiamo dirci!

La verità, però, è anche un'altra: il disastro — sono 135 i morti già seppelliti e qualche centinaio o ancora di più sono i cadaveri induriti sotto la creta — non riguarda il Mezzogiorno e la Campania, ma una zona del Mezzogiorno e della Campania che geograficamente e politicamente non è mai all'attenzione nazionale. Non riguarda Napoli, non riguarda l'alta Irpinia, non riguarda Avellino città, né la costiera salernitana e neppure la famosissima costiera Amalfitana. No, si tratta di quella maledetta fascia di confine che non appartiene né ad Avellino, né a Napoli, né a Salerno e di cui non si interessa mai nessuno! Io ho cercato in tutti i modi di sollecitare l'interesse per questa zona. Ora, comunque, non possiamo assolutamente occultare i dati di cui disponiamo.

Perché lo dico? Non per polemica o per fare a scaricabarile, ma perché per la prima volta bisogna dire che c'è una marcia in meno — perfino in questo

dibattito — rispetto all'Umbria e alle Marche. È una marcia in meno che va immediatamente superata.

Vorrei soffermarmi anche sulla notizia preannunciata ieri da Prodi della nomina a commissario straordinario del presidente della giunta regionale campana. Vi garantisco che non vi è alcuna riserva nei confronti della persona o della prassi che è stata seguita. Voglio però far presente che la nomina del presidente della giunta regionale a commissario straordinario è già avvenuta nel gennaio 1997: egli ha predisposto progetti, ma non è riuscito a far realizzare le gare di appalto. I Regi Lagni, cioè l'unico sistema di incanalamento delle acque e fognario della zona, costruito dai Borboni, furono occlusi dall'alluvione del novembre 1997 e risultano tuttora occlusi. Chiediamo allora che intervenga l'esercito per liberarli e per rimetterli in funzione.

Vi è una macchina burocratica inefficiente e vi è un disastro dovuto ad un'incuria di decenni: certo, non si è prodotto negli ultimi due anni, ma oggi noi siamo chiamati a farvi fronte e non possiamo ripetere un iter che si è rivelato inefficace. Bisogna misurare tutto con il metro dell'efficacia!

Occorre poi chiedersi cosa succederà con la prossima pioggia: questo è l'interrogativo drammatico che dobbiamo porci. I Regi Lagni sono occlusi ed il fiume di fango è lì. Vi assicuro, peraltro, che l'acquazzone che c'è stato non è stato di proporzioni colossali. Come metterci allora immediatamente al riparo da questo rischio? Non mi pare che alla domanda siano state fornite risposte adeguate.

Su *Il Mattino* di oggi leggo in prima pagina un grande titolone con il quale si annuncia che i comuni a rischio sarebbero 230: mi scuserete, ma questo mi fa ricordare — ho l'obbligo di dirlo — la tragica vicenda maturata in poche ore all'indomani del terremoto del 23 novembre 1980. Allora il disastro riguardò un'area vasta di 200 comuni, che però in qualche ora lievitarono fin quasi a 700!

PRESIDENTE. Onorevole De Simone, la prego di concludere.

ALBERTA DE SIMONE. Signor Presidente, utilizzo un minuto del tempo assegnato al collega Cennamo.

Desidero lanciare un allarme: cosa significa che i comuni interessati da cinque diventano 230? Su questo pericolo esprimo la preoccupazione mia personale e del gruppo al quale appartengo.

Non bisogna, inoltre, fare un errore: esportare nel Mezzogiorno modelli preconfenzionati per altri disastri e per altre aree; un tentativo che è stato costantemente compiuto e che è sempre fallito. Al contrario, bisogna studiare il luogo e servirsi delle persone che hanno lì operato, anche con atti di eroismo. Queste persone non sono più disponibili ad essere « risucchiate » nella vecchia politica delle mance e dell'assistenzialismo miope e corruttore. Basta con le collette: dobbiamo smettere di pensare che dando un po' di soldi ai sopravvissuti il problema è risolto. Lì c'è bisogno di sviluppo, di civiltà, di aprire ai giovani un futuro di lavoro dignitoso. Basta con le mance, basta con l'assistenzialismo! Non esportiamo modelli estranei, ma cominciamo a delineare un'etica della politica, per un Mezzogiorno che nella sciagura e nella disgrazia accompagnando i morti ha rivelato una grandissima dignità ed un grande amore per sé. Questo Mezzogiorno può rinascere soltanto con una politica diversa di 180 gradi rispetto a quella che abbiamo conosciuto negli ultimi cinquant'anni, che ci ha portato al dissesto ed allo sfascio del territorio (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Antonio Rizzo.

ANTONIO RIZZO. Presidente, non sono tra quelli che abitualmente usano toni aspri o duri e neanche tra quelli a cui piace speculare su momenti così drammatici della nostra vita, ma le nostre interpellanze e interrogazioni muovono dalla necessità di porre fine agli attacchi gratuiti di questi giorni su eventuali re-

sponsabilità. Non vorremmo che alla fine di questa fase di emergenza si passasse alla fase di emergenza cronica e perenne.

Sono un testimone oculare del disastro che si è abbattuto in Campania sui comuni di Siano, Bracigliano, Quindici e Sarno (la città più popolosa, 32 mila abitanti, e la più colpita; la mia città di nascita e di residenza).

Come ha fatto rilevare il sottosegretario Barberi vi sono complessivamente 135 deceduti, con un indefinito numero di dispersi, più di 100 ricoverati nei vari nosocomi dell'agro sarnese-nocerino, oltre duemila sfollati. Il tributo più pesante è stato pagato da Sarno, con circa 115 morti. Davanti ai nostri morti, davanti ai travolti dal fango che tuttora si cerca di recuperare, davanti a chi ha perduto tutto quello che possedeva oltre al bene più caro, si è assistito in questi giorni ad una serie di accuse e di proteste contro chi poteva prevenire il disastro. Come sempre accade in simili occasioni, è iniziato il balletto sulle responsabilità: si è aperta una polemica — che tuttora leggiamo sui giornali — sul o sui responsabili che devono pagare.

Credo che in momenti così amari — e specialmente nella fase in cui ancora si stanno contando i morti — su ogni altro sentimento dovrebbe prevalere la vera fraterna solidarietà; dovrebbero prevalere in tutti il massimo impegno e la massima concentrazione delle energie fisiche ed organizzative per le comunità colpite, per il lenimento delle loro sofferenze, per il rapido accertamento delle conseguenze dell'evento e per l'altrettanto rapido, concreto e sicuro avvio delle procedure di effettiva ricostruzione per il ritorno alla normalità.

Non di meno, però, è nostro dovere l'accertamento rigoroso e trasparente delle responsabilità, nonché l'analisi delle carenze e degli errori, anche al fine di rimediare e di scongiurare che in futuro altri eventi funestino non soltanto la Campania, ma tutta la nostra penisola.

Sommergere di polemiche questa tragedia — ho letto, ed è giusto — è meschino. Questo evento ha provocato un terremoto

nella nostra zona ed anche, da quello che si è visto l'altro ieri, nella maggioranza di Governo per le attribuzioni, gli incarichi e le competenze per la tutela del territorio. E questo evento rappresenta anche l'inizio di un dibattito importante in quest'Assemblea, dibattito critico, altresì già iniziato, tra il ministro dell'ambiente ed il ministro dei lavori pubblici. Però, in questa sede, come ho fatto in altre sedi, devo dare atto al sottosegretario Barberi della dirittura morale, della capacità operativa e dell'onestà intellettuale, che abbiamo apprezzato molto.

Vi siete mai chiesti, colleghi, se i paesi colpiti abbiano dei piani regolatori, delle mappe di rischio? Certo, lo sviluppo distruttivo di questi anni ha fatto la sua parte, come la fa il terreno argilloso di alcune aree interessate, che non riesce a trattenere lunghe piogge, come la fa l'assenza, ormai, di una sana agricoltura; un'attività di pianificazione e di riequilibrio dell'assetto territoriale avrebbe posto rimedio a molte questioni, ma le leggi di tutela del territorio, come la n. 142 del 1990 e la legge del 1989, che istituiva le unità di bacino, sono tuttora disattese. E voglio rammentare a me stesso, anche per gli attacchi che sono stati fatti al presidente della regione Campania, commissario straordinario del Governo, anche il ritardo con cui si erogano i fondi del CIPE deliberati per fronteggiare il dissesto idrogeologico (ricorderò ancora una volta al Governo la sollecitazione, non accettata, di finanza aggiuntiva in favore della Campania quando decise di attribuire dei fondi che il CIPE aveva già messo a disposizione della regione Campania per altre finalità).

Credo, cari colleghi, che senza impegni finanziari adeguati, come ha evidenziato anche il sottosegretario, senza «soldoni», senza risorse, senza potere non sia possibile programmare nulla, né dare inizio ai lavori per il recupero del dissesto ambientale presente su tutto il nostro territorio. Non soltanto non è possibile fare ciò, ma non è possibile neanche dotarsi di sistemi di monitoraggio adeguati, né avere capacità di prevedere

temporalmente l'evento pericoloso di rischio idrogeologico, in modo da adottare elementari misure di salvaguardia e di messa in sicurezza dei cittadini. I 4 mila miliardi stanziati per il Mezzogiorno e per le aree depresse del centro-nord non sono mai stati resi disponibili dal Tesoro in questi ultimi tre anni, e si pretende poi prevenzione dai fenomeni calamitosi! Siamo senza un'adeguata copertura di radar metereologici, che sono, attualmente, in numero accettabile nell'Italia settentrionale e in parte di quella centrale, ma sono totalmente assenti o comunque completamente insufficienti nell'Italia meridionale ed insulare.

Questa è la situazione, il punto nodale: la grande azione di disattenzione che si continua a perpetrare nei confronti del Mezzogiorno, che riguarda anche quello che poteva e che può essere fatto per difendere il proprio suolo. È proprio questo il punto: interventi del Governo spesso assolutamente insufficienti, assenza completa di programmazione e di finanziamenti per il recupero del territorio. L'Italia europea, l'Italia dei libri contabili, dei conti dello Stato in ordine, del nord-est ricco, della magnificazione del primo Governo dell'Ulivo; l'Italia di tutto ciò deve guardarsi indietro, deve guardare a Sarno, a Siano, a Bracigliano e agli altri paesi disastriati, affinché alle promesse di questi giorni seguano i fatti per sollevare i cittadini in ginocchio, cittadini che hanno dimostrato dignità, compostezza, nel piangere i propri cari, senza rassegnazione.

Sarno non è sinonimo di camorra — e con ciò non intendo aprire una polemica con i giornalisti o comunque con chi ha detto cose del genere — e neppure di delinquenza: è una cittadina operosa e dignitosa, dalla grande tradizione di civiltà contadina.

Un « grazie » è comunque doveroso per tutti coloro che si sono impegnati in questi giorni nel tentativo di limitare le conseguenze dei drammatici eventi. Penso in particolare a chi ha dato la propria vita per salvare gli altri.

Quello dell'agro Sarnese-Nocerino è un popolo combattivo che non chiede allo Stato solidarietà, ma pretende quanto gli spetta: interventi certi e risorse ed impegni finanziari destinati, senza il minimo ritardo, al superamento dell'emergenza ed alla ricostruzione per la rinascita del territorio. Ritengo che questa sia l'esigenza primaria per migliaia di miei concittadini ancora nel fango; un impegno indifferibile per una classe dirigente che si misurerà con la propria coscienza e con la storia. Fatti, signor sottosegretario. La gente della mia terra vuole fatti e non promesse. Vorremmo che venissero elencati e poi sottoscritti (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Manzione.

**ROBERTO MANZIONE.** Probabilmente apparirebbe eccessivo iniziare l'intervento chiedendo a tutti i colleghi un minuto di raccoglimento, quasi a dimostrare che quei nomi pubblicati sui giornali corrispondono a persone che come noi vivevano e speravano di poter continuare la propria esistenza. Nel mio cuore sto comunque osservando questo minuto di raccoglimento, anche se non penso sia necessario rispettarlo formalmente. È comunque il modo nel quale voglio in questo momento ricordare tutti quei caduti nei comuni da Bracigliano a Siano, da Quindici a Sarno.

Quei 135 morti accertati, signor sottosegretario, sono il prezzo che alcune comunità hanno pagato. E noi, in questo momento, dobbiamo chiederci per quale motivo tale prezzo è stato pagato e se poteva essere evitato. È un prezzo pagato all'incapacità di impostare una corretta politica del territorio — l'ha detto anche lei — ma secondo me, se dobbiamo in questa fase ricercare le ragioni anche politiche degli accadimenti, non possiamo non rivelare che si tratta di un prezzo che nasce da una compressione della tesoreria che ha determinato una riduzione della spesa per investimenti anche di prevenzione dal rischio ambientale. Basterebbe questo? È anche il prezzo pagato ad una

organizzazione di primo intervento che — mi si consenta — per quanto ho avuto modo di verificare, al di là della bravura dei singoli che sono stati tutti eccezionali, si è dimostrata complessivamente inefficace.

Quando si verificano fenomeni come quelli di cui ci occupiamo, non possiamo non considerare che un intervento capace di salvare vite umane va « bruciato » nelle prime quarantotto ore. Tutto quello che si fa dopo, a parte alcuni miracoli — e mi riferisco a quel ragazzo, che mi pare si chiami Roberto Robustelli, di Sarno, che è riuscito a sopravvivere assistito dalla fortuna o da quant'altro — non serve a salvare vite umane. Ed in questa fase noi dobbiamo operare una prima ricognizione per verificare se è stato fatto quanto poteva essere fatto. Ha ragione la collega De Simone: anche il tono della polemica è troppo etereo, non si coglie, non si avverte, quasi che questo disastro fosse di serie B.

Quando nel 1994 si verificò l'alluvione del Piemonte un collega della sinistra diceva: « Non si può impedire alla pioggia di cadere in quantità così spaventose, ma sicuramente si può evitare che ogni precipitazione al di sopra delle medie stagionali si trasformi in una tragedia, quello che in effetti è successo. E di fronte a queste drammatiche immagini è triste verificare quelle dichiarazioni del Governo, con le loro goffe e grottesche capacità di trasudare non solo faziosità, ma anche ignoranza ».

C'era un clima molto forte, molto aspro, ma c'era un Governo. Erano dichiarazioni che esponenti della sinistra rendevano in quest'aula nel 1994, quasi a voler fare in modo che ci fosse uno scontro aspro e forte rispetto ad accadimenti che si erano ormai verificati. Questo non c'è ed io mi lamento che non accada, perché esiste una totale incapacità nel non considerare il fenomeno.

Signor sottosegretario, lei ha notato che all'inizio della seduta ho richiesto la presenza del ministro Napolitano, ma quel che devo verificare è che in aula siamo 17 parlamentari e non c'è nessun compo-

nente del Governo che renda onore a quelle vittime! Signor sottosegretario, mi riferisco al Governo: il banco del Governo è totalmente vuoto! Così come è stato assente lo Stato, il Governo rispetto alla capacità di intervenire nell'immediatezza.

Come dicevo prima, in questi casi — parliamo di frane e di fiumi di fango e non di terremoto — c'è una sola possibilità di intervenire ed è quella di farlo nell'immediato. Lei diceva che i soccorsi sono stati immediati: già alle 17,30 a Sarno — ci riferiamo a questa cittadina perché è quella che è stata maggiormente colpita — c'era l'intervento dei vigili del fuoco. E come è possibile che dalle 17,30 fino alle 20,30, quando c'è stata la frana più corposa, non sia stato disposto in qualche modo l'allontanamento delle persone? Questo è un dato sul quale dobbiamo riflettere. Do atto ai vigili del fuoco di essere intervenuti a livello personale in modo encomiabile, ma a livello complessivo e di organizzazione in maniera disastrosa, perché a nulla serve un intervento di quel tipo se non ha la capacità anche di prevenire. I disastri, signor sottosegretario, devono essere previsti ed evitati. Questa capacità non c'è stata e questa considerazione, essendo venuta pure dai banchi della sinistra, le dovrebbe dimostrare che non c'è una faziosità preconcepita che la determina, ma essa viene ricavata da un dato reale.

E mi permetto di far presente ai colleghi che magari non conoscono i posti che la situazione geografica di Sarno è molto particolare. Alle spalle della città c'è il monte Sarò, dal quale sono venute giù le frane, e poi al di sotto di questo monte c'è una piccola collina, la collina di Saretto. Ebbene, questa collina è quella che ha contenuto tutta l'ondata di fango e nello stesso tempo l'ha indirizzata verso le due frazioni marginali di Sarno, Episcopio e Lavorate. Era allora possibile prevedere in maniera certa che quelle sarebbero state le due località interessate. Questo è il primo quesito.

E vengo al secondo quesito, signor sottosegretario (sono quesiti ai quali purtroppo lei non ha risposto in maniera

soddisfacente). Risulta a noi direttamente che vi è stata la capacità di allertare immediatamente la prefettura — mi riferisco alle 20,30, quando c'è stata la grande ondata, la seconda — ma che l'unico tipo di intervento possibile in quella fase, premesso che non c'era stata la capacità tecnica di prevenire il disastro, era quello attraverso gli elicotteri. Lei sa, signor sottosegretario, che in quell'immediatezza il nostro sistema ha funzionato così male che è arrivato un primo elicottero, ma non aveva un faro sufficiente per poter agire in quelle condizioni climatiche a quell'ora di notte, che è arrivato un secondo elicottero, che ha cominciato a lavorare verso mezzanotte ed ha sì salvato moltissime vite umane, ma che alle 2 di notte è dovuto tornare a Napoli per fare rifornimento e tutto è ripreso alle 5! Non alzi le spalle, signor sottosegretario, perché non è possibile non prevedere una possibilità di rifornimento *in loco*! Non è possibile non prevedere l'intervento di due, quattro, cinque elicotteri in quella fase, nella quale comunque si possono salvare delle vite umane! Non è possibile, a meno che non si faccia un'analisi costi-benefici rispetto a quanto valga una vita umana nei confronti di un certo tipo di impegno.

Se questo è, non posso che dichiararle la mia profonda insoddisfazione (*Applausi dei deputati dei gruppi per l'UDR-CDU/CDR e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Peretti.

ETTORE PERETTI. Presidente, vorrei anzitutto esprimere, a nome del gruppo parlamentare del centro cristiano democratico, il cordoglio alle famiglie delle vittime, la solidarietà a tutta la popolazione colpita ed un ringraziamento particolare ai vigili del fuoco, alla protezione civile, a tutti coloro che si sono dati da fare ed anche un riconoscimento — perché no? — al sottosegretario per la sua opera.

Lei ha avuto occasione di dire più volte che si trattava di una strage annunciata, una strage non prevista, anche se mi

sembra che la collega De Simone abbia chiaramente illustrato il perché non si possa parlare in questi termini (soprattutto con riferimento al fatto che essa non fosse prevista).

Vorrei però sottolineare un altro aspetto che è molto importante, quello secondo il quale (purtroppo lei lo ha dimostrato chiaramente in aula, non dicendo tante cose) qui non c'è una politica del Governo di lungo periodo per quanto riguarda la prevenzione del rischio idrogeologico. Dobbiamo anche dire che manca una cultura dell'emergenza e che molto spesso abbiamo lasciato soli ed abbandonati i volontari della protezione civile (peraltro lei stesso l'ha sottolineato in più di una circostanza).

Voglio soprattutto denunciare che siamo in presenza di un Governo e di una maggioranza che sono senza una politica ambientale e del territorio. Debbo dire che la Campania ha speso un po' quelli che sono stati i bagliori delle autocelebrazioni dell'euro e sotto il parametro di Maastricht (che abbiamo ottenuto solo con le tasse) non c'è nulla! Vi è invece uno spettacolo desolante ed è sufficiente leggere i giornali di stamane. Di fronte all'emergenza il Governo va subito in difficoltà e dimostra di non avere una politica condivisa all'interno della maggioranza. Ciò è dimostrabile « fisicamente » anche oggi! Ho l'impressione che lei venga lasciato solo, a pensare che questo sia un problema che riguardi soltanto la protezione civile, mentre qui ci sarebbe voluta la presenza del Presidente del Consiglio, dei ministri dei lavori pubblici, dell'ambiente e dell'interno. Invece dai giornali traspare che purtroppo si usa strumentalmente questa disgrazia per una regolazione di assetti di poteri all'interno della maggioranza e del Governo. Ritengo che ciò sia assolutamente inaccettabile.

C'è bisogno, a mio avviso, di costruire una politica ambientale e del territorio di questo paese, per il grave e generalizzato rischio di dissesto idrogeologico. Per fare questo c'è bisogno però della collaborazione di tutti; c'è una responsabilità politica della maggioranza e del Governo

anche perché la maggioranza ed il Governo si sono sempre dichiarati autosufficienti nel blindare i provvedimenti, nell'impedire delle discussioni in aula, nel creare una coscienza collettiva su questo tipo di problemi. Per fare questo è necessario che voi finiate di pensare che solo a voi appartenga una cultura ambientalista.

Vorrei riferirmi alla situazione in Toscana...

SAURO TURRONI. Condono!

ETTORE PERETTI. Faccio riferimento alla situazione in Toscana dove, da lunghi decenni, gli ambientalisti sono al governo della regione, delle province e dei comuni, ma al di là della diga del « bilancino » c'è una situazione idrogeologica del territorio con una urbanizzazione sulle aree di « sfogo » dell'Arno per cui debbo pensare che, in tale situazione, non si è ripetuto quanto è avvenuto nell'alluvione del 1966 soltanto perché l'intensità delle precipitazioni non si è più ripetuta.

Nel dare la disponibilità a concorrere a risolvere l'emergenza con la nostra responsabilità di gruppo parlamentare e soprattutto nel dare la disponibilità per istruire finalmente una politica geoterritoriale ed idrogeologica di questo territorio, richiamo nuovamente la responsabilità della maggioranza e del Governo che purtroppo, lo ripeto, ha dimostrato oggi, in aula, soltanto la sua assenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mario Pepe.

MARIO PEPE. Signor Presidente, vorrei evitare le solite locuzioni che talvolta affiorano nei dibattiti che si svolgono in quest'aula.

Bisogna tradurre in atti operativi la nostra vicinanza ai bisogni di queste popolazioni così duramente colpite. Sono quindi necessari atti concreti, azioni coraggiose e determinazione dal punto di vista operativo, in modo da non affrontare solo i problemi contingenti, ma anche quelli inerenti alla realizzazione delle

infrastrutture necessarie per difendere e tutelare queste popolazioni dall'attacco degli eventi calamitosi, come sosteneva nella sua relazione, ponderosa, dettagliata e motivata scientificamente il sottosegretario Barberi. Proprio per la sobrietà e per la dignità che ha dimostrato nei vari interventi effettuati rispetto agli eventi calamitosi, ritengo che il sottosegretario rappresenti pienamente il Governo. A fronte di situazioni come queste, non ci si deve ancorare ad aspetti formali, ma si deve tener conto della competenza, della disponibilità, dell'impegno che viene profuso. Ebbene, se si tiene conto di tali elementi, ci si rende conto che il sottosegretario ha rappresentato a pieno titolo il Governo.

È indubbio che problemi di tale gravità non possono essere risolti in breve tempo. Occorre cambiare radicalmente la nostra visuale, caro sottosegretario, non sul piano della conoscenza tecnico-scientifica, rispetto al quale mi pare il nostro paese sia giunto a livelli notevoli, bensì sul piano delle scelte politiche da operare.

Da una analisi della situazione emerge un primo dato: l'insufficienza e la non attuabilità della legge n. 183. Le autorità di bacino sono soltanto delle strutture burocratiche di governo del territorio, che non sono in grado di incidere profondamente sullo stesso.

Vorrei però soffermarmi anche sulle funzioni delle autorità regionali. Si parla tanto di federalismo e di responsabilità da gestire sul territorio, ma va detto che talvolta le autorità regionali non sono all'altezza della situazione. Non condivido appieno la scelta del Governo del Presidente Prodi, del Consiglio dei ministri, di affidare con una ulteriore ordinanza il potere gestionale, di guida e di progettualità al presidente della regione, che amabilmente si lascia chiamare il « governatore della regione Campania ». Non si tratta di una polemica di carattere personale, però devo dire che gli organismi regionali — e non mi riferisco solo alla nostra regione — non sempre sono ade-

guati alle responsabilità di cui devono farsi carico ed ai compiti che istituzionalmente spetta loro assolvere.

Più che scagliarsi contro il Governo, come sosteneva qualcuno, ognuno dovrebbe tener presente quali siano le proprie responsabilità. Mi rivolgono anche a quei parlamentari che ricoprono delle cariche nell'ambito del governo regionale, perché avvertiamo quante difficoltà incontri questo organismo nel far fronte ai problemi del territorio.

Siamo privi di un piano di assetto territoriale della regione Campania, che non è soltanto un piano di stabilizzazione delle esigenze dei residenti, ma riguarda anche le valutazioni dei rischi e dei disagi che il territorio presenta dal punto di vista geomorfologico. Non servono leggi nazionali, basta che vi sia una volontà politica per fare in modo che, prima di operare delle scelte sul terreno regionale, ci sia un piano di assetto della regione Campania nel suo complesso, nonché di altre regioni del nostro paese. Non serve rifarsi ad una legislazione o ad un'altra, perché ci sono antichissime e consolidate legislazioni che prevedono un ruolo decisivo dell'istituto regionale in materia, prima ancora che venga invocato miracolicamente l'intervento nazionale.

Concordo con quanto diceva in precedenza il collega Rizzo, che ha vissuto e vive i problemi della zona, in quanto appartiene alla realtà sarnese. A quella comunità dobbiamo stare vicini non solo in questo momento, prendendo atto che si è trattato di un popolo generoso nel pazientare e sopportare grandi calamità che si sono verificate. Piuttosto che lamentarci del Mezzogiorno e dell'*hinterland* napoletano dobbiamo prendere atto che c'è una consapevolezza dei nostri concittadini nell'affrontare questi problemi devastanti.

Occorre, sottosegretario, richiamarsi alla legge votata dal Parlamento per un'azione di rinnovata novella, in modo da estendere tutte le provvidenze previste per le popolazioni colpite dal sisma in

Umbria e nelle Marche, e dai fenomeni alluvionali verificatisi in altre zone, a questa realtà del Salernitano.

La difesa dell'ambiente non deve essere un tema episodico all'interno del DPEF ma una scelta strategica da definire in un'apposita risoluzione, tutta volta alla difesa e alla tutela dell'ambiente, per fare poi le scelte coraggiose che ci attendiamo da parte del Governo con la finanziaria e i provvedimenti collegati alla medesima, in modo che quest'area possa superare le difficoltà del momento ed avviare quel processo di rinascita e di ricostruzione che lei opportunamente metteva in evidenza.

La ringrazio molto, sottosegretario Barberi, perché è stato corretto come al solito ed ha consentito alle forze politiche di formulare le proprie analisi per affrontare nelle sedi competenti le argomentazioni che interessano in modo particolare i nostri concittadini dell'area sarnese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crema.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, per quanto riguarda le domande poste nell'interrogazione da noi presentata, le risposte del sottosegretario Barberi sono esaustive. Come rappresentante dei deputati socialisti esprimo il cordoglio per le vittime e la solidarietà alle popolazioni colpite. Penso ai colleghi sindaci dei comuni interessati, al senatore Gianni Iuliano, aderente al nostro gruppo al Senato.

Il Parlamento esprime pienamente queste solidarietà e siamo vicini con sentimenti di ringraziamento a tutti gli operatori che stanno svolgendo l'attività di soccorso, ai civili, ai militari, ai mille e più volontari.

Di fronte a questo evento catastrofico, non dobbiamo mettere in dubbio però i passi positivi compiuti verso una moderna protezione civile nel nostro paese. Dobbiamo avere il coraggio, anche nel momento in cui le scelte fatte sembrano vacillare, di proseguire verso la riorganizzazione della protezione civile, come il

professor Barberi spesso ci ha detto e come ha proposto nelle sedi competenti del Governo, ed in modo particolare nell'importante occasione dell'ultima conferenza nazionale tenutasi l'anno scorso in merito proprio a questo tema.

Non penso che si debbano mettere in discussione le scelte del Parlamento, che ha approvato la legge cosiddetta Bassanini 1. Sono un autonomista convinto ed un vecchio amministratore locale e penso si debba procedere verso il decentramento di poteri e di funzioni. Ma su una scelta di questa portata deve anche crescere la consapevolezza delle aumentate responsabilità delle nuove figure di titolari dei poteri. L'elenco spietato che abbiamo letto sui giornali, e che in parte oggi anche il rappresentante del Governo ci ha ricordato, relativo alle omissioni e alle responsabilità di carattere politico del nostro paese compiute da chi ne ha competenza, è lungo ed estremamente preoccupante.

Siamo in presenza di leggi inattuata, non rispettate, eluse da parte degli enti locali e delle stesse regioni. Mi riferisco a tutte le regioni e non solo alla Campania, perché sarebbe pretestuoso addossare responsabilità a chi in questo momento governa la regione Campania, anche perché le inchieste amministrative individueranno le singole responsabilità. So per certo, però, che moltissime regioni non hanno ancora redatto i piani, non hanno insediato le autorità di bacino e quindi non possono utilizzare i fondi né hanno creato gli strumenti di controllo.

Essendo stato assessore alla protezione civile del Veneto, dove invece tutto questo esiste, so bene che non esiste una rete pluviometrica. Io invece mi onoro di aver diretto un assessorato che, quanto ad efficienza, può essere preso ad esempio. Siamo in presenza di opere di dissesto operate dall'uomo con la complicità e la responsabilità degli enti locali, di costruzioni abusive, di luoghi resi inidonei, di urbanizzazioni operate a larga scala, di strade che divengono torrenti o fiumi privi di controllo a seguito di precipitazioni non sempre eccezionali. Eventi fisici di questo

genere, con effetti catastrofici, esistono da sempre e quindi non dobbiamo stupirci.

Io provengo dalla zona del Vajont e quindi da una regione che purtroppo precede largamente la Campania quanto a disastri e vittime a seguito di fenomeni di dissesto idrogeologico. Bisogna convivere intelligentemente, in maniera culturalmente elevata, con catastrofi annunciate. So bene come oggi vivano quelle popolazioni, ma il fatto che il contributo di vittime sia sempre tanto alto offende ogni buon senso, specie in prossimità del terzo millennio. Dobbiamo dunque attuare una nuova cultura verso l'ambiente e verso un sistema moderno di protezione civile, una politica efficace di prevenzione su larga scala ed uno sforzo straordinario per creare un'efficiente rete di monitoraggio, senza la quale in situazioni di emergenza si è totalmente ciechi. Alcuni interventi critici di qualche collega o esasperati di taluni rappresentanti degli enti locali sono certamente il frutto della cecità di chi ha operato in emergenza. Mi rivolgo a chi ha maggiore responsabilità politica in questo momento ricordando che è giusto riformare ciò che non va e modificare le strutture ministeriali purché ciò avvenga nell'ottica di una cultura di governo più elevata, ben diversa da quella manifestata in queste ore, forse a causa della fretta e della voglia di allontanarsi dalle responsabilità.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cennamo.

**ALDO CENNAMO.** Signor Presidente, spero che la risposta alle interrogazioni oggi non rappresenti un rituale ma l'avvio di una prima riflessione su una tragedia che ha colpito le province di Avellino e Salerno, in particolare i comuni di Sarno, Quindici, Bracigliano, San Felice a Cancellò, Lauro. Una tragedia che fino ad oggi ha fatto registrare 135 vittime ed un numero di dispersi che, ad una settimana dall'evento disastroso, non si conosce, come risulta dalla stessa relazione del professor Barberi, il quale sul numero dei dispersi non ha potuto fornire una cifra esatta.

Ho apprezzato molto i toni dei colleghi che mi hanno preceduto, in particolare della collega De Simone, che è parlamentare della valle di Lauro, del collega Izzo, parlamentare dell'area di Sarno. Sento anch'io che il nostro primo dovere — che avverto da parte di tutti noi e che è stato già evidenziato con commossa partecipazione domenica scorsa a Sarno dal Presidente della Repubblica — sia oggi ancora quello di esprimere il più sincero cordoglio per le vittime e la più affettuosa solidarietà alle famiglie di quanti hanno perduto la vita e di quanti risultano tuttora dispersi.

Domenica scorsa abbiamo assistito ad una grande prova di dignità e di compostezza delle genti meridionali. Una prova che merita considerazione e rispetto da quanti nel nostro paese ed al di fuori di esso hanno avuto modo di seguire quella lunga catena di dolore che da Sarno è entrata nelle case di milioni di famiglie attraverso le immagini trasmesse dalle televisioni.

Professor Barberi, dobbiamo però rilevare che in questa settimana abbiamo assistito anche a tante negligenze ed a tanti colpevoli ritardi! Ed è proprio nel rispetto di quei morti, perché errori simili non si debbano più ripetere, che tutte le inadeguatezze debbono essere evidenziate, conosciute e perseguite. Ho parlato di « inadeguatezze » e non di responsabilità; e non a caso, perché non è mia e non è nostra intenzione oggi attribuire responsabilità: non è il tempo di cercare capri espiatori! Questa è invece una discussione che dobbiamo svolgere compiutamente ad emergenza conclusa, perché oggi occorre ancora concentrare tutti gli sforzi per scavare nel fango, per liberare eventuali corpi imprigionati e dare ad essi degna sepoltura così da affrancare dall'angoscia i familiari dei dispersi. Pur apprezzando l'opera generosa svolta dai vigili del fuoco, dalle forze di polizia e dal volontariato — ai quali rivolgiamo un ringraziamento solidale per quanto hanno fatto —, occorre che questo lavoro sia svolto in modo più efficace e soprattutto più ordinato! È questo il primo dovere a cui un paese

civile deve assolvere (lo ha ricordato la collega De Simone) proprio in ragione delle sottovalutazioni che vi sono state nelle prime ore della catastrofe.

Non esprimo un giudizio sui sindaci, registro però che vi è stata una forte attivazione della prefettura di Avellino nelle prime ore ed un forte allarme lanciato dal sindaco di Quindici che con i megafoni ha avvertito la popolazione, mettendo in salvo centinaia di vite umane. Perché la stessa cosa non è avvenuta in altre località, i cui eventi disastrosi si sono registrati a molte ore dal primo evento disastroso? È un interrogativo al quale bisognerà dare certo risposta.

PRESIDENTE. Onorevole Cennamo, deve concludere.

ALDO CENNAMO. In conclusione, mi limito a rilevare che è iniziata la discussione sulla necessità di andare ad una concertazione degli interventi, perché la risposta dello Stato, le strutture che debbono essere messe al servizio del paese siano più efficienti, più efficaci e più trasparenti. Penso che questa discussione si debba svolgere; ma che debba essere svolta senza risse!

Allo stesso modo, credo che gli allarmi che ancora oggi si leggono a tutta pagina sulla prima pagina de *Il Mattino* forse potevano essere evitate; forse, rispetto alle inefficienze della struttura regionale — non lo dico in polemica con nessuno — che sono già manifestate ed accertate, nonché alla fragilità di questa struttura, sarebbe stato preferibile che in questa situazione il coordinamento degli interventi di emergenza e di ricostruzione fosse stato affidato ad un coordinamento tra Governo ed enti locali (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Stajano.

ERNESTO STAJANO. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, voglio in primo luogo esprimere

il cordoglio ai parenti delle tante vittime che questo evento calamitoso ha determinato ed il ringraziamento alle forze dell'ordine ed a tutti coloro i quali stanno lavorando sul luogo per tentare di pervenire finalmente, attraverso la ricerca ed il ritrovamento dei cadaveri, alla definizione del numero complessivo delle persone che hanno purtroppo perduto la vita in questo disastro.

È grave che ancora oggi non si abbia un'indicazione precisa in ordine al numero dei dispersi: è il segno di un funzionamento della pubblica amministrazione largamente insufficiente rispetto alle necessità, di un controllo del territorio che manca anche nelle sue condizioni essenziali.

Il dibattito che si è svolto questa mattina, con la sola eccezione dell'intervento dell'onorevole De Simone, mi lascia profondamente insoddisfatto. Sono stato ieri, per tutta la giornata, là dove questi eventi si sono determinati e, per dire il vero, quel che ho visto — e ho visto bene — attesta in maniera incontrovertibile che la macchina dei soccorsi ancora dopo una settimana è ben lungi dall'essere al suo livello di massimo, o anche solo di soddisfacente, funzionamento. Sul fronte della frana ho visto lavorare pochi mezzi; ho visto molti uomini, ma un'organizzazione insufficiente.

Quanto alle condizioni strutturali e infrastrutturali, ci troviamo di fronte al consueto quadro di inefficienza che caratterizza la presenza dello Stato nel nostro meridione. È questo un problema più generale che dovremmo deciderci ad affrontare nei suoi termini drammatici, conformemente alla realtà.

Nel meridione non abbiamo bisogno di provvidenze straordinarie e forse neanche dei contratti d'area o dei patti territoriali di cui tanto si parla in questi mesi e che riguardano una parte ridottissima del territorio nazionale, una realtà differenziale che non coglie tutta la complessa vastità del fenomeno dell'arretratezza del nostro meridione e il connesso drammatico fenomeno della disoccupazione, pari al 30 per cento in provincia di Napoli. Noi

però abbiamo bisogno di uno Stato che assicuri le condizioni essenziali, l'ordine pubblico, un sistema di trasporto efficiente rispetto alle necessità, che garantisca anche le condizioni di sicurezza dal punto di vista idrogeologico o dei vari rischi ambientali. Sono stato eletto nel collegio di Torre del Greco e, ogni volta che vedo il Vesuvio incombere sulla mia città, non posso nascondere o celare un momento di disagio, perché immagino cosa potrebbe avvenire se mai un giorno — e le statistiche a questo riguardo non confortano — si dovesse determinare un'eruzione.

In questo contesto, mi domando come si faccia ad avere un algido atteggiamento curiale, oppure ad esercitarsi sulla troppo nota ed assai insoddisfacente, eterna *querelle* sulle competenze, quasi che questa confusione, che ben conosciamo e che non si riesce a dipanare, possa essere per qualcuno causa di giustificazione, coprire i ritardi. Si dice che in questo momento bisognerebbe evitare polemiche, ma il Parlamento non è un luogo in cui si evitano le polemiche, è un luogo in cui le polemiche si fanno ed i problemi si affrontano, altrimenti non avrebbe ragione di esistere; non è un luogo ove si matura un rituale unanimità, un consenso acritico, e mi spiace che in questo dibattito tante voci si siano manifestate all'unisono, forse perché c'erano diversi esponenti o diverse responsabilità da difendere.

Credo che a fronte di una situazione del genere, che è emblematica — non c'è alcuna forzatura sul tema specifico da parte mia — di una condizione di dissesto che riguarda complessivamente l'attività della pubblica amministrazione in tutti i suoi livelli, in tutte le sue articolazioni, in Campania e nel sud, ci debba essere da parte di questo Parlamento un genuino moto di indignazione.

Non parlo dell'indignazione sterile che si addice al qualunquismo, come ben ha ricordato il sottosegretario Barberi, ma di quella indignazione operosa, propositiva

che è uno dei lieviti fondamentali della buona politica, una delle basi su cui matura il buon Governo.

Se una classe politica perde, anche a fronte di eventi di questo tipo, la capacità di manifestare indignazione, di capire e di indicare le responsabilità che li hanno determinati, a tutti i livelli e non con animo fazioso, ma sereno e sgombro di pregiudizi, mi domando come sarà possibile recuperare un'efficienza della pubblica amministrazione. Lo dico al sottosegretario Barberi, che è un tecnico (anch'io sono un tecnico, seppure su un terreno ed in una materia diversi): l'approccio tecnico non basta; serve da base ad una capacità di decisione che poi deve articolarsi con riferimento al costo della democrazia ed alla necessità di tener conto di ciò per riuscire a fornire, scontando la farraginosità della pubblica amministrazione e le difficoltà del governare, effettive risposte ai problemi della gente.

La politica è questo: rendere possibile ciò che è necessario ed il cammino a questo riguardo è faticoso. Bisogna però che si individuino coloro che lo rendono ancora più oneroso, che buttano rena nell'ingranaggio, che si manifestano incapaci, che assumono come logica della buona politica il rinvio, la dilazione, l'estenuante mediazione fatta sul nulla e non sulle cose.

Di esempi in questo senso in Campania ne abbiamo patiti molti in decenni di malgoverno. Non sono mancate le risorse, ma la volontà e la capacità, quella trasparenza nel vedere le cose e nell'operare che è funzionale ad un modo davvero europeo di creare condizioni di sviluppo.

Quando sono stato a Quindici ed ho visto le condizioni in cui si trova il Regio Lagno che attraversa questo paese, derelitto per le tante devastazioni ed anche per la forte presenza della camorra che lo caratterizza, ho avuto chiaramente la sensazione di un degrado e di un abbandono decennale, a cui va data una risposta al di là delle tante difficoltà, sottosegretario Barberi, che certamente esistono.

Ad un certo punto, dinanzi a queste difficoltà, occorre, per dare un segno

dell'esistenza dello Stato, inarcare le spalle e dimostrare che lo Stato può avere forti menti e forti braccia e che una volta, almeno una volta, si può dare una risposta in tempi rapidi, dimostrando alla gente, proprio quella gente che magari il senso dello Stato lo ha smarrito, che lo Stato esiste e non soltanto per prendere, ma anche per dare.

Questa è una disgrazia particolarmente dura da sopportare, perché ricade su chi è già povero, su chi si trova in una condizione di difficoltà da lustri, da decenni, forse da secoli e che ha acquisito quell'atteggiamento pericoloso che si chiama abitudine alle avversità, capacità di soffrire in silenzio, di adattarsi. Il riscatto del meridione nasce dalla capacità di convertire anche questo atteggiamento, di non farlo sfociare nella consueta logica della ricerca dell'appoggio individuale, che poi determina la maturazione della clientela politica, con i suoi frutti di corruzione e di malgoverno.

Dobbiamo riuscire ad incanalare, come fosse davvero un fiume e non di fango ma di opere, questa indignazione della gente, questa capacità di avere ancora fiducia nello Stato in un alveo fecondo di iniziative, riuscendo a raggiungere un obiettivo di sviluppo che, questa volta, deve essere reale: non un solo soldo, non un solo giorno di attività devono essere sprecati, ma tutto deve essere finalizzato ad ottenere nuovamente in queste zone una condizione infrastrutturale accettabile. Non più di questo, ma certamente non meno di questo.

Da oggi a Sarno, a Siano, a Bracigliano e a Quindici è ancora più difficile vivere, perché accanto alle tante difficoltà che contrastano strutturalmente lo sviluppo — e che riguardano non solo questi paesi, ma forse i 230 di cui oggi si parlava: voglio pensare che il riferimento fosse a ciò — vi saranno anche quelle di avere investimenti ed occupazione. Accanto alle precondizioni negative vi sarà anche il rischio idrogeologico pesante, evidente, dimostrato.

Occorre quindi un impegno differenziale preciso, specifico; un'indicazione che

consenta di recuperare una condizione di normalità, anche di quella difficile, insufficiente normalità che contraddistingue un'area come questa al confine tra tre province, da sempre caratterizzata da un livello di disinteresse e di marginalità reso ancor più aspro dal fatto che anche i politici — anche i politici come me — hanno difficoltà a confrontarsi con una zona pericolosa, dove è pericoloso anche fare politica, perché vi sono infiltrazioni camorristiche. È pericoloso persino muoversi, perché magari si corre il rischio di dare la mano a qualcuno che da qui a dieci anni in una fotografia potrà essere indicato come un personaggio compromesso.

È difficile fare politica, è difficile presentare le liste, è difficile svolgere una qualsiasi attività di vicinanza alla gente per i mille ostacoli che si frappongono.

Credo però che, se vogliamo rendere utile il dibattito odierno, dobbiamo, partendo da questa condizione di enorme difficoltà, dare un segnale positivo. Ed io non posso che affidarlo a lei, sottosegretario Barberi, in primo luogo perché è presente qui: di questo la ringrazio. Altri avrebbero dovuto esservi e non vi sono! Lo affido però anche al Governo nella sua interezza e nella sua collegialità: vorrei che finalmente anche i cittadini di Sarno, di Siano, di Bracigliano e di Quindici potessero essere fieri di questo Governo, di questo Stato, del loro paese (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Albanese.

**ARGIA VALERIA ALBANESE.** Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare, anche a nome del mio gruppo, non tanto il Governo, che riteniamo abbia fatto e debba continuare a fare il suo dovere, ma il professor Franco Barberi, per quanto ha fatto in questi giorni e perché è presente in quest'aula a sopportare il peso di un dibattito segnato dallo smarrimento, non ancora dall'indignazione. Credo infatti, colleghi, che dovremo capire bene con chi indignarci.

L'interminabile catena di omissioni, errori, ritardi e superficialismi gestionali

che si è accumulata nella storia del nostro paese in materia di governo del territorio, in particolare nel Mezzogiorno, è la causa di questa terribile calamità.

Centotrentacinque morti ed altrettanti dispersi sono un bilancio terribile che segnerà la nostra coscienza ed anche la storia italiana di questo fine di secolo, come elemento di contraddizione più forte di un paese che, mentre saluta l'ingresso a pieno titolo nel sistema monetario europeo, deve registrare ancora una volta il fallimento e l'arretratezza delle istituzioni e di una parte del proprio paese. Istituzioni inadeguate di fronte ai problemi complessi propri del nostro tempo, come quelli ambientali, problemi che sono l'altra faccia di quel progresso e di quella modernità per i quali stiamo lavorando.

Il sottosegretario Barberi nel descrivere il devastante fenomeno della colata di fango ha ricordato la moltitudine di cause fisiche e di concause antropiche: la distruzione delle coperture vegetali, l'impatto delle nuove forme di agricoltura collinare, l'urbanizzazione e l'infrastrutturazione selvaggia. Tutto ciò è all'origine della rottura degli equilibri della natura in Campania.

Riconoscere oggi le responsabilità delle istituzioni a tutti i livelli nonché delle omissioni — collettive e singole — di atti d'ufficio certamente non vuol dire avvelenare un clima che dovrebbe essere soprattutto pervaso, come probabilmente è, dall'ansia di portare solidarietà concreta alle popolazioni colpite: credo voglia dire riconoscere che in qualcosa si è sbagliato ed assumere l'impegno qui ed ora — non rimandando nel tempo, collega Stajano — ad intervenire, per correggere però gli errori strutturali che hanno provocato questa tragedia e che potrebbero provocarne altre anche nei prossimi mesi.

Il Governo deve fare la sua parte: ha illustrato i suoi impegni e noi lo sosteneremo. Altra parte deve essere fatta dalle regioni e dalle istituzioni locali. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha conferito al presidente della regione Campania l'incarico di commissario straordinario per questo evento: noi rispettiamo la

scelta, che va nel senso di un riconoscimento della regione come il soggetto istituzionale deputato a programmare e ad intervenire, nello spirito federalista che sta contraddistinguendo l'azione del Governo e del Parlamento. Tuttavia, sottosegretario Barberi, non condividiamo questa scelta. Ci chiediamo, infatti, se la regione Campania sia in condizione di procedere tempestivamente ad un sistematico piano di monitoraggio geologico ed idrogeologico per allertare in tempo utile le popolazioni in caso di imminente calamità. La regione Campania è in grado oggi di reggere questa responsabilità? Ha una burocrazia folta, ma lenta e fragile nell'organizzazione, talvolta incompetente; fa registrare un carico di leggi non attuate, come la legge istitutiva dell'autorità di bacino, che risale al 1994 e che in questi quattro anni non ha visto alcuna forma di attuazione, se non superficiale.

Probabilmente è qui che lo Stato, il Governo nazionale, deve far valere una sua capacità di governo unitario del paese. In quest'aula quando abbiamo discusso sui disegni di legge Bassanini e sulle competenze delle regioni da più parti sono stati avanzati segnali e presentati emendamenti per ricordare che dev'essere lo Stato nazionale ad avere una visione unitaria del governo del territorio. Su questo tema secondo noi deve valere un'inversione del principio di sussidiarietà: se il livello inferiore non è in grado di assicurare l'incolumità fisica delle popolazioni, deve esserci un livello che garantisca a tutti gli italiani (in Umbria come in Veneto, come in Piemonte, come in Campania) il diritto alla sopravvivenza o almeno la possibilità della sopravvivenza.

Chiediamo quindi che il Governo si avvalga dei poteri sostitutivi per far decollare l'autorità di bacino, per acquisire una mappa certa delle aree a rischio, per valutare gli strumenti urbanistici adottati nei comuni definiti a rischio e verificarne la compatibilità rispetto alle condizioni di dissesto idrogeologico. Non a caso questi eventi si sono verificati proprio nelle aree in cui i clan della criminalità organizzata

prosperano, principalmente sulla speculazione fondiaria, sullo smaltimento clandestino di rifiuti tossici e sullo sventramento abusivo di colline e di montagne. Questi fatti sono noti e rendono evidente che in Campania una seria politica di difesa del suolo non può essere delegata alla regione o ai comuni. Dobbiamo quindi ripensare ai contenuti della legge Bassanini (sono d'accordo con quanto propongono i colleghi del gruppo dei verdi) in materia di servizi tecnici: occorre garantire l'unitarietà di questi servizi. È necessario assumere come priorità nazionale un piano per la messa in sicurezza del territorio e per il recupero possibile del dissesto in cui versano tante aree del nostro paese. La priorità ambientale deve essere assunta come centrale nelle politiche dei governi locali. Sappiamo che questa è la forma principale di prevenzione: avere una classe dirigente di amministratori locali che opera con competenza, assumendo la questione ambientale al centro delle scelte gestionali.

Onorevoli colleghi, se questo Parlamento saprà essere lievito per suscitare nel Mezzogiorno questo patrimonio umano e per lasciare alla fine di questo secolo questo tipo di classe dirigente al Mezzogiorno, allora il sacrificio dei martiri del 5 maggio non sarà vano. E questo è un impegno certamente non solo del Governo ma di tutti i partiti di Governo e di opposizione.

**PRESIDENTE.** Avverto che, per ragioni legate allo svolgimento del calendario dei lavori, darò adesso la parola agli onorevoli Turroni, Galdelli e Russo, cioè ai rappresentanti dei gruppi che ancora non si sono espressi e si passerà allo svolgimento delle interrogazioni sulla fuga di Gelli. Quindi, alle ore 14,30, riprenderemo lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sui recenti eventi calamitosi verificatisi in Campania. Pertanto, gli altri colleghi che avrebbero dovuto prendere la parola questa mattina potranno farlo a partire da tale ora.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Turroni.

SAURO TURRONI. Il commosso pensiero dei verdi va alle vittime; la rabbia, invece, è rivolta nei confronti di tutto ciò e di tutti coloro che hanno impedito che quanto da tempo scienziati, ambientalisti, urbanisti e verdi stanno proponendo in ogni circostanza non venisse attuato. Ringraziamo Barberi, i suoi uomini, i volontari che si stanno impegnando, anche in queste ore, nei soccorsi. Ringraziamo il sottosegretario, in particolare, per l'alto profilo della risposta data nei confronti dei problemi relativi ai rischi, ai monitoraggi, all'organizzazione dei soccorsi, alle misure di prevenzione. Ma ora occorre anche parlare di altro al di là delle polemiche, di quale è stata la politica territoriale di questo dopoguerra, con responsabilità collettive e generali: condoni, opere pubbliche, dighe, briglie, cementificazione dei fiumi, abbandono delle montagne e della collina, rilancio della politica autostradale; tutto ciò in assenza di quella cultura del territorio e della sua cura e del suo rispetto, che era patrimonio delle amministrazioni pubbliche del passato (pensiamo solo agli statuti dei comuni intorno all'anno 1000) e, soprattutto, di tutti i cittadini.

L'azione di Sullo per la carta geologica d'Italia, la legge-ponte prodotta dalla frana di Agrigento, il lavoro della commissione De Marchi, la legge n. 431 del 1985, la legge n. 183 del 1989 per la difesa del suolo hanno trovato solamente ostacoli e mai un'azione coerente per un'azione di Governo che desse ordine alle trasformazioni che avvenivano in modo tumultuoso sul territorio. E dire che si calcolano in oltre 200 mila i miliardi spesi nelle catastrofi, con un enorme tributo di vite umane!

Cosa dire, allora, delle inadempienze, del mancato esercizio dei poteri sostitutivi, degli elenchi di opere che ancora in questi giorni i lavori pubblici ci forniscono in perpetuazione di una politica sbagliata che è una delle principali fonti del degrado? E allora, ancora una volta oggi vogliamo ripetere quanto abbiamo detto più volte in passato: esattamente due anni fa, durante la fiducia a questo Governo,

noi dicemmo, proprio per le polemiche che in questi momenti stanno saltando fuori, che era nel programma del Governo la riduzione dei ministeri, articolando le organizzazioni al fine di accorpate funzioni secondo criteri di omogeneità; ancora: questo ci andava bene perché era necessario che il processo di riordino che si voleva avviare avesse come fondamento i grandi obiettivi di riforma per il governo del territorio, che riguardano il suo uso e la sua tutela; ancora: che era quanto mai necessario il processo di riordino e di concentrazione in un unico ministero di tutte le competenze necessarie per raggiungere i fini predetti; ancora: che era necessario dare piena attuazione, come prevede il programma, alla legge di difesa del suolo e, in particolare, provvedere al potenziamento dei servizi tecnici nazionali presso la Presidenza del Consiglio; se volevamo ridurre quel rilevante, crescente debito pubblico costituito dalle migliaia di miliardi, era altresì necessario, per riparare ai danni delle cosiddette calamità, provocate spesso dall'azione e dall'incuria dell'uomo, che un primo passo fosse compiuto attivando il Comitato dei ministri per i servizi tecnici nazionali presieduto dal Presidente del Consiglio e dando piena attuazione alla legge per la difesa del suolo.

Ebbene, queste cose le dicevamo successivamente in una mozione presentata il 12 febbraio dell'anno scorso in questa Camera, ma tutto ciò è rimasta lettera morta: occorre dirlo e sottolinearlo. Adesso, però, non è il tempo per riprendere queste discussioni: le vogliamo tenere presenti e sul tappeto, però vogliamo anche dire che non possiamo uscire dalla catastrofe di questi giorni senza alcune azioni che diano agli italiani il senso che qualcosa si sta facendo. Per noi, quindi, è necessario superare i conflitti improduttivi di queste ore, ripristinando quel livello di equilibrio conquistato al momento dell'approvazione della legge n. 183 ed attivando nello stesso tempo tutto ciò che abbiamo sostenuto e che era previsto nella mozione depositata alla Camera nel febbraio 1997, a prima firma Paissan.

Siamo contrari e consideriamo deleterie le richieste di definizione di grandi finanziamenti per cosiddette opere di difesa del suolo: in Italia non c'è neanche un piano di bacini e quindi ciascuna opera sarebbe fatta sulla base di criteri incerti e, nel caso migliore, manterrebbe inalterata la situazione di rischio e di degrado, se non si tradurrebbe, più probabilmente, in un ulteriore fattore di moltiplicazione del rischio. Le autorità di bacino hanno fallito, le regioni sono ampiamente inadempienti, lo Stato non ha fatto il suo lavoro, i lavori pubblici non hanno saputo imporre la spinta propulsiva che era necessaria per l'attuazione della legge n. 183 del 1989, i servizi tecnici nazionali sono smembrati, la Presidenza del Consiglio si è spogliata di quella funzione di indirizzo e di coordinamento che la legge le aveva affidato.

In questo quadro davvero desolante, solo un impegno diretto e forte di quest'ultima può dare risultati concreti, anche in virtù del credito che si è guadagnata nei confronti degli italiani. Perciò vanno riassunte tutte le competenze che la Presidenza del Consiglio si vede affidate dalla legge n. 183, a cominciare dalla presidenza del comitato dei ministri per i servizi tecnici nazionali (l'avevamo detto due anni fa) che vanno riportati sotto la sua guida; inoltre, le devono essere attribuiti poteri straordinari di ordinanza e di intervento, analoghi a quelli già previsti per la protezione civile. Tutto ciò va stabilito in un decreto che abbia la stessa struttura concettuale del decreto Galasso del 1984, che definisca le categorie di rischio territoriale e fisico del nostro paese e che dia mandato alla medesima Presidenza del Consiglio di individuarle entro sei mesi in tutto il territorio nazionale, stabilendo per ciascuna di esse prime misure di salvaguardia e contestuali prime misure di prevenzione.

Il decreto dovrebbe consentire di mettere in mora tutti gli inadempienti e di approvare autonomamente, con proprio provvedimento, le misure di salvaguardia e di primo intervento, determinando contemporaneamente l'entità delle risorse ne-

cessarie a questo proposito. La Presidenza del Consiglio deve costituire sul territorio una *task force* per la difesa del suolo, da lei diretta, che avrebbe il compito di definire il quadro dei rischi in modo dettagliato, utilizzando gli elementi di conoscenza già disponibili ed avvalendosi di tutte le strutture pubbliche già presenti sul territorio, utilizzando anche tecnici che dovrebbero operare sotto la direzione dei servizi tecnici nazionali e di un gruppo di comando istituito presso la medesima Presidenza del Consiglio.

Dalla prima azione di individuazione e definizione della salvaguardia e dei primi interventi, che come si è detto dovrebbe concludersi entro il termine di sei mesi, dovrebbe scaturire una fase immediatamente successiva: la spinta e la propulsione nei confronti di tutte le autorità di bacino, che nel caso di inadempienza e di inattività dovrebbero essere commissariate, affidando ai commissari il compito di predisporre i piani di bacino, che sono gli unici che possono stabilire le opere necessarie per la messa in sicurezza del territorio. Tutto questo ha riflessi immediati nei confronti dei piani regolatori e di tutto quello sviluppo cementizio ed asfaltista che spesso è la fonte principale del degrado e del dissesto. Solo una forte azione di Governo può portare a termine un'azione di questa entità. Ma accanto ad un intervento immediato e straordinario per l'individuazione delle zone e dei fattori di rischio e per le misure di salvaguardia, per i primi interventi in difesa del suolo, occorre però da subito mettere in atto un più vasto disegno riformatore, capace di dare una risposta concreta alle esigenze del territorio, della sua sicurezza, del suo buon governo.

Quindi, fin dal 1° ottobre 1993, presentammo a questo proposito un progetto di legge per l'istituzione di un unico Ministero del territorio e dell'ambiente, perché il territorio avesse una possibilità in più di essere meglio governato e protetto.

Questa è una proposta organica, che oggi trova il sostegno di altre forze politiche. Questa proposta non può essere

però semplificata. L'istituzione di questo nuovo ministero del territorio e dell'ambiente richiede la soppressione di quello dei lavori pubblici, la sostituzione del Consiglio superiore dei lavori pubblici con un consiglio superiore del territorio, la riunificazione nel nuovo ministero di tutte le materie attinenti al governo del territorio che fino ad oggi sono di competenza dei dicasteri dei beni culturali e ambientali, dei trasporti e della navigazione e delle politiche agricole. Va da sé che al futuro ministero andranno affidate le competenze dei servizi tecnici nazionali, garantendo loro autonomia scientifica e tecnico-operativa. Non interessa ai verdi che queste funzioni siano svolte e contenute all'interno di un ministero governato dai verdi; interessa ai verdi che si dia ordine a questa materia, perché si possa effettivamente dare una risposta alle grandi esigenze del paese.

L'automatismo con il quale il Governo sta pensando di nominare i presidenti delle regioni come commissari in questa circostanza non ci piace. Non ci piace perché abbiamo visto come le regioni nel loro complesso abbiano ommesso di svolgere molte delle funzioni che ad esse erano delegate. Quindi, in questo caso, il buon senso avrebbe voluto che si mantenesse allo Stato questo potere, questa capacità di intervento che le regioni hanno dimostrato di non essere in grado di svolgere.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Galdelli.

**PRIMO GALDELLI.** Presidente, sottosegretario, il nostro pensiero è rivolto innanzitutto alle vittime di questo disastro, ai familiari e alla popolazione interessata da questa sciagura. Rivolgiamo questo pensiero e lo assumiamo come una sconfitta, perché non siamo stati capaci di evitarlo, di prevenirlo, di impedirlo.

Le ragioni sono diverse. Innanzitutto, ci chiediamo perché, a dieci anni dalla sua approvazione, la legge n. 183 sulla difesa del suolo non abbia trovato applicazione, sia sostanzialmente fallita. Le

autorità di bacino quasi mai sono state costituite e quasi mai hanno assolto ai due fondamentali compiti che hanno, l'indagine sullo stato dei bacini e la redazione del piano di bacino.

Mai si sono volute decidere le cose assolutamente da non fare: dove non costruire, dove non disboscare, dove non aprire cave e realizzare altre opere.

Non è quindi solo una questione di risorse, di finanziamenti; è prima di tutto una questione di responsabilità politica, di indirizzo politico generale. Chi ha autorizzato a fare costruzioni spesso abusive? Chi ha permesso i disboscamenti? Chi deve intervenire per le cure degli argini, per il monitoraggio del territorio? Perché non sono stati ripuliti i Regi Lagni? Chi aggiorna i catasti, fa i sopralluoghi, controlla le cave e le discariche?

Una prima decisione da assumere: i piani di bacino devono essere sovraordinati, cioè la programmazione urbanistica e l'uso del territorio deve essere vincolata dalle previsioni del piano di bacino.

Ma questa cultura non c'è, non esiste. La radiografia del nostro paese è qui a dimostrarlo e il professor Barberi ci ha fornito i dati.

Ma non solo. Noi abbiamo vissuto una fase in cui vi è stata la cultura del condono, il «condonismo», che non fa altro che trascinare con sé l'abusivismo, in una spirale senza fine. In questi tempi, nelle ultime settimane, si è sentito riparlare in quest'aula di condono. La teoria e la cultura del condono non è finita, nonostante le tragedie che vive questo nostro paese.

Prima di parlare di risorse, quindi, occorre parlare di una svolta politica sulla gestione e sull'uso del territorio.

Occorre rimettere in discussione anche la concessione del decentramento, del cosiddetto federalismo, sbagliata e foriera di tragiche conseguenze. Un bacino idrogeologico, il corso di un fiume non segue i confini amministrativi: è un'entità territoriale e fisica. Bisogna allora rivedere e rimettere in discussione processi avviati che mettono in crisi elementi fondamentali. Spezzettare competenze, in questo

caso non aiuta. Quale senso ha, in questa prospettiva, andare verso una regionalizzazione dei servizi tecnici nazionali? Non occorre, al contrario, rafforzare il carattere unitario delle competenze necessarie ed un monitoraggio del territorio? E questo carattere nazionale ed unitario non è senza dubbio in contrasto con una articolazione territoriale capillare della struttura di studio, di monitoraggio, di osservazione del territorio, di intervento ed anche, ovviamente, della protezione civile?

I processi innescati in funzione di una presunta modernizzazione spezzettano competenze, risorse e mortificano le capacità di intervento pubblico. Come non mettere in discussione tutti quei processi di deregolamentazione del governo del territorio, che si sono affermati in questi anni nella falsa convinzione che la celerità della decisione e dell'intervento debba essere congiunta con la deregolamentazione, con la rinuncia ad un ruolo forte di programmazione e di controllo dello Stato, nelle sue varie articolazioni?

Non ci interessa la disputa sulle conseguenze in questo momento, come se fosse una lite tra comari. È certamente fondamentale un riordino, però prima bisogna individuare il progetto e dopo lo strumento. Qui si ha l'impressione che si parli del « come fare » prima ancora del « che fare », e questo lo consideriamo sbagliato.

La difesa del suolo richiede una nuova politica, nuove e diverse compatibilità; richiede il potenziamento di un intervento unitario e prioritario non subordinato alla cosiddetta politica delle infrastrutture.

Ci sono poi le grandi responsabilità in questa vicenda. In quest'aula era echeggiata una domanda: per quale ragione le popolazioni che vivevano a monte del comune di Sarno non sono state avvisate? Perché nel comune di Quindici questo è stato fatto, anche se non completamente, mentre nel comune di Sarno no? È un'eco che non si ferma e che non si fermerà fino a quando a questa domanda non sarà stata data una risposta, una risposta che non può essere giudiziaria. Ci deve essere

prima una risposta politica. La risposta politica non può essere data dalla magistratura!

Pare che sia stato deciso di dare al presidente della regione Campania un nuovo commissariamento. Ne possiede già due: quello in materia di rifiuti e quello in materia di difesa del suolo. Ma questo automatismo, secondo il quale le emergenze debbono sempre essere gestite attraverso il commissario straordinario, identificato nel presidente della regione, evidentemente non sempre è valido e credo che sia inopportuno; su questo è evidente che il nostro partito, il nostro gruppo svolgerà una propria iniziativa.

Dalla tragedia avvenuta in Campania, dalla conoscenza del territorio, dalla conoscenza della storia, dalla conoscenza dei luoghi e dei fatti che sono accaduti dobbiamo trarre una lezione. Con riferimento a ciò, sarà nostro dovere graduare gli interventi dando in questo modo una risposta più efficiente.

Mi auguro che la realtà rappresentata da questa alta civiltà campana tragga da questo evento la forza per uscire in maniera più forte e migliore di prima.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Russo.

**PAOLO RUSSO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, giunga subito il nostro sentito e partecipe cordoglio alle famiglie delle vittime ed una forte testimonianza di affetto alle famiglie dei dispersi, dei tanti dispersi, dei troppi dispersi. È su questo elemento che deve essere incentrata la nostra analisi. A otto giorni di distanza dall'evento, l'incertezza circa il numero dei dispersi ci pone in una condizione di ulteriore ambascia, di disagio profondo. Gli apparati dello Stato complessivamente inteso non hanno saputo, ad otto giorni dall'evento, fornire l'esatto numero dei dispersi.

Ci siamo sottratti alla *querelle* ed alle polemiche sterili. La fase del primo intervento e dell'emergenza richiedevano da parte nostra attenzione e solerzia per far fronte ad una vicenda così tragica. Ab-

biamo apprezzato la compostezza e la professionalità dimostrate dal sottosegretario Barberi anche in tale occasione, ma ciò nonostante non possiamo non registrare la serie purtroppo infinita di deficienze che lo Stato ha manifestato in quel territorio.

Il sottosegretario Barberi ha riferito che in larga parte del paese, e soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, non vi sarebbe una rete efficiente ed integrata, non vi sarebbe un sistema modulare che operi in tempi reali e che consenta di comprendere cosa accada sul territorio. Anche alla luce di tali affermazioni ci rendiamo conto del fatto che le sciagure sono diverse tra di loro non a causa delle differenti connotazioni geomorfologiche del territorio e delle avversità della natura, quanto in ragione della totale assenza di strutture che consentano di comprendere rapidamente cosa succede sullo stesso.

La zona in questione è il sud del sud, un'area emarginata rispetto alle singole province, perché è periferica rispetto ad ogni provincia. Questo territorio è stato unito dalla drammaticità dei recenti eventi, dalla forza della natura che ha risposto in modo sconvolgente a quarant'anni di dissennata gestione del territorio stesso.

Non sono tra coloro che semplicisticamente pongono in capo a taluni delle responsabilità, ma un'analisi complessiva delle ragioni che hanno portato a tale sciagura deve essere effettuata, partendo dal dissennato programma di interventi effettuati nel corso della ricostruzione successiva al sisma del 1980. Gran parte di quegli interventi fu indirizzata alla cementificazione dei Regi Lagni, creando in questo modo un ulteriore presupposto per il dissesto idrogeologico e sommando danno a danno.

Oggi siamo costretti a prendere atto di un evento epocale per la sua drammaticità e per il costo altissimo che ha avuto in termini di vite umane. Soprattutto dobbiamo incentrare la nostra attenzione sulle inadempienze che vi sono state. Non lo dobbiamo fare per effettuare una di-

squisizione semantica sulle responsabilità di oggi, ma soprattutto per evitare che fenomeni del genere abbiano a ripetersi domani.

Insomma, ci aspettavamo non un elenco asettico di tempi e date ma di sapere se sarebbe stato utile che lo Stato avesse utilizzato più mezzi di soccorso, se nella zona fossero intervenuti più tempestivamente gli elicotteri, capaci di agire subito sul primo fronte, quello della vita umana; ci aspettavamo di sapere quante ambulanze fossero state utilizzate e a quanta distanza dalla prima chiamata, quale capacità vi fosse stata di intervenire con rapidità rispetto al primo allarme. C'è stato poi un secondo allarme, e vorremmo sapere come mai si sia riservato un diverso trattamento a comuni tanto vicini.

Insomma, abbiamo dovuto registrare con grande tristezza — nonostante ogni buona intenzione del professor Barberi e della sua esigua struttura, dei volontari e di quanti hanno operato con spirito di sacrificio enorme — l'ennesimo fallimento dello Stato su questo fronte; un fallimento più grave se ancora oggi non riusciamo a sapere quante sono le vittime di questo disastro.

Non abbiamo partecipato alla sara-banda tra regione e Governo nazionale. Non crediamo sia questo il metodo; dobbiamo però ricordare che nella scorsa legge finanziaria rivendicavamo maggiori investimenti per far fronte a queste vicende, in particolare nel Mezzogiorno. Dalla lettura del documento di programmazione economica ricaviamo una sorta di aspecifica attenzione: sono queste le responsabilità politiche che producono una serie di disagi e di incertezze che poi sono misurate dalla drammaticità di vicende come questa.

C'è poi approssimazione nella gestione dei COM; dopo quarantotto ore c'è stato un frettoloso avvicendamento nella gestione e noi non possiamo consentire che esistano vicende articolate per classifiche, per cui in determinati territori l'attenzione è giustamente elevata — per esempio

in Umbria — mentre in altri, a fronte di disastri del genere, dobbiamo limitarci a registrare i fatti.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE (ore 13)

PAOLO RUSSO. Sottosegretario Barberi, ci aspettavamo un ragionamento di prospettiva e di sapere quante e quali risorse verranno utilizzate non per il ristoro specifico di qualche vicenda minuscola, ma per affrontare compiutamente il problema del dissesto idrogeologico; ci aspettavamo di sapere in che misura tali risorse potranno essere spese nei prossimi mesi; ci aspettavamo insomma qualche risposta. Siamo entrati con grande gaudio di parametri monetari in Europa, ma siamo risultati arretrati — soprattutto nel Mezzogiorno — rispetto a quelli di efficienza delle infrastrutture. Ci aspettavamo qualche risposta che non abbiamo ottenuto.

Il fascio di luce dell'attenzione, già tenue, si spegnerà presto: che cosa succederà in questi territori? Verranno ancora dimenticati? Nulla abbiamo sentito circa la prospettiva. E allora che cosa chiediamo in questa vicenda davvero drammatica?

Chiediamo che possa rappresentare un punto fermo, essere un elemento di certezza assoluta rispetto a ciò che potrebbe accadere, anche perché ci saremmo aspettati previsioni su quanto potrà accadere su quegli stessi territori. Si dice infatti che da venerdì prossimo le condizioni meteorologiche probabilmente peggioreranno: si è pronti rispetto a tale evenienza, o saremo costretti a tornare in quest'aula? Sono stati attivati tutti i meccanismi e tutte le procedure? Ci saremmo attesi dal professor Barberi, proprio per la sua correttezza ed onestà intellettuale, una critica più severa nei confronti delle disponibilità e delle risorse affidate alla sua azione. Ma neanche questo abbiamo ascoltato. Il problema va visto sia sotto il profilo della prevenzione sia sotto quello dell'intervento immediato, ma finora su

ambidue i livelli siamo stati vaghi e lenti. Ci auguriamo che, per lo meno nella fase dell'azione odierna e futura, il Governo possa individuare risorse certe e cospicue destinate non a nuove colate di cemento, volte a favorire logiche clientelari e spartitorie su un terreno già martoriato da queste vicende, ma per far sì che in tema di sicurezza, in tema di tutela della vita umana, i cittadini del Mezzogiorno, quelli della Campania, siano uguali ai cittadini di tutt'Europa (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Come già preannunciato, sospendiamo ora lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sui recenti eventi calamitosi verificatisi in Campania, per dar corso allo svolgimento delle interrogazioni sulla sottrazione all'arresto di Licio Gelli.

Lo svolgimento degli strumenti di sindacato ispettivo, che ora sospendiamo, riprenderà successivamente con gli interventi dei deputati Nocera, Grimaldi, Malavenda e Vozza e, infine, del deputato Fontanini sull'ordine dei lavori.

**Svolgimento di interrogazioni sulla sottrazione all'arresto di Licio Gelli (ore 13,08).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni Mussi n. 3-02300, Veltri n. 3-02302, Diliberto n. 3-02304, Gnaga n. 3-02305, Carotti n. 3-02306, Taradash n. 3-02307, Giovannardi n. 3-02316, Sbarbati n. 3-02317, Volontè n. 3-02318, Paissan n. 3-02319 e Tremaglia n. 3-02320, sulla sottrazione all'arresto di Licio Gelli (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 1*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo è consapevole

della gravità della vicenda sulla quale oggi è chiamato a rispondere (è con me il ministro Napolitano) ed è impegnato affinché al più presto possa essere data esecuzione alla sentenza definitiva di condanna pronunciata dalla Corte di cassazione anche nei confronti di Licio Gelli che, come è noto, prima della sentenza si trovava in stato di libertà e poi si è reso irreperibile ed è pertanto attualmente latitante.

È opportuno prendere le mosse dalla cronologia della vicenda. È noto che il 22 aprile scorso la quinta sezione penale della Cassazione ha rigettato il ricorso di Licio Gelli ed altri, confermando nei suoi confronti la sentenza della corte d'appello di Milano che aveva condannato l'imputato alla pena di dodici anni di reclusione. La decisione è stata letta in pubblica udienza alle 21,45. Il 23 aprile il difensore di Gelli ha depositato, presso la procura generale di Milano, un'istanza di differimento della pena per motivi di salute, producendo in allegato numerosa documentazione sanitaria.

Il 24 aprile, presso la stessa procura generale, è stato depositato l'atto con cui Gelli ha nominato l'avvocato Gentiloni Silveri difensore per la fase dell'esecuzione eleggendo domicilio presso il suo studio. Lo stesso 24 aprile la cancelleria della quinta sezione penale della Cassazione ha spedito, a mezzo raccomandata, l'estratto della sentenza alla procura generale di Milano.

Il 27 aprile la procura generale di Milano, in persona del sostituto dottor Fenizia, ha richiesto telefonicamente alla cancelleria della quinta sezione della Cassazione la trasmissione a mezzo fax dell'estratto della sentenza, che è pervenuto alle 12,45 dello stesso giorno. Sempre nella stessa giornata del 27 aprile la procura generale di Milano ha trasmesso per competenza al magistrato di sorveglianza di Firenze l'istanza di differimento pena che era stata presentata il 23 aprile.

L'istanza è pervenuta all'ufficio di sorveglianza il 29 aprile.

Il 29 aprile è pervenuta alla procura generale di Milano la raccomandata spe-

data il 24 aprile contenente l'estratto esecutivo della sentenza della Cassazione; il 30 aprile il dottor Fenizia ha chiesto, via fax alla cancelleria della sezione della Cassazione, di indicare i precisi periodi di carcerazione presofferti riferibili ai condannati Gelli, Ortolani e Mazzotta. Nello stesso giorno, ha chiesto al dipartimento dell'amministrazione penitenziaria — ufficio automazione — i dati presenti nell'archivio sui condannati Gelli e Ortolani relativi ai periodi di carcerazione subita. Il 4 maggio è stato emesso l'ordine di esecuzione nei confronti del Gelli per la residua piena da spiare, utilizzando i dati contenuti nel fascicolo relativo alla procedura di estradizione del 1982, recuperata in archivio. Il 6 maggio il magistrato di sorveglianza di Firenze ha rigettato l'istanza diretta ad ottenere il differimento della pena in via provvisoria ed urgente, poiché la richiesta si basava su documentazione sanitaria risalente a parecchi anni fa (1988). Lo stesso 6 maggio il presidente del tribunale di sorveglianza ha fissato per la decisione nel merito di questa istanza l'udienza del prossimo 16 maggio.

Il 9 maggio ho disposto, su richiesta della procura generale di Milano, la diffusione delle ricerche in campo internazionale a scopo di estradizione del Gelli, in quanto colpito dal ricordato ordine di esecuzione pena emesso il 4 maggio. Nel frattempo e nei primi giorni del mese in corso, la procura della Repubblica presso il tribunale di Arezzo ha avviato indagini per accertare le cause e le responsabilità della fuga di Gelli.

I dati cronologici che ho esposto, consentono di ritenere quanto all'ordine di esecuzione emesso dalla procura generale di Milano che essa abbia avuto conoscenza della conferma della condanna a dodici anni di reclusione, pronunciata dalla corte d'appello di Milano, il giorno 23 aprile, cioè quando il difensore di Gelli depositava istanza di differimento della pena. La procura generale di Milano ha precisato che, non ricevendo alcuna comunicazione ufficiale da parte della Cassazione, lunedì 27 aprile richiedeva per fax alla cancelleria della quinta sezione

l'estratto esecutivo della sentenza del 22 aprile che — come ho detto — veniva trasmesso alle 12,45.

Il dottor Fenizia, sostituto procuratore generale addetto alle procedure esecutive, ha riferito di non aver mai avuto la disponibilità dei fascicoli concernenti le provvisorie esecuzioni in quanto gli stessi non sarebbero stati trasmessi dalla Corte di cassazione.

L'ordine di carcerazione, da predisporre secondo le prescrizioni contenute nel codice di procedura penale all'articolo 656 e dopo aver effettuato il computo della custodia cautelare delle eventuali pene espiate senza titolo a norma dell'articolo 657, è stato emesso il 4 maggio dal dottor Fenizia, che riferisce di aver ricostruito il periodo di custodia presofferto, sulla base dei dati risultanti dal fascicolo di estradizione recuperato presso l'archivio, non avendo fino a tale data ricevuto notizie o elementi dagli uffici interpellati.

Al momento della pronuncia della sentenza della Cassazione, quanto alla posizione giuridica il Gelli rivestiva la posizione di imputato anche in un processo pendente in primo grado presso il tribunale di Roma (nona sezione) e nei suoi confronti il GIP di quel tribunale il 4 giugno 1997 aveva disposto le misure del divieto di espatrio e dell'obbligo di dimora nel comune di Arezzo; quest'ultima misura è stata poi modificata in quella del divieto di soggiorno da parte del tribunale del riesame e successivamente revocata dal giudice del dibattimento.

Mentre per quanto riguarda il procedimento definito dalla Cassazione il 22 aprile, la corte d'appello di Milano il 21 aprile 1995 aveva imposto a Gelli l'obbligo di presentazione all'autorità di polizia giudiziaria territorialmente competente nel luogo di abitazione dell'imputato in Arezzo il primo lunedì di ogni mese, dalle 11 alle 14.

Quanto alle modalità di trasmissione dell'estratto esecutivo, l'articolo 28 del regolamento di esecuzione del codice di procedura penale prevede al comma 1 che, quando un provvedimento diviene esecutivo, la cancelleria debba trasmet-

terne estratto al pubblico ministero competente per l'esecuzione, senza ritardo, e comunque non oltre i cinque giorni. La stessa disposizione è valida quando l'esecuzione consegue alla decisione della Corte di cassazione e tale comunicazione è prodromica al dovere del pubblico ministero di promuovere senza ritardo, in forza del comma 4 dello stesso articolo 28, l'esecuzione del provvedimento.

Proprio in relazione alla trasmissione degli estratti esecutivi da parte della Cassazione, una circolare del 6 novembre 1991, a firma del primo presidente della Cassazione, prevede infatti che a cura della cancelleria venga data comunicazione alla polizia della fissazione dell'udienza di trattazione e dell'esito dei ricorsi relativi a procedimenti per reati di criminalità organizzata o comunque puniti in concreto con pene superiori a cinque anni di reclusione nei quali gli imputati si trovino agli arresti domiciliari o in luogo di cura o siano in stato di libertà.

La stessa circolare, inoltre, specifica che le cancellerie delle sezioni penali devono provvedere al termine dell'udienza, o al più tardi il giorno successivo, a comunicare mediante fax o fonogramma l'eventuale rigetto del ricorso alle procure generali territorialmente competenti. L'esigenza avvertita dall'allora presidente della Cassazione era appunto diretta ad attivare tutti gli accorgimenti organizzativi possibili per ridurre il rischio che il condannato potesse sottrarsi all'ordine di esecuzione della sentenza di condanna.

L'oggettiva gravità della vicenda, per quanto riguarda le iniziative da me assunte anche in relazione ai primi elementi emersi, mi ha indotto a disporre un'ispezione presso la quinta sezione penale della Cassazione per un più approfondito e completo accertamento — cito testualmente dalla lettera di incarico al capo dell'ispettorato generale — « delle modalità con cui si è dato corso agli adempimenti previsti dall'articolo 28 del regolamento e dalle istruzioni interne del primo presidente della Corte di cassazione ».

L'accertamento ispettivo, nel corso del quale sarà valutata l'eventuale necessità di un'estensione anche ad altri uffici giudiziari interessati, consentirà a me, come ministro della giustizia, di assumere le determinazioni di mia competenza e sarà messo immediatamente a disposizione per le rispettive attribuzioni del Parlamento, del Consiglio superiore della magistratura e, ove necessario, anche dell'autorità giudiziaria. Nell'immediato, come riferirà il ministro Napolitano, il Governo è fortemente impegnato a svolgere ogni attività che possa contribuire ad un esito favorevole delle ricerche del latitante e delle indagini dirette ad accertare eventuali complicità e collusioni a qualsiasi livello per le quali la procura della Repubblica di Arezzo ha già aperto un procedimento.

Al di là di eventuali responsabilità individuali, la vicenda suggerisce un ripensamento degli strumenti organizzativi, regolamentari e, se del caso, legislativi, che, sviluppando la lucida intuizione dell'allora presidente della Cassazione, assicurino certezza e tempestività dell'esecuzione dei provvedimenti definitivi nel rispetto delle garanzie delle libertà individuali e di presunzione di non colpevolezza.

Si tratta di temi che investono valori di rilevanza costituzionale quali diritti fondamentali della persona ai quali tanto il Governo quanto questo Parlamento sono particolarmente sensibili. Qualunque disciplina e modifica normativa, appunto, non potrebbe prescindere dal temperamento di tali valori con l'interesse ad assicurare l'effettività della pena e le esigenze di sicurezza dei cittadini.

Una riflessione è comunque doverosa. Anche una diversa e anticipata individuazione del momento in cui la pena debba essere eseguita, quale ad esempio l'ipotesi di una provvisoria esecuzione in caso di condanna nei gradi di merito alla quale non si dichiarava pregiudizialmente contrario il programma di Governo, non modificherebbe in alcun modo il termine del problema, lasciando impregiudicata la possibilità della persona condannata a sottrarsi all'esecuzione del provvedimento

— comportamento che nel nostro ordinamento, come è noto, non è configurabile come reato — e lasciando identici i limiti di una attività di prevenzione che, in assenza di misure cautelari, non può essere invasiva della libertà personale.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, svolgerò ulteriori considerazioni di intesa con il collega Flick e non potrò non riprendere in parte elementi di fatto da lui già riferiti, ma dal punto di vista delle competenze proprie delle autorità di pubblica sicurezza e delle forze di polizia.

Parto anch'io da un dato che non è superfluo richiamare. Tutti gli imputati del processo per il fallimento del Banco Ambrosiano, che erano stati condannati con sentenze di primo e di secondo grado anche a pene superiori ai cinque anni e che avevano presentato ricorso, si trovavano, al momento dell'udienza conclusiva presso la quinta sezione penale della Corte di cassazione, in stato di libertà. Tra essi Licio Gelli.

Nei confronti del Gelli, condannato in primo grado a 18 anni e 6 mesi di reclusione, era stato disposto nell'aprile 1992 il divieto di espatrio. In data 21 aprile 1995 fu accolta dalla corte d'appello di Milano l'istanza dell'interessato e si dichiarò cessata tale misura per decorrenza dei previsti termini di tre anni. Con lo stesso provvedimento gli venne imposto l'obbligo di presentazione alla competente autorità di polizia giudiziaria (questura di Arezzo) il primo lunedì di ogni mese.

Successivamente il Gelli fu condannato in secondo grado a 12 anni di reclusione con sentenza del 10 giugno 1996 della corte d'appello di Milano, ma fu l'autorità giudiziaria romana — lo ha già ricordato il ministro di grazia e giustizia — che, in rapporto ad altro procedimento per bancarotta fraudolenta e corruzione — dispose, il 4 giugno 1997, sia la misura cautelare del divieto di espatrio nei confronti di Licio Gelli, sia quella dell'obbligo

di dimora nel comune di Arezzo. Peraltro, lo stesso tribunale di Roma, in data 6 aprile 1998, pronunciandosi su istanza del Gelli, confermò, per la gravità dei fatti e del pericolo di fuga, una soltanto di quelle due misure, il divieto di espatrio.

Non sono risultate alle forze di polizia violazioni dei divieti e degli obblighi via via disposti da parte dell'autorità giudiziaria. In particolare, il Gelli ha ottemperato all'obbligo di presentazione e di firma presso la questura di Arezzo fino al 1° lunedì di aprile di quest'anno.

Nell'avvicinarsi delle udienze in Corte di cassazione per la definizione dei ricorsi avverso la sentenza della corte d'appello di Milano non furono adottate ulteriori misure cautelari da parte del giudice competente, ai sensi dell'articolo 91 delle norme di attuazione del codice di procedura penale e le autorità di pubblica sicurezza non avevano titolo per attuare servizi di sorveglianza nei confronti di alcuno dei condannati ricorrenti, rimasti liberi, secondo legge, in attesa della sentenza definitiva.

C'è da ricordare che, essendo stati disposti — per un momento torno indietro nel tempo — servizi di vigilanza fissa nei confronti di Licio Gelli fin dal suo rientro in Italia ed a tutela della sua persona, l'interessato, nel giugno 1994, aveva denunciato con un esposto alla procura della Repubblica di Arezzo ed ai ministri competenti la gravità ed illegittimità delle conseguenti limitazioni della sua libertà, sicché dovette decidersi, da parte del competente comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, la cessazione di quei servizi, previa formale rinuncia da parte dell'interessato a qualsiasi forma di protezione.

È inoltre da ricordarsi che il 16 gennaio 1997, essendo passata in giudicato la sentenza di condanna ad 8 anni di reclusione (di cui 5 condonati) emessa dalla corte d'assise d'appello di Roma al termine del processo sulla loggia P2, il Gelli, rintracciato nella sua abitazione di Arezzo, fu condotto in quella questura per la notifica del provvedimento di carcerazione, cui però non si dette seguito su

nuova, conforme disposizione dell'autorità giudiziaria, in quanto la condanna risultò riferita ad un reato per il quale a suo tempo le autorità svizzere non avevano concesso l'estradizione.

Tornando alla vicenda che forma oggetto delle interrogazioni parlamentari, richiamerò le iniziative assunte dalle autorità di pubblica sicurezza dopo la sentenza della Corte di cassazione, iniziative su cui il 7 maggio il dipartimento della pubblica sicurezza ha diramato una nota esplicativa, peraltro scarsamente raccolta dagli organi di informazione. L'udienza conclusiva presso la quinta sezione penale della Corte di cassazione si è tenuta il 22 aprile ed è terminata ad ora inoltrata. Appena venne resa nota la sentenza di condanna definitiva per 14 imputati, tra i quali Licio Gelli, la questura di Arezzo decise, il 23 aprile, di istituire con il concorso dei locali comandi dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza un servizio di vigilanza continuativa presso l'abitazione di Licio Gelli.

Contemporaneamente il dipartimento della pubblica sicurezza provvedeva ad allertare con dispaccio telegrafico a firma del capo della polizia tutte le questure ed i dipendenti uffici di frontiera, nonché i comandi generali dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, disponendo che, in attesa della prevedibile, imminente adozione di ordini di esecuzione della pena per i condannati, venisse messa in atto ogni appropriata e consentita misura precauzionale per evitare che essi potessero sottrarsi all'esecuzione dei provvedimenti restrittivi.

Veniva richiamata, in particolare, con quel dispaccio, l'attenzione delle questure di Roma, Milano ed Arezzo in relazione alla ritenuta presenza nelle rispettive province delle persone condannate a pene di maggiore entità.

Lo stesso 23 aprile si stabilivano da parte delle questure di Roma e di Milano immediati contatti telefonici con l'ufficio esecuzioni della procura generale presso la corte d'appello di Milano, competente per l'esecuzione della condanna, che informava di non essere ancora in possesso

dell'estratto del dispositivo della sentenza della Corte di cassazione e, successivamente, il 27 aprile, chiariva che il magistrato competente stava quantificando l'entità delle pene da scontare, tenuto conto dei periodi di detenzione già sofferti e di quelli condonati e verificando le circostanze relative all'età e alle condizioni di salute di alcuni dei condannati.

Con lettera del 29 aprile la procura generale della Repubblica presso la corte d'appello di Milano comunicava alle questure di Roma e di Milano che solo per alcune posizioni, in particolare quelle dei condannati Gelli, Ortolani e Mazzotta, si prospettava la concreta esecuzione della custodia in carcere e che peraltro anche per alcune di esse si configurava il possibile differimento dell'esecuzione, in ragione delle condizioni di salute derivanti dall'avanzata età.

Dei quattordici soggetti condannati in via definitiva con la sentenza della Corte di cassazione è risultato che quattro non hanno residui di pena da scontare, mentre per sette l'esecuzione è stata sospesa a seguito di presentazione di istanza di affidamento in prova al servizio sociale. Il Mazzotta, nei cui confronti è stato adottato provvedimento di custodia in carcere, si trova all'ospedale Gemelli di Roma piantonato. L'Ortolani ha una pena residua di 6 anni, 11 mesi e 21 giorni di reclusione, ma ha ottenuto il differimento provvisorio della pena per motivi di salute, con decisione del magistrato di sorveglianza e fino alla pronuncia del tribunale di sorveglianza.

Nel caso del Gelli il periodo di detenzione già sofferto ammonta ad un anno, 5 mesi e 18 giorni e la pena condonata è di due anni, per cui la pena residua da scontare è di 8 anni, 6 mesi e 12 giorni.

Il giudice di sorveglianza di Firenze ha fatto conoscere di aver ricevuto dalla procura generale di Milano un'istanza di differimento dell'esecuzione, che è stata rigettata in quanto corredata da documentazione medica risalente al 1988; istanza di eguale tenore è stata però poi inoltrata tramite la questura di Arezzo con certificazioni anche recenti al tribu-

nale di sorveglianza per la definitiva decisione in merito in un'udienza ancora da celebrare.

Il provvedimento restrittivo nei confronti di Licio Gelli è giunto alla questura di Arezzo il 4 maggio scorso ma, come è ampiamente noto, il Gelli, che durante i servizi di osservazione continuativa eseguiti fin dal 23 aprile dalle forze di polizia non era stato notato né entrare né uscire da villa Wanda, non è stato trovato nella sua abitazione, così da far ritenere attendibili le dichiarazioni dei familiari e dei collaboratori domestici, che hanno fatto risalire l'allontanamento del Gelli a data anteriore al 23 aprile.

Ci si chiede se le autorità di pubblica sicurezza potessero assumere più efficaci iniziative prima del 4 maggio; iniziative cioè che fossero pienamente idonee ad evitare che il Gelli si sottraesse alla cattura, una volta che fosse ordinata, e nello stesso tempo fossero compatibili con lo stato di libertà della persona in attesa di giudizio definitivo e, più in generale, con le norme e le procedure vigenti.

Avrebbe dovuto trattarsi in effetti — perché fossero idonee — di misure arbitrarie di ininterrotto controllo (anche attraverso mezzi tecnici sofisticati) dei movimenti del Gelli, senza che si potesse in nessun caso, prima del provvedimento della corte d'appello di Milano, procedere al suo fermo. È per ciò che riesce difficile individuare colpevoli omissioni di cui si possa far carico alle autorità di pubblica sicurezza. Se a giudizio mio e del Governo ce ne fossero state, me ne assumerei la responsabilità politica; se il Parlamento nella sua maggioranza rilevasse in concreto che ce ne sono state, se ne dovrebbero trarre le conseguenze in sede di Governo, innanzitutto da parte mia.

Si ripropone comunque nella sua complessità, come ha già ben messo in luce il ministro Flick, un problema di verifica della legislazione con una duplice preoccupazione: evitare gravi rischi di elusione delle condanne subite da parte di soggetti più volte sottoposti a giudizio e dissipare ogni equivoco sulla possibilità di sovrapporre alle garanzie proprie dello Stato di

diritto, e specificamente previste dalla legge, discrezionali misure di polizia. È questa la riflessione suscitata dal profondo sconcerto — che il Governo ovviamente condivide — per la mancata esecuzione fino a questo momento del provvedimento di custodia in carcere nei confronti di Licio Gelli. Posso peraltro assicurare che le ricerche predisposte dalle autorità di pubblica sicurezza per rintracciare il condannato e per rendere effettive le decisioni dell'autorità giudiziaria continuano e continueranno nel modo più intenso, anche sulla base dell'ulteriore ordine di custodia in carcere adottato come misura cautelare l'8 maggio dal tribunale di Roma; continueranno con tutti i mezzi oggi, dopo l'emissione del provvedimento restrittivo della corte d'appello di Milano, legalmente consentiti.

**PRESIDENTE.** La ringrazio onorevole ministro. Passiamo alle repliche degli interroganti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Folena.

**PIETRO FOLENA.** Signor Presidente, colleghi, abbiamo apprezzato la rapidità ed il rilievo con cui il Governo ha inteso rispondere alle interrogazioni avanzate da più parti qui alla Camera. Era questo, del resto, il senso del nostro atto di sindacato ispettivo: nessun polverone, ma risposte al grave sconcerto suscitato nell'opinione pubblica. Questo ha provocato e questo provoca la fuga del signor Licio Gelli. E la sinistra democratica — che si è battuta nel passato per la verità su pagine oscure della storia della prima Repubblica — non poteva e non doveva stare in silenzio perché un tale increscioso evento si è verificato quando essa ha responsabilità di Governo: due pesi e due misure sarebbero stati un atteggiamento ipocrita. Nessuno, tuttavia, si può permettere di mettere in discussione il nostro pieno apporto e rapporto di fiducia con il Governo ed in particolare con i ministri Flick e Napolitano.

Appreziamo la tempestiva ricostruzione da parte del ministro dell'interno e

del dipartimento di polizia della successione degli eventi dal 23 aprile (quando il dipartimento apprende la notizia dai giornali e si attiva) al 4 maggio (quando il provvedimento restrittivo viene emesso). Apprezziamo anche la decisione del ministro Flick di disporre un'ispezione.

Ora — questo è il punto principale — tutto va fatto (come il ministro Napolitano ha detto che si sta facendo) affinché il signor Gelli sia rapidamente arrestato e risponda come ogni altro cittadino alla legge ed alla giustizia.

Nonostante ciò noi dobbiamo dichiarare un nostro costruttivo atteggiamento volto alla richiesta, forte, affinché sia completato, nelle prossime settimane, il quadro delle informazioni circa eventuali omissioni e responsabilità. Non siamo, colleghi, signori del Governo, alla ricerca di capri espiatori, ma siamo convinti che occorra fare di tutto, ciascuno per le proprie responsabilità — il Parlamento sul piano legislativo e la magistratura per le sue competenze sul piano amministrativo —, perché vicende di questa natura non si debbano più ripetere. Anche da questo dipende la modernità del paese e il nostro essere davvero europei.

Come democratici di sinistra, noi siamo disponibili a tutte le necessarie modifiche legislative, come quelle volte, per esempio, a considerare l'attenuazione del principio di non colpevolezza dopo una doppia condanna conforme in primo e in secondo grado. Rimangono, tuttavia, tre interrogativi aperti su questa sottrazione all'arresto. Per ciò che riguarda la magistratura — e questo è un primo punto —, il compianto presidente Brancaccio nel 1991 emanò una circolare volta a stabilire l'obbligo, al momento della fissazione dell'udienza, di informare le autorità di polizia. Con ogni probabilità, l'udienza del giorno 22 è stata fissata mesi e mesi prima. La prima domanda è questa: quell'obbligo è stato osservato? Secondo: il tempo fra la sentenza — il 22 aprile — e l'emissione del provvedimento — il 4 maggio — appare insopportabilmente e inspiegabilmente lungo, e l'invio per posta ordinaria della decisione della Cassazione

appare, alla vigilia del 2000, persino irriducibile. La seconda domanda è questa: vi è stato ritardo colpevole? È il segno di disfunzione organizzative e amministrative nella Cassazione o, peggio, di qualcos'altro? E, infine, per quello che riguarda le necessarie attività di prevenzione (oltre al carattere del tutto superato — problema che dovremo affrontare — dell'obbligo di firma mensile), risulta, dalla lettura dei giornali, che il signor Licio Gelli la sera del 21 aprile sia stato a cena con i suoi familiari in un locale pubblico, il che, probabilmente, circoscrive alla giornata della sentenza — il 22 — o alla mattinata del 23 il suo allontanamento.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA  
(ore 13,38)

PIETRO FOLENA. Anche noi, come il Governo, siamo attenti alle garanzie e alla libertà della persona e siamo contro discrezionali misure di polizia; garanzie nel passato sinceramente trascurate anche per ragioni di lotta politica.

Nel caso del signor Gelli, che rappresentava e rappresenta un pericolo per la sicurezza nazionale, come dimostrano inequivocabilmente i risultati della Commissione d'inchiesta sulla P2, esisteva ed esiste un problema di sicurezza. Sarà importante — questa è la terza questione — sapere se i servizi di sicurezza si siano tempestivamente attivati.

Il nostro intento è raccogliere un legittimo sentimento del paese e far sì che la positiva azione del Governo in atto sul terreno della legalità e della questione morale si rafforzi e si consolidi e l'Italia abbia la certezza che un'era di impunità...

PRESIDENTE. Concluda.

PIETRO FOLENA. ... e di certi poteri illegali sia davvero per sempre finita (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

MARCO TARADASH. Si è visto!

PRESIDENTE. L'onorevole Veltri ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02302.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, signori ministri, per il rispetto che ho del Governo e dei ministri che oggi hanno risposto, non posso dichiararmi assolutamente soddisfatto; anzi, la precisa e puntigliosa descrizione dei fatti mi sconcerta ancora di più. Non riesco a capire se è Gelli che l'ha fatta in barba allo Stato, ancora una volta, o se pezzi dello Stato sono stati ben contenti di farsela fare in barba. Questo non l'ho capito, cari ministri Napolitano e Flick.

Però, una cosa ho capito: che questa nostra amministrazione, nonostante le leggi importantissime che abbiamo varato, che non si attuano mai da sole, rimane basata sui timbri e sulle firme, non sui risultati amministrativi (in questo caso l'arresto del signor Gelli).

Come vedremo dal prosieguo degli avvenimenti, questa nostra amministrazione rimane basata soprattutto su una ginnastica nazionale, che è lo scaricabarile delle responsabilità (parlo dell'amministrazione). Cosa dice la gente, in questa orgia di garantismo? Che in questo paese i potenti in galera non ci vanno, né se sono parlamentari, né se si chiamano Gelli. Di chi sono le responsabilità non si sa: adesso dovremo fare delle grandi indagini per capire di chi sono le responsabilità!

La forma, ministro Flick, io l'ho capita: c'era questo regolamento del 1991 e così via; non ripeto, per guadagnare tempo, tutto quello che ha detto il ministro di grazia e giustizia, però (veniamo alla sostanza, altrimenti rimane l'amministrazione dei timbri e delle firme) il giudice relatore della Cassazione, dottor Nicola Marvulli, ha rilasciato questa dichiarazione: « Non è per fare polemiche, ma si è trattato di un processo assolutamente annunciato. Non abbiamo fatto mica un dibattito in segreto: la prima udienza c'è stata il 17 aprile e da quel giorno in aula c'era la polizia che vigilava e tutti erano ovviamente al corrente di chi fossero gli imputati ». Questa è la sostanza: ora,

c'erano determinati provvedimenti della magistratura (il GIP di Roma aveva detto che Gelli non poteva espatriare e doveva stare ad Arezzo, un altro giudice aveva detto che Gelli si doveva presentare il primo lunedì di ogni mese a firmare), per cui appena si è saputo di questo processo in Cassazione ed i giornali, il giorno dopo, hanno pubblicato che Gelli era stato condannato a 12 anni, oltre a tutti gli anni di reclusione che si era preso in altri tribunali della Repubblica, bisognava andare a mettergli le manette, oppure a piantonargli la casa per non farlo uscire! È evidente questo!

Tutto questo avrebbe significato violare le regole? Io non lo credo, francamente: da qui la mia insoddisfazione. Mi auguro quindi che il signor Gelli, che tanti guai ha procurato a questo paese, sia assicurato alla giustizia, perché altrimenti il discredito delle istituzioni aumenterà e crescerà anche la sfiducia dei cittadini nei confronti di un Governo nel quale ho piena fiducia, come continuo a dimostrare votando tutti i giorni da questo banco.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Grimaldi ha facoltà di replicare per l'interrogazione Diliberto n. 3-02304, di cui è cofirmatario.

**TULLIO GRIMALDI.** Signor Presidente, ringrazio i ministri di grazia e giustizia e dell'interno per le loro risposte, di cui condivido il senso, anche per quanto riguarda i provvedimenti; vorrei però, se mi è consentito, fare alcune notazioni, soprattutto con riferimento a quanto diceva il ministro Flick.

Indubbiamente, vi possono essere state delle violazioni amministrative da parte di una sezione della Corte di cassazione, per non aver rispettato le disposizioni del presidente della Cassazione, o i termini in base ai quali si sarebbe dovuto comunicare alla procura generale il provvedimento definitivo per l'eventuale ordinanza d'arresto.

Vede, però, ministro Flick, converrà con me sul fatto che uno come Gelli non aspetta l'ultimo momento per scappare: quindi, se anche quell'ordine fosse arri-

vato tempestivamente, magari nello stesso momento in cui la Cassazione si pronunciava per il rigetto del ricorso ed un cancelliere telefonava alla procura generale, probabilmente Gelli non sarebbe stato trovato. Lei, quindi, forse farà bene a mandare gli ispettori, perché questo certamente può servire per richiamare al loro dovere i responsabili, ma ritengo che non sia questa la vera causa della fuga di Gelli.

Condivido anche quanto diceva il ministro Napolitano: certamente dobbiamo rispettare le regole ed il ministro ha fatto bene a sottolinearlo; se siamo in uno Stato di diritto, le regole vanno rispettate per tutti, anche per Gelli. Non possiamo essere uno Stato di polizia, che controlla i cittadini che la magistratura, bene o male, ha messo in libertà.

C'è un altro aspetto, però. Qui prendo la sua dichiarazione, ministro Napolitano, come un impegno, sul quale vorrei che ella fosse molto vigile. L'impegno cioè a trovare le responsabilità, se ce ne sono, perché probabilmente l'affare P2 non è finito in questo paese e probabilmente Gelli ha goduto di complicità. La fuga di Gelli non è stata organizzata dal solo Gelli o dai suoi familiari. Gelli ha avuto delle complicità, che vanno ricercate. Indipendentemente da violazioni formali di regole o di ordini impartiti, ci sono state probabilmente responsabilità nel momento in cui Gelli è fuggito.

Probabilmente, Gelli è ancora nel territorio italiano, ma può anche darsi che sia già arrivato in un altro Stato; a parte che per entrare in alcuni paesi ormai non c'è più nemmeno l'obbligo del passaporto e quindi Gelli potrebbe trovarsi tranquillamente in Francia, in Germania o in altro paese del trattato di Schengen. Ma il punto è questo: erano state messe sull'avviso le guardie alle frontiere, ai valichi stradali da cui Gelli sarebbe potuto passare? Questo forse è un punto sul quale andrebbe fatta attentamente una verifica. Capisco che non si poteva piantonare la casa di Gelli né si poteva spiarlo con altri strumenti. Però, la sentenza ormai era prevedibile ed era prevedibile anche la

fuga di Gelli. Già con buon anticipo forse si sarebbero dovute disporre delle misure che, nell'ambito della legalità e della correttezza dal punto di vista del rispetto delle regole, potessero però far sì che Gelli non avesse una libertà di movimenti tale da consentirgli di prendere tranquillamente il largo.

Su questo, signor ministro, la solleciterei ad un'attenta inchiesta interna, per verificare se ci siano state responsabilità o se qualche misura disposta non sia stata portata a compimento fino in fondo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gnaga ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02305.

**SIMONE GNAGA.** Io non mi posso dichiarare soddisfatto delle risposte date dal Governo, tempestivamente, è vero, su questo non c'è alcun dubbio. Ma rimango sorpreso dall'onorevole Folena, che nella sua interrogazione chiede quali incisive iniziative siano state tempestivamente prese e poi si dichiara soddisfatto. Perché? Perché il ministro viene qui e ci fa una perfetta cronistoria? Ma non ci si può dichiarare politicamente soddisfatti perché il Governo ha tempestivamente risposto alla Camera. Presumo che nella domanda da parte di qualsiasi esponente politico in questo caso ci fosse la richiesta di sapere cosa stia avvenendo sul territorio. Lo stesso onorevole Grimaldi manifesta il dubbio se siano stati immediatamente presi provvedimenti e in ogni caso se sia stata data comunicazione ai valichi di frontiera. Non ho dubbi su questo; sono certo che questo sia stato fatto, ci mancherebbe altro! Però, nella certezza — mi scuso per il controsenso — rimane il dubbio che una persona come Gelli abbia potuto godere di un'impunità evidente.

D'altronde, il personaggio Gelli — questo è un discorso politico — non è un cittadino qualsiasi. Questo è indubbio ed è stato dichiarato da tutti. È un cittadino che forse avrebbe meritato anche azioni arbitrarie da parte dell'esecutivo, certo, andando forse contro il senso della legge, ma verso la giustizia. Molto spesso, invece,

in Italia l'applicazione della legge e la ricerca della giustizia non coincidono e questo è uno di quei casi.

D'altronde, viviamo in un paese — non vorrei fare esempi molto terra terra — dove gente riconosciuta colpevole è morta fuori del carcere, come Pacciani, e genitori e parenti delle vittime hanno problemi oggettivi, a cui questo sistema non riesce a dare una risposta.

Ritengo necessario intervenire a livello giuridico, perché ci sia un cambiamento, una riforma anche dal punto di vista giurisdizionale, affinché ci sia certezza nell'applicazione delle sanzioni. Non si può, in questo momento, come è accaduto al Senato, prevedere, almeno per il futuro, l'abrogazione dell'ergastolo. Questo è un altro discorso e non voglio mettere troppa carne al fuoco, però è vero che l'applicazione della sanzione è una parte integrante della norma. Nel momento in cui si avanza questa proposta, nel momento in cui si manifesta una volontà politica contraria a quel principio, nello stesso momento in cui riemergono vecchi segreti dietro cui si celano eventi tragici della nostra storia repubblicana, un personaggio che si chiama Licio Gelli — che non è un personaggio qualsiasi — può permettersi di scappare. Oltre tutto è vero che dal 6 aprile non c'era niente.

Signor ministro dell'interno, era accertato che Gelli fosse andato lì il 6 aprile! Ma dal 6 al 24 aprile? Come ha detto anche l'onorevole Veltri si sapeva che ci sarebbe stata la sentenza della Corte di cassazione e si sapeva che in ogni caso essa era oggetto di interesse nazionale e politico nel vero senso della parola (cioè della comunità nazionale). Ebbene, in questo caso, è mai possibile che nessuno dal 7 aprile (cioè il giorno dopo) al 24 aprile abbia avuto l'interesse di controllare?

Può anche essere fatto un discorso di carattere preventivo e non repressivo! Si sarebbe cioè potuto controllare se il signor Gelli fosse o meno entrato in casa. Nessuno lo ha visto entrare o uscire. Signori miei, però chi va a controllare, si reca all'abitazione e può suonare il cam-

panello! Dirò anche delle cose banali, sta di fatto che questo si poteva fare per vedere se Gelli fosse in casa o magari anche soltanto per comunicargli qualcosa. Ripeto, dirò delle cose banali ma sono proprio queste le cose che dimostrano come ci si allontani sempre di più da quella che è un'esigenza di giustizia da parte della comunità. Non parlo di vendetta o di applicazione di una norma quando — è vero — il cittadino è in libertà. All'onorevole Folena vorrei ricordare una cosa in merito a ciò che ha detto. Volete anche voi rivedere l'aspetto dell'assoluta non colpevolezza anche quando ci si trovi dinanzi ad una sentenza di secondo grado? Ma ci sono altri casi in Italia, dove, dopo il « secondo grado » praticamente la colpevolezza è stata quasi accertata; si veda il caso Sofri che, comunque, è stato trattato in modo completamente opposto rispetto al caso Gelli.

PIER PAOLO CENTO. Dopo 36 ore sono andati a prenderlo!

SIMONE GNAGA. Signor Presidente, concludo il mio intervento dicendo che quando ci sono simili valutazioni allora esse devono valere anche in questo caso.

Per tali motivi mi dichiaro per niente soddisfatto perché ciò che è stato fatto è un'ottima cronistoria, ma di fatto non c'è stato detto niente. Quello che ci è stato detto è che forse saranno state messe in allarme le nostre guardie ai confini, e che non è possibile che sia espatriato.

All'onorevole Grimaldi vorrei comunque dire che in Francia, in questo periodo, vuoi anche per gli imminenti eventi sportivi, controllano i documenti a qualsiasi cittadino, nonostante l'accordo di Schengen. Pertanto credo che sia estremamente difficile che Gelli si trovi in Francia; ci sono altre zone d'Europa dove Gelli ha avuto un'« esperienza ».

PRESIDENTE. L'onorevole Carotti ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02306.

PIETRO CAROTTI. Ringrazio i ministri dell'interno e di grazia e giustizia per aver

fornito con pregevole tempestività e con completezza quella che è una ricostruzione storica di quanto è accaduto; debbo però necessariamente accompagnare questo ringraziamento, che vuole riconfermare una fiducia incondizionata al Governo e ai Ministeri interessati e a coloro che li rappresentano, con alcune annotazioni che francamente ritengo siano condivise dalla maggior parte del popolo italiano, il quale ha visto un po' aleggiare il sospetto che ci troviamo dinnanzi ad una giustizia che è forte con i deboli e debole con i forti.

I passaggi meramente burocratici e ricostruttivi, lungi dall'essere per me un fattore di scusa, diventano una grave colpa. Al ministro di grazia e giustizia e al ministro dell'interno chiedo di estendere l'attività ispettiva sia alla condotta successiva alla trasmissione degli atti dalla Corte di cassazione, per le brevi osservazioni che mi accingo a fare, sia alla verifica dell'eventuale utilizzazione o meno dell'arcinota circola n. 8473, che in ogni caso avrebbe dovuto suscitare allarme, in previsione di una possibile conferma di quella che non era una sentenza qualsiasi e che al di là dello schermo protettivo della valutazione del « presofferto », prevedeva la pena della reclusione di almeno sette anni.

Il discorso che ho letto con « dolore » in larga parte della stampa, e che viene fatto da parte della magistratura, attiene ad una confusione legislativa, ad un voler trincerare un'attività negligente dietro un'interpretazione discutibile; ciò non ha bisogno di trovare conforto e conferma soltanto nella circolare del 1991; noi ci troviamo in presenza di una disciplina normativa esplicita.

Lei sa, signor ministro, che l'articolo 28 dell'ordinamento giudiziario del 1989 presuppone che la trasmissione avvenga senza ritardo e comunque non oltre i cinque giorni. Apprezzo sempre un'interpretazione elastica, immagino però che, mentre vi è una interpretazione abbastanza rigorosa, che vede la trasmissione di tutti i provvedimenti che poi incidono sui cittadini (i quali sono stati magari

condannati per delitti commessi legati alla tossicodipendenza, alla devianza sociale e via dicendo) attraverso i mezzi telematici e quindi una ricezione nell'arco di 48 ore, qui si sia invece seguita la strada dell'ottocento, attraverso la spedizione di un plico per posta ordinaria, che è stato spedito comunque non senza ritardo ma dando l'interpretazione più estensiva a quei cinque giorni consentiti dall'articolo 28, comma 1. Questo dà ragione al ministro quando cerca di far chiarezza sui motivi che hanno portato ad una situazione patologica del genere. Questa è la parte di insoddisfazione per quanto mi riguarda.

Vorrei che analoga indagine fosse svolta sull'organo che riceve la comunicazione, il quale, ai sensi del comma 4 della stessa disposizione, ha l'obbligo giuridico di promuovere senza ritardo l'esecuzione del provvedimento. È vero che siamo il paese dei ponti, però il 1° maggio, il sabato e la domenica in vicende del genere dovrebbero essere cancellati dalla interpretazione corretta della procura generale presso la corte d'appello di Milano. Se la comunicazione che è arrivata a Milano, attraverso le truppe cammellate, è stata ricevuta, se non ricordo male, il 27 o il 28 aprile scorso, vorrei sapere cosa abbia fatto la procura di Milano dal 27 aprile al 4 maggio, perché le giustificazioni che sono state addotte dalla stampa e che in qualche modo hanno trovato eco anche nella relazione illustrativa del ministro sono francamente inaccettabili. Infatti, parlare di calcolo del presofferto è una specie di mimetismo protettivo inaccettabile, così come lo è la eventuale istanza di differimento di esecuzione della pena, che oltre tutto è di competenza del tribunale di sorveglianza.

A valle di ciò, quello che trovo paradossale è che ci sia stata una ulteriore giustificazione che confligge con la logica e con la decenza interpretativa. Non si può dire che il ritardo è stato causato dal fatto che Gelli si sarebbe comunque allontanato già in un'epoca precedente. La regola è che ognuno deve fare, per quanto è di propria competenza, il proprio do-

vere. Infatti, sarebbe comico giustificare l'organo di polizia eventualmente deman- dato all'esecuzione dell'ordine per non averlo eseguito soltanto perché ormai si aveva la certezza che non sarebbe più stato possibile eseguirlo.

Per restituire fiducia all'Italia, con- vengo sul fatto che probabilmente i Mi- nisteri sono indenni da alcune critiche, che sono più di deriva mediatica che di contenuto giuridico ed interpretativo. Noi aspettiamo — è questa la parte rispetto alla quale esprimiamo la nostra insoddi- sfazione — che, per il futuro, venga fatta chiarezza sulle responsabilità. Tutto pos- siamo consentire come gruppo, tranne che la vicenda si concluda senza un accerta- mento delle eventuali responsabilità, senza però fare la caccia ad un responsabile da trovare per forza.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Taradash ha facoltà di replicare per la sua inter- rogazione n. 3-02307.

**MARCO TARADASH.** Signor Presi- dente, che parole felpate, colleghi della sinistra, abbiamo sentito questa mattina dai colleghi di rifondazione comunista e dal collega Folena! Felpatissime, prudenti!

È successa una cosa: è fuggito dall'Ita- lia Licio Gelli. È una cosa normale, banale, ovvia!

Se fosse stato ministro degli interni Maroni e Presidente del Consiglio Berlu- sconi, immagino che vi sareste presentati con lo stesso stile, con lo stesso *aplomb* a dire: è fuggito Licio Gelli; una cosa che può capitare in qualsiasi paese!

Ci sono degli strani ricorsi storici in questo paese. Il 2 ottobre 1944 un espo- nente del partito comunista di Pistoia, Italo Carobbi, rilasciava un lasciapassare a Licio Gelli, scrivendo che Gelli era sì stato repubblicano, ma che da repubblicano aveva aiutato gli antifascisti e che per questo il signor Licio Gelli poteva tran- quillamente attraversare l'Italia. Nel 1950 un documento riservato ai servizi segreti informava chi di dovere che il signor Licio Gelli dal 1944 era agente, uno spione per

i paesi dell'est e che era un individuo pericolosissimo. Dopo questa notizia Licio Gelli è scomparso per molti anni. Agente pericolosissimo dell'est, legato al partito comunista, non se ne sa più nulla. Riappare negli anni settanta come capo di una associazione per delinquere contro la democrazia, che svolge attività di ogni genere — affaristica, paragolpista, parastragista, paratutto — all'interno del sistema di potere di quegli anni, un sistema di potere che rapidamente evolve verso il compromesso storico.

Licio Gelli è alla guida della P2; il Banco Ambrosiano eredita dalla banca di Sindona gli affari della P2 e finanzia *Paese Sera* — che contemporaneamente era finanziato dall'Unione Sovietica — e il partito comunista, aprendo delle linee di credito senza garanzie. Vengono rinnovati i servizi segreti e creati il SISDE, il SISMI ed il CESIS; tre uomini della P2 vanno a capo del rinnovato servizio segreto, selezionati dai partiti del compromesso storico, da Andreotti e Pecchioli in particolare.

Il *Corriere della Sera* « piduizzato » (Bruno Tassan Din era uomo di Gelli) è l'alfiere della fermezza durante il rapimento Moro e del compromesso storico, dell'alleanza tra partito comunista e democrazia cristiana: questa è la storia di questo paese. Il partito comunista di allora, del 1944, quello del 1974-1975, quello del 1978-1979 collabora con Licio Gelli. Oggi gli eredi del partito comunista... Fantasie, Folena, pure fantasie!

PIETRO FOLENA. Ti sei dimenticato gli anni ottanta!

MARCO TARADASH. Oggi gli eredi del partito comunista che stanno al Governo sono incapaci di impedire la fuga di Licio Gelli e ci vengono a snocciolare una serie di date che non significano nulla. Licio Gelli ha avuto il beneficio delle poste che non funzionano, di un cancelliere distratto, di una procura della Repubblica, quella di Milano (sulla quale prego il signor ministro Flick di rivolgere la sua attenzione), che, avendo dal 23 aprile (non

leggono i giornali!) la richiesta di differimento dei termini — e che quindi sa ufficialmente che Gelli è stato condannato — aspetta il 4 maggio per emettere il provvedimento.

Sono cose che possono capitare: in questo paese capita di tutto! Ma poi, signor ministro Napolitano, i servizi segreti li ha sciolti? Lei non ha citato il SISDE: non ha detto una parola. Ma come? Licio Gelli, il capo della P2, l'uomo delle stragi, dei *golpe*, secondo la rappresentazione che voi continuate a darne, è condannato definitivamente e lo si sa; i servizi segreti non hanno niente da dire, da fare, da guardare? Licio Gelli deve presentarsi ogni mese a firmare il registro e non può espatriare, e i servizi segreti non si preoccupano di controllare i suoi movimenti?

O ci date una risposta su questo oppure qui non si tratta di superficialità, di lentezza delle poste: si tratta di complicità e di connivenza (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e per l'UDR-CDU/CDR*)!

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanardi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02316.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, un collega che come me si era perso nel mare dei timbri, delle firme e delle date si è voltato e mi ha chiesto: « Ma chi è scappato? ». In effetti, credo che nella ricostruzione del ministro Flick si fosse perso l'oggetto delle interrogazioni.

Che sia scappato Licio Gelli, lo sappiamo; che sul caso Gelli si sia dimesso il Governo Forlani lo sappiamo ugualmente. All'inizio degli anni ottanta un Presidente del Consiglio di questo paese se ne andò perché sostanzialmente accusato di aver tenuto nel cassetto una lista che era stata costruita dal suddetto Gelli; se ne andò il Presidente del Consiglio, prima che vi fossero sentenze passate in giudicato.

Questo è un paese dove un altro ministro, Lattanzio, se ne è andato perché era scappato Kappler (non credo che fosse

tenuto a piantonare di sera la stanza dove Kappler riposava per controllare di persona se quest'ultimo era o no in condizione di scappare). Questo è un paese in cui l'attuale Governo ha imposto un anno fa ai due comandanti del contingente italiano in Somalia, ai generali Loi e Fiore, di dimettersi dai loro incarichi perché a moltissimi chilometri di distanza, lontanissimo cioè dal loro campo operativo, erano accaduti due fatti che avevano marginalmente coinvolto alcuni loro subalterni: siamo ancora qui ad aspettare che la commissione d'inchiesta governativa concluda i suoi lavori.

Questo Governo è stato di una pesantezza assoluta verso chi non era responsabile di nulla, accampando la responsabilità oggettiva nei loro confronti.

Qui si parla di una lucida intuizione della Cassazione, in base alla quale quando uno viene condannato bisogna arrestarlo, altrimenti scappa. È una sorta di profetica e lucida intuizione dei giudici! Non è vero ciò che afferma Veltri, cioè che in Italia i potenti non finiscono in prigione; ci finiscono, ce ne sono finiti a centinaia, anche se è più facile arrestare alle 6 del mattino qualche personaggio politico o ex ministro — magari della giustizia — o ex parlamentare o consigliere regionale, poiché dorme tranquillo e non immagina certo di finire in carcere, innocente e senza processo, per mesi!

Questa scuola ambrosiana che richiede le manette ed il carcere immediato per chi non è stato ancora riconosciuto colpevole di nulla improvvisamente, nei casi che riguardano persone che hanno svolto ruoli particolari nel nostro paese, naufraga nel mare dei «distinguo». Non riprendo quanto ha affermato il ministro Flick, il quale si è limitato a fare una fotografia di quello che è successo, che peraltro conoscevamo già. La conseguenza di quanto è accaduto è che Gelli è sparito.

Il ministro dell'interno ha detto: non potevamo fare niente. È vero, c'era il divieto di espatrio e c'erano queste decisioni della magistratura, per cui non poteva essere adottata alcuna misura per evitare la fuga. A questo punto chiamo a

testimonianza il collega Folena, il quale in maniera contraddittoria, alla fine del proprio intervento, dichiarandosi soddisfatto delle dichiarazioni del ministro, ha chiesto informazioni precise sull'attività dei servizi. Da chi le vuole sapere? Da me? Ma io sto all'opposizione! Forse le avrebbe volute dal suo ministro, da quello da cui dipendono i servizi. E perché il ministro non gliele ha date?

Dobbiamo pensare sempre tenendo presente che Licio Gelli è colui che ha fatto cadere il Governo Forlani, l'uomo attorno al quale per decenni si è mobilitata la sinistra dipingendolo come il «grande burattinaio» di tutte le malefatte della Repubblica. Ebbene, questo Governo della sinistra, questi ministri, questo Presidente del Consiglio, allorché stava per scattare la condanna definitiva, non hanno pensato a nulla, neanche ad una discreta sorveglianza su quanto stava accadendo! Quindi né la magistratura né il ministro dell'interno né il ministro della giustizia né il Presidente del Consiglio hanno agito!

Pertanto non solo mi dichiaro insoddisfatto, ma non posso non sottolineare la crisi di identità che esiste. Comprendo cosa significhi passare dall'opposizione al Governo, ma nella prima Repubblica c'era maggiore moralità. Forse l'opposizione sapeva fare meglio il proprio dovere ma, quando accadevano cose di questo genere, i responsabili politici se ne andavano; nella seconda Repubblica queste cose accadono e, al massimo, la colpa viene attribuita ai timbri o alle firme mancanti (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sbarbati ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02317.

**LUCIANA SBARBATI.** Signor Presidente, la ricostruzione fatta in quest'aula dai responsabili dei due dicasteri è estremamente precisa e corretta, almeno rispetto agli eventi di cui siamo a conoscenza; credo però che, pur accettando questo tipo di esposizione e riuscendo a

comprendere fino in fondo la delicatezza del problema in questo particolare momento, rimanga tutto da chiarire il problema relativo alle responsabilità.

La ricostruzione dei fatti non è sufficiente, a mio parere, a dare ai cittadini la certezza che la giustizia è uguale per tutti. Se la giustizia è uguale per tutti, occorre avere lo stesso tipo di atteggiamento con i potenti e con i deboli; non si possono usare due pesi e due misure né si può essere così magnanimi o così distratti nei confronti di una persona che è stata ritenuta da una Commissione parlamentare « pericolosa per lo Stato ». Se questa definizione ha un senso, si sarebbe dovuto attivare con la massima solerzia ed il massimo rigore, anche nei modi previsti dalla legge e con la delicatezza dovuta dalle circostanze che si erano verificate, un servizio di sorveglianza e di vigilanza opportuno.

Ciò che è accaduto è grave, come ha ribadito il Governo. Voglio qui esprimere una certezza, anche perché, in caso contrario, non possiamo parlare né di seconda Repubblica né di un futuro diverso né di una rivoluzione nel settore della giustizia, di cui il nostro paese ha grande bisogno. Sono sicura che l'accertamento delle responsabilità andrà avanti e che il Governo porterà avanti un'azione di trasparenza. Se così non fosse e se ancora una volta a pagare fosse « l'ultimo degli ultimi » poliziotti che, non avendo nessun tipo di competenza diretta o di potere diretto, però viene imputato di qualche cosa di cui non ha assolutamente responsabilità forte, allora, ancora una volta, avremmo fatto un gioco assurdo e beffardo rispetto ad un percorso etico di valori che con questo Governo dell'Ulivo ed aprendo lo spazio della seconda Repubblica, vorremmo che si concretizzasse in un'azione giudiziaria diversa, con una giustizia diversa e con un senso dello Stato a cui tutti dovrebbero attenersi, soprattutto quando si tratta di persone che, nei confronti dello Stato, si comportano nel modo in cui ha fatto Licio Gelli! I giornali hanno parlato di beffa; ebbene, se a 79 anni questo personaggio si per-

mette di beffare lo Stato, le forze di polizia ed il nostro Governo, l'intera coscienza collettiva del paese si deve ribellare; non può che ribellarsi ed il Governo deve prenderne atto ed agire fino in fondo affinché giustizia sia fatta, soprattutto perché si tratta di persona giudicata pericolosa per lo Stato!

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02318.

LUCA VOLONTÈ. Onorevoli colleghi, « Dentro l'Europa e fuori dal fango », così recitava lo *slogan* della manifestazione dei verdi, che ha visto la partecipazione in prima fila dell'onorevole D'Alema. Ma quando potremo vedere protestare quest'ultimo sotto palazzo Chigi o al Viminale al grido « dentro l'Europa, dentro Gelli »?

La fuga di Gelli, prima della esecutività della sentenza della Cassazione, ci induce a riflettere innanzitutto sulla coerenza di questo Governo rispetto ad un fatto altrettanto grave: la fuga di Kappler. Oggi non siamo di fronte alla fuga in una valigia di un uomo realmente malato di cancro; oggi siamo di fronte ad un qualcosa di più grave, rispetto al quale il Governo ed i rappresentanti dell'interno e della giustizia, per le loro dirette responsabilità, non hanno sentito l'obbligo di rassegnare le proprie dimissioni! L'onorevole Lattanzio dimostrò ben altro stile!

Onorevole Napolitano, per anni il suo partito ha demonizzato la P2 imprimendo con il marchio della vergogna e dell'infamia i suoi aderenti, a prescindere dalle loro colpe e dalle loro responsabilità personali. Ed ora che avevate in mano il « venerabile », dopo il rito del compleanno, ve lo siete fatti sfuggire, senza che fossero attivate per un personaggio di cui avevate enfatizzato la pericolosità idonee misure di vigilanza garantite da precise disposizioni, da controlli efficaci e senza che siano stati impegnati i servizi di sicurezza per una completa conoscenza dei movimenti e dei collegamenti delle numerose e potenti amicizie del « gran maestro ».

Come non paragonare la giusta celerità con la quale è stato arrestato il boss

Maniero, ancor prima della pubblicazione della sentenza, e l'ambigua gestione di sorveglianza dell'ex « venerabile »; o come non ricordare la prontezza di riflessi felina del ministro Flick, lesto nel riarrestare il colonnello Priebcke la notte in cui fu assolto, rispetto alla grottesca e risibile vicenda del ritardato recapito per posta ordinaria del provvedimento della procura generale di Milano a dodici giorni dalla sentenza della Cassazione!

Onorevole Flick, ma lei ritiene veramente che questa vicenda possa essere ridotta ad uno scarico di responsabilità? Ritiene veramente che possa essere imputata ai ritardi nel mancato recapito nella comunicazione della Cassazione? Oppure anche lei, anche voi, non vi stupite — come ha fatto l'onorevole Anselmi — della fuga perché Gelli ha tanti amici?

Ancora: come possiamo interpretare le dichiarazioni di Pellegrino sulla connessione tra Gelli e le brigate rosse?

Anche noi chiediamo al ministro Napolitano quella domanda di coraggio che l'onorevole Natta ha chiesto al Governo di allora del caso Priebcke: quella domanda dell'esempio che, anche se costa, deve segnare la volontà di voltar pagina, di una scelta che deve essere valore esemplare che rendesse del tutto evidente un mutamento nel modo di intendere il governo della cosa pubblica.

A nome del gruppo per l'UDR-CDU/CDR, mi sento di doverle rinnovare il mio invito ad assumersi il carico di responsabilità che un tale fatto comporta.

Desidero ricordare ancora le parole dell'onorevole Natta: « C'è un'eredità da liquidare e presto; se vogliamo suscitare impegno reale e persuaso nella difesa dello Stato democratico da parte dei cittadini, bisogna giungere finalmente alla dissoluzione di questa pesante ombra di sospetto. Bisogna giungere alla verità per l'intrigo delle strategie eversive e terroristiche ». Ebbene, ministro Napolitano, ella e il suo Governo avevate la possibilità di assicurare alle patrie galere la *summa* delle trame oscure degli ultimi vent'anni, e lo avete tranquillamente lasciato fuggire.

Nel 1983 Rodotà, poi Spagnoli e ancora lei, ministro Napolitano nel 1985, interrogavate il Governo per chiedere quali misure allora intendesse adottare a seguito delle risultanze della Commissione P2. L'onorevole Natta, dopo aver ottenuto la « testa » di Lattanzio, chiese quella di Longo, sulla base della prerelazione della senatrice Anselmi sulla loggia P2. Petruccioli, del PCI, chiedeva nel 1985 quali erano le iniziative del Governo volte alla cattura del latitante Gelli. E ancora Gabbuggiani, Violante: una storia parlamentare volta, giustamente, a demolire Gelli, la P2 e i rapporti tra mafia e politica, ma con l'obiettivo primario di disintegrare il sistema, distruggere l'avversario politico e raggiungere il potere.

Precise responsabilità politiche, signor Presidente, devono essere imputate anche a quanti hanno condiviso una identica posizione nel passato con il ministro Napolitano e che oggi occupano posti di Governo (ricordo solo il senatore Brutti). Oggi che siete al potere avete dimostrato una totale incapacità. Giudichi con serenità e con rigore, signor ministro Napolitano — quello che ella ha sempre chiesto ai suoi avversari politici — se l'enormità di quanto è accaduto possa consentire ancora la sua permanenza a un tale Ministero (*Applausi dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cento ha facoltà di replicare per l'interrogazione Paissan n. 3-02319, di cui è cofirmatario.

PIER PAOLO CENTO. Ringrazio i ministri che hanno risposto alle interrogazioni...

MARIO TASSONE. Il ministro non ascolta, il ministro è distratto! Il ministro parla per fatti suoi e agisce!

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, per cortesia! Prego, onorevole Cento.

PIER PAOLO CENTO. Devo dire in tutta sincerità che, pur apprezzando (*Commenti dell'onorevole Tassone*)...

VINCENZO ZACCHEO. Non disturbare il sottosegretario, che sta dormendo!

MARIO TASSONE. Il sottosegretario non c'entra!

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, per cortesia!

TERESIO DELFINO. Tassone ha ragione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Cento.

PIER PAOLO CENTO. Certo, la strumentalizzazione politica di una parte, che con il suo leader di opposizione, Berlusconi, ha detto che la vicenda Gelli era la vicenda che riguardava il « nonnetto » anziano di questo paese, lascia esterrefatti per il modo in cui viene posta in aula la questione. Ben altre...

LUCA VOLONTÈ. Leggiti le conclusioni della Commissione Violante!

PIER PAOLO CENTO. ... sarebbero state le coperture...

LUCA VOLONTÈ. Ma quali coperture?!

PRESIDENTE. Per cortesia!

PIER PAOLO CENTO. ... e i giudizi politici che infatti il vostro leader di opposizione, Berlusconi, ha dato...

LUCA VOLONTÈ. L'hai fatto scappare!

PRESIDENTE. Onorevole Volontè, lei ha già parlato. Onorevole Cento, si rivolga alla Presidenza e vada avanti!

PIER PAOLO CENTO. ... nel momento in cui ha giudicato la vicenda della fuga di Gelli.

MARCO TARADASH. Intanto è scappato con voi al Governo!

PIER PAOLO CENTO. Presidente, mi scuso, ma credo fosse doveroso rispondere anche perché rimanesse agli atti.

Dicevo che pur ringraziando i ministri, non posso che esprimere insoddisfazione rispetto al modo in cui è stato risposto alle diverse interrogazioni, in particolare a quella che come verdi abbiamo posto all'attenzione del ministro di grazia e giustizia. Infatti, non era tanto e solo la ricostruzione dei fatti e il susseguirsi delle date che interessava conoscere in questa sede e interessa conoscere al paese, quanto capire — senza ricorrere a nuove norme straordinarie che pur erroneamente a mio avviso sono state sollecitate anche da esponenti del Governo, ma con le norme attuali, che offrono certamente garanzia dei diritti dell'imputato e, quando la condanna diventa definitiva, anche del colpevole — se fosse stato possibile evitare che il signor Gelli si sottraesse all'esecuzione della pena per essere assicurato, come qualsiasi altro cittadino, a quella che era la volontà espressa definitivamente dalla giustizia, almeno rispetto ad una delle sue vicende giudiziarie.

Nell'interrogazione citavamo l'articolo 299 del codice di procedura penale, che prescrive che le misure cautelari debbano essere adeguate al variare delle esigenze del caso concreto. Richiamavamo poi la significativa e specifica previsione di cui all'articolo 307, comma 2 b), che consente, anche in deroga agli ordinari termini di scadenza, il ripristino della custodia cautelare, se del caso nella forma dell'arresto nel proprio domicilio — nessuno vuole infierire rispetto all'età e alle condizioni di salute del signor Gelli, si usino però, allora, gli stessi metodi e gli stessi metri per tutti i cittadini — quando con l'approssimarsi del passaggio in giudicato della sentenza di condanna si acuisce il pericolo di fuga dell'imputato.

Questa è una delle questioni che abbiamo sollevato con la nostra interrogazione: l'esistenza precisa di richiami nel codice di procedura penale che avrebbero dovuto attivare la parte della procura generale della Repubblica presso la corte

d'appello di Milano un'iniziativa specifica autonoma, visto che si era alla vigilia di una sentenza di cassazione che probabilmente avrebbe accolto e reso definitiva la decisione della corte d'appello.

Come mai allora, a fronte della previsione specifica di una norma del codice di procedura penale, non è stata assunta un'iniziativa da parte di chi, per il nostro ordinamento ne aveva la competenza?

Mi chiedo anche perché il ministro di grazia e giustizia non ha richiamato all'applicazione di questo articolo, avviando anche, con le necessarie iniziative in suo potere, una verifica sul perché da parte della procura generale presso la Corte d'appello non si siano attivate, nei tempi e nei modi previsti dal codice di procedura penale, misure che avrebbero potuto consentire interventi preventivi tali da poter poi rendere effettiva la pena?

Questo è uno dei motivi concreti, specifici, di richiamo alle norme del codice di procedura penale. Non c'è e non ci sarà bisogno di nuove leggi né, magari, di utilizzare la vicenda Gelli per varare normative che restringano spazi e diritti di libertà ad imputati non eccellenti. Guai ad usare il caso Gelli per fare questo. Si applichino invece le norme del nostro diritto processuale ordinario. A me sembra — da qui la nostra insoddisfazione — che nella vicenda specifica non tutte le norme siano state applicate ed il risultato di ciò è stato il non assicurare Gelli all'esecuzione definitiva della pena comminata dalla nostra magistratura.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Tremaglia ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02320.

**MIRKO TREMAGLIA.** Onorevoli colleghi, signori ministri, sono veramente sconcertato ed anche dispiaciuto perché da parte vostra non è stata data alcuna risposta neanche ad uno degli argomenti che avevo addotto nella mia interrogazione. Eppure, la mia era una denuncia gravissima, che credo meritasse non attenzione, ma potesse far riflettere. Gelli, infatti — come ha detto Folena —, è un pericolo per la sicurezza nazionale.

Debbo ricordarvi ben altri tempi. Io ho collegato la vicenda al nostro esame, paradossale ed assurda, con quanto è avvenuto nel 1978. Gelli è un uomo così importante che abbiamo dedicato a lui ed a tutte le sue responsabilità di carattere penale qualcosa come 126 volumi, pubblicati rigorosamente dalla Commissione di inchiesta sulla P2.

Gelli e la P2 erano così importanti per il Governo di allora — parlo del 1978 — che Andreotti nominò capi dei servizi il generale Santovito — P2 — il generale Grassini — P2 — e il prefetto Pelosi — P2 —, ma non mi avete detto il perché e ve l'ho anche chiesto. Ebbene, dal Presidente del Consiglio di un Governo che godeva dell'appoggio del partito comunista, con l'assenso in particolare dell'onorevole Pechioli, era stato costruito addirittura un monumento di polizia e di indagine. Quelle indagini, però, vennero svolte, per quanto riguarda il rapimento di Moro, dagli uomini della P2.

Io parlo con grande rispetto e proprio per rispettare il sacrificio delle scorte e dello stesso Moro forse voi ci dovevate qualche attenzione e qualche risposta in più.

Allora, le indagini — o le non indagini — vennero svolte dai capi dei servizi, Santovito, Grassini e Pelosi, e portarono alle conseguenze che conosciamo; tuttora portano agli interrogativi posti in questa sede ed espressi dal Presidente della Repubblica su quelle deviazioni che hanno condotto ad una situazione veramente tragica.

Dopo tanto tempo arriva, quindi, una sentenza definitiva nei confronti di Gelli. Tutti sappiamo che Gelli è l'unico a sapere tutto sulle non indagini del sequestro e dell'assassinio di Moro e dell'assassinio della sua scorta. Possibile che nessuna di queste vicende sia interessante per voi (tant'è che non fornite nessuna risposta al riguardo)?

Si ripete la vicenda: Gelli era connivente con il Governo, tant'è vero che lo era la P2! Andreotti, però, non ci ha mai detto perché nominò quei personaggi e soltanto loro a capo dei servizi.

Possibile che non si faccia neanche una riflessione? La gente si preoccupa e comincia a pensare quello che io ho denunciato e cioè che tutto prima o poi deve andare all'incasso.

Pertanto, quando è arrivata la sentenza definitiva, che è stata emessa ma alla quale non è stata data esecuzione con l'arresto, Gelli con tutti gli amici che ha dentro e fuori del Governo — tant'è che non ne avete parlato — ha detto: o mi fate scappare oppure parlo.

La mia è dietrologia? Non lo so. Il fatto è che voi non avete dato neppure una risposta su questa denuncia che, lo ripeto, è gravissima. Questa è la connivenza con Gelli, questa è la connivenza con la P2! E noi dunque denunciavamo di nuovo il patto scellerato che il Governo — ancora una volta di centro-sinistra, come allora era di solidarietà nazionale con il partito comunista — ha realizzato (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni sulla sottrazione all'arresto di Licio Gelli.

Sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 14,25, è ripresa alle 14,30.**

**Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui recenti eventi calamitosi verificatisi in Campania.**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nocera.

LUIGI NOCERA. Signor sottosegretario Barberi, la sua puntigliosa relazione di questa mattina — su una tragedia che si è sviluppata sotto gli occhi di tutti — è stata parzialmente esaustiva per quanto riguarda la mia interrogazione, che era finalizzata a conoscere la fondatezza delle notizie riportate dai giornali circa la mancata erogazione dei fondi destinati agli interventi di prevenzione. Il commissario di Governo, presidente della regione

Campania, in effetti non disponeva dei fondi stanziati in occasione della tragedia del 1997.

I morti purtroppo sono tanti e temiamo che ce ne siano ancora; non siamo dunque qui alla ricerca dei colpevoli. Tuttavia, quando si verifica una tragedia di questo genere, bisogna comunque andare alla ricerca delle cause e delle colpe rispetto ad un coordinamento che non ha funzionato. Le competenze sono eccessivamente frammentate. Mi risulta che all'inizio l'organizzazione (sindaco del comune di Sarno, prefettura, provincia, regione, protezione civile) si sia avviata malissimo; ma ancora oggi gli interventi non sono così celeri nella rimozione delle cause.

Non sono un esperto della materia, ma constato che — sempre per quanto riguarda le cause — non siamo di fronte ad una diagnosi perfetta.

Un mese fa la stampa si è soffermata sul problema del Vesuvio, che non è lontano dall'area colpita dalle frane di questi giorni. Non voglio sollevare altre problematiche; abbiamo assistito ad una calamità naturale veramente forte. Ma devo dire che in altri tempi una protezione civile come quella che ha funzionato oggi avrebbe determinato le dimissioni dei responsabili; anche di fronte ad eventi meno tragici, in altri tempi queste persone sarebbero state invitate a dimettersi.

Non mi riferisco certo alla sua responsabilità, signor sottosegretario. Sta di fatto che a distanza di sette giorni vi sono ancora persone sepolte vive. Rispetto a questa situazione viene la rabbia del cittadino normale, si manifesta la sfiducia verso le istituzioni.

In questi giorni molti hanno fatto anche passerella. Io sono dell'agro Sarne-se-Nocerino. Il comune di Sant'Egidio — dove abito — nel 1997 fu investito da una frana. Quella frana è ancora lì, senza che sia stato effettuato alcun intervento: non c'erano i fondi oppure i fondi sono stati stanziati nel mese di marzo, come lei ha precisato.

È compito di un Governo rendere disponibili i fondi ed è compito della

protezione civile verificare la destinazione di queste risorse. Ciò che si è verificato in effetti denota una mancanza di coordinamento. Dobbiamo quindi porci il problema di individuare una responsabilità unica, per evitare quella combinazione di competenze tra provincia, prefettura, regione, enti locali. I fax dal comune di Sarno erano partiti già alle 16,30 di quella infausta giornata: credo vi siano gli organi preposti per ricercare le responsabilità di un evento tragico. È vero che una nube bassa, un evento di pioggia non troppo forte hanno forse determinato un ritardo, come lei ha detto, dei primi soccorsi; però credo, signor sottosegretario, che quella zona, già martoriata da tanti altri eventi, quali la disoccupazione, i fenomeni camorristici e fasi di mancato decollo della civiltà, e abituata a sopportare già nel passato altre disgrazie, abbia la costanza e la volontà per riemergere. Vogliamo, però, rispetto per questa popolazione e che vi sia una forte presenza dello Stato, non la sfiducia dei cittadini nei confronti dello Stato.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Malavenda.

**MARA MALAVENDA.** La totale assenza del Governo oggi la dice lunga sui fatti che sono accaduti. Credo che addossare la catastrofe dell'agro Nocerino-Sarnese e della valle di Lauro a piogge di eccezionale intensità, come molti dicono, significhi nascondere colpe che hanno causato centinaia di morti, migliaia di sfollati e terribili sofferenze. È un atto di disonestà, credo, che offende l'intelligenza di chi, annichilito dal dolore e dalla rabbia, è costretto ad ascoltare simili sciocchezze.

Le piogge della scorsa settimana non possono essere certamente paragonate ad un nubifragio. L'unica loro eccezionalità è consistita nell'essere, tutt'al più, fuori stagione. La verità che si cerca di nascondere è lo scempio territoriale prodotto dal foraggiamento di camorra e criminalità organizzata, con un immenso e incontrollato flusso di finanziamenti pubblici, tan-

genti miliardarie; è l'intreccio tra economia ufficiale e imprenditoria illegale, oggi facilitato con la deregolamentazione legislativa attuata da un Governo asservito. Tragedie come quella del Polesine, del Vajont, del Friuli, del Belice, di Firenze, di Avellino, della Valtellina o come quella del Salernitano, del 1954, rappresentano l'intreccio illegale affaristico dei poteri forti che le hanno causate e che da esse traggono ancora profitti e *business* con la ricostruzione, attraverso la ricostruzione.

Si tratta di interventi statali per migliaia di miliardi, che durano decenni (vale la pena di ricordare quello per il Friuli, che dura trentuno anni, e quello del Belice, trentadue anni) e che ancora non hanno risolto i problemi delle popolazioni colpite, mentre continuano ad assicurare, di contro, perenni profitti alle *lobby* affaristiche. Né sarà certo questo dibattito ad individuare e colpire responsabilità già fin troppo evidenti. Nessuno qui, in quest'aula, è disponibile, oggi come ieri, a mettere in discussione questo malefico potere, e questo lo sanno bene gli abitanti delle zone colpite.

Un intero paese cancellato, famiglie distrutte, dolore e morte trovano uno Stato impegnato nello strumentale palleggiamento delle responsabilità, perso nei meandri della democrazia alimentata dal neofederalismo imperante che fa appello al volontariato per fronteggiare il dramma, un volontariato che, per quanto generoso e motivato, certamente non può, per la sua stessa natura, supplire ad un intervento forte, organizzato e coordinato che avrebbe dovuto assicurare strutture, mezzi e competenze all'altezza necessaria. Né meno avvilente si è dimostrata la presenza del Capo del Governo, che di fronte alle vittime non trova di meglio che balbettare: « Vi saremo vicini ». In base alle esperienze passate, verrebbe di rispondergli: « No, grazie, stacci lontano ».

Questo Governo, a tutti i livelli, ha dimostrato, nell'occasione, una colpevole incapacità su tutti i fronti, da quello preventivo a quello dei soccorsi, al punto da farci definire, questa, l'ennesima strage di Stato, per la quale nessuno pagherà.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vozza.

SALVATORE VOZZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alle vittime e ai familiari delle popolazioni dei comuni colpiti va il nostro cordoglio e la nostra solidarietà. In questi giorni sta emergendo la vera portata del disastro: ad oggi è stato detto dal sottosegretario che i morti sono 135 e il numero dei dispersi è ancora imprecisato. Giorni segnati da momenti di sofferenza terribile, affrontati con grande dignità; giornate in cui si sono manifestati atti di eroismo e che hanno visto un impegno straordinario delle forze dell'ordine, dei vigili del fuoco, delle strutture del volontariato.

Tutti siamo stati richiamati dalla portata della tragedia ad accantonare le polemiche e a concentrare lo sforzo per organizzare i soccorsi, per recuperare i corpi. Abbiamo fatto bene e ancora per i prossimi giorni dobbiamo avere questa priorità. Per queste ragioni nessuno di noi si è messo alla ricerca delle responsabilità, e non perché ci siano responsabili da colpire. Ma le inadeguatezze — come ha sostenuto il collega Cennamo — non possono essere ignorate e vanno rimosse subito, perché costituiscono un ostacolo a dispiegare pienamente l'impegno che oggi la grave situazione richiede.

La Campania e il Mezzogiorno d'Italia sono esposti continuamente al rischio: poco tempo fa, nel gennaio 1997 — il sottosegretario Barberi lo ricorderà —, abbiamo discusso della penisola sorrentina e di parte di questi comuni oggi coinvolti dalla tragedia. Comprendo l'invito che ci ha rivolto il sottosegretario a fare una distinzione tra rischio e pericolo e sappiamo che è in atto uno sforzo per riorganizzare la protezione civile, di cui gli diamo atto, ma non posso non sottolineare che vi è sempre qualche anello periferico che non riesce ad attivarsi quando è necessario che si attivi, quando c'è l'emergenza. C'è sempre una rete di monitoraggio che non copre tutto il territorio nazionale e la parte non coperta, guarda caso, coincide sempre con il Mez-

zogiorno: è il caso dei pluviometri, pochi e mal collegati, come ha detto il sottosegretario Barberi.

Questo rilievo ha un peso nella tragedia della città di Sarno: tra la prima frana e la frana più grossa sono passate delle ore; qui è l'inadeguatezza da rimuovere, qualche anello che non ha funzionato. Serve una svolta vera se non vogliamo dare sempre le stesse spiegazioni quando capitano tragedie, basata su due aspetti. Regioni e comuni hanno avuto nuovi poteri, ed altri ne avranno dalla nuova Costituzione: a nuovi poteri devono corrispondere anche responsabilità chiare. Ma questa nuova fase richiede anche una riorganizzazione delle funzioni che restano allo Stato, le quali oggi sono divise e non coordinate. Ci riferiamo a questo quando sollecitiamo una riflessione su una nuova riorganizzazione dei ministeri, che dia certezza e definisca in materia di politica del territorio di chi è la responsabilità e quali sono le strutture che devono intervenire.

Dobbiamo saper fare uno scatto di fronte ai fatti drammatici di questi giorni. La nomina del presidente della regione Campania a commissario — lo hanno già ricordato la collega De Simone ed altri, non per spirito polemico — ci dice che vicende così complicate come quelle che si devono affrontare in Campania non possono essere risolte rifacendosi alla prassi; Rastrelli, in nome della prassi, era già stato nominato commissario nel 1997. Nessuno addebita a Rastrelli responsabilità passate ma, in questi due anni, forse tranne un piano — che conosce solo il sottosegretario Barberi, perché i comuni non l'hanno mai visto — Rastrelli non ha fatto niente. Sarebbe stato utile — l'hanno detto gli onorevoli Cennamo, De Simone ed altri colleghi che sono intervenuti — avere un'altra soluzione, determinare un elemento di coordinamento vero con un'assunzione diretta di responsabilità fra comuni, regione e Governo nazionale, per affrontare la nuova fase che si apre in Campania.

Occorre serietà: vorrei riprendere questo avvertimento della collega De Simone

e concludere. Quando si afferma, in interviste radiofoniche, in dichiarazioni sui giornali, anche da parte dei responsabili della protezione civile (benché il sottosegretario Barberi abbia smentito) che sono 230 i comuni coinvolti nei quali occorre intervenire, si rischia di mettere in atto un'operazione più grande e più pericolosa di quella messa in piedi per il terremoto. Il Mezzogiorno non ha bisogno di questo. Abbiamo bisogno di un piano di assetto del territorio, di messa in sicurezza delle città, che porti sviluppo e lavoro, non di soluzioni che riaprano vecchie piaghe (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Grimaldi.

**TULLIO GRIMALDI.** Signor Presidente, signor sottosegretario e colleghi, quando abbiamo presentato la nostra interrogazione il disastro non era ancora delineato in tutta la sua gravità. Mi rendo conto, quindi, che oggi ci sarebbe stato forse bisogno di un'interrogazione più complessa e anche di un dibattito più approfondito. Però, è sufficiente in questo momento avere un quadro della situazione, così come ci è stato prospettato dal rappresentante del Governo. Ma noi ci riserviamo — lo dico formalmente a nome del mio gruppo — di presentare una mozione su questo tema, e chiederemo che ci sia un dibattito ampio, approfondito e che poi si pervenga ad un voto per accertare quali siano state eventualmente le carenze, le responsabilità e quali debbano essere gli interventi del Governo.

Il rispetto che dobbiamo ai morti in questo momento ci impedisce di affrontare un discorso sulle responsabilità, che pure ci sono e sono molteplici. Un discorso sulle responsabilità che andrebbe nelle varie direzioni, per quello che non è stato fatto sul territorio, per l'abusivismo, per le devastazioni, per le negligenze, per le incurie, per tanti altri aspetti che hanno determinato questa catastrofe, che poteva forse anche essere non dico annunciata ma prevista, dato che nel passato altre

catastrofi simili si erano già verificate e che comunque già vi erano segnali in questa direzione.

Comunque, in questo momento, ci preme sottolineare che è però intollerabile che il Governo abbia affidato ancora una volta l'incarico di commissario straordinario al presidente della regione della Campania. Anche qui non vogliamo fare un discorso di responsabilità pregresse. Però, è sufficiente il semplice sospetto che qualcosa non sia stato fatto nella regione Campania, che non si sia provveduto a predisporre quegli accorgimenti per far sì che quei segnali fossero immediatamente recepiti perché si potesse prevenire il disastro, per lo meno nelle sue conseguenze così drammatiche, perché oggi si ricerchi altrove un'autorità che possa coordinare tutti gli interventi per quanto riguarda il contenimento dei danni e soprattutto i soccorsi alle popolazioni danneggiate.

Quindi, in questo momento non occorre affrontare il problema delle responsabilità, ma soprattutto quello dell'emergenza, per tutto ciò che è necessario nei confronti delle popolazioni colpite.

Quando si parla di interventi bisogna anche allontanare qualsiasi altra polemica che possa coinvolgere le competenze dei vari dicasteri. Credo che non sia questo il momento per affrontare un tema che probabilmente deve essere affrontato, quello di competenze diversamente articolate, dell'accentramento di competenze, dell'organizzazione più centralizzata dei servizi. Tutto questo è necessario, ma non è questo il momento, perché si darebbe la sensazione, di fronte all'opinione pubblica, che si stia cercando soltanto di avviare una lotta tra poteri.

Ribadisco ancora una volta la posizione del nostro gruppo, che è per un dibattito approfondito su una mozione articolata, per la ricerca delle responsabilità, per gli interventi necessari che dovranno essere adottati dal Governo e per tutto quanto riguarda poi la distribuzione delle competenze e delle responsabilità nei confronti degli organi di coordinamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buontempo.

TEODORO BUONTEMPO. Credo che la proposta del collega, il quale intervenendo poc'anzi ha detto che questo dibattito non può necessariamente essere esauriente e che sarà necessario approfondire con diversi strumenti parlamentari la questione in esame, sia una proposta di buon senso e che pertanto vada accolta. Non si può infatti liquidare in questo modo una vicenda simile. L'immagine che oggi dà la Camera dei deputati è un'immagine che se venisse trasmessa alle popolazioni colpite darebbe la fotografia di come le istituzioni siano state e siano assenti in ordine ad interventi di urgenza.

C'è una prima osservazione che voglio fare; certo fa molto « politico in » il parlare di prevenzione; se ne parla comunque, quasi sempre con il senno di poi! Vediamo intanto di esaminare il perché non funziona l'intervento di emergenza. Mi pare logico che occorra rafforzare il sistema di protezione idrogeologico del nostro territorio, ma cerchiamo di capire il perché.

Vedete, quel bambino vestito a festa, trovato asfissiato all'interno di un armadio, dice in maniera chiara e drammatica... Presidente, ho già finito il tempo?

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, i due minuti sono passati.

TEODORO BUONTEMPO. Non mi pare che siano trascorsi due minuti, in ogni caso, anche se non voglio sprecare parole su una simile questione, debbo dire che a me pare incredibile che chi presenta delle interrogazioni non abbia poi neppure il diritto di avere cinque minuti per illustrarle! Vorrei capire in quale norma del regolamento vigente stia scritto che il parlamentare che presenta un'interrogazione debba « elemosinare » qualche secondo all'interno del proprio gruppo.

Io non vengo eletto dal mio gruppo, ma dal popolo e con il sistema maggioritario (con il 50 per cento dei voti); per chi presenta un'interrogazione (questo vale

per ogni deputato, a qualunque gruppo appartenga) non possono essere violati, da chicchessia, i diritti sanciti dal regolamento!

Chiedo scusa al Presidente di turno, però a questa farsa non si può partecipare in silenzio. Credo che per sviluppare un concetto occorran tre o quattro minuti. Non l'ha ordinato il medico né a lei né a me di parlare a tutti i costi! Le chiedo quale sia l'articolo del regolamento che impedisce al presentatore di un'interrogazione di poter replicare per cinque minuti.

Queste sono vicende che si vedranno in altra sede. In ogni caso, Presidente, la ringrazierei se volesse darmi...

PRESIDENTE. Concluda però il suo concetto, perché è andato molto al di là del tempo che aveva.

TEODORO BUONTEMPO. Si tratta anche di una questione di buon gusto e di opportunità.

Stavo dicendo che il bambino vestito a festa, trovato asfissiato dentro un armadio, dimostra che la celerità di un intervento avrebbe potuto salvare tantissime vite umane. Perché non rivalutare l'ipotesi che il coordinamento sia affidato alle Forze armate (*Applausi del deputato Landolfi*)?

Il problema è che mentre si consumava quella tragedia, la protezione civile stava facendo una festa e quando gli amministratori le hanno inviato dei fax, durante quella drammatica notte, nessuno ha risposto loro. Un solo elicottero ha funzionato quella notte e ha salvato centinaia di vite umane. Per l'emergenza, dunque, occorre una struttura che, se non si vuole che sia militare, abbia almeno le caratteristiche di una struttura militare, che sia immediatamente convocabile e che abbia gli uomini e gli strumenti per intervenire. Non vengano i rappresentanti dei partiti che hanno governato per decine di anni comuni, province e regioni a mettersi sul piedistallo, perché le tragedie avvengono per l'assenza di piani regolatori e per la speculazione edilizia.

PIETRO FONTANINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, la lega nord per l'indipendenza della Padania non ha presentato alcuna interrogazione in merito alla alluvione che ha colpito la Campania; tuttavia, oltre a manifestare sincera solidarietà nei confronti dei parenti delle vittime e delle popolazioni così duramente colpite, vuole fare alcune considerazioni.

Le precipitazioni che hanno interessato l'area non possono essere considerate straordinarie, anche se al di fuori della norma, in quanto sono stati raggiunti 140 millimetri totali di pioggia in due giorni. Il disastro idrogeologico è senz'altro dovuto alla totale mancanza di una cultura del territorio ed alla mancata applicazione delle leggi. La montagna è stata saccheggiata dalla speculazione edilizia e dagli incendi dolosi. I canali di drenaggio sono stati abbandonati all'incuria o addirittura ostruiti. La zona presenta un record nella costruzione di case abusive, mentre il fiume Sarno è il più inquinato d'Italia.

Nel 1988 nella stessa area si era verificato un altro disastro, cui era seguita la celebrazione di un processo, con scontata assoluzione nei confronti di chi doveva provvedere.

Signor Presidente, a distanza di dieci anni ...

PRESIDENTE. La prego di concludere, perché siamo nell'irritualità della irritualità.

PIETRO FONTANINI. A distanza di dieci anni un'altra grave tragedia, prevista e denunciata, si è verificata. Gli alvei erano costruiti in epoca borbonica, ma sono stati murati in questi anni con una selvaggia speculazione edilizia. C'è l'urgenza di una vasta serie di opere, che siano opere vere, concrete, a favore delle popolazioni colpite.

Signor Presidente, bisogna fare tutto questo perché l'incuria che interessa gran

parte del sud Italia ha determinato una situazione che interessa la sicurezza di tutte le popolazioni e che ormai grida vendetta.

Tutti sapevano cosa fare, dove e come intervenire, e lo sapevano da almeno dieci anni. Lo sapeva la regione, lo sapevano gli enti locali e lo sapeva anche il ministro Pinto che, in qualità di difensore di un accusato, aveva letto le considerazioni dei tecnici nominati dal tribunale. Invece si è atteso che la montagna scoppiasse di acqua e di rabbia, seminando la morte per centinaia di innocenti (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui recenti eventi calamitosi verificatisi in Campania.

Sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 14,55, è ripresa alle 15.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

#### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Burlando, Corleone, Ladu, Maccanico e Treu sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

#### **Preavviso di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di

preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

#### **Annunzio della convocazione del Parlamento in seduta comune.**

PRESIDENTE. Comunico che mercoledì 24 giugno 1998, alle ore 9, avrà luogo la riunione del Parlamento in seduta comune con il seguente ordine del giorno:

Votazione per l'elezione di dieci componenti il Consiglio superiore della magistratura.

#### **Su un lutto del deputato Sauro Turroni.**

PRESIDENTE. Comunico che il 30 aprile 1998 è deceduto il padre del deputato Sauro Turroni.

Ho già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidero ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

#### **Sull'ordine dei lavori.**

PRESIDENTE. Al fine di evitare possibili inconvenienti aventi incidenza sulla stessa regolarità delle votazioni in Assemblea, desidero informare i colleghi che sono state impartite ai commessi d'aula rigorose disposizioni circa la distribuzione delle tessere di votazione.

In particolare, a ciascun deputato che ne farà richiesta verrà consegnata esclusivamente la tessera corrispondente al proprio nome, non essendo più consentita la consegna di tessere intestate ad altri deputati. Allo stesso modo, in caso di avvenuto ritiro di tessere, le stesse saranno riconsegnate solo al deputato interessato, che ne farà diretta richiesta alla Presidenza.

Con l'occasione invito tutti i colleghi ad avvalersi, per l'espressione del voto, del tesserino unificato da tempo distribuito,

considerando di conseguenza eccezionale la possibilità di richiedere le tessere in dotazione nell'aula; avverto infine che queste ultime, proprio per il loro carattere « di scorta », debbono essere riconsegnate ai commessi o lasciate sul banco al termine della seduta.

#### **Seguito della discussione del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1999-2001 (Doc. LVII, n. 3) (ore 15,08).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1999-2001.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione.

#### **(Repliche dei relatori e del Governo - Doc. LVII, n. 3)**

PRESIDENTE. Prendo atto che i relatori di minoranza rinunziano alle repliche.

Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza, onorevole Cherchi.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Svolgerò una breve replica che mi sembra doverosa; ritengo un atto di serietà rispondere alle argomentazioni portate in modo particolare dall'opposizione, la quale ha sviluppato due tipi di ragionamento.

Da un lato, la lega ha riproposto la tesi dei due Stati: la Padania dentro l'unione economica e monetaria ed il Mezzogiorno, fuori, sia pure provvisoriamente, da essa, come — bontà sua — ha affermato il collega Pagliarini.

Dall'altro lato i colleghi di alleanza nazionale, di forza Italia e degli altri gruppi di opposizione, attraverso le relazioni degli onorevoli Marzano, Armani e Peretti ed i successivi interventi, muovendo da una formale adesione di prin-

cipio all'obiettivo europeo, hanno praticamente contestato tutto il documento di programmazione economico-finanziaria, talché — a leggere i loro interventi — gli italiani avrebbero di fronte la prospettiva non dello sviluppo ma di un campo di macerie; non conti pubblici in ordine ma il caos finanziario.

Alla posizione della lega si può rispondere solamente che l'obiettivo del Governo e della maggioranza è esattamente opposto a quello dalla lega stessa enunciato: anche il Mezzogiorno, liberato dall'assistenzialismo e dalla condizione di dipendenza, deve raggiungere gli standard di vita economica, sociale e civile di una società avanzata e libera. Semmai l'argomentazione della lega dovrebbe far riflettere quanti, anche nel Mezzogiorno, ritengano di essere stati sacrificati all'euro. È infatti del tutto evidente che la coesione nazionale, ove l'obiettivo dell'euro non fosse stato conseguito, sarebbe stata messa a dura prova poiché sarebbe risultato più stridente il contrasto tra un nord in condizione di partecipare alla moneta unica ed un sud al quale sarebbe stata addebitata la responsabilità della mancata partecipazione dell'intero paese.

Ai colleghi Marzano, Peretti ed Armani rispondo che è importante la condivisione dell'obiettivo europeo ma un obiettivo, se non è supportato da una strategia valida, rimane un'aspirazione. Il Governo ha avuto il coraggio di compiere una scelta strategica di fondo — l'Europa — e di vincolare ad essa l'insieme della sua condotta. A tal fine sono stati chiesti sacrifici ma l'obiettivo è stato raggiunto e il paese sta incassando un primo e rilevante dividendo.

Ci si può chiedere se altri Governi, per esempio quello presieduto da Berlusconi, avrebbero portato il paese in Europa. C'è da dubitarne fortemente sia per le scelte allora compiute sia soprattutto per la forte dose di euroscetticismo che ha caratterizzato sempre la politica del Polo. Quanto al futuro, non sarebbe male che l'opposizione coltivasse un po' più di fiducia e praticasse una più serena obiettività nell'analisi della situazione. È stata

contestata la bontà dei conti pubblici; i problemi non mancano ma tutto si può dire fuorché che la situazione sia fuori controllo. Per questo torno a sottolineare il dato relativo al saldo corrente che è positivo e cresce in una situazione di riduzione della pressione fiscale. Poca o molta che sia quest'ultima non importa in questa valutazione, comunque esiste e in questo contesto il saldo di parte corrente cresce. Questo fenomeno, onorevole Peretti, genera quelle risorse che hanno consentito al Governo di indicare un obiettivo di crescita degli investimenti pubblici talché non si è mai registrato allo stesso livello nel corso dell'intero decennio.

Quanto alla spesa per interessi, l'opposizione richiama il dato che la spesa per interessi verrebbe ridotta in conseguenza del calo dei tassi che si registra a livello internazionale; essa però dimentica che i mercati finanziari hanno dato credito alla serietà dei programmi del Governo e alla bontà delle azioni adottate, soprattutto eliminando il differenziale dei tassi che caratterizzava, in epoca passata, il nostro paese. Non sempre è stato così. Ricordo, per esempio, che durante il Governo Ciampi si ebbe una positiva riduzione dei differenziali dei tassi di interesse tra l'Italia e la Germania; successivamente però, a dimostrazione che nulla è scontato, con il Governo Berlusconi quel differenziale riprese a crescere fino ad un massimo di 6,6 punti percentuali. Quindi un po' più di obiettività dovrebbe portare a ritenere che la riduzione dei tassi è dovuta certo ad un *trend* internazionale ma soprattutto al fatto che i mercati hanno premiato la serietà e la positività di un'azione politica.

A me pare che, al di là delle contestazioni su questo o quell'aspetto del documento di programmazione economico-finanziaria, l'opposizione abbia sottovalutato alcune delle tendenze che caratterizzano la situazione italiana. Ai risultati conseguiti nell'ultimo anno si è arrivati innanzi tutto grazie all'azione del Governo coerente con i piani di risanamento, ma non solo grazie ad essa. Si è

infatti assistito, nel corso di questi ultimi tempi, ad un mutamento profondo nel sistema delle aspettative dei principali operatori economici e delle forze sociali. Il che ha determinato una forte accelerazione del processo di risanamento. Questo è l'aspetto strutturale più rilevante e l'elemento che ha segnato la svolta rispetto alle precedenti esperienze in cui l'azione di contenimento finanziario riduceva l'esposizione complessiva della pubblica amministrazione, ma non era poi capace di innescare un meccanismo virtuoso. Questa volta, invece, l'inversione ciclica si è realizzata!

Sorprende che questo elemento di fondo non venga colto dall'opposizione. Nel dibattito sugli andamenti della finanza pubblica ci si è anche a lungo e giustamente soffermati sui limiti e sui problemi tuttora presenti; ma questo dato di fondo non è stato rilevato. Ed è un peccato non tanto perché non si è « dato a Cesare quel che è di Cesare », ma perché così facendo si sono sottovalutati i progressi realizzati dall'intero paese. Si rischia così ora di enfatizzare le difficoltà ed i pericoli che pure rimangono, ma che appartengono ad una fase ciclica che è diversa da quella che è ormai alle nostre spalle.

L'onorevole Danese ha argomentato la posizione dell'UDR-CDU/CDR favorevole all'approvazione del documento di programmazione economico-finanziaria. Lo ha fatto con argomentazioni che chiamano in campo direttamente la scelta europea, ma anche con argomentazioni di carattere più propriamente di politica interna, che non possono essere passate sotto silenzio. L'onorevole Danese, a giustificazione del voto favorevole, ha parlato testualmente di previsioni contenute nel documento di programmazione economico-finanziaria che il gruppo dell'UDR/CDU-CDR ha dichiarato di voler cogliere « nella loro potenzialità di svolta al centro che, da un punto di vista di un senso statalista della politica economica che il Governo ha perseguito, noi abbiamo colto e abbiamo letto ». Vi sarebbe quindi una svolta della politica economica che ieri era statalista ed oggi, invece, aperta al centro!

Ricordo all'onorevole Danese che lo scorso anno sono state fatte alcune decine di migliaia di miliardi di privatizzazioni! Non pare che una simile scelta potesse essere compiuta da un Governo caratterizzato in senso statalista. Ne deduco che talune delle argomentazioni a proposito del mutamento di indirizzo del Governo siano del tutto non solo infondate, ma che appartengano anche esattamente ad una valutazione arbitraria delle stesse proposte. Non c'è infatti alcuna svolta al centro! Allora, se si vuole dare un voto favorevole sul documento di programmazione economico-finanziaria penso che l'obiettivo europeo possa dare sufficienti argomentazioni. Sarebbe invece sbagliato — e comunque da noi non condiviso; anzi, sarebbe da noi contrastato — se si volessero aggiungere ulteriori motivazioni di carattere politico che farebbero sconfinare quel voto nella manovra politica. In quel caso, allora, andrebbero portati a sostegno di questa posizione limpide e non inventate argomentazioni a giustificazione di una scelta di un voto che nell'Europa, appunto, trova sufficienti argomentazioni!

Signor Presidente, concludo ricordando che il documento di programmazione economico-finanziaria interviene in un momento che è « periodizzante » della vita economica e politica del paese. È il momento in cui un risultato straordinario è stato raggiunto ed in cui altri obiettivi di grande rilievo incalzano con urgenza.

Un Governo, che ha già dimostrato sul campo di saper conseguire risultati così importanti per tutti, merita la fiducia del paese ed il pieno sostegno parlamentare perché le azioni complesse indicate nel documento di programmazione economico-finanziaria per aggredire il cancro della disoccupazione possano compiutamente dispiegarsi per il tempo necessario affinché, appunto, quegli obiettivi di crescita economica e di sostanziale riduzione del tasso di disoccupazione possano essere conseguiti.

**PRESIDENTE.** Avverto che sono state presentate le risoluzioni Comino ed altri n. 6-00041, Pagliarini ed altri n. 6-00042,

Berlusconi ed altri n. 6-00043, Mussi ed altri n. 6-00044 e Malavenda n. 6-00045 (vedi l'allegato A — Doc. LVII, n. 3 — sezione 1).

Avverto altresì che la Presidenza non ritiene ammissibile il capoverso 2 della risoluzione Comino n. 6-00041, che prevede l'impegno del Governo a proporre al Parlamento un «trattato di separazione consensuale del paese», il quale, conseguentemente, imponga l'uso di differenti monete e la ripartizione del debito pubblico tra le due nuove entità. Esso risulta estraneo al contenuto tipico della risoluzione conclusiva dell'esame del documento di programmazione economico-finanziaria, caratterizzato dall'individuazione degli obiettivi del Governo nel triennio 1999-2001 in campo economico-finanziario; inoltre la formulazione di proposte alle Camere circa la predisposizione di un trattato per la separazione del paese non è riconducibile alle competenze del Governo e contrasta, come è noto, con i principi costituzionali che fondano l'unità e l'indivisibilità della Repubblica.

Tale capoverso potrebbe ritenersi ammissibile unicamente ove riformulato nel senso di prevedere un impegno del Governo all'adozione di soluzioni tecniche, quali l'utilizzo di strumenti monetari differenziati e la previsione di differenti sistemi economici e finanziari al nord e al sud del paese, al fine di rispondere adeguatamente a realtà ed esigenze ritenute dai presentatori della risoluzione diverse e tali, conseguentemente, da richiedere soluzioni differenziate al fine di permettere l'avvio del processo di risanamento.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo, che invito anche ad esprimere il parere sulle risoluzioni presentate.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il documento di programmazione economico-finanziaria è stato presentato alle Camere il 18 aprile, con circa un mese di anticipo rispetto al

limite temporale fissato dalla legge. Con lo stesso anticipo le Camere si apprestano ora ad approvare le risoluzioni con le quali esse esprimono, in modo motivato, la loro posizione sugli indirizzi e sui vincoli di finanza pubblica incorporati nel documento.

L'anticipo della presentazione e della discussione del documento è stato certo motivato dall'intendimento di dare ulteriore dimostrazione della validità del riequilibrio dei nostri conti pubblici e dell'impegno a consolidarlo prima dello svolgimento del Consiglio europeo che ha sancito il 2 maggio scorso la nascita dell'euro.

Ma l'anticipo è stato reso possibile dall'avanzamento intervenuto nella prassi di preparazione, di maturazione e di discussione degli atti che formano il complessivo assetto istituzionale, governativo e parlamentare, del bilancio pubblico.

Quest'opera non è terminata: la recente riforma della struttura del bilancio si inserisce in questo percorso; deve ancora dare tutti i suoi frutti. Questo vale anche per l'unificazione nel Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica dei due distinti dicasteri prima esistenti. Formalmente l'unificazione è già avvenuta, ma i positivi effetti, che Governo e Parlamento si sono proposti con il deciderla, potranno prodursi solo se si sarà capaci — ed è opera di lunga lena — di dar luogo ad una radicale rivisitazione delle strutture operative, ad una sostanziale riconsiderazione di procedure e modi di lavoro, alla valorizzazione della professionalità dei singoli, al far maturare nelle loro coscienze l'orgoglio del compito individualmente e collettivamente assegnato di attendere alla gestione della cosa pubblica. È un aspetto, questo, del grande tema della riforma della pubblica amministrazione, in cui il Governo tutto è impegnato, in primo luogo il Ministero della funzione pubblica.

Tutto questo deve essere vissuto come il ritorno ad una interpretazione virtuosa di quanto i costituenti intesero inscrivere nel sistema con l'articolo 81 della Costi-

tuzione, il cui contenuto trova ora nuova vita combinandosi con i vincoli europei.

È con questo spirito che occorre svolgere negli anni a venire il filo degli equilibri di bilancio e della legislazione di entrata e di spesa a tali equilibri condizionata; è con questo spirito che occorre rinnovare in chiave europea gli strumenti e le procedure del bilancio pubblico in coerenza con le riforme già introdotte e con l'evoluzione delle istituzioni europee.

Se il Parlamento è il luogo del dialogo, dell'ascolto e della decisione; se il Parlamento è il luogo nel quale dialettica degli interessi, comprensione per le diverse ragioni e cooperazione per un fine comune consentono di maturare le scelte finali e di trasformarle dal livello propositivo a quello dei procedimenti giuridico-formali; se tutto questo è vero — come lo è — le modalità con le quali il Parlamento italiano, la maggioranza e l'opposizione hanno operato e stanno operando per l'obiettivo europeo costituiscono, al di là e ben oltre il raggiungimento dei vincoli finanziari di bilancio, la testimonianza più concreta e alta della nostra vocazione ad essere in Europa.

Questo stesso dibattito, che oggi si conclude, ne è ulteriore conferma.

Il cammino compiuto negli ultimi tempi nel risanamento della nostra economia è stato così rilevante e rapido da essere definito da molti « sorprendente ».

Due anni fa, quando questo Governo iniziò ad operare, l'Italia non era in linea con nessuno dei cinque parametri di Maastricht: l'inflazione era al 4,5 per cento, i tassi di interessi dei buoni del Tesoro poliennali a dieci anni superavano il 10 per cento, il differenziale con gli analoghi titoli tedeschi era di 350 punti base; la lira era ancora fuori dell'accordo di cambio del sistema monetario europeo; il disavanzo pubblico correva ad oltre il 7 per cento del prodotto interno lordo; il rapporto debito pubblico-prodotto interno lordo, che aveva raggiunto nel 1994 la punta di circa il 125 per cento del prodotto interno lordo, a fine 1995 era pari al 124,5, mostrando solo una leggera tendenza alla discesa.

Le variabili che per prime sono rientrate nei limiti prescritti per la partecipazione all'euro sono state l'inflazione e i tassi di interesse.

L'abbattimento dell'inflazione è stato il frutto del radicamento di quella cultura della stabilità, che ha fondamento soprattutto nell'applicazione convinta da parte delle parti sociali dell'accordo di politica dei redditi del luglio 1993 e nella conduzione di una politica monetaria rigorosa.

Da mesi il tasso di inflazione in Italia è sceso sotto il 2 per cento. Il calo rapido dei tassi di interesse ha avuto le proprie determinanti principali, fra loro interagenti, nell'abbattimento dell'inflazione e nel recupero di credibilità dell'Italia sui mercati, conseguenza a sua volta della fiducia che la linea di politica economica ha suscitato.

Da mesi il differenziale dei tassi a 10 anni dei buoni del Tesoro poliennali italiani rispetto a quelli tedeschi si è ridotto a 20-25 centesimi di punto, dai 350 della primavera del 1996.

Terzo parametro: era indispensabile chiedere ed ottenere il rientro della lira nell'accordo europeo di cambio entro il 1996; altrimenti ci saremmo posti automaticamente fuori dell'euro in base al parametro che vuole che una moneta per entrare nell'euro abbia almeno due anni di appartenenza alla banda stretta.

Chiedemmo ed ottenemmo quel rientro a fine novembre 1996 con una parità di 990 lire per marco, superando difficoltà non piccole di chi avanzava dubbi sulla salute della nostra moneta e di chi voleva imporci una parità penalizzante per la nostra economia.

Certo, i parametri più difficili da raggiungere erano quelli relativi ai conti pubblici (disavanzo e debito).

Per scendere di 4 punti percentuali nel rapporto indebitamento-prodotto interno lordo in un solo anno, il 1997, sono state necessarie ben tre manovre nell'arco di dieci mesi: dal giugno 1996 al marzo 1997. Il Governo sa di dover essere grato alla propria maggioranza e all'intero Parlamento che le ha approvate.

Ma il miglioramento, pur considerevole, dell'avanzo primario che da quelle tre manovre è derivato non sarebbe stato sufficiente a raggiungere l'obiettivo del 3 per cento se, contemporaneamente, non si fosse prodotto quel calo dei tassi di interesse di cui poco fa ho detto.

Su questo operare congiunto delle due componenti del saldo e dei conti pubblici, aumento dell'avanzo primario e calo dell'onere per interessi, si fondava la sfida che il Governo ha lanciato quando ha deciso l'accelerazione della politica di risanamento per poter partecipare alla creazione dell'euro sin dall'inizio.

Non è stata una decisione improvvisata. Nella seduta di martedì 16 luglio 1996, nella replica a conclusione del dibattito sul documento di programmazione economico-finanziaria di quell'anno, così mi rivolsi a quest'Assemblea (cito dagli atti parlamentari): «La scadenza del gennaio 1999 è una data della quale dobbiamo avere piena coscienza: è un passaggio che non possiamo eludere, perché non coinvolge soltanto i parametri dell'economia, coinvolge tutte le sfere della vita civile. Abbiamo venti mesi davanti a noi e non una settimana deve essere perduta; in questo deve unirci uno spirito di orgoglio nazionale, perché l'obiettivo è largamente condiviso, perché è un obiettivo che è nell'interesse comune di chi lavora, di chi intraprende, di chi risparmia, di chi studia». Concludevo: «La nostra patria non merita di essere sospinta lontano dai paesi più avanzati dell'Europa. Sarebbe un danno grave per l'Europa stessa: senza l'Italia l'Europa unita sarebbe squilibrata sotto ogni profilo».

Questo è stato lo spirito che sin dall'inizio ha animato l'intero Governo, in un'unità di propositi e di comportamenti che, sola, può spiegare il risultato conseguito.

Un'ulteriore nota sugli interessi per dare una dimensione di quanto ha contato e conta il loro calo. Nel 1996 la spesa complessiva pagata dalla pubblica amministrazione per interessi è stata di 202 mila miliardi: a parità di tassi e tenendo

conto della variazione della consistenza nominale del debito, essa sarebbe dovuta ulteriormente salire. Invece quella spesa è diminuita: è stata di 185 mila miliardi nel 1997, sarà di circa 164 mila miliardi nel 1998.

I conti pubblici registrano, oltre che il disavanzo annuo, il debito che i disavanzi, cumulandosi nel tempo, hanno generato. È un grosso onere che pesa e continuerà a pesare su di noi nei prossimi anni.

Quel peso dobbiamo cercare di ridurlo il più rapidamente possibile in termini relativi, cioè nel suo rapporto con il prodotto interno lordo.

Dal 1995 il rapporto debito-prodotto interno lordo è in diminuzione. Vi contribuiscono, insieme con il calo del disavanzo, i proventi delle privatizzazioni. L'alienazione delle imprese pubbliche ha un solo limite, quello di impedire che a monopoli pubblici possano sostituirsi monopoli privati. Al tempo stesso è intendimento del Governo di procedere alla cessione dei beni demaniali non più rispondenti a necessità funzionali.

Nel 1997 i proventi da privatizzazioni di società di proprietà dello Stato e dell'IRI sono stati di circa 40 mila miliardi, di cui 24.400 miliardi sono andati a riduzione della consistenza del debito.

L'obiettivo che ci proponiamo di raggiungere è far diminuire il rapporto debito-prodotto interno lordo di circa 3 punti percentuali all'anno, così da raggiungere nel 2003 quota 100.

Con la riduzione del disavanzo e del debito il bilancio pubblico torna ad essere strumento di politica economica.

L'Italia entra nell'euro in condizioni che consentono di confermare la sostenibilità dei risultati raggiunti nel 1997 e di prevederne un miglioramento. Nel 1998 l'indebitamento delle pubbliche amministrazioni è previsto scendere al 2,6 per cento in rapporto al prodotto interno lordo. Il risultato sarà ottenuto grazie alla riduzione della spesa per interessi, che si attesterà all'8 per cento in rapporto al prodotto interno lordo (un punto e mezzo in meno rispetto allo scorso anno). Il saldo primario in rapporto al prodotto

interno lordo si ridurrà per il venir meno di entrate temporanee previste nel 1997: il suo elevato livello — 5,5 per cento contro il 6,8 per cento del 1997 — rimane comunque assicurazione di stabilità finanziaria.

La sostenibilità dei risultati raggiunti dal nostro paese deve appunto essere assicurata dalla stabilità nel triennio 1999-2001 del saldo primario in rapporto al prodotto interno lordo, che è previsto si mantenga al di sopra del 5 per cento.

Alla stabilità del saldo primario si accompagnerà l'ulteriore riduzione della spesa per interessi. Si tratta di quel « dividendo » molte volte evocato come risultato di politiche di bilancio virtuose e come conseguenza della credibilità riconquistata sui mercati.

La penalizzazione che per lunghi anni ha pesato sulle nostre possibilità di sviluppo, con un onere per interessi che è giunto a superare il 12 per cento del PIL, tende a scomparire a mano a mano che il presente livello dei tassi si diffonde all'intera consistenza del debito pubblico. Quell'onere è stato ancora nel 1997 del 9,5 per cento; passerà all'8 per cento nel 1998 e scenderà al 6,5 per cento nel 2001.

La riduzione, in presenza di un costante livello di avanzo primario, permetterà sia l'ulteriore riduzione dell'indebitamento netto in rapporto al PIL (che scenderà gradualmente sino all'1 per cento nel 2001) sia un allineamento della pressione fiscale. Il totale delle entrate tributarie e contributive è previsto diminuire, in rapporto al PIL, dal 44,3 per cento nel 1997 al 42,9 per cento nel presente anno ed al 42,4 nel 2001. Contemporaneamente, il contenimento della crescita della spesa corrente al netto degli interessi ad un ritmo mediamente inferiore di un punto percentuale alla crescita del prodotto interno lordo monetario, libererà risorse per la desiderata accelerazione della spesa per investimenti, soprattutto nelle aree svantaggiate del paese. La spesa in conto capitale delle pubbliche amministrazioni potrà aumentare media-

mente di circa il 9 per cento all'anno, passando dal 3,5 per cento del PIL nel 1997 al 4,1 per cento nel 2001.

Alla crescita delle spese per investimenti ed alla riduzione della pressione fiscale contribuiranno sia l'evoluzione tendenziale delle poste più rilevanti nel conto economico della pubblica amministrazione sia le misure di rafforzamento dell'economia previste dal Governo.

Interventi addizionali a sostegno dello sviluppo ammonteranno a circa 26.600 miliardi nel triennio, così ripartiti: 5 mila miliardi per politiche di sviluppo di alcuni settori prioritari, 15.600 miliardi per politiche di sostegno degli investimenti e di ricostruzione delle zone colpite dai terremoti, 6 mila miliardi per riduzione della pressione fiscale. A questi importi dovranno ora aggiungersi le somme necessarie per la ricostruzione delle zone colpite dall'alluvione in Campania. Restano e resteranno profondi nei nostri animi il dolore e la commozione per tante vite umane distrutte, per tante famiglie sconvolte da questa calamità.

Per raggiungere gli obiettivi di indebitamento pubblico e per finanziare le misure di rafforzamento dell'economia sarà necessaria una correzione pari a 13.500 miliardi di lire nel 1999: qualora questa correzione sia di natura permanente, occorreranno ulteriori interventi per 4 mila miliardi nel 2000, per 2 mila miliardi nel 2001, per raggiungere l'obiettivo previsto. Gran parte della correzione consisterà nel contenimento delle spese correnti, con l'obiettivo di ridurre ulteriormente il peso dello Stato nell'economia e di contribuire in maniera positiva alla formazione del risparmio nazionale. Già nel 1998 è previsto il raggiungimento di un avanzo di parte corrente pari a mezzo punto percentuale del PIL. Il risparmio delle pubbliche amministrazioni dovrebbe poi crescere gradualmente e raggiungere quasi il 3 per cento nel 2001. In tal modo, il risparmio della pubblica amministrazione contribuirà alla crescita del risparmio nazionale, che potrà essere utilizzato più efficacemente per finanziare gli investimenti direttamente produttivi.

È questo il mutamento di fondo rispetto ad una situazione che, per decenni, è stata caratterizzata da un rilevante assorbimento di risparmio privato da parte dello Stato per finanziare il proprio disavanzo di parte corrente.

Un avvertimento: non inganni l'entità relativamente modesta delle correzioni necessarie, nei prossimi anni, per ricondurre gli andamenti tendenziali entro gli obiettivi complessivi di disavanzo. Siamo passando, ed è un grande avanzamento, da leggi finanziarie incentrate sulla « quantità », cioè sull'entità delle correzioni, a leggi finanziarie di « qualità ». Ciò, tuttavia, non renderà più agevole la preparazione, la discussione, l'approvazione parlamentare delle prossime leggi finanziarie.

Preparare e approvare leggi finanziarie di « qualità » implica, per il Governo e per il Parlamento, fare scelte, decidere un ordine di priorità fra le esigenze del paese, tutte importanti, tutte utili, ma che non possono, tutte insieme, essere finanziate e, quindi, tutte insieme realizzate.

La scelta di queste priorità, come emerge chiaramente dalla risoluzione presentata dai gruppi di maggioranza, deve coinvolgere l'intero sistema delle regioni e degli enti locali territoriali; si tratta del cosiddetto patto di stabilità interno, che si lega al completamento del federalismo fiscale al quale è dedicato un punto specifico della risoluzione.

È da condividere in pieno l'esigenza che il vincolo sui saldi di bilancio sia rispettato anche mediante la definizione di procedure, di strumenti che rendano pienamente operante il vincolo stesso nelle decisioni delle regioni e degli enti locali e realizzino il concorso delle regioni e degli enti locali nelle scelte e nell'attuazione della politica di bilancio.

Ho detto, poco fa, che il nostro successo, dichiarato da molti « sorprendente », ci ha imposto il dovere di spiegarlo. Ci siamo adoperati, in questi ultimi mesi, a dimostrare, in tutte le sedi, la sostenibilità del risanamento nei conti pubblici e nell'intera economia. All'esterno del-

l'Unione europea molti hanno dichiarato « sorprendente » lo stesso successo del varo della moneta unica europea.

Alla sorpresa si aggiungono spesso i dubbi. Le economie europee, si dice, si sono tolte strumenti di flessibilità con la rinuncia alle valute nazionali e a politiche monetarie autonome; hanno costretto le politiche di bilancio nella camicia di forza del patto di stabilità.

Ho messo insieme critiche esterne ed interne per una questione di metodo. Ho detto in passato che dobbiamo ormai « operare Europa, pensare Europa, sognare Europa ». Le cose che vanno e quelle che non vanno devono ormai essere viste in un'ottica europea, come problemi comuni, come obiettivi comuni. Il dado è tratto: siamo, come suol dirsi, nella stessa barca.

Se l'economia deve servire a qualcosa, deve servire soprattutto a dare un lavoro a chi voglia lavorare. Il creare lavoro è lo scopo ultimo di un sistema economico; e non solo per ragioni economiche di produzione e di domanda, ma anche e soprattutto per la dignità e l'autosufficienza che il lavoro conferisce. La capacità dell'economia italiana e di quella europea di creare occupazione è sempre stata in cima ai nostri pensieri. Certo, l'azione del Governo è sembrata spesso concentrata solo sui problemi del disavanzo, del rigore, dell'inflazione, ma come ho già detto e come vale la pena di ripetere queste preoccupazioni non erano un allontanamento dall'obiettivo principale. Eravamo e siamo profondamente convinti che un'occupazione sana e durevole si crea solo se il paese ha i conti in ordine, si crea solo se l'affanno della precarietà non costringe le politiche economiche a costosi *stop and go*, che minano le certezze di cui hanno bisogno i piani di investimento delle imprese ed i piani di spesa dei consumatori.

Ho detto che siamo tutti nella stessa barca, ma la barca doveva essere rimessa in ordine prima di affrontare il mare aperto. Abbiamo rinforzato lo scafo, abbiamo calafatato la carena, abbiamo ricostruito remi e timone, ora possiamo

guardare la disoccupazione in faccia. Ma prima di affrontare qual mare e quel compito vorrei rassicurare coloro che temono, da sponde opposte, l'adeguatezza dei risultati raggiunti. Una prima critica: i risultati ci sono, ma sono sostenibili? Una seconda critica: il patto si stabilirà non configura un eccesso di rigore che toglie ogni elasticità alla politica di bilancio?

Non ho dubbi — già ne abbiamo parlato — sulla sostenibilità dei risultati raggiunti; certo, bisogna consolidarli. La strategia del risanamento non ha mirato semplicemente alla compressione delle spese e all'aumento, in parte temporaneo, delle entrate. All'interno della fase del risanamento vi era un'altra doppia fase: da un lato bisognava ottenere « tutto e subito », per abbassare il disavanzo di 4 punti percentuali del PIL in un anno, senza mettere in ginocchio l'economia. Questo « tutto e subito » conteneva — non poteva non contenere — elementi *una tantum* e faceva affidamento su un calo dei tassi d'interesse che riducesse il divario rispetto al livello degli altri paesi europei. Ma allo stesso tempo si avviavano le riforme strutturali, principalmente la riforma fiscale e quella della pubblica amministrazione; si ponevano le basi per trasformare uno sforzo eccezionale nella normalità di una buona amministrazione.

Nessuno sforzo di rigore, nessun abbraccio delle regole della corretta amministrazione varrebbe a mantenere i conti pubblici sulla retta via se l'economia non riprendesse a crescere...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia !

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Ecco l'altra faccia della relazione simbiotica fra rigore e sviluppo: non solo il rigore è preconditione per lo sviluppo, ma lo sviluppo stesso premia il rigore facilitando il raggiungimento degli obiettivi di bilancio, attraverso sia il rilancio delle attività private e l'aumento delle entrate pubbliche, sia l'attenuazione delle situazioni di bisogno e delle spese di sostegno al reddito.

Di queste relazioni vi è già prova nei fatti recenti. In Italia e in Europa la ripresa è iniziata. Il tasso di disoccupazione nell'Unione europea, che aveva raggiunto un massimo del 10,8 per cento della forza lavoro a metà dell'anno scorso, ha preso a decrescere, ed è oggi di mezzo punto al di sotto di quel livello. Anche in Italia gli ultimi dati indicano che è stato passato il punto di svolta: l'occupazione ha iniziato ad aumentare.

Il miglioramento degli obiettivi di disavanzo pubblico, che la relazione di cassa e il documento di programmazione economica hanno assegnato per il 1998 e per gli anni seguenti è permesso, oltre che dalla riduzione dei tassi, dal miglioramento delle prospettive di crescita, assieme causa ed effetto della lotta al disavanzo. Allo stesso tempo, i successi sul fronte dell'inflazione e il consistente avanzo nei conti con l'estero assicurano, per l'Italia e per l'Europa, una situazione di assenza di tensioni che dovrebbe sostenere il proseguimento della crescita. L'avanzo con l'estero potrà restringersi: una riduzione è possibile e persino doverosa in una situazione in cui molti paesi dell'Asia sono costretti a cercare nell'esportazione il compenso ad un crollo drammatico nella domanda interna. Europa e Italia hanno il dovere, attraverso il mantenimento della crescita e l'accettazione di una riduzione nel *surplus* corrente, di contribuire all'aggiustamento in corso.

Di fronte ai risultati raggiunti, perdono peso le critiche che vedono nel patto di stabilità e di crescita una specie di spada di Damocle, pronta a tagliare le speranze di crescita con il filo affilato di un rigore fine a se stesso. Il patto di stabilità — che non a caso si chiama « patto per la stabilità e per lo sviluppo » — rappresenta al contrario una garanzia istituzionale che lo sviluppo non verrà interrotto dal disordine dei conti pubblici.

Quale politica, allora, per l'occupazione? L'occupazione — ho detto — comincia a beneficiare della ripresa ciclica dell'economia. Ma quella che dobbiamo aggredire in tutta Europa, e non solo in Italia, è la

componente strutturale della disoccupazione. Ad ogni punto di svolta nel ciclo, l'economia europea si è ritrovata con un peso più alto dei senza lavoro. Nel 1982, con un divario fra reddito effettivo e reddito potenziale di un punto e mezzo, il tasso di disoccupazione in Europa era dell'8,5 per cento. Quindici anni dopo, nel 1997, con un analogo margine di risorse inutilizzate, il tasso di disoccupazione era maggiore di due punti. Al di là della domanda effettiva, vi sono ad evidenza altri fattori che costringono le economie europee nella minorità della disoccupazione, con il suo tragico fardello di sofferenze umane e sociali.

L'analisi di questi fattori è stata più volte ripetuta. Le terapie sono note: bisogna creare un ambiente favorevole all'innovazione; bisogna che le risorse, umane e finanziarie, possano agevolmente fluire dai settori in declino a quelli in espansione; bisogna che il nostro sistema di protezione sociale favorisca il lavoro, eviti le «trappole della povertà», incoraggi mobilità e flessibilità. Questi giudizi non sono nuovi, ma forse nuova è la coscienza delle opportunità che la moneta unica schiude per una diversa stagione di crescita; nuova è la costellazione di condizioni favorevoli che dall'assetto istituzionale della moneta unica possono sprigionarsi per porre l'economia europea su un più alto sentiero di sviluppo.

Perché il pieno impiego si possa realizzare è necessario, prima di tutto, che il perdurare in Europa di un così elevato tasso di disoccupazione sia vissuto da tutti, istituzioni e cittadini singoli, come un inaccettabile sperpero di risorse, come una non sopportabile ingiustizia sociale.

È questa un'affermazione che può sembrare generica, addirittura retorica. Non è così. Solo una determinazione profonda, che è in primo luogo consapevolezza intimamente avvertita e partecipazione piena al dramma dell'alta disoccupazione in tutti i suoi aspetti, può dar luogo a comportamenti, individuali e collettivi, a politiche che, traducendosi in una molteplicità di scelte operative, portino, attraverso quotidiani progressi, alla solu-

zione di un problema, così grave e complesso, come quello della disoccupazione.

Sono convinto che la chiave dei miglioramenti nell'occupazione sia in larga parte nel disinnescare paziente di tutti quegli ostacoli microeconomici che impediscono il flusso delle risorse, di lavoro e di capitale, da chi le chiede a chi le offre. Oggi ogni paese può fare l'inventario dei propri ostacoli. E, in omaggio al principio di sussidiarietà, la rimozione degli ostacoli costituisce responsabilità dei singoli Governi.

Non dobbiamo guardare alla spesa sociale in modo puramente difensivo e contabile, come a un punto di emorragia della spesa pubblica che deve essere tamponato. La ricerca di una nuova via passa per una riforma della spesa sociale che la renda parte di una politica attiva del lavoro. Penso alle spese assistenziali, per le quali bisogna creare un rapporto più diretto e premiante con forme di lavoro. E penso specialmente alla formazione, alla quale dovrebbe essere riconosciuto, anche contabilmente, il ruolo di investimento in capitale umano.

Ecco allora il compito primo della politica economica nel nuovo sistema dell'euro: come raccogliere i frutti della crescita e allo stesso tempo proteggere i meno fortunati. L'Europa ha un'orgogliosa tradizione di protezione sociale alla quale non intende rinunciare. Coloro che restano spiazzati nell'intreccio delle combinazioni produttive hanno il diritto alla solidarietà di tutti. La rete di sicurezza sociale deve tendersi per aiutare coloro che sono lasciati temporaneamente ai margini dell'allocatione di risorse, per offrire loro nuove opportunità.

In Italia occupazione e Mezzogiorno sostanzialmente coincidono; sono di fatto un unico problema. Ma l'interesse ad affrontarlo e risolverlo è del paese intero. Tornare a chiudere, dopo la riapertura, grave, degli ultimi anni, il divario di sviluppo tra sud e nord vuole anche dire offrire al nord un'occasione per sviluppare la propria esuberante imprenditorialità, per rafforzare ed ampliare, localizzando anche nel Mezzogiorno, le proprie

imprese, per beneficiare di un più ampio mercato di assorbimento dei propri prodotti.

Ma sta soprattutto al Mezzogiorno esprimere ed affermare la propria capacità di iniziativa.

Vi sono segnali, in molte aree del Mezzogiorno, di un risveglio di imprenditorialità, non solo nei maggiori centri industriali del passato. Cominciano a manifestarsi capacità nuove, più diffuse, si avverte un'attenzione crescente ai mercati internazionali. Vi sono segnali di vivacità in aree di attività economica sommersa: non certo quelle basate sullo sfruttamento del lavoro minorile o immigrato, che con più forza occorre reprimere, ma quelle finora sospinte fuori della legalità da normative onerose e dalla pochezza dei vantaggi che esse coglierebbero nella legalità.

Accanto ai segnali positivi vi sono però anche i rischi, i rischi che della mobilità di risorse finanziarie, materiali, intellettuali, che proprio l'unificazione monetaria europea promuove, si avvalga prevalentemente il « centro » del sistema economico europeo; dove più alti sono i salari ma anche i rendimenti del capitale. Sarà così se, nelle aree a più basso sviluppo e a più ampia disponibilità di risorse umane, i comportamenti individuali e le politiche non sapranno creare, subito, in questa delicata fase di transizione, « profezie credibili »: ossia programmi, progetti, iniziative che, proprio avvalendosi delle risorse sottoutilizzate, offrano occasioni di rendimento ancora più attraenti di quelle del centro.

Occorre, in primo luogo, uno « scatto » di efficienza, di concretezza della pubblica amministrazione, dello Stato, delle regioni, degli enti locali.

L'indicazione della strategia espressamente diretta allo sviluppo e all'occupazione è il corpo centrale del documento di programmazione economico-finanziaria. Si tratta di un'azione a tutto campo, articolata in cinque aree: la sicurezza e la giustizia, la concorrenza e la mobilità, gli investimenti nel capitale sociale, quelli in infrastrutture, la buona e trasparente am-

ministrazione: mirata e adattata, nella sua attuazione, alle singole aree del territorio, per valorizzarne le peculiarità.

Si descrivono nel documento le singole linee di intervento, indicando le priorità che il Governo si è dato. Voglio soffermarmi sul metodo, quello che dovrà assicurare che ciò che ci siamo proposti venga effettivamente fatto.

Dovranno agire, in primo luogo, gli strumenti di programmazione indispensabile affinché, nel campo delle infrastrutture materiali e sociali come in quelle della sicurezza e del patrimonio ambientale e culturale, si passi dai piani generali di intervento alla progettazione esecutiva e soprattutto all'attuazione.

È fondamentale, da una parte, l'identificazione dei bisogni e delle priorità. Vi sono, dall'altra, le risorse finanziarie, comunitarie, nazionali e regionali, talora non appieno utilizzate. La congiunzione tra questi due poli, che non di rado stentano a toccarsi, dovrà essere data dalla programmazione che sta allo Stato, alle regioni e agli enti locali insieme realizzare, utilizzando istituti che già esistono: le intese istituzionali di programma Stato-regioni, la programmazione dei fondi comunitari, gli strumenti volti allo sviluppo di sistemi locali. Saranno proprio questi strumenti a dare corpo, assieme al rafforzamento delle amministrazioni locali ed alla costituzione di sportelli unici di servizio, al decentramento amministrativo avviato.

Con la firma, lo scorso novembre, da parte del Presidente del Consiglio e dei presidenti delle regioni Umbria e Marche, del protocollo di intesa per gli interventi dopo l'emergenza terremoto, è stato messo a punto un metodo sperimentale di lavoro finalizzato alla predisposizione dell'intesa istituzionale di programma. Su questa linea andremo avanti con le altre regioni, fondendo questa direzione di intervento con la programmazione che, nel Mezzogiorno come nel centro nord, stiamo avviando per impiegare appieno e nel modo più proficuo i finanziamenti addizionali comunitari.

Ancora una volta la partecipazione all'Europa ci è di sprone e di indirizzo. Nei mesi scorsi abbiamo ottenuto significativi risultati nel colmare i ritardi nell'attuazione dei programmi rientranti nel quadro comunitario di sostegno 1994-1999. Ora, nell'avviare programmi e progetti per il nuovo quadro comunitario 2000-2006, l'Italia ha una grande occasione: utilizzare le procedure dell'Unione europea, la credibilità e talora la durezza delle sue regole per imporre un percorso di programmazione degli interventi che, attuando il principio della sussidiarietà, risponda ai « veri » bisogni; che dia attuazione a ciò che si annuncia; che ne garantisca la pubblica verifica. È quanto abbiamo sperimentato nelle scorse settimane, quando il comitato di sorveglianza, che raccoglie le amministrazioni regionali, centrale ed europea, ha portato unanimemente a compimento il difficile esercizio di riallocare risorse da programmi, che non riuscivano a tradursi in spesa, a programmi che promettono rapidità di spesa per un importo complessivo di 2.600 miliardi.

Intendiamo contare per lo sviluppo del Mezzogiorno soprattutto sull'imprenditoria locale, sulla diffusione ampia di quella rete di piccole e medie imprese che ha costituito la base del nostro risveglio industriale negli ultimi decenni e che è considerata dall'intera Europa esempio da imitare. A tal fine il documento di programmazione economico-finanziaria si impegna a dare nuova forza agli strumenti dei patti territoriali, dei contratti d'area e dei contratti di programma.

Sinora sono stati approvati dodici patti, per un totale di circa 1.200 miliardi, con un'occupazione prevista di 10.600 addetti, di cui 7.000 di nuova occupazione. Ai ritardi di valutazione e di selezione delle singole iniziative stiamo rispondendo oggi con uno sforzo organizzativo e tecnico del Ministero che consentirà un passaggio più celere alla fase dell'attuazione. Molti altri patti stanno maturando: 20 iniziative hanno chiesto e ottenuto l'autorizzazione all'assistenza

tecnica, 15 di esse nel Mezzogiorno; per altre 13 è avviata l'istruttoria ad opera di banche.

Analogo sforzo riguarda i contratti d'area. Nei tre già conclusi di Crotona, Manfredonia e Torre-Stabiese, sono previsti circa 200 miliardi di investimenti, con oltre mille nuovi occupati. Sono prossimi alla stipula due altri contratti d'area.

Rinnovata e forte attenzione intendiamo dare allo strumento dei contratti di programma. Essi hanno consentito sinora di realizzare oltre 23 mila miliardi di investimenti da parte di grandi e medie aziende, con oltre 80 mila unità di lavoro.

In questo quadro si inserisce l'imminente creazione di uno strumento nuovo. La costituenda società « Sviluppo Italia », riordinando e riorganizzando le attività oggi svolte da una pluralità di imprese pubbliche, tutte operanti nell'area della produzione e dello sviluppo, mirerà ad indirizzare servizi reali e finanziari all'imprenditorialità emergente ed ai sistemi locali di sviluppo, per facilitare il ricorso agli strumenti di incentivazione e per promuovere nuovi investimenti, anche da parte di imprese estere.

Onorevole Presidente, onorevoli deputati, non credo di indulgere alla retorica dei sentimenti, di cedere all'entusiasmo al di là del legittimo, se, nel concludere questa replica, affermo che la firma che i Capi di Stato e di Governo, riuniti come Consiglio europeo, hanno apposto il 2 maggio scorso al documento che ha sancito la nascita dell'euro ha un valore storico.

Dal maggio del 1998 per l'Europa, per l'Italia molto cambia, in atto e ancor più in prospettiva: una prospettiva più sicura di pace, di lavoro, di dignità di vita. La creazione dell'euro è evento eminentemente politico, trascende la pur straordinaria rilevanza economica e monetaria.

Sotto il profilo economico e monetario essa conclude un processo messo in moto vent'anni fa, con la costituzione del sistema monetario europeo. Già alla sua origine quel processo mirava ad un obiet-

tivo politico: compiere un passo avanti, decisivo, irreversibile nell'integrazione europea.

La moneta unica europea, la Banca centrale europea che la emette e la gestisce, sono il primo momento veramente unitario, veramente federale, che unisce un ampio, significativo gruppo di paesi d'Europa.

È un atto di rinuncia da parte dei singoli paesi partecipanti ad una porzione importante di sovranità nazionale a favore della sovranità europea. Si rinuncia, in quanto ci si riconosce in una patria più ampia.

Le implicazioni economiche sono di grande rilievo. Ancor più le implicazioni politiche: quelle implicite immediatamente alla firma dell'atto; quelle potenzialmente ben più rilevanti che quell'atto dischiude.

È un evento che nel nostro paese congiunge il passato con il futuro, che evoca gli ideali ed i valori che furono alla base del Risorgimento, che li ripropone quali motivi ispiratori di scelte che portano al superamento dei nazionalismi, causa con i loro eccessi di tante rovine, attraverso la costruzione di nuovi assetti istituzionali. In questi le varie componenti della realtà europea potranno trovare sistemazione organica, feconda di sinergie in ogni campo dell'attività umana. Si sta scrivendo e mettendo in opera una nuova Costituzione.

L'Italia doveva partecipare e partecipa sin dall'inizio alla moneta unica, all'euro. Parteciperà attivamente alle vicende, economiche, sociali e politiche che necessariamente seguiranno. Vi apporterà la forza del proprio patrimonio di storia, di tradizioni, di valori civili, di ingegno, di operosità. In questa stessa vicenda di genesi dell'euro l'Italia ha dato all'Europa quello di cui l'Unione europea ha maggiormente bisogno: la dimostrazione di quanto un paese, un popolo, può fare quando si dà un grande obiettivo e verso di esso impegna le sue energie migliori.

Sul complesso di impegni assunti nel documento di programmazione economico-finanziaria il Governo chiede il consenso del Parlamento e del paese.

Signor Presidente, per queste ragioni le chiedo di porre in votazione per prima la risoluzione Mussi ed altri n. 6-00044, presentata dai gruppi di maggioranza e accolta dal Governo (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, misto-verdi-l'Ulivo e di deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Signor ministro, la Camera l'ha ringraziata non solo per la sua replica, naturalmente.

Avverto che a norma del comma 2 dell'articolo 118-bis del regolamento, sarà posta in votazione per prima la risoluzione Mussi ed altri n. 6-00044, accettata dal Governo.

Ricordo altresì che, sempre a norma del comma 2 dell'articolo 118-bis del regolamento, in caso di approvazione della medesima le rimanenti risoluzioni dovranno considerarsi precluse.

**(Dichiarazioni di voto  
sulle risoluzioni — Doc. LVII, n. 3)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulle risoluzioni.

Constato l'assenza dell'onorevole Scalia, che ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buttiglione. Ne ha facoltà.

ROCCO BUTTIGLIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il documento di programmazione economico-finanziaria che la Camera si appresta a votare presenta due profili distinti, anche se fra loro collegati. Per un aspetto siamo chiamati ad approvare e a recepire gli impegni internazionali che il Governo ha assunto e

che consentono all'Italia di partecipare fin dall'inizio alla moneta unica europea. È questo l'aspetto fondamentale e prevalente del documento. Non possiamo nasconderci però che vi è un altro aspetto, secondario ma pure importante e collegato al primo, relativo alla politica economica del Governo. Si tratta del conseguimento dell'obiettivo dell'Unione monetaria europea e al tempo stesso della politica attraverso la quale il Governo si è avvicinato a questo obiettivo, proponendosi di garantire la permanenza dell'Italia nell'Unione monetaria europea negli anni che verranno.

Dirò fin dal principio che la posizione dei deputati per l'UDR-CDU/CDR, a nome dei quali oggi ho l'onore di parlare, è favorevole all'Europa e contraria alla politica economica del Governo Prodi.

**PRESIDENTE.** Colleghi, mi costringete a chiamarvi per nome. Onorevole Saia, la richiamo all'ordine per la prima volta. Onorevole Di Bisceglie, la richiamo all'ordine per la prima volta. Onorevole Panattoni, la richiamo all'ordine per la prima volta.

Prego, onorevole Buttiglione.

**ROCCO BUTTIGLIONE.** Per ciò che riguarda il primo aspetto, noi prendiamo atto con soddisfazione del fatto che l'Italia non sia stata esclusa nemmeno dalla prima fase del processo di formazione dell'unione monetaria. L'obiettivo della moneta unica è stato conseguito e di questo io, lealmente, devo dare atto al Governo, al Presidente del Consiglio onorevole Prodi e, in modo particolare, al ministro Ciampi ed al ministro Dini. Vorrei ricordare in questo momento un altro grande protagonista che, con severità e saggezza, ha aiutato il paese ad ottenere questo risultato: il governatore della Banca d'Italia Fazio. È doveroso da parte mia dare questo esplicito tributo perché sono stato uno di coloro che con più energia hanno affermato la convinzione che questo Governo e questa maggioranza non sarebbero stati in grado di perseguire efficacemente l'obiettivo; invece, lo hanno

centrato ed a loro bisogna darne merito (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

Si tratta di un obiettivo nazionale importante, conseguito certo dal Governo e dalla maggioranza che lo ha sostenuto...

**PRESIDENTE.** Onorevole Bonito, la richiamo all'ordine!

Onorevole Folena, la richiamo all'ordine!

Proseguo pure, onorevole Buttiglione.

**ROCCO BUTTIGLIONE.** Dicevo che si tratta di un obiettivo conseguito certo dal Governo e dalla maggioranza che lo ha sostenuto, ma è anche dovuto alla cooperazione dell'opposizione. L'azione di stimolo, infatti, di contrasto a volte duro delle tante tentazioni di cedimento sulla via dell'Europa che l'opposizione ha svolto, credo che abbia dato un contributo fondamentale perché l'obiettivo potesse essere raggiunto. Ma il merito principale va sicuramente attribuito a tutti i cittadini italiani, che hanno sopportato con pazienza i pesanti sacrifici a loro imposti in questi anni. Ritengo che il nostro pensiero debba andare ai lavoratori, agli imprenditori, soprattutto ai piccoli ed ai piccolissimi imprenditori che hanno continuato a sperare nel futuro del paese, a lavorare, ad investire, a credere nel futuro delle proprie famiglie e delle proprie imprese, nonché al futuro dell'Italia, anche sotto il peso di un carico fiscale insopportabile — che è venuto sempre più crescendo — e di un rapporto con lo Stato e la pubblica amministrazione che non è certo diventato più facile ma per certi aspetti persino più difficile!

Credo che siamo qui oggi a celebrare un momento importante della vita del paese in cui viene raggiunto un obiettivo che riguarda tutti gli italiani e che è conseguito con il sacrificio e l'impegno di tutti gli italiani!

Già questo è sufficiente a spiegare le ragioni per cui — come accade anche in altri paesi europei — noi, dall'opposizione e restando opposizione, riteniamo che il documento al nostro esame vada appro-

vato, perché le ragioni di politica europea sono prevalenti su quelli di politica interna e sulla valutazione negativa che diamo della politica economica del Governo Prodi.

Ma esistono ancora altre ragioni. Il modo in cui l'Italia entra nella moneta unica non ci soddisfa ed è lungi dal rassicurarci. Noi non condividiamo infatti la fiducia testé espressa dal ministro Ciampi sul fatto che sia facile per l'Italia rimanere all'interno delle condizioni del patto di stabilità. Vi sono state troppo poche riduzioni strutturali di spesa; anzi, forse questo è un giudizio già troppo generoso perché bisognerebbe domandarsi dove sono le riduzioni strutturali di spesa.

Siamo generosi: vi sono state troppo poche riduzioni strutturali di spesa! È mancata la compressione dei consumi pubblici; abbiamo avuto, invece, una riduzione e una compressione degli investimenti pubblici, accumulando un pesante ritardo infrastrutturale, e ne vediamo le conseguenze nel dissesto dei trasporti ed anche nel dissesto idrogeologico del paese. È un male di antica durata, però è certo che negli ultimi anni il Governo Prodi non ha fatto tutto quello che sarebbe stato possibile e necessario per por mano con energia ed affrontare questo drammatico problema. E come avrebbe fatto, come poteva fare, rispettando i vincoli imposti dalla partecipazione al processo europeo, non avendo la capacità di ridurre in modo adeguato i consumi pubblici?

Queste critiche, lei lo sa bene, ministro Ciampi, non vengono solo dall'opposizione italiana; lei le avrà sentite molte volte negli alti consessi in cui, con tenacia, coraggio e grande abilità ha rappresentato le ragioni dell'Italia ed è riuscito a conseguire l'obiettivo nazionale italiano. Ma per queste ragioni il voto del Parlamento oggi è oggetto di una particolare attenzione internazionale. E la debolezza del Governo e della sua politica fa in modo che in Europa ci si domandi se l'Italia sarà in grado di mantenere gli impegni che si prolungano perlomeno fino al 2006, probabilmente fino al 2012, perché il prezzo del biglietto per l'Europa ci è stato

rateizzato, ma ancora non lo abbiamo pagato. Sarà in grado l'Italia di mantenere gli impegni anche quando sui banchi del Governo non sedesse più questo Governo, anche quando, in prossime elezioni, andasse al potere un altro Governo? L'Europa vuole sapere se l'Italia tutta intera, tutta insieme, accetta questi impegni e persegue questo obiettivo.

Vorrei ricordare il discorso tenuto dal cancelliere federale Helmut Kohl...

PRESIDENTE. Onorevole Buttiglione, il suo tempo è esaurito.

ROCCO BUTTIGLIONE. ... al Bundestag il 23 aprile scorso, in cui indicava, anzi affermava, di avere certezza, ma forse era male informato sulle cose italiane, circa la convergenza di maggioranza ed opposizione nel perseguimento di questo obiettivo nazionale.

Proprio per queste ragioni, da opposizione — stiano tranquilli gli amici di rifondazione comunista — e rimanendo opposizione, noi daremo il nostro voto, mantenendo e rafforzando la nostra opposizione alla politica economica del Governo. Consideriamo questo un voto per l'Europa e il voto sulla finanziaria come un voto sulla politica economica del Governo; e allora la nostra opposizione sarà, come sempre, intransigente, forte, mirata all'interesse del paese (*Applausi dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR e dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo — Commenti del deputato Fronzuti*).

PRESIDENTE. Onorevole Fronzuti, per cortesia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlo Pace.

Onorevole Pace, mi consentirà di rivolgere un saluto ed un augurio all'onorevole Bartolich, che è tornata tra noi dopo aver avuto un figlio (*Applausi*).

Ha facoltà di parlare, onorevole Carlo Pace.

CARLO PACE. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi,

dopo l'intelligente, accurata ed equilibrata relazione di minoranza che il mio collega Pietro Armani ha svolto in quest'aula sarebbe quasi superfluo giustificare il voto avverso alla risoluzione che l'alleanza nazionale esprimerà tra poco. Tuttavia il limitatissimo ascolto, anzi l'ascolto nullo, che hanno ricevuto le osservazioni mosse dal collega Armani sia in sede di risoluzione sia in sede di dibattito richiede almeno che si sottolineino alcune questioni e alcuni difetti, difetti di metodo e di merito.

Per quanto riguarda il metodo, come se non fossero bastati i guasti prodotti dalle infinite deleghe che sono state concesse due anni addietro...

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Pace.

Onorevole Volpini, per cortesia!

**CARLO PACE.** ... l'ultima delle quali è stata rappresentata da quel pernicioso provvedimento sull'IRAP che ha « steso » ogni possibilità di sviluppo dell'occupazione nel Mezzogiorno; come, dicevo, se non fossero bastate quelle deleghe, come se non fosse bastato l'esproprio della potestà legislativa che quelle deleghe hanno operato nei confronti del Parlamento, con la risoluzione su cui il Governo ha espresso il suo parere favorevole, ci troviamo di fronte ad un nuovo, infernale meccanismo di deleghe. Si tratta di un meccanismo che vede innanzitutto apparentemente chiusa la porta dei tanti collegati e delle tante deleghe in quanto si parla di un unico collegato. Chiusa quella porta, però, non è che si apra una finestra da cui entrino altre opportunità di provvedimenti collegati; si apre veramente un portone carraio. Questo perché si fa riferimento esplicito alla circostanza che possa essere considerato come provvedimento collegato, in quanto concorrente agli obiettivi della manovra di bilancio, ogni eventuale provvedimento esplicitamente rivolto... eccetera, eccetera. Siamo veramente di fronte ad un portone attraverso cui le deleghe possono dilagare.

Vengo ad una seconda questione di metodo. Un qualche ascolto alle ragioni

dell'opposizione forse sarebbe stato opportuno. In particolare, un Governo che vuole dare, anche all'esterno, assicurazione di chiarezza, che vuole affermare la trasparenza dei nostri conti, avrebbe dovuto cogliere al volo la richiesta, avanzata dall'opposizione e sostenuta in particolare dall'onorevole Armani, circa l'opportunità che il Parlamento fosse chiamato ad esaminare il conto patrimoniale dello Stato. Di tutto questo, invece, non c'è stata alcuna traccia e questa occasione non si è colta.

Vediamo alcune questioni di merito. La prima è la seguente. Sappiamo che quando si interviene con provvedimenti settoriali e mirati questi interventi specifici tendono innanzitutto ad essere male amministrati ed a procurare anche commercio di consenso, ma non necessariamente effetti economici positivi. Mi riferisco a quanto si dice, ad esempio, nella risoluzione in tema di settore edilizio, laddove sarebbe stato molto più opportuno un alleggerimento della doppia — ma che dico doppia: triplice, quadruplice! — tassazione che incide sul patrimonio e sulle attività edilizie e che ne frena ogni sviluppo.

Un'altra questione di merito. La parte relativa al Mezzogiorno ha, per così dire, un odore di rinchiuso indescrivibile. Sembra di tornare alle grandi scoperte che si facevano negli anni cinquanta. Allora, però, di vere scoperte si trattava, perché erano novità, mentre adesso sono cose vecchie. Ebbene, è stata appena messa mano, o si è completato almeno sulla carta, il riordino dei Ministeri del tesoro e del bilancio realizzando una direzione generale che avrebbe il compito di provvedere a tutte le tematiche dello sviluppo. Nello stesso tempo c'è una direzione generale che provvede alla gestione delle partecipazioni del tesoro. Ebbene, in una situazione di questo tipo, se si pensa che è necessario creare una nuova agenzia che effettui il coordinamento, evidentemente si riconosce che le strutture alle quali si è appena messo mano nell'unificazione di bilancio e tesoro non sono in grado di

realizzare il coordinamento delle attività che finiscono per ricadere entro i loro compiti.

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Pace. Lei ha utilizzato otto dei dodici minuti del suo gruppo. Le ricordo che dopo interverrà l'onorevole Bono.

**CARLO PACE.** Concludo, quindi, Presidente, facendo soltanto una osservazione. Onestamente, non vorrei che tra le tante cose che il portone dei provvedimenti collegati consentirà di far passare ci fosse anche la questione pernicioso delle 35 ore, in modo da far sì che il Parlamento apparentemente si pronunciasse, viceversa strozzando il dibattito parlamentare con lo strumento dei provvedimenti collegati.

Non vorrei neppure che nella genericità del calendario e della « scalettatura » delle privatizzazioni quella dell'ENEL, che potrebbe dare un forte contributo alla riduzione del nostro debito, finisse viceversa con l'essere rinviata alle calende greche, ossia ben oltre l'anno santo (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

**OLIVIERO DILIBERTO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati comunisti voteranno a favore del documento di programmazione ed è bene chiarire subito che non si tratta — né potrebbe essere altrimenti — del DPEF che noi avremmo voluto per provare ad affrontare i grandi e drammatici problemi del paese, ad incominciare dall'emergenza disoccupazione e dal Mezzogiorno.

Non è certo questo, come pure qualcuno ha scritto, il documento di rifondazione comunista. Esso è, tuttavia, da molti anni a questa parte, il primo documento economico che potrebbe costituire la base per avviare una politica riformatrice. Non assistiamo più ad una mera politica economica fondata su tagli e sacrifici; non vi

è più una logica strettamente monetarista. È, viceversa, un documento di programmazione che sceglie in quale direzione muovere gli investimenti, che individua priorità e gerarchie (occupazione e sud d'Italia).

Bene, dunque, nonostante le molte e forse inevitabili lacune e le troppe ambiguità. Bene, nonostante molti punti ancora non ci convincano, ad iniziare da alcune scelte di fondo di politica industriale.

Luci ed ombre che sono state efficacemente illustrate dai colleghi del mio gruppo in sede di discussione generale, per cui non vi tornerò. Apprezziamo oggi anche un metodo nuovo rispetto al passato, che costituisce sostanza politica: vi è stato infatti un confronto reale, una discussione di merito, un concorso di idee e di prospettive diverse tra tutte le forze della maggioranza. Penso, con buona pace dell'onorevole Carlo Pace — scusate il gioco di parole — all'esplicito rilevante riferimento nel DPEF proprio alle 35 ore, punto quest'ultimo, non a caso, sul quale il Governo ha visto rinnovata la fiducia delle Camere dopo la crisi di ottobre.

Tutto ciò, dunque, lo ripeto, è positivo. Ed è positivo, a nostro modo di vedere, perché può costituire la premessa necessaria ed indispensabile per una nuova fase nell'azione di governo, fase nuova perché riformatrice, innovatrice, perché potrebbe — e, secondo noi, dovrebbe — contenere forti e tangibili segni di discontinuità rispetto al passato, sia sotto il profilo delle politiche sociali sia sotto quello dell'ampliamento dei diritti e delle libertà collettive ed individuali.

Su questo, tuttavia, su questa nuova fase richiesta a gran voce non solo da noi ma anche da molti dei partiti che compongono la maggioranza, io vedo ancora più ombre che luci. Penso al dramma recente della Campania, nel quale la presenza dello Stato è stata ed è ancora del tutto debole, non adeguatamente incisiva, non in grado di programmare e di prevenire, di individuare i responsabili e punirli, al punto di giungere alla nomina

di Rastrelli, tra i massimi responsabili dello sfascio ambientale della sua regione...

NICOLÒ ANTONIO CUSCUNÀ. Vergognati!

OLIVIERO DILIBERTO. ...quale commissario straordinario per l'emergenza (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Questo è un autentico scandalo!

Ma penso anche alle domande più complessive, ad oggi irrisolte, che vengono dalle zone più deboli del paese: disoccupazione, emarginazione, disperazione, abbandono e, non di rado, resa alla malavita organizzata. Domande alle quali non si possono offrire risposte del tutto sbagliate, come la flessibilità, la precarietà, la diminuzione delle tutele del lavoro e non già, appunto, il lavoro.

Le ombre si addensano già oggi in questo voto sul DPEF. Voterà a favore, infatti, come abbiamo sentito, non solo la maggioranza uscita dal voto democratico del 1996, ma anche una parte del centro-destra. Un dono avvelenato, come tutti sappiamo. Abbiamo votato solo due anni fa, ma un pezzo del vecchio centro politico trasformista si ripropone, nonostante sia stato sconfitto nella competizione elettorale, quale forza candidata a governare insieme al centro-sinistra.

Non è semplicemente una sorta di crisi di astinenza da potere (c'è anche questo, ma non spiega). In realtà l'operazione può essere mortale proprio per il centro-sinistra: mortale, cari amici del partito popolare, che già in Friuli sperimentate alleanze spurie di questa natura. Dietro l'operazione non c'è il rafforzamento di una componente moderata dell'Ulivo concorrente magari al PDS da posizioni di maggior peso: c'è invece il segno della restaurazione, del cambiamento complessivo di segno dell'attuale maggioranza.

È un disegno pericolosissimo, sottovalutato da alcuni, anche dentro al fronte democratico; tanto più pericoloso perché andiamo incontro al semestre bianco, un lasso di tempo nel quale certo non di-

spiacerebbe ai settori più moderati della maggioranza avere pronta una maggioranza di ricambio, sostanzialmente conservatrice, per fare eventualmente passare provvedimenti antipopolari che noi non potremmo più efficacemente contrastare con il peso determinante dei nostri voti; e tutto ciò senza rischiare di andare al voto e dunque senza pagare il prezzo politico.

Noi evidentemente in questa maggioranza siamo vissuti dalle classi dirigenti del paese come un ingombro. Lo afferma esplicitamente la Confindustria; ma anche un uomo prudente come il senatore Agnelli, all'indomani della positiva soluzione della crisi di ottobre dello scorso anno, ha potuto affermare che occorrerebbe modificare la legge elettorale al fine di impedire che i comunisti pesino in questo modo — a suo dire — esagerato nel Parlamento. Se è così, vuol dire proprio che questa maggioranza fa paura a poteri forti, a quelli veri.

NICOLA BONO. Sono terrorizzati!

OLIVIERO DILIBERTO. Occorre dunque cambiarla.

Questa maggioranza, cari colleghi, è riuscita sino ad oggi ad operare, pur con molte contraddizioni, con una sostanziale unità di fondo. Siamo riusciti a raggiungere la moneta unica europea, coniugando il rigore economico con l'equità sociale: credo che in questa impresa ci sia riconosciuto da tutti di aver fatto lealmente la nostra parte. Questa equità evidentemente non è piaciuta a molti. Occorre dunque — ripeto — espellere i comunisti dalla maggioranza, sostituendoli.

Ma se questa operazione è diretta in modo chiaro contro il nostro partito, con tutta evidenza ha anche un altro obiettivo: Cossiga, Mastella e Buttiglione al posto di rifondazione comunista rappresentano a nostro avviso una zeppa mortale sulla strada del cambiamento, della fase nuova che il Governo se volesse potrebbe aprire. Vi è dunque un'unica strada per impedire questa deriva: il Governo imbocchi senza tentennamenti la via delle riforme. Se saremo in grado insieme di portare alla

discussione e all'approvazione provvedimenti avanzati, senza forzature ma limpidi nel loro profilo riformatore, l'UDR non potrà più né sostituirsi né aggiungersi alla maggioranza uscita dalle elezioni. E, nel contempo, riusciremo a dare risposta alle delusioni, al disincanto, alla passività, al ritrarsi dalla partecipazione e dalla politica di quanti negli ultimi due anni avevano riposto in questa maggioranza ed in questo Governo grandi aspettative di cambiamento e di pulizia politica e morale.

Saranno i programmi concreti, saranno le cose e non le parole a determinare gli esiti dello scontro che si apre già da oggi. Sarà aspro, difficile, dagli esiti tutt'altro che scontati: in esso, dobbiamo saperlo, non giochiamo solo qualche modesto spostamento di voti da un gruppo ad un altro, ma un'intera prospettiva, un'ipotesi di fondo, cioè la possibilità o meno del cambiamento. Ci giochiamo in definitiva non l'oggi ma il domani. Noi, per quanto ci riguarda, cercheremo di essere all'altezza di quella che sentiamo essere per i comunisti italiani una grande responsabilità (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marini. Ne ha facoltà.

**FRANCO MARINI.** Signor Presidente, colleghi, il gruppo dei popolari e democratici approva invece convinto, onorevole Diliberto, questo documento di programmazione, nel quale larghissimamente ci ritroviamo per la chiarezza degli obiettivi proposti illustrata oggi dal ministro del tesoro qui in aula, per lo sforzo di costruire, nelle condizioni europee difficili nelle quali ci troviamo, una politica espansiva sapendo bene che le politiche di creazione del lavoro sono complesse e che si possono svolgere in molti settori, anche con un intervento attivo del Governo a livello locale e regionale. Ma la base per costruire queste politiche per il lavoro è un contesto espansivo di crescita del

prodotto interno lordo. Ed è a ciò che punta questo documento con un drastico contenimento dell'inflazione, con una forte determinazione a continuare la riduzione del costo del denaro, con una graduale, impegnativa riduzione — questo troviamo nel documento — della pressione fiscale sulle attività produttive.

Debbo dire che i primi dati della congiuntura in questi mesi fanno ben sperare in questa direzione, perché anche l'obiettivo di crescita del triennio, a partire dal primo anno, sembra oggi poter essere superato dall'andamento reale dell'economia italiana.

Il nostro gruppo approva il documento per lo sforzo fatto, per la determinazione assunta a sostegno degli investimenti nell'area più debole del paese. Nel centro-nord, l'automatismo della ripresa economica assicura un cammino, sul piano del reddito e dell'occupazione, abbastanza favorevole; nel Mezzogiorno, anche se vi è relativa vivacità e ripresa, la condizione è certamente diversa. L'attenzione centrale, da tutti riconosciuta, al problema dell'occupazione è poi un altro degli elementi che ci convince a sostenere con forza questo documento.

Il Governo ha guidato con forte determinazione — di questo vogliamo darne atto — il recupero delle condizioni per entrare nell'euro. Il Presidente Prodi ed i suoi ministri hanno avuto una forte determinazione; ne chiediamo altrettanta, in questi ultimi tre anni, per completare la legislatura, gli obiettivi sui quali mi sono soffermato. Solo un Governo di chiara connotazione politica, caro onorevole Diliberto, quale è stato quello che abbiamo sostenuto e quale è quello che sosteniamo, poteva ottenere questi risultati e porsi gli obiettivi che si è posto.

Sul piano dei contenuti voglio sottolineare, onorevole ministro del tesoro, tre priorità assolute: anzitutto, la necessità di avere grande attenzione per la difesa del risparmio delle nostre famiglie, a proposito della quale siamo secondi solo al Giappone. E proprio il contenimento del livello della spesa e la bassa inflazione possono spostare risorse verso il settore

produttivo, e l'obiettivo di un capitalismo più diffuso, familiare resta una garanzia per una più forte democrazia economica e per una più forte democrazia in assoluto. Lo spazio alla piccola e media impresa e l'attenzione in questa direzione sono un dovere che ritroviamo nel documento. Vi è bisogno di dare certezza, onorevole ministro, al punto di equilibrio tra spazio per la ripresa e copertura sociale. Non abbiamo accettato senza una discussione e una protesta interferenze e giudizi, per esempio di strutture monetarie internazionali, come il Fondo monetario, che parlano delle intese e del punto di equilibrio raggiunto tra copertura sociale e spazio per l'attività economica nel nostro paese. È fondamentale, sul piano delle pensioni e dei trattamenti sociali, dare ai nostri cittadini certezze, forse non per l'eternità, ma per alcuni anni, per un arco di tempo ampio. E quello che questo Governo con il nostro sostegno ha fatto, consentendo di dare tali certezze. Quindi, dobbiamo avere la forza di porre un *alt* a queste interferenze culturali, se non politiche, che ogni tanto vediamo riprendere a livello internazionale.

Credo che l'altra priorità sia la certezza per il nostro Mezzogiorno, anche dinanzi ai grandi problemi di difesa del suolo e dell'ambiente che si sono aperti in questo periodo, di puntare sulla scuola e la formazione, perché nella distribuzione internazionale del lavoro e della produzione sono i segmenti ad alto valore aggiunto quelli nei quali dobbiamo competere. Dobbiamo intervenire per migliorare le condizioni dei servizi esterni all'impresa, a partire dalla difesa del territorio.

Nella polemica di questi giorni, anche incomprensibile e forse un po' di cattivo gusto rispetto all'immediatezza della tragedia che abbiamo di fronte, riteniamo che dopo le previsioni del decreto Bassanini dell'aprile scorso e quanto fu fatto nel 1977, con il decentramento alle regioni, il ragionare in termini di due grosse strutture nazionali significa contraddire il decentramento delle funzioni alle regioni e alle autonomie locali che è stato ope-

rato. Semmai la priorità, il problema più grosso è come mettere in piedi un'attività di sostegno e di coordinamento, per rendere efficiente l'azione a livello locale di queste responsabilità che abbiamo affidato e decentrato. È il recupero di efficienza delle autonomie nel nostro Mezzogiorno che è un problema di tutti.

Caro onorevole Diliberto, certamente il rispetto della linea nazionale di affidare responsabilità anche a dirigenti di regioni o province espressione di altra parte politica è elemento di serietà nell'azione di Governo, perché vi è bisogno di recupero dell'efficienza a tutti i livelli in periferia, al di là di chi guida questa o quella regione, provincia o comune. Questa è linearità dell'azione di Governo secondo noi! (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*). L'agenzia di coordinamento e di sostegno, di cui si sta discutendo al Senato, può essere uno strumento innanzitutto finalizzato al recupero di questa efficienza necessaria per le autonomie locali.

Aggiungo due velocissime riflessioni di natura più politica. Stiamo vivendo una lunga transizione politica: gli elementi di incertezza sono ancora molti, la crisi di questi anni, con i suoi riflessi economici, è stata a mio avviso legata più all'incertezza politica ed alla mancanza di equilibrio politico che a ragioni oggettive di carattere economico, perché in Europa il nostro paese resta strutturalmente forte sul piano economico. C'è una normale dialettica nella maggioranza e vorrei dire all'onorevole Casini, che non vedo qui ma che ho ascoltato poco fa sostenere in una trasmissione televisiva che questa maggioranza frana: no, questa maggioranza non frana, è solida e lo dimostra tutti i giorni; ha una sua dialettica interna, ma questa mi pare del tutto naturale, purché essa non scivoli in una sorta di nervosismo che può consentire all'onorevole Casini, o ad altri di mettere in discussione la solidità vera, effettiva della maggioranza.

Onorevole Diliberto, qui nessuno si pone l'obiettivo di superare il responso degli elettori del 1996. I popolari certamente non hanno questo obiettivo: sem-

mai, nell'ottobre scorso, quando vi stavate autonomamente sganciando un po', prendendo delle posizioni diverse, facemmo qualche sforzo sincero per tenere unita la maggioranza nella sua piena connotazione. Ritengo però paradossale, dinanzi alla disponibilità di una parte dell'opposizione, che rispetto all'obiettivo Europa, su questa grande questione, ritiene di associare il suo voto, perché l'obiettivo comunque non può essere messo in discussione, che si sollevino perplessità: speravo in un applauso e l'ho sollecitato, anche se non sono riuscito ad ottenerlo nemmeno fra i popolari (quindi l'onorevole Diliberto non è solo in questo). Comunque, il giudizio su tale tipo di disponibilità mi pare del tutto ovvio e positivo: se poi vi sono altri problemi, o altre preoccupazioni, nei fatti, nel rapporto fra voi e l'altra parte della maggioranza, possono essere messi da parte e superati tranquillamente (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

Un'ultimissima considerazione, signor Presidente: il problema non è solo di stabilità politica affidata alla maggioranza sul versante del Governo; questo è quello che ho voluto sottolineare. C'è anche una grande questione di tenuta del quadro istituzionale generale, di efficienza delle istituzioni parlamentari, che lodevolmente, a mio avviso, pochi giorni fa i Presidenti della Camera e del Senato hanno portato qui nel corso di una celebrazione per ricordare il sacrificio di Moro. Domani si riprende un lavoro in quest'aula e noi non abbiamo cambiato idea: si tratta di aggiornare la casa comune. Vi sono delle cose da cambiare per rendere più forte il cittadino rispetto alla politica, per avere situazioni più stabili, per assicurare un ricambio più fisiologico dei gruppi dirigenti politici. Noi sappiamo che per fare la casa comune c'è bisogno del concorso di tutti. Sciocca mi pare la posizione politica — se qualche volta viene proposta e, ahimé, qualche volta viene proposta — di chi dice: «recuperiamo la solidità e l'esclusivismo della maggioranza su questa cosa». Quella è una posizione sbagliata e

di corto respiro. Però — mi fermo perché domani si aprirà questo confronto — guardate che qualche volta volutamente rischio di passare come un ottuso difensore dei punti di equilibrio raggiunti (qualche volta, almeno penso, è meglio che non ci riesca). Domani all'ordine del giorno — se sbaglio mi corregga — vi è la questione della forma di Governo e del rapporto tra poteri di Governo e ruolo del Presidente della Repubblica. Chi è che non sa qui dentro di coloro intenzionati a concludere positivamente questo percorso — e sono tanti, perché se non ci riusciamo le conseguenze sarebbero prevedibili —, che il nostro gruppo, per esempio, con un atto di responsabilità, accettò l'elezione diretta del Presidente della Repubblica. Non ci convinceva, per ragioni anche forti, storiche, culturali. Noi lo accettammo e si sviluppò un dibattito su un rapporto di equilibrio tra Presidente eletto di garanzia e Governo che risponde alla sua maggioranza e al Parlamento. Un rapporto che escludeva dall'inizio, con un'intesa di carattere generale, poteri diretti di governo del Presidente della Repubblica. Questa fu l'intesa e quando si costruisce la casa comune c'è bisogno di tener conto delle proprie posizioni, ma, se si vuole arrivare ad un risultato positivo, anche di quelle degli altri e quello fu il punto di equilibrio raggiunto. Come si può dire oggi — e dal Polo qualcuno lo dice — «più poteri di governo al Presidente della Repubblica», oppure dalla stessa maggioranza, dall'Ulivo «prima risolviamo il problema dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica, poi rinviando e discuteremo il rapporto di equilibrio». Amici della maggioranza, amici dell'Ulivo: discutiamo tutto assieme, perché le due cose si tengono strettamente, non per ragioni politiche ma per problemi e ragioni di equilibrio costituzionale.

Inviterei proprio ad un momento di riflessione, perché sono troppi i critici di quello sforzo, per me serio, che fu fatto. Capisco i critici che vogliono riportare tutto nel nulla, pensando alla Costituente oppure ad altre forme di intervento politico. Per chi invece crede alla necessità

di concludere positivamente questo percorso, che serve al paese e a cui i cittadini sono attenti più di quanto qualcuno qui dentro immagini, il rispetto delle posizioni reciproche è un passaggio obbligato (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

**GUIDO POSSA.** Signor Presidente, signori ministri e sottosegretari, colleghi, in premessa esprimo a nome di forza Italia il rammarico e la protesta perché la discussione generale sul DPEF, il primo dopo l'ingresso dell'Italia nell'unione monetaria europea, è stata relegata nell'aula semideserta di lunedì pomeriggio, togliendo quindi attenzione e rilievo mediatico ad un confronto politico che è invece di grande importanza.

In sede di dichiarazione di voto mi limiterò a brevi considerazioni di carattere generale, rimandando per ogni approfondimento alla risoluzione sul DPEF presentata dal Polo per le libertà, che configura anche le scelte alternative che la nostra forza politica avrebbe assunto se investita delle responsabilità di Governo.

L'obiettivo centrale del DPEF 1999-2001 è costituito dalla continuazione dell'azione di risanamento dei conti pubblici, al fine di consolidare le condizioni che hanno reso possibile l'ammissione dell'Italia al primo gruppo delle nazioni aderenti all'unione monetaria europea. Forza Italia è sempre stata convinta sostenitrice di tale adesione...

**PRESIDENTE.** Onorevole Colletti, le dispiace? Sta parlando il suo collega Possa.

**GUIDO POSSA.** ... e condivide pienamente tale obiettivo, anche se lo avrebbe desiderato maggiormente contestuale agli altri grandi obiettivi del sostegno allo sviluppo dell'economia, della lotta alla disoccupazione e dello sviluppo del Mezzogiorno.

In particolare, circa questo obiettivo del consolidamento dei conti pubblici, forza Italia condivide anche l'espressione, al livello del bilancio delle pubbliche amministrazioni, sinteticamente rappresentata, ministro Ciampi, dalla volontà di mantenere per tutto il triennio al livello del 5,5 per cento del PIL il valore dell'avanzo primario della pubblica amministrazione, la principale variabile controllata del bilancio. Si tratta di uno sforzo notevolissimo, purtroppo destinato a prolungarsi negli anni a venire, che dobbiamo sostenere per riparare alla « malamministrazione » clientelare e consociativa dei decenni passati. Noi di forza Italia non ci eravamo allora quando contro il vincolo costituzionale si prendevano le decisioni di spesa che hanno portato all'attuale dissesto dei conti pubblici, mentre invece c'erano, e spesso in posizione di grande responsabilità, non pochi degli esponenti dell'attuale maggioranza e dell'attuale Governo, che adesso per colmo si presentano all'opinione pubblica come i soli vessilliferi della politica di austerità che ha reso possibile il successo dell'ingresso dell'Italia nell'unione monetaria europea. Condividiamo comunque questi obiettivi di risanamento, non siamo invece affatto d'accordo con i mezzi scelti dal Governo per il loro conseguimento.

Particolarmente deludente risulta l'azione di contenimento della spesa pubblica corrente. Le cifre del conto economico tendenziale della pubblica amministrazione sono più eloquenti delle parole. Le uscite correnti, al netto della spesa per interessi, sono previste diminuire in ben cinque anni, dopo cinque finanziarie consecutive gestite dal Governo Prodi (dal 1996 al 2001), di soli 0,8 punti PIL. La voce principale di queste uscite correnti, e cioè quella dei pagamenti per prestazioni sociali, in termini PIL rimane praticamente invariata nel periodo considerato, passando dal 19,23 per cento al 19,15 per cento nel 2001.

La seconda voce per importanza di tali uscite, quella dei pagamenti per il lavoro dipendente nella pubblica amministrazione, diminuisce in cinque anni di soli

0,6 punti PIL. Sono ancora più deludenti i dati che si riferiscono unicamente al settore statale dove la spesa per il personale in servizio scende, nel periodo considerato (cinque anni, ripeto), di soli 0,28 punti PIL. Anche soltanto questi pochi dati di sintesi del volto economico tendenziale (e poco può fare l'intervento della manovra prevista nel DPEF) fanno toccare con mano quanto poco strutturale, quanto conservatrice si dimostrino nei fatti, al di là delle roboanti dichiarazioni di intenzioni, l'azione del Governo sul lato della spesa pubblica, certamente a causa dei veti contrapposti delle varie componenti politiche che lo sostengono dentro e fuori del Parlamento.

Da questa incapacità di incidere sulla spesa corrente consegue per il Governo l'impossibilità di sviluppare in modo adeguato la spesa in conto capitale, la sola che possa tendere a colmare il deficit infrastrutturale di cui soffre tutta la nostra economia ma in particolare il Mezzogiorno. Anche su questo siamo in totale disaccordo con il Governo: le uscite in conto capitale hanno toccato il minimo nel 1997 con il 3,5 per cento del PIL e soltanto nel 2001 sono previste risalire a circa il 4 per cento del PIL (il livello del 1996).

Per il risanamento dei conti pubblici la scelta del Governo rimane in sostanza la spremitura dei contribuenti, la politica dell'aumento delle entrate. La pressione fiscale contributiva, incrementata una prima volta nel 1996 di oltre 2 punti PIL, incrementata una seconda volta in via eccezionale nel 1997 di altri 2,4 punti PIL, dopo la riduzione del 1998 (circa un punto PIL) è prevista, nel documento, diminuire lentamente negli anni successivi rimanendo sempre sopra l'incidenza percentuale del 1996.

Non possiamo non ricordare a questo punto quanto sia stata irrisa nei fatti la promessa del Presidente Prodi, espressa il 21 maggio 1996 di fronte al Parlamento, al momento del suo insediamento, di mantenere invariata la pressione fiscale, a livello del 1995.

Va sottolineato che la pressione fiscale contributiva sui contribuenti corretti è ancora più elevata di quanto non appaia in base alle cifre che la esprimono in rapporto al PIL, dato che una parte molto consistente del PIL è prodotta da economia sommersa su cui pesa un carico fiscale contributivo ben inferiore a quello di legge.

Pertanto per cittadini e famiglie al carico fiscale eccessivo si aggiunge la beffa rappresentata dal fatto che i contributi da corrispondere per fruire di non pochi importanti servizi forniti dalle pubbliche amministrazioni sono sempre più collegati al reddito, come dimostra la recente introduzione del ricometro e del sanito-metro.

Si tratta, in buona sostanza, di una forma camuffata di prelievo fiscale che colpisce in particolare i ceti medi. La scelta fatta dal Governo Prodi di puntare solo sull'aumento delle entrate per il risanamento dei conti pubblici è stata la principale causa della stagnazione dell'economia italiana riscontrata negli anni 1996-1997.

Stimiamo che l'effetto depressivo sullo sviluppo dell'economia dovuto a tale intervento non sia inferiore a 2 punti del PIL. Nonostante che nel triennio in questione il prelievo fiscale permanga a valori molto elevati, il Governo prevede per l'economia italiana un ritmo di sviluppo eccezionale, che tra l'inizio e la fine del periodo giunge quasi al 9 per cento. Certo, le imprese trarranno cospicui benefici dalla diminuzione del costo del denaro conseguente alla stabilità dell'euro. Certo, la domanda finale di beni di consumo e di beni durevoli, dopo anni di compressione, è destinata ad aumentare, ma il mercato del lavoro è sempre molto regolamentato ed anzi la legge sulle 35 ore introdurrà ulteriori rigidità. Inoltre, permangono più o meno inalterate le cause che hanno purtroppo impedito al Mezzogiorno di partecipare appieno al generale sviluppo dell'economia italiana di questi anni e tra queste, prima di tutto, la carenza di sicurezza.

In presenza di tante limitazioni, perché mai il tasso di incremento degli investimenti privati dovrebbe salire all'elevatissimo valore del 7 per cento per anno nel periodo considerato?

A nostro avviso, quindi, il quadro previsionale del Governo su questo punto fondamentale dello sviluppo del PIL appare ispirato da eccessivo *wishful thinking* ed è comunque da criticare severamente che nel documento non venga nemmeno considerata l'eventualità, tutt'altro che remota, che l'economia potrebbe andare meno bene del previsto. Come procederemo in questo caso? Ancora a forza di manovre?

Circa gli altri importanti obiettivi del sostegno all'occupazione, della lotta alla disoccupazione, dello sviluppo dell'economia del Mezzogiorno, obiettivi che condividiamo e che anzi avremmo voluto più incisivamente perseguiti, l'azione del Governo risulta da un lato modesta, al di là delle dichiarazioni celebrative circa l'inizio della cosiddetta seconda fase e, dall'altro, francamente troppo ottimista.

Un commento, infine, sulla linea molto prudente del Governo sulle future privatizzazioni, una linea deludente. Riteniamo in particolare grave che nel documento non vi sia alcun accenno né alla privatizzazione dell'ENEL né alla cessione sul mercato della quota di controllo dell'ENI di proprietà del Tesoro.

Prima di finire, un cenno sulla risoluzione presentata dagli esponenti della maggioranza. Al punto F) il Governo viene impegnato a varare una varietà di provvedimenti necessari ed urgenti concernenti gli interventi indicati nel documento di programmazione economico-finanziaria. A questi provvedimenti viene riconosciuta la natura di provvedimenti collegati, anche se saranno esaminati dalle Camere fuori della sessione di bilancio. Ciò significa che per questi provvedimenti non vale più il vincolo dell'articolo 81 del vigente regolamento della Camera, che assicura alla Commissione competente due mesi di tempo per l'esame del provvedimento, ridotto ad un mese nei casi di urgenza. Siamo assolutamente contrari a questa

estensione del concetto di provvedimento collegato. Qualora venisse applicata, si tratterebbe di un grave *vulnus* alle competenze del Parlamento, purtroppo non il primo dopo l'estensione massiccia delle deleghe.

In conclusione, forza Italia, nonostante condivida pienamente l'obiettivo della continuazione dello sforzo di risanamento dei conti pubblici a cui mira principalmente il documento in questione e nonostante condivida gli altri importanti obiettivi sopra citati del sostegno allo sviluppo dell'economia, della lotta alla disoccupazione, dello sviluppo dell'economia del Mezzogiorno, voterà contro l'approvazione del documento, ritenendo che la via scelta dal Governo per il conseguimento di tali obiettivi non affronti con il necessario coraggio ed in termini strutturali il ridimensionamento della spesa corrente del bilancio dello Stato e mantenga ad un livello assolutamente troppo elevato il prelievo fiscale e contributivo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio innanzitutto ringraziare i colleghi della Commissione bilancio, il presidente Solaroli ed il relatore Cherchi, che hanno svolto un buon lavoro...

PRESIDENTE. Prego i colleghi di accomodarsi.

Onorevole Signorino, si accomodi. La richiamo all'ordine per la prima volta, onorevole Signorino, anzi la richiamo all'ordine per la seconda volta!

Onorevole Barbieri, la richiamo all'ordine per la prima volta; la richiamo all'ordine per la seconda volta! Si accomodi.

FABIO MUSSI. ...che ci ha consentito di presentare una risoluzione di forte sostegno al documento di programma-

zione economico-finanziaria del Governo, sulla quale la maggioranza si ritrova unita.

Il documento di programmazione economico-finanziaria reca innanzi tutto il segno di un successo, un successo del Governo Prodi che ha dato una decisiva accelerazione all'opera di risanamento.

Il cammino, per la verità, era cominciato qualche anno prima, nel 1992, e per questa parte politica ciò è motivo di una doppia soddisfazione. Pur dall'opposizione, nel 1992 cominciammo ad assicurare un sostanziale sostegno alla finanziaria pesante presentata dal Governo Amato; abbiamo fortemente sostenuto la politica di concertazione dei redditi che volle fortemente il Governo presieduto da Ciampi ed abbiamo creduto, in questi due anni, alla possibilità di un successo. Abbiamo dato un sostegno convinto e risoluto.

Oggi partiamo da questo successo, tale da far scrivere a qualche commentatore dell'Italia come di «una nazione riconquistata»; certo non possiamo immaginare in quale condizione sarebbe il nostro paese se la lira non fosse già nell'euro dal 1° gennaio 1999. Ci sono ragioni molto concrete per apprezzare questo risultato; eppure bisogna gettare lo sguardo, per comprendere ciò di cui stiamo parlando, oltre il nostro paese. L'euro è anche qualcosa di più: ci parla di questioni di fondo.

Ho sentito recentemente in un suo discorso il ministro Ciampi dire: stiamo cominciando a fugare gli spettri d'Europa; un discorso espresso anche in toni commossi. Molti dei colleghi forse conosceranno l'importante inno pentecostale *Veni creator spiritus (Commenti)*, che fu scritto forse — non si sa — da un antichissimo vescovo di Magonza, Rabano Mauro. È un testo bellissimo perché contiene un'invocazione di formidabile tenore politico: *Dissolve litis vincula, abstringe pacis foedera*, cioè sciogli i nodi della guerra e stringi i patti della pace.

Sono passati esattamente 1.200 anni; si stava costituendo il Sacro romano impero. In questo continente quante volte è avve-

nuto il contrario? Quante volte si sono sciolti i patti della pace e si sono stretti invece i vincoli della guerra? Noi siamo le generazioni che hanno visto il novecento, la nascita su questo continente di due guerre mondiali. La moneta unica non è solo un dato finanziario; è anche una potenza politica, è anzitutto un legame potente tra nazioni che si sono ripetutamente combattute. Dobbiamo ringraziare anche un uomo che non appartiene, su scala continentale, a questa parte politica, ma che credo segni di sé questi ultimi decenni, un uomo come Kohl, che ha fatto insieme il capolavoro dell'unità tedesca e dell'unità europea.

C'è un'altra ragione generale. Dopo la caduta dell'URSS sulla scala planetaria è restata una potenza, di cui dobbiamo restare amici: gli Stati Uniti; è una potenza economica, finanziaria e politica. Molti però protestano per il carattere monopolistico di questa potenza. La possibilità di una seconda moneta che insieme al dollaro possa essere moneta di scambio e di riserva è un passo in direzione di una maggiore democratizzazione del mondo, di un pluralismo degli attori e dei soggetti. Non c'è dubbio che bisogna passare dalla moneta alle politiche economiche comuni e infine all'unità politica, a quelle istituzioni unitarie dell'Europa che diano forza alla rappresentanza popolare ed alla potenza democratica di decisione.

Credo che Governo e maggioranza possano vantare un risultato clamoroso: siamo in Europa e siamo vivi. Le profezie dell'opposizione non si sono avverate. Con 125 mila miliardi di manovra in due anni e quasi 400 mila miliardi in sei anni, raggiungiamo tuttavia i criteri di Maastricht nel pieno di una ripresa sostenuta.

PIETRO ARMANI. Con il 12 per cento di disoccupazione!

FABIO MUSSI. Non c'è dubbio, poi, che bisogna condividere l'obiettivo del DPEF di rispettare il patto di stabilità e di andare verso una riduzione del debito.

Il debito, cari colleghi (non bisogna dimenticarlo), è quella cosa non tanto

misteriosa che dal 1982 al 1992, in dieci anni, è passato nel nostro paese dal 66 al 110 per cento del PIL: è quasi raddoppiato. Non è stato né un incidente né un effetto collaterale indesiderato, è stata una politica che ha avuto anche grandi momenti di consenso popolare, una politica che ha portato ad un modello economico che ha spinto il paese quasi sull'orlo del fallimento, ha portato ad un modello sociale stringendo il blocco della rendita e ha persino prodotto un'etica, drammatico logoramento del principio di responsabilità e del sentimento di cittadinanza e di appartenenza ad un paese. Ora siamo ad una svolta; condividiamo gli obiettivi indicati dal Governo per i prossimi tre anni. Il Governo, da parte sua, per le leggi finanziarie dei prossimi tre anni considererà attentamente e accoglierà le sottolineature e le priorità contenute nella risoluzione di maggioranza, che invita ad una politica costante, risoluta e concreta.

Mi riferisco ad una politica che preveda meno tasse e più lavoro, che avvii un processo di riscatto del Mezzogiorno d'Italia, che conduca la lotta alla povertà e all'esclusione sociale, a partire da quella sull'assistenza che comporta una riforma autentica dello stato sociale. Penso ad una politica che promuova una strategia continua della qualità sociale (scuola, formazione, ambiente, innovazione), che parli ai giovani e dei giovani, una politica del lavoro e della formazione, di un sistema di opportunità da cui dipende il destino dei giovani e la loro libertà. La risoluzione di maggioranza invita a muoversi in un quadro rigoroso di strumenti legislativi in materia di deleghe e di collegati fuori da logiche di emergenza, invitando a quella integrale correttezza costituzionale che era stata qualche tempo fa auspicata dagli stessi Presidenti delle Camere e nella quale ci riconosciamo.

La lega si è espressa contro, ma non sono sorpreso: una volta sono federalisti e poi secessionisti, una volta per l'Europa e una volta contro l'Europa, ma le parole sono fiati e variano secondo le convenienze. Il Polo è contro, tuttavia con una condivisione importante della strategia eu-

ropeista che deve essere di tutto il paese e non di una sola sua parte. L'UDR vota a favore, un voto autonomo e non sollecitato. È chiaro per noi, onorevole Buttiglione, che quanto avviene oggi in nessun modo può essere l'occasione per sperimentare nuove e variabili maggioranze. Noi democratici di sinistra non siamo disponibili a cambiare per strada pezzi della maggioranza. I Governi devono uscire dalle elezioni. Europa significa anche potere ai cittadini e bipolarismo, e a questo principio vorremmo ispirarci per tutta la legislatura.

Desidero rivolgere un appello all'intera maggioranza. È dal rapporto fra Ulivo e rifondazione comunista che abbiamo potuto trarre la forza politica per arrivare a questo punto. È questa maggioranza che, anche nei suoi momenti variabili di crisi e di contrapposizione e di polemica, ha saputo trovare la strada per condurre il nostro paese fino a questo approdo. Rifondazione non ha firmato la risoluzione, ma la vota. Desidero esprimere un apprezzamento per quanto ha affermato il collega Diliberto e nello stesso tempo rivolgere un appello che non vale per una settimana o per un mese: questo, colleghi di rifondazione, è un voto impegnativo e dobbiamo fare in modo di dare sicurezza e forza alla nostra comune azione. Se vi sono obiettivi comuni e strumenti non ancora condivisi per questa politica, avviamo con particolare intensità la ricerca comune anche per trovare gli strumenti condivisi di questa politica. Non chiediamo un giuramento, ma un impegno politico forte: la chiave per evitare regressioni trasformistiche è tutta nelle mani di questa maggioranza! Senza stabilità poi — e questa è la cosa che vale — si avrà la possibilità concreta di lavorare per il tempo sufficiente? Alla fine, certamente, gli strumenti buoni non si trovano e gli obiettivi si perdono. Ed il tempo buono e giusto per poter avviare e realizzare questa politica contenuta nel documento di programmazione economico-finanziaria è quello della legislatura. A questo risultato il gruppo che presiedo dedicherà tutta la sua forza e la sua energia (*Applausi dei*

deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progres-sisti e di rinnovamento italiano).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bicocchi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BICOCCHI. I deputati del patto Segni per l'UDR voteranno a favore del documento di programmazione economico-finanziaria, in sintonia con quanto farà anche il gruppo, con il quale siamo federati, del CDU-CDR, secondo le dichiarazioni poc'anzi rese dall'onorevole Buttiglione. Mi posso richiamare in gran parte al suo intervento soprattutto nel dare atto doverosamente al Governo, in particolare al Presidente del Consiglio ed al ministro Ciampi, del lavoro svolto. Credo sia importante — come ha fatto appunto Buttiglione — che ciò possa venire anche da settori non della maggioranza, perché indubbiamente si è trattato di un fatto importante per l'interesse nazionale e per il paese.

Onorevole Mussi, mi sia consentito di ritenere un po' eccessivo di cantare da parte sua il *Veni creator spiritus* nel Parlamento: mi sembra un eccesso di zelo da parte di un componente del PDS!

In ogni caso, è stata fatta una scelta importante che noi sottolineiamo con questo voto favorevole sul documento di programmazione economico-finanziaria che certamente, onorevole Mussi, non è stato richiesto e che non chiede niente, ma che rappresenta un'assunzione di responsabilità nei confronti del paese ed anche a livello internazionale.

Vorrei fare una sola considerazione sul significato politico anche di questo voto, che nella odierna discussione in aula è stato rilevato nel corso di diversi interventi, pure per polemizzare.

Collega Cherchi, non capisco come tu possa considerare una provocazione politica il fatto che da parte nostra si sottolinei — come ha fatto ieri l'onorevole Danese ed oggi il sottoscritto — come il documento al nostro esame rappresenti

una prima svolta verso il centro e verso una politica più marcatamente di centro. Credo che il Governo Prodi si chiami volutamente di « centro-sinistra ». Mi riesce davvero difficile capire come il relatore per la maggioranza possa definire una provocazione il fatto che qualcuno evidenzi la caratteristica di centro di questo documento. Si può non condividere, ma credo che considerarla una provocazione sia trasformare un Governo di centro-sinistra in un Governo almeno di sinistra-centro, se non di sinistra. Non mi risulta che ciò sia accaduto; se sta accadendo qualcuno dovrebbe reagire: da parte nostra vi è invece la profonda convinzione che sia possibile accentuare il ruolo del centro in questo Parlamento e nel paese. Questo è indubbiamente anche il significato del voto che diamo. Non vuol dire condividere tutto, ma riteniamo che si tratti di una prima svolta: è una svolta ancora assolutamente insufficiente e che contiene al proprio interno contraddizioni quali quella delle trentacinque ore, che non condividiamo; come pure non condividiamo tanti altri aspetti della risoluzione e del documento di programmazione economico-finanziaria.

Siamo però convinti che si possa rafforzare la componente di centro nella politica del paese ed in questo Parlamento. I nodi verranno al pettine sulla finanziaria: quello sarà il momento in cui si riscontreranno la coerenza delle impostazioni di principio e la posizione di ciascuno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor ministro Ciampi, una delle ragioni ideali che alcuni...

PRESIDENTE. Onorevole Bono, mi scusi se la interrompo.

Collegi, per piacere!

Collega, per cortesia, si vuole accomodare?

Onorevole Bono, prosegua pure.

NICOLA BONO. Signor Presidente, spero che abbia dato disposizione di non contingentarmi questo tempo anche perché ne ho poco.

Signor ministro Ciampi, le dicevo che una delle fondamentali ragioni ideali che mi portarono alcuni anni or sono ad aderire alle organizzazioni giovanili del movimento sociale italiano fu l'idea europea: il sogno della patria europea! Per questo io la comprendo e condivido quando lei fa tale richiamo. La comprendo perché i componenti della mia parte politica hanno basato gran parte delle loro posizioni politiche ed ideali su questo tema; lo stesso non hanno fatto invece i rappresentanti dell'altra parte politica, quelli che poco fa l'hanno applaudita e che fino a qualche anno fa facevano i cecchini dell'Europa, perché avevano ben altri ideali e ben altri riferimenti internazionali (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Oggi siamo diventati tutti europei, al punto che Mussi richiamava dalla tomba Carlo Martello e faceva un'introduzione di discorso che sembrava una riedizione del Sacro romano impero!

Ma il vero problema è che il sogno che noi abbiamo, signor ministro, rischia di diventare un incubo per la contraddittorietà delle scelte che voi state mettendo in atto per condurre l'Italia in Europa. Le ho chiesto in Commissione e le ripeto: è possibile che non le sfiori il dubbio che le scelte che avete fatto siano macigni sulla strada, che impediscono proprio le politiche di sviluppo e di occupazione? Come potete continuare a parlare di una prima fase di risanamento e di una seconda fase di sviluppo se le scelte della prima fase non possono che impedire oggettivamente e nei fatti, razionalmente, qualunque politica espansiva di crescita dell'occupazione e degli investimenti?

Altro che più lavoro e meno tasse! La verità è che questo Governo continua con scelte fortemente contraddittorie e penalizzanti. Le previsioni sono basate su dati chiaramente esagerati. I dati che emergono dell'economia, della produzione industriale, del livello dei consumi, danno

l'indicazione che già nel primo trimestre di quest'anno la previsione di aumento del prodotto interno lordo è molto al di sotto di quella prevista dal Governo. Sono molto più alte le previsioni dei tassi di interesse e il combinato effetto del minor aumento del PIL e dell'aumento dei tassi fa cadere per intero le previsioni della manovra finanziaria che è basata solo su questi due elementi, cioè solo su pie illusioni.

Per le aree depresse continua una politica di effetto-annuncio che voglio qui denunciare: somme stanziare e non erogate, gioco di scatole cinesi tra delibere del CIPE e decreti del Governo. Nell'anno in corso, su circa 3 mila miliardi per le infrastrutture, sono state autorizzate erogazioni di cassa solo per 178 miliardi. Questa è una truffa nei confronti dei cittadini (vedi delibera CIPE del 17 marzo 1998). Così come è accaduto con i fondi per il risanamento geologico. La regione Campania aveva chiesto 63 miliardi, ne avete dati 10 e poco fa lei ha fatto le condoglianze ai cittadini che sono stati colpiti da quell'avvenimento calamitoso.

Quanti dei 5 mila miliardi di investimenti previsti per il 1999 saranno autorizzati per cassa? I maggiori investimenti, dell'ordine di 20 mila miliardi previsti nel triennio, in quanti decenni saranno ripartiti?

Come vedete, signor ministro, onorevoli colleghi, tutta la manovra è pervasa da un effetto che è l'antico vezzo di questo Governo, cioè l'esigenza di privilegiare la propaganda rispetto agli atti di Governo. È propaganda, per esempio, la dichiarazione nel DPEF di riduzione della pressione fiscale. È falso, più della metà della riduzione fiscale dipende dal venir meno dell'imposta sostitutiva sui tassi di interesse del debito pubblico, perché diminuendo l'interesse diminuisce anche l'imposta sostitutiva. Non è questo che incentiva gli investimenti. Gli investimenti si incentivano riducendo le aliquote marginali delle imposte, cosa che questo Governo nemmeno si sogna non dico di fare ma neanche di pensare.

È propaganda il risanamento sostenuto con le strozzature dei flussi di cassa e con l'eliminazione dei residui passivi per decreto (un privato sarebbe andato davanti ad un giudice per falso in bilancio). È propaganda l'indicazione di 600 mila posti di lavoro senza dire come, e in quale settore, con quali fondi e con quale durata, se si tratta di posti del genere dei progetti di utilità collettiva o se sono posti a regime.

Sono propaganda — e questa della peggiore specie — i 295 mila miliardi dell'ennesimo libro bianco, stavolta di Costa, che ricorda il libro bianco dei 100 mila miliardi di opere pubbliche del Governo Dini e i 40 mila miliardi di quello dei Governi precedenti. Il fatto è che abbiamo visto solo « bianco », siamo andati cioè « in bianco » nelle opere pubbliche.

È propaganda l'agenzia per l'occupazione, così come sono propaganda i patti territoriali.

Infatti, signor ministro, come può trovare fondamento una crescita dell'occupazione, davanti al dato che i primi dodici patti, già approvati da oltre un anno, possono creare in tutto meno di 7 mila posti di lavoro, a fronte di 2 milioni e 750 mila disoccupati? Allora, parlare del patto territoriale come strumento di lotta alla disoccupazione è quanto meno un dato squisitamente propagandistico. È invece grave che dei 20 patti territoriali programmati per il 1998, a metà anno ne sono stati autorizzati, per quanto riguarda le procedure attuative, soltanto due.

Analogamente, sono propaganda gli investimenti pubblici, sia per l'esiguità, sia, soprattutto, per l'effettività dell'erogazione. Dunque, strozzatura dello sviluppo ed impossibilità di occupazione per le scelte sbagliate del Governo. Altro che mitica fase 2 dello sviluppo! Ecco perché i capitali non vengono attratti nel nostro paese, ma anzi scappano! Lei oggi doveva spiegare per quale motivo nel primo trimestre di quest'anno, dal 1° gennaio al 31 marzo, sono stati investiti all'estero 27 mila miliardi di lire italiane, perché centinaia di aziende hanno creato 3 mila

posti di lavoro nel Galles e 6 mila in Irlanda e non in Calabria, in Sicilia ed in Puglia. Ciò perché non esiste una strategia di attrazione dei capitali dall'estero, ma neanche per trattenere e fare investire nel nostro paese capitali italiani.

Concludendo — ma solo perché manca il tempo; avremmo infatti qualcos'altro da aggiungere — la linea tracciata dal Polo per le libertà non è un fatto neutrale rispetto all'obiettivo che ci poniamo. Siamo d'accordo — e lo ribadiamo — sugli obiettivi, perché siamo europeisti non dico più, ma tanto quanto voi. È però certamente sbagliata la strada che ci conduce all'Europa, perché la via maestra passa attraverso la riduzione dell'imposizione fiscale, la flessibilità dei fattori della produzione, la riduzione strutturale della spesa, le semplificazioni amministrative, gli investimenti pubblici mirati e la sicurezza.

La verità è che questo è il grande *bluff* del Governo: predicare politiche di destra continuando ad attuare le logiche penalizzanti di una sinistra arcaica e culturalmente arretrata. Per questo voteremo contro (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

**GIANCARLO GIORGETTI.** Signor Presidente, colleghi, la votazione sulla risoluzione al DPEF 1999-2001 giunge all'indomani dell'ammissione dell'Italia nell'unione monetaria europea. Si tratta indubbiamente di un evento storico, osannato pressoché unanimemente in Italia, ma che trova la contrarietà del movimento della lega nord per l'indipendenza della Padania. Ciò non perché i padani, che rappresentiamo, non si sentano europei, tutt'altro. I motivi sono molteplici: per come è arrivato a quel risultato questo Stato italiano, per come si è giunti a livello europeo, per le conseguenze che si produrranno nel prossimo futuro in conseguenza di ciò nell'economia reale e, quindi, in Padania.

La prima osservazione è che gli italiani hanno festeggiato non tanto l'ingresso in Europa, quanto l'abbandono della lira italiana, dei suoi vizi e delle sue debolezze. Quale sentimento più depressivo dell'unità del paese ed anti-italiano di questo? Se potessero gli italiani non esisterebbero un secondo a cambiare questa classe politica e burocratica con qualsiasi altra europea. Il sentimento diffuso è che lasciando quanto è italiano si possa solo migliorare: meno Italia, più Europa.

Questo Governo è arrivato all'obiettivo, che rappresentava l'unica possibilità di sopravvivenza di questa maggioranza e di questo sistema, con ogni mezzo utile. Il fine giustifica i mezzi.

Ha così dapprima tradito il codice genetico della sinistra, è andato contro natura impostando una politica economica di stampo prettamente monetarista, ignorando i problemi economici reali ed il disagio sociale che è montato nella società. Basti osservare i risultati sbandierati dal Governo come successi, il tasso di inflazione ed i tassi di interesse — appartengono tutti alla sfera dell'economia finanziaria — e constatare invece i deludenti dati dell'economia reale, quelli della crescita economica e della disoccupazione. Come è stato osservato, ci voleva un Governo di sinistra per fare una politica di destra.

In secondo luogo, il Governo ha tradito la realtà, lanciandosi in spericolati giochi contabili, violando i più elementari principi amministrativi. Di ciò la lega nord ha abbondantemente dato conto, evidenziando puntualmente il disinvoltato anticipo di entrate ed il rinvio di spese, l'illusione venduta al Parlamento degli stanziamenti di competenza e la strozzatura operata sulle autorizzazioni di cassa, con il non trascurabile risultato di bloccare gli investimenti ad ogni livello, centrale e locale.

I miliardi ci sono sulla carta, ma non nella realtà. Così non si può fare la manutenzione della rete ferroviaria, né una seria politica di prevenzione, di tutela e di difesa dell'ambiente. Certe realtà, cari colleghi, trovano spiegazione nei numeri, specie se questi sono falsi o illusori.

Più in generale preoccupa come a livello europeo si è giunti all'unione monetaria: con un processo elitario deciso dalle nomenclature politiche centraliste e gestito dalle burocrazie di Bruxelles. C'è un deficit di democrazia in quanto sta accadendo: i popoli sono stati tenuti fuori! Come nel secolo scorso, solo alle élite, dotate del lume della ragione, è concesso di fare e disfare Stati ed unioni. Non a caso nelle poche realtà in cui si è svolto un referendum, esso ha dato esito negativo.

Si sono ingabbiate le aspirazioni autonomistiche ed autenticamente federaliste dei popoli e si è affidata la chiave alla grande burocrazia dei banchieri centrali, illuminata magari, ma non legittimata democraticamente.

Si è proceduto, peraltro, al contrario, facendo dapprima l'unione monetaria con l'obiettivo di fare poi quella economica (in particolare fiscale) ed infine quella politica. Mentre il comunismo perde in tutto il mondo, viene legittimata l'intuizione marxiana del primato economico sul politico, beninteso senza proletariato né popolo.

Così costruita, la casa europea diventerà una camicia di forza per le realtà più dinamiche dell'economia, della società e, in definitiva, della politica.

Per dare credibilità alla nascente moneta, la politica monetaria decisa a Francoforte seguirà i dettami di scuola Bundesbank, con una logica in sé ineccepibile: peccato che l'economica ed i bilanci pubblici, vista l'allegria interpretazione data ai parametri di Maastricht, siano sostanzialmente diversi!

La politica monetaria sarà una ed indivisibile, anche se ogni area economicamente omogenea — la Ruhr, la Padania, il Mezzogiorno italiano, la Catalogna — ne esigerebbe una diversa. In questo senso è strategica la guida della Banca centrale europea: essa si ispirerà agli interessi del vertice e non certo di coloro che, elemosinando l'ingresso nel « club », dovranno solo subire e tacere.

Per eliminare la concorrenza fiscale dannosa, per di più, ci si sta avviando

verso un sistema in cui le imposte indirette sui consumi, la tassazione dei redditi da capitale e la tassazione del reddito delle persone giuridiche dovranno essere omogenee su base europea. Per l'Italia, costretta a fare cospicui avanzi di bilancio, basandosi principalmente anzi, a ben vedere, esclusivamente sulla pressione fiscale, ciò significherà colpire le basi imponibili a più basso tasso di mobilità, gli immobili e la tassazione sulle persone fisiche e, in particolare, sulla piccola e media impresa, difficilmente partecipe del processo di delocalizzazione nel mercato globale.

Cari amici della sinistra, il prezzo della vostra ambizione di oggi ricadrà domani sulle classi sociali più umili, meno sofisticate finanziariamente: su coloro che investono nella casa per i figli o nell'impresa, guardando negli occhi i loro operai, e non su chi specula sui mercati finanziari o costituisce società *offshore* nei paradisi fiscali (beninteso lontano da Roma).

Tutti dicono che la scommessa del futuro, complice la globalizzazione dei mercati, si giocherà sulla competitività del sistema paese e cioè sui fattori di successo: flessibilità e basso costo del lavoro, tassazione equa e trasparente, formazione, burocrazia efficiente. Niente di tutto ciò è in grado di offrire oggi lo Stato italiano; niente di tutto ciò è in grado di programmare nei prossimi tre anni questo Governo. Per questo la lega nord per l'indipendenza della Padania voterà « no » alla risoluzione della maggioranza.

Ancora: vale la pena di ricordare che il Governo continua a barare sulle previsioni degli interessi passivi, contabilizzandoli per cassa, anche se il SEC 95 prevede che lo si faccia per competenza o che l'ammontare dei residui passivi preoccupa non per l'entità stessa ma per la qualità e cioè per la spendibilità dei medesimi? Peraltro viene presentato un quadro programmatico nel quale non si prevede neanche una lira per le tabelle di finanziaria, compreso il rifinanziamento delle leggi esistenti. No, forse non vale la pena di continuare, perché tanto poi il fine giustifica i mezzi.

La nostra impressione è che questo Stato non potrà andare lontano, fintantoché creerà posti di lavoro sostituendo i lavori socialmente utili ai lavori di pubblica utilità; fintantoché pretenderà di normare con legge, da Roma, i contratti di lavoro per 35 ore; fintantoché apparirà incerto sulle privatizzazioni proprie (si veda l'ENEL), mentre appare oltremodo invadente sulla decisione di investimenti di società privatizzate, come la Telecom, citata nel DPEF quale braccio governativo per gli investimenti al sud, o di enti di proprietà di terzi, come le fondazioni bancarie, il cui patrimonio, leggendo il DPEF, appare già segnato e predestinato.

Al differenziale di produttività tra la Padania ed il Mezzogiorno, quantificato nel documento in un 30 per cento, il Governo risponde con una specie di piani quinquennali su base infrastrutturale, promettendo strade, ponti, aeroporti, basati però sul *project financing*. Ci sta bene tutto, purché poi le tariffe le paghino gli utenti e non lo Stato!

Prendiamo atto che chi opera nel sommerso al nord è un pericoloso evasore da perseguire, mentre al sud è una persona da comprendere e — par di capire — da tollerare. Quello che non possiamo accettare è che con i patti di gemellaggio nord-sud, la formazione lavoro dei giovani del sud al nord, si operi una sistematica discriminazione rispetto alle prospettive di sviluppo per le giovani generazioni padane. Queste cose funzionerebbero meglio senza Roma capitale di mezzo, mediatore-rapinatore, le cui colpe storiche sono ormai appurate e denunciate anche al sud (che soffre ed attende).

La vera via per lo sviluppo passa attraverso la riduzione della spesa corrente, quindi attraverso la diminuzione del prelievo tributario e contributivo ed attraverso il riconoscimento dei principi di autodeterminazione e di responsabilità, incentivando l'intraprendenza e non l'assistenza: meno Stato, meno Roma, più libertà e più sviluppo.

La nostra impressione, cari colleghi, è che questo Governo si affidi ancora una volta al cosiddetto « fattore C ». Come ha

avuto modo di precisare il ministro Treu in una recente intervista sul *Corriere della sera*, non si tratta delle iniziali del ministro Ciampi (come noi avevamo ingenuamente creduto), ma di particolari doti associate alla figura del Presidente del Consiglio. Noi padani non possediamo questa potentissima arma governativa denominata «fattore C», ma ne abbiamo altre che cominciano con la stessa iniziale. Si chiamano cuore e coraggio: con queste cerchiamo, vogliamo ed avremo la nostra libertà (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà.

**ROBERTO VILLETTI.** Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, i deputati socialisti democratici italiani si ritrovano nell'impianto del documento di programmazione economico-finanziaria presentato dal Governo, il quale ha ricevuto un consenso molto largo (alla Camera più largo della stessa maggioranza). Ciò è dovuto innanzitutto al positivo risultato conseguito con l'ingresso dell'Italia nella moneta unica europea. Si è trattato di un itinerario difficile, irto di sacrifici e pieno di difficoltà, che — come ha ricordato il collega Mussi — iniziò nel 1992 con la manovra finanziaria del Governo Amato. Da allora è iniziato un processo di risanamento economico e finanziario di grande portata. Eppure, come ha ricordato il ministro del tesoro Ciampi, se guardiamo ai dati del 1997 ci rendiamo conto che il risultato è stato veramente sorprendente: quattro punti percentuali di rapporto fra deficit e prodotto interno lordo da abbattere.

Le componenti essenziali del risanamento italiano sono state poste dai tre interventi correttivi, dal positivo andamento dei tassi di interesse e dalla severa negoziazione dei flussi di cassa. Questi sono stati gli elementi che ci hanno portato al risultato.

Il compito che attende l'Italia nei prossimi anni non è di minore portata: si

tratta — come viene descritto nel documento di programmazione — di promuovere la crescita e di mantenere la stabilità. Il livello di disoccupazione nell'Europa continentale ed in particolare in Italia è allarmante. Sappiamo bene come la disoccupazione si concentri soprattutto al sud, dove sono acuti tutti i problemi sociali ed economici del paese.

La chiave fondamentale del documento di programmazione per il prossimo triennio per cercare di favorire lo sviluppo e l'occupazione non è l'allargamento dei cordoni della borsa e non è neanche in senso proprio (mi rivolgo all'onorevole Marini) una politica espansiva. Siamo in presenza di una politica che continua ad essere restrittiva di bilancio, come del resto è definito nel patto di stabilità e di sviluppo che è stato approvato dai paesi dell'Unione. Dov'è l'elemento espansivo? Sta nel fatto che è necessario puntare agli investimenti pubblici, soprattutto infrastrutture, e incentivare gli investimenti privati. Questo lo si può fare mantenendo sotto controllo la spesa corrente e avendo come carico anche la necessità di ridurre lo *stock* del debito pubblico e di non aumentare, anzi diminuire, la pressione fiscale. Non è un compito da poco. L'Italia è quindi di fronte ad un impegno di grande portata.

Ogni tanto sentiamo che vi sono degli scricchiolii nella struttura del nostro paese, qualcosa che non lo fa moderno, che non lo fa avanzato. La crisi che ha colpito la Campania ha avuto eco anche in queste aule parlamentari: nella risoluzione sono indicate misure per fronteggiare questa grave catastrofe che si è verificata. Ma voglio dire alla Camera, con molta chiarezza, che, a mio giudizio, nel momento in cui si fronteggia un'emergenza il paese non si deve dividere; non si deve dividere tra maggioranza e opposizione, né sugli strumenti da utilizzare; poi, quando si sono portati i soccorsi, quando si è risolta la questione dell'emergenza, allora ci si può nuovamente dividere sulle responsabilità da individuare e sui nuovi strumenti da adottare. E questa è una lezione che vale anche per l'Europa:

maggioranza e opposizione sono divise sugli strumenti ma sono unite sull'obiettivo Europa.

Mi ha stupito che sia stata sollevata una polemica sui voti dell'UDR. Da questo punto di vista, il collega Diliberto credo che non debba temere la sostituzione dei voti dell'UDR con quelli di rifondazione comunista perché sa, anche per il futuro, che rifondazione comunista seguirà ad appoggiare fortemente l'azione del Governo. Penso che l'appoggio dell'UDR nasca dal successo che ha avuto l'azione del Governo e da una ristrutturazione del centro cattolico. Quindi, da questo punto di vista non è un fattore insidioso per la maggioranza.

Ebbene, questo è il quadro che ci si presenta. Noi abbiamo firmato, come deputati socialisti democratici italiani, la risoluzione che è stata apprestata e la votiamo. Ho apprezzato l'intervento svolto dal relatore per la maggioranza, onorevole Cherchi, che ha puntualizzato alcune delle questioni contenute in questa risoluzione, che indica una politica rispondente alle esigenze del paese. Sappiamo che le difficoltà non mancheranno, ma sull'obiettivo dell'Europa, dopo i sacrifici che sono stati fatti, tutto il paese si può ritrovare. Credo che al Governo, al Presidente del Consiglio Prodi e al ministro Ciampi vada rivolto il nostro ringraziamento. Su questa strada l'Italia ce la può fare (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

Ha a disposizione 5 minuti, onorevole Malavenda.

**MARA MALAVENDA.** Qua si parla di 35 ore, ma altro che 35 ore e 600 mila posti di lavoro! Questo DPEF è una pericolosa e inaudita manovra politica con cui questo Governo sta osando fare ciò che nessuno dei passati Governi, né democristiano, né craxiano, né di destra ha mai osato fare in Italia. Ed è grave la scelta strategica di rifondazione comunista

di rendersi strutturalmente complice di questo Governo, un Governo antioperaio e antipopolare, con l'approvazione di questi provvedimenti di chiara matrice reazionaria.

Questo DPEF dà la via libera al mercato privato delle braccia, al caporalato, al lavoro in affitto, flessibile e precario, alle gabbie salariali e ai cosiddetti contratti d'area, con 800 mila lire al mese per i nuovi assunti, al lavoro di coppia, ai finanziamenti miliardari ai padroni per far lavorare i loro operai il doppio con metà salario, all'eliminazione delle sanzioni penali per le aziende che violano il decreto legislativo n. 626 del 1994 per la tutela della salute dei lavoratori e del territorio, legalizza l'economia sommersa ed illegale.

Questo Governo asservito ai padroni ed ai poteri forti, e alle loro logge, sia ufficiali sia sommerse, sta attuando una deregolamentazione legislativa che favorisce, liberalizza e depenalizza l'economia illegale, intrecciandola con il sistema politico, per costruire un pericoloso regime neoreazionario, anche attraverso la rottura dell'unità legislativa e contrattuale dei lavoratori, per indebolire il loro peso politico e demolire così, indisturbato, la democrazia nel nostro paese. Ed è innanzitutto a questo che mira il federalismo. Questo DPEF si intreccia con le contro-riforme della rappresentanza politica e sindacale e con la bicamerale, per appaltare ai privati tutti i servizi di fondamentale interesse pubblico, come casa, pensioni, sanità, scuola, trasporti; e la truffa delle 35 ore rappresenta ora lo specchio per le allodole regalato a Prodi da Bertinotti. In realtà stanno preparando l'innalzamento a 13 ore giornaliere, per sei giorni la settimana, dell'orario di lavoro.

C'è un accordo, quello tra Confindustria e CGIL-CISL-UIL del 12 novembre 1997, che già il Governo ha dichiarato di recepire. Così i padroni e i loro sindacati si apprestano alla media annua dell'orario di lavoro ed i lavoratori saranno obbligati a lavorare 78 ore la settimana per essere poi messi a riposo, senza soldi, quando

farà comodo al loro padrone. Ma qualcuno crede veramente che questo DPEF porterà 600 mila posti di lavoro in più? Nemmeno il re dei magliari napoletani convincerebbe di questo un solo lavoratore.

Veniamo alle privatizzazioni... Presidente, questo intervento dura esattamente tre minuti e mezzo, quindi me lo lasci finire tranquillamente...

PRESIDENTE. Ne ha cinque, quindi può concludere tranquillamente.

MARA MALAVENDA. Basta quella dell'ENI a dimostrare che si tratta di un colossale scippo a danno dei lavoratori dipendenti. Fanno finta di calcolare che nei prossimi venti anni saranno estratti 620 milioni di barili di greggio dal megagiacimento della Basilicata, mentre la sua reale consistenza è di almeno quindici volte tanto, come apprendiamo da un articolo apparso sul settimanale *Umanità nova* del 26 aprile scorso; in esso si fa riferimento ad un'intervista all'amministratore delegato dell'ENI, Franco Bernabei, apparsa sul *Wall Street Journal* del 25 marzo 1997, dalla quale emerge che la stessa ENI valutava il giacimento della val d'Agri tra i 10 e i 20 miliardi di barili.

Ebbene, se calcoliamo appena 15 miliardi di barili, ipotizzando che la quantità recuperabile ammonti al 60 per cento, avremmo 9 miliardi di barili, per un ammontare di ben 15 volte superiore alla valutazione ufficiale. Se calcoliamo un utile netto di 4 dollari per barile, con il dollaro a 1.700 lire, avremo un utile netto complessivo di oltre 61 mila miliardi di lire, che con la svendita a prezzi stracciati dell'ENI andranno ad alimentare i grassi conti all'estero delle poche famiglie industriali italiane e dei loro faccendieri, assoldati in più occasioni da questo Parlamento. Un'ENI pubblica consentirebbe di fare entrare nelle casse dello Stato questa ingente massa di denaro, più che sufficiente per offrire ai lavoratori dipendenti, occupati e non...

PRESIDENTE. Onorevole Malavenda, sono passati cinque minuti!

MARA MALAVENDA. Ho finito, Presidente.

Per offrire, dicevo, un generosissimo Stato sociale. Per non parlare del doveroso recupero dei 300 mila miliardi di evasione fiscale. Dovrebbero essere queste le direttive di un DPEF minimamente degno di questo nome, di un Governo che si fa chiamare di centro-sinistra, con al suo interno le bandiere rosse di rifondazione comunista; invece, questo Governo di rosso ha solo la vergogna! Per questo, voteremo contro la risoluzione di maggioranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor ministro del tesoro, onorevoli colleghi, questo è un dibattito di grande importanza per il nostro paese, all'indomani di un traguardo che poteva apparire difficile da raggiungere e che l'Italia ha raggiunto. E mi fa piacere — nel momento in cui, a nome del gruppo di rinnovamento italiano e a nome dei deputati repubblicani, io annuncio il voto favorevole al DPEF — dare atto al Governo di avere, a partire dall'autunno 1996, tenuto ferma la barra sul cammino verso l'Europa.

Due sentimenti contrastanti tuttavia accompagnano nel nostro animo questo momento. Da un lato, il senso che il paese abbia evitato una sconfitta politica, quella di essere collocato ai margini dell'Europa, che avrebbe aggravato e reso più difficili i complessi problemi del nostro paese. In un certo senso, noi possiamo oggi tirare un sospiro di sollievo, perché dopo il 1992 il cammino verso la realizzazione dei parametri che avrebbero consentito la partecipazione fin dall'inizio all'Unione monetaria europea è stato lento, incerto e per molti aspetti insicuro. Quindi, guardando indietro alla realizzazione di questi anni ed anche a questi ultimi due, nei quali questa maggioranza, con tutte le sue componenti, ha tenuto la posizione, pos-

siamo dire che l'Italia ha difeso — non diciamo che « l'Italia è entrata in Europa » — la sua partecipazione, che risale agli immediati anni del dopoguerra, alla costruzione dell'Europa. Questo Parlamento e questa maggioranza hanno fatto il loro dovere, non negando con i loro comportamenti quello che i Governi che li avevano preceduti, dagli anni cinquanta ad oggi, avevano fatto nello stabilire o meglio nel ristabilire, dopo i vent'anni fra le due guerre, il nostro rapporto con il mondo democratico ed europeo.

Ma se da una parte questo sentimento è di soddisfazione, legittima, che noi condividiamo nella maggioranza e con il Governo e che abbiamo il diritto di esprimere davanti all'opinione pubblica, nello stesso tempo, guardando davanti ai problemi dell'Europa e a quelli dell'Italia in Europa, dobbiamo dire che il cammino che si presenta davanti a noi, signor Presidente, è altrettanto difficile e denso di incognite. Mi sorprende che il Parlamento consideri in un certo senso l'approvazione del DPEF come un atto scontato, che non porta quasi conseguenze, come se esso non contenesse cifre molto severe che pongono un vincolo molto pesante alle spese pubbliche che possono rivelarsi necessarie, come vediamo nella Campania di questi giorni, che sono, che erano e che resteranno necessarie per il nostro paese. Questa specie di serenità, questa distrazione con la quale il Parlamento segue il primo dibattito dell'Italia europea mi allarma molto.

**PRESIDENTE.** Onorevole Lombardi e onorevole Valetto Bitelli, per cortesia, prendete posto!

**GIORGIO LA MALFA.** E mi allarma molto, signor Presidente, l'orientamento che avrà la politica dell'Europa. Ho partecipato qualche giorno fa, nella sede del Parlamento europeo, alle audizioni dei nuovi componenti del comitato esecutivo della Banca centrale europea, l'olandese Duisenberg e gli altri. Debbo dire, onorevoli colleghi, che ne sono uscito con un senso di forte preoccupazione perché la

Banca centrale europea di fatto oggi diviene l'unico, il solo strumento, il solo organo della politica economica dell'Europa, la sola istituzione da cui dipendono le condizioni generali dell'economia degli undici paesi che fanno parte dell'Euro. Quelli della Banca centrale europea sono orientamenti che non vanno nella direzione di contribuire all'attenuazione o alla soluzione del problema più angoscioso che ha dinnanzi a sé l'Europa, ossia il livello della disoccupazione: i 18 milioni di disoccupati, quel 10 per cento della forza di lavoro disoccupata dell'Italia, della Francia o della Germania. La Banca centrale europea, la cui posizione il presidente Duisenberg ha esposto con molta nettezza, considera come suo mandato prevalente quello di mantenere la stabilità dei prezzi; anche un tasso di inflazione del 2 per cento, quale oggi si registra in Europa, non è di per sé considerato sufficiente a consentire alla Banca centrale europea di svolgere una politica monetaria che favorisca la crescita degli investimenti produttivi in Europa.

Rispondendo alle domande dei parlamentari, Duisenberg ha detto che egli non ritiene nemmeno che la politica monetaria possa essere efficace nel sollevare gli investimenti, e dunque che le sole misure che possono attenuare la disoccupazione in Europa sono le misure di flessibilità del mercato del lavoro sulla cui efficacia, tuttavia, buona parte degli economisti che seguono questi problemi da molto tempo ha gravi riserve. Questo è un primo elemento di preoccupazione sul quale richiamo l'attenzione del Parlamento se si vuole occupare dei problemi del futuro del nostro paese.

In quale politica economica si calano i problemi dell'Italia? Quali saranno gli orientamenti della Banca centrale europea? Collega Mussi, possiamo davvero essere così felici e sereni all'idea che nasce oggi una valuta che farà concorrenza al dollaro, come lei ha detto, probabilmente avendo ragione? È una prospettiva dinnanzi alla quale i piccoli, medi e grandi imprenditori del nostro paese, della Francia o della Germania si

possono sentire rassicurati? Pensiamo davvero che un valore internazionale dell'euro, che prevalga rispetto al valore internazionale del dollaro, voglia dire un assorbimento della disoccupazione? Oppure, al contrario, non può voler dire una minore competitività della già ridotta competitività dell'industria europea e quindi un aggravamento delle condizioni? Sono questi, onorevoli colleghi, gli interrogativi su cui richiamo l'attenzione di questa Camera e del Governo.

Onorevoli colleghi, credo che le cifre sulla finanza pubblica riportate nel documento di programmazione economica e finanziaria siano esatte, ma non credo che siano necessariamente esatte le cifre sull'andamento reale dell'economia italiana, anche perché esso dipenderà dall'andamento dell'euro sui mercati internazionali e dalla politica che la Banca centrale europea farà, politica che non conosciamo e che tuttavia abbiamo qualche motivo di temere.

Inoltre non sappiamo quali saranno gli effetti della caduta definitiva delle barriere dei cambi sulla competitività dell'industria italiana. Non sappiamo, per esempio, quali conseguenze avrà sul sistema bancario del nostro paese e quindi sui livelli dell'occupazione, in un importante capitolo del terziario, l'accresciuta concorrenza che proverrà dalle banche europee; noi non sappiamo quali conseguenze si determineranno sul settore assicurativo; noi non sappiamo come cambierà la condizione della distribuzione commerciale di grandi dimensioni; noi non sappiamo se e come, per esempio, la crescita straordinaria dell'industria automobilistica tedesca, che oggi dimostra una grande capacità di penetrazione anche negli Stati Uniti, si rifletterà sull'industria automobilistica del nostro paese e via dicendo.

Sono interrogativi, onorevoli colleghi, ai quali non possiamo dare certo risposta perché non abbiamo tutti gli elementi, ma da tali interrogativi scaturisce una proposta che vorrei fare al Governo e che prego lo stesso di seguire con attenzione. Invito l'esecutivo a scrivere un documento, che

non sia il documento di programmazione economico-finanziaria, bensì un libro bianco sulle conseguenze prevedibili che l'avvio dell'euro potrà avere sui principali settori dell'economia italiana. Il Governo informi il Parlamento su quelli che saranno i benefici o i rischi possibili, sulle misure da prendere per difendere la competitività, sulle misure da adottare nel campo dei rapporti di lavoro nonché dello stimolo della produttività, sugli strumenti residui di politica economica di cui l'Italia potrebbe servirsi nel difficile cammino che ha davanti a lei! Credo che un libro bianco del genere, un documento del genere, signor Presidente del Consiglio, rappresenterebbe l'inizio della fase due, della quale si parla molto in Parlamento, ma che non si deve tradurre in una disputa sul numero dei ministeri che si debbono occupare dello sfascio idrogeologico del nostro paese, che è materia di cui ci si occupa da trent'anni...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

GIORGIO LA MALFA. Concludo subito, Presidente.

Si deve trattare, invece, dell'avvio di una fase tale da segnare il cammino futuro del nostro paese nell'Europa alla quale noi apparteniamo (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Apolloni. Ne ha facoltà.

DANIELE APOLLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, quando due anni fa il Governo Prodi si insediò ufficialmente nel palazzo per occupare le poltrone che gli elettori gli avevano tragicamente consegnato, presentò nel giro di poche settimane un documento di programmazione economico-finanziaria che in buona sostanza si limitava a confermare gli obiettivi del precedente DPEF. Si trattava di obiettivi sicuramente rilevanti, ma ampiamente insufficienti, perché il divario tra la realtà

dell'economia italiana ed i parametri di Maastricht era talmente preoccupante che nemmeno uno scellerato avrebbe scommesso una lira, anzi, date le circostanze, non avrebbe scommesso un euro sulla possibilità che l'Italia riuscisse ad entrare in Europa.

Ebbene, al DPEF 1996-1998 fece seguito quello 1997-1999, che costituì, senza ombra di dubbio, un meschino e vergognoso gioco di numeri, un raggirio di conti che avevano la pretesa di prendere in giro non solo gli italiani, ma anche i partner europei, i quali però, a differenza degli italiani che hanno dato la fiducia all'Ulivo e al PDS, non hanno il prosciutto o le mortadelle davanti agli occhi, invece di perseguire l'obiettivo primario e fondamentale di rispettare davvero i parametri.

I partner europei, primi fra tutti gli olandesi, hanno ammonito e denunciato più volte la catastrofica entità del debito pubblico italiano. Questo, da solo, è pari ad un terzo dell'intero ammontare del debito pubblico dei paesi membri della neonata Unione europea.

L'Italia ha il 19,80 per cento degli abitanti europei, ma produce solo un misero 14,10 per cento di PIL ed è per giunta responsabile del 29,50 per cento di tutto il debito degli undici paesi dell'Unione. Ma dove li avete imboscati tutti questi soldi? Nelle tasche di chi si trovano? Sono domande fatte a vanvera — vero, signor Presidente e onorevoli colleghi? — così come a vanvera vengono pronunciate queste parole da chi oggi insiste, contro tutti i vostri raggiri politico-defraudatori, sulla assoluta necessità di una entrata di diritto in Europa della Padania libera e indipendente.

Vi ricordo — anche se so bene come ciò vi dia altamente fastidio — che la Padania è la quarta potenza dell'Unione europea e che da sola produce più PIL dell'intera Spagna.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi ci troviamo a discutere su un documento economico-finanziario che passerà alla storia per il suo fitto ermetismo, e faccio un esempio. Il Governo Prodi prevede che le entrate contributive incassate

nel 1999 da tutte le amministrazioni pubbliche saranno di circa 269 mila miliardi; ma sempre per quanto riguarda il 1999, il Governo Prodi si pone l'obiettivo di incassare 273 mila miliardi di entrate contributive. Sono 4 mila miliardi in più dei dati tendenziali. La manovra di 4 mila miliardi del 1999 sulle entrate contributive non vuol significare necessariamente che aumenteranno le aliquote dei contributi sociali; nel DPEF questa parte della manovra è descritta così: «da ottenersi mediante la riforma del sistema di riscossione in connessione anche con l'armonizzazione delle procedure di riscossione delle entrate tributarie e dei contributi previdenziali, ivi incluse nuove procedure per il recupero dei crediti dell'INPS relativi al mancato versamento dei contributi».

Dunque, questi benedetti 4 mila miliardi dovrebbero saltar fuori dalla lotta all'evasione contributiva? Ma allora forse faranno partire i controlli della Guardia di finanza? Forse all'INPS assumeranno nuovi, inutili ispettori stipendiati dalle casse padane? Perché, signor Presidente ed onorevoli colleghi, il DPEF non scende mai nei dettagli? Perché non spiega che cosa succederebbe se dalla presunta lotta all'evasione contributiva non saltassero fuori questi 4 mila miliardi che il Governo spera di incassare?

In verità, in verità vi dico (*Commenti*) che sappiamo già che alla resa dei conti i 4 mila miliardi non salteranno fuori. Mi sembra allora più che sacrosanto pretendere da voi della maggioranza una garanzia, cioè che in nessun caso il Governo potrà aumentare ulteriormente le tasse. E non solo: il Governo si deve impegnare a garantire che in caso di mancate entrate non rimedierà bolscevicamente tagliando i trasferimenti dello Stato ai comuni, alle province e alle regioni, ma lo farà tagliando le spese correnti. Dico questo perché le spese approvate dal Parlamento non sono state tagliate ma rinviate al futuro. I residui passivi alla fine del 1997 sono aumentati di 100 mila miliardi; i tagli cominciano adesso: basti osservare le economie di spesa per 70 mila miliardi.

Sono spese che il Parlamento aveva approvato, che il Tesoro non ha pagato e che vengono cancellate senza esplicita approvazione del Parlamento stesso: un'autentica presa per i fondelli.

La cifra prevista — 5.500 miliardi — è d'altra parte molto bassa e fa prevedere una sicura perdita di competitività a medio termine delle industrie italiane. Tuttavia il rischio maggiore è legato alla rigidità dei parametri. Se i tassi non scenderanno sotto la soglia del 4,5 per cento, e cioè un punto e mezzo sotto le previsioni di Confindustria, e la lotta all'evasione contributiva non portasse nelle casse dello Stato i 4 mila miliardi previsti i conti dell'Italia salterebbero...

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Apolloni.

Colleghi, per cortesia spegnete i telefoni portatili.

Prego, onorevole Apolloni.

**DANIELE APOLLONI.** ...facendo uscire quella fetta di territorio padano che invece merita di rimanere nell'Unione monetaria.

Ecco perché il DPEF è completamente da rifare, in tutto e per tutto (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

**ETTORE PERETTI.** Signor Presidente, il gruppo parlamentare del CCD voterà contro la risoluzione di maggioranza, confermando il giudizio estremamente negativo sul documento di programmazione economico-finanziaria. Riteniamo che sia la risoluzione della maggioranza sia il documento di programmazione economico-finanziaria contengano un errore di fondo frutto di una scelta politica che consiste nel non legare le prospettive della moneta unica europea e l'occupazione alle riforme.

Guardiamo con perplessità al dualismo fra i leader del Governo e della maggio-

ranza, i quali ormai si muovono su piani paralleli, spesso anche in conflitto fra loro. I colleghi Diliberto e Marini hanno sottolineato come questo nodo politico non sia più eludibile. A nostro avviso, tale nodo è la vera causa che impedisce al nostro paese di uscire da questa lunga fase di transizione e di imboccare una strada vera di sviluppo economico. Questo è il sintomo della contraddizione tra l'annuncio di una iniziativa volta al completamento del federalismo fiscale, al quale viene legato il patto di stabilità, e le dichiarazioni dell'onorevole Bertinotti, che chiede un accordo di maggioranza sulle riforme ma che nega decisamente la possibilità di attuare il federalismo fiscale. Analogamente notiamo una forte contraddizione tra l'estensione del capitolo relativo all'occupazione e le striminzite previsioni di riduzione della disoccupazione. Anche qui si tenta di rendere compatibile lo sviluppo mantenendo elevata la pressione fiscale, le 35 ore, un incerto cammino delle privatizzazioni e l'assenza di piani di ristrutturazione delle imprese pubbliche. In realtà non c'è una vera prospettiva di modernizzazione della pubblica amministrazione, cioè la possibilità di collegare l'aumento della libertà economica ad una prospettiva di sviluppo e di occupazione. Per questi motivi i deputati del centro cristiano democratico voteranno contro il documento di programmazione economico-finanziaria.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

**GIANCARLO PAGLIARINI.** Signor Presidente, intervengo sulla risoluzione della maggioranza che inizia facendo riferimento alla solita storia dell'ingresso nell'unione monetaria. Vorrei richiamare i membri del Governo e i colleghi della maggioranza ad un maggior senso della misura perché qualcuno dovrebbe spiegarci come mai l'Inghilterra, la Danimarca e la Svezia, pur avendo parametri molto migliori dei nostri, siano rimasti fuori dall'unione monetaria. Non ce l'ha certo

ordinato il dottore! Qualcuno dovrebbe spiegarci come mai la Grecia, che è stata esclusa dall'unione monetaria, nel 1997 abbia registrato un incremento del PIL che è più del doppio di quello dell'Italia; poiché al 31 dicembre 1997 aveva meno debiti accumulati (108 contro 121), il fabbisogno era diminuito in misura maggiore in Grecia rispetto all'Italia così come la disoccupazione, in proporzione, è minore in Grecia. Ancora: la pressione fiscale è minore in Grecia che in Italia. I greci non hanno fatto follie per entrare subito nell'unione monetaria e hanno capito che un'eccessiva pressione fiscale taglia le gambe allo sviluppo. I tassi di interesse a lungo termine in Grecia erano più alti dei nostri, ma nel 1997 sono scesi di 4,5 punti, mentre in Italia sono scesi di soli 2,5 punti. Quindi — ve lo dico da amico — questi trionfalismi mi sembrano davvero esagerati! La verità, secondo noi, è che ci hanno fatto entrare nell'unione monetaria perché così le nostre imprese, con una maggiore pressione fiscale, con maggiori trattenute fiscali e contributive sul costo del lavoro, con un sistema paese che non funziona bene e che non investe, sono concorrenti meno pericolose nel mercato interno. Questo miracoloso risanamento possiamo leggerlo a pagina 5 de *Il Sole-24 Ore* di oggi: nel passaggio dal saldo 1996 al saldo 1997 si legge che il 67,5 per cento riguarda maggiori tasse (che tagliano la possibilità di investire e quindi abbassano la competitività), il 5 per cento le riclassificazioni contabili e il 30 per cento gli interessi passivi, per un totale pari al 97 per cento senza che sia stato tagliato nemmeno un centesimo. Do atto al Governo che se invece del collega Ciampi vi fosse stato un altro personaggio, magari gli interessi sarebbero diminuiti ma non in questa misura!

Registriamo però la presenza di due elementi: aumento delle tasse; diminuzione in tutto il mondo degli interessi passivi (per fortuna, grazie a Ciampi, anche da noi). Ciò detto, credo che tutti questi trionfalismi siano onestamente fuori luogo; anzi, mi preoccupano perché — lo ripeto — se sbagliamo in quest'aula,

noi non condanniamo solo i nostri concittadini padani ed italiani, ma anche i cittadini europei: il pensionato tedesco, il dipendente pubblico francese e lo spagnolo verrebbero infatti danneggiati dai nostri errori!

Nel testo del Governo sono state recepite quattro raccomandazioni formulate dalla lega nord; di questo vi ringrazio e ne do atto alla maggioranza. Avete recepito il ritardo esistente nelle infrastrutture verso l'Europa; e quindi bisogna investire anche in Padania (a Vicenza, Lecco, Cuneo, Bergamo e via dicendo): siamo in ritardo verso l'Europa e non solo all'interno del paese!

Nel testo della risoluzione avete scritto — noi lo sosteniamo da sempre — che occorre favorire la capitalizzazione delle piccole e medie imprese anche attraverso le condizioni per la loro quotazione in borsa. Finalmente: è dal 1992 che la lega raccomanda di fare queste cose!

In quel testo avete inoltre scritto, finalmente, che volete gradualmente superare la tesoreria unica centralizzata. È una vita che la lega lo raccomanda: speriamo che poi lo farete davvero!

In quel documento avete altresì scritto che volete favorire la riduzione dei tassi dei comuni per i loro mutui ed in particolare quelli con la Cassa depositi e prestiti, i quali ammontano oggi al 9 per cento e che svenano i comuni. Noi lo dicevamo da tempo: voi lo avete scritto nel vostro documento; meno male, adesso mi raccomando di farlo davvero!

Queste quattro iniziative che giuste — ahimè — non sono però sufficienti per la responsabilità — lo ripeto — che abbiamo anche verso i nostri concittadini europei.

Nella vostra risoluzione non parlate dei rimborsi IVA e degli altri crediti di imposta: questi fanno chiudere e scappare all'estero le aziende!

Avreste potuto spendere almeno una riga del testo della risoluzione per affrontare la questione della riforma della spesa previdenziale: dovevate affrontare tale questione perché, se non si riformerà la spesa previdenziale, salterà tutto il sistema!

Non avete parlato neppure della privatizzazione dell'ENEL. Non è possibile avere ancora un monopolio pubblico. Certo, però, non bisogna dar vita ad un monopolio privato; ma bisogna privatizzare bene. In ogni caso, bisogna privatizzare!

Nel documento in esame non è contenuta neppure quella dichiarazione, che vi abbiamo chiesto di inserire nel testo, relativa al fatto che non vi possano essere trasferimenti di solidarietà in presenza di evasione fiscale! Non capisco perché nel vostro documento non sia stata inclusa questa presa di posizione contro l'evasione fiscale; a meno che non sia vero ciò che viene scritto oggi su *la Padania*. Si cita un articolo apparso su *l'Unità* — un quotidiano che notoriamente non è gestito dalla lega — che si intitolava «Economia sommersa: nel sud 50 per cento del reddito in nero». Se lo dice *l'Unità*, magari la verità è anche peggiore. Vi è un'intervista al professor Luca Meldolesi dell'università di Napoli nel quale si afferma che «spesso i dati ufficiali sono una parte della realtà del lavoro nero, che è ancora più grave; la mia valutazione è che le ore lavorate in nero al sud sono almeno la metà delle ore complessive lavorate» (la fonte di questi dati è *l'Unità*); «anche se al sud bisogna combattere l'evasione fiscale».

Nel documento in esame non si parla delle 35 ore e non vi è una vera riduzione della pressione fiscale. Voglio ricordare che Visco da Bruxelles ha affermato che la pressione fiscale in Italia è del 44 per cento, in linea con la media europea: signori, in tale dato è compresa l'economia sommersa ed il lavoro nero. Chi «fa il nero» non paga le tasse! Il consiglio nazionale dei dottori commercialisti ha stimato che la pressione fiscale vera è del 57 per cento! Con questa pressione fiscale, se andiamo avanti così e se non la riduciamo veramente, tra un po' non vi sarà più un'impresa, perché se ne andranno tutte all'estero o perché chiuderanno i battenti.

Anche se ormai avete già predisposto il testo dalla vostra risoluzione, raccomando

al Governo non solo di sentire quello che dice la maggioranza, ma anche ciò che afferma la lega e cioè di ridurre la pressione fiscale perché, altrimenti, non avremo più un'impresa; e quando la Padania sarà libera, non avremo più imprese nemmeno noi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Marinacci, al quale ricordo che dispone di quattro minuti. Ne ha facoltà.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori del Governo, onorevoli colleghi, intervengo per esprimere il mio dissenso dal gruppo sul documento di programmazione economico-finanziaria e dalla dichiarazione di voto poc'anzi svolta dal segretario, onorevole Buttiglione.

Prima di tutto bisogna ragionare su certe cose; innanzitutto la coerenza deve aver ragione non degli interessi — assolutamente questo no — ma del fatto che, per quanto riguarda l'Europa, non si può avallare alcunché per un solo motivo, perché il partito al quale fino ad oggi appartengo nell'Europa ha sempre creduto, non come altri che cominciano a crederci da qualche anno a questa parte. E allora non voterò a favore di questo DPEF, perché non c'è in esso — e me lo sono studiato come cittadino, secondo coscienza, e non come uomo di partito — un programma armonico per il sud, questo sud ancora una volta dimenticato e al quale si pensa ancora una volta soltanto in termini di lavori socialmente utili. Questo sud sarà ancora il grande dimenticato di questo DPEF.

Non si doveva votare a favore di questo documento di programmazione economico-finanziaria perché da questi banchi, con le nuove regole, si controlla, si vigila, si contesta su basi programmatiche ciò che una maggioranza riesce a realizzare unicamente a colpi di fiducia o di decreti-legge. Onorevoli colleghi, non si doveva

dire « sì » a questo DPEF perché non si può essere politici per ogni stagione (*Applausi del deputato Giancarlo Giorgetti*).

Se si appoggia un documento economico e programmatico — e qui parliamo da politici — che è la massima espressione politica di una maggioranza, vuol dire riconoscere che ci si è sbagliati precedentemente, vuol dire che questo documento programmatico ci andava bene nel 1996, che abbiamo riconosciuto i nostri errori; ma così non è.

Quindi io dico che non si può assolutamente votare questo DPEF oggi — e nessuno vuole accampare pretese di maggioranza — perché se si vota questo documento oggi, si voteranno poi le fasi successive: le 35 ore e le finanziarie.

E allora, signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, segretario Buttiglione, ma soprattutto amici del CDU con i quali ho lottato da questi banchi e con i quali ho diviso fino ad oggi le linee di questo partito — partito che è sempre più in movimento, alla ricerca di una linea che aveva ed ha smarrito e che gli elettori ci avevano indicato chiaramente nella campagna elettorale dell'aprile 1996 e che era non di appoggio, ma di forte, divisa e vivisa contestazione a questa già forte maggioranza, che non ha bisogno di « stampelle » di turno — il sottoscritto non ci sta più, non c'è mai stato ad appoggiare la politica del Governo. Quindi la mia è una questione di coerenza, di correttezza morale (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*) nel difendere ancora oggi, dalla periferia fino al centro, in quest'aula, in questo emiciclo, un'idea, dei valori, che ci vedevano non « stampella », ma distinti e distanti, anche nel rispetto delle regole degli uomini che governano questo paese, da chi, se ha i numeri governa e se non ce li ha — con molto orgoglio devo dire da parte dell'onorevole Diliberto e dell'onorevole Mussi — senz'altro non li ha chiesti a noi.

Per finire, vorrei rivolgere due parole al segretario del partito popolare italiano, onorevole Marini, persona che stimo e rispetto. Onorevole Marini, voglio ricor-

darle che nel 1995 le scissioni non le abbiamo fatte certo noi e senz'altro non le abbiamo fatte in quest'aula, o almeno chi è presente oggi in quest'aula forse le ha subite. E allora, quindi, *intelligenti pauca!* Restiamo dove ci ha votati la gente e se le tue parole, caro Franco, saranno veritiere, lo saranno non in quest'aula e con questo Governo, ma lo saranno quando, tra poco, saremo tutti più europei e più centristi, nel rispetto di quei valori e di quella storia che ancora oggi, purtroppo, ci vede divisi.

Sono questi i motivi che mi portano a votare contro questo DPEF, in dissenso dal gruppo per l'UDR-CDU/CDR al quale appartengo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, la dichiarazione di voto a nome del mio gruppo, forza Italia, è stata già svolta dal collega Possa ed io la condivido pienamente.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

GIUSEPPE CALDERISI. Intendo intervenire, signor Presidente, per porre una questione sui provvedimenti collegati che, in parte, è anche un richiamo al regolamento e sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Invito pertanto ad un momento di attenzione i presidenti di gruppo della maggioranza che hanno sottoscritto la risoluzione (i colleghi Mussi, Mattarella e gli altri) nonché il Presidente del Consiglio ed il ministro del tesoro.

Ci sono almeno quattro aspetti che richiedono un attimo di attenzione e che suscitano in noi estrema preoccupazione. Per quanto riguarda la prima questione,

mi auguro si tratti semplicemente di un refuso, di un errore di stampa, altrimenti sarebbe abnorme.

PRESIDENTE. Onorevole Colletti, la prego. In questo momento sta parlando il suo collega Calderisi.

GIUSEPPE CALDERISI. Faccio riferimento al primo capoverso di pagina 15 dello stampato, che comincia con le seguenti parole: «Le riforme organiche di settore o interventi di riordino anche su materie indicate nella presente risoluzione (...) potranno essere oggetto di separati disegni di legge anche se aventi carattere di collegati». Si parla quindi — attenzione — di «riforme organiche di settore o interventi di riordino anche su materie indicate nella presente risoluzione». Se la lingua italiana non è un *optional*, questo vuol dire che in via secondaria i collegati riguardano materie indicate in questa risoluzione, ma in via principale concernono materie non indicate in essa. Mi sembra si tratti di una questione abnorme. Mi auguro pertanto che quel «anche» sia un refuso ed auspico un intervento dei presidenti di gruppo volto ad eliminare questa parola. Altrimenti, non si capisce quale sia lo scopo della risoluzione, che non è quello di indicare quali siano i provvedimenti collegati, ma di dire che, in via prevalente, essi riguardano tutt'altra questione. Questo è il primo aspetto, Presidente.

Un secondo riguarda più specificamente il rispetto della legge n. 468, modificata dalla legge n. 362. Si tratta della legge di contabilità generale dello Stato che, all'articolo 3, comma 4, definisce che cosa sono i collegati. In essa si legge infatti: «Il documento di programmazione economico-finanziaria indica i disegni di legge collegati, di cui al comma 1, lettera c), dell'articolo 1-bis, evidenziando il riferimento alle regole ed agli indirizzi di cui alle lettere e) ed f) del precedente comma 2».

Leggo per brevità soltanto la lettera f), la quale recita: «Gli indirizzi» — non le materie — «per gli interventi, anche di settore, collegati alla manovra di finanza

pubblica per il periodo compreso nel bilancio pluriennale, necessario per il conseguimento degli obiettivi (...) con la valutazione di massima dell'effetto economico-finanziario attribuito a ciascun tipo di intervento, in rapporto all'andamento tendenziale». Quella lettera, quindi, parla di indirizzi e non di elenco di materie e di valutazione di massima dell'effetto economico-finanziario attribuito a ciascun tipo di intervento.

Ebbene, signor Presidente, mi sembra che la risoluzione non sia rispettosa delle leggi n. 468 e n. 362 perché — mi riferisco intanto ai provvedimenti collegati non di sessione, poi esamineremo quelli di sessione — mi sembra che qui vi sia semplicemente un elenco di materie: politiche in favore dei giovani; particolare attenzione alla lotta alla povertà ed all'esclusione sociale; politiche per la famiglia; attuazione delle politiche di efficienza dei mercati. Si tratta, come dicevo, di un elenco di materie, non di indirizzi e, soprattutto, non vi è in alcun modo la valutazione, sia pure di massima, degli effetti finanziari di ciascun intervento. Dov'è il rispetto delle leggi n. 468 e n. 362? È quindi veramente preoccupante la violazione patente delle leggi della nostra Repubblica.

La terza preoccupazione è di tipo regolamentare. Il Presidente del Consiglio ed il ministro del tesoro dovrebbero sapere che questa Camera ha varato una profonda riforma del regolamento, con il concorso dell'opposizione e di forza Italia: essa dà, per la prima volta in cinquant'anni della storia della Repubblica, una corsia preferenziale in via ordinaria ai provvedimenti del Governo, con il contingentamento già in prima battuta, dall'iscrizione in calendario dei provvedimenti.

Quindi, a parte le argomentazioni che riguardano il regolamento del Senato, alla Camera il Governo non avrebbe alcun bisogno di definire collegati i provvedimenti al fine di usufruire della corsia preferenziale prevista dall'articolo 123-bis del regolamento, perché il Governo ce l'ha

per tutti i provvedimenti: il ministro per i rapporti con il Parlamento lo sa bene.

Qual è, allora, il rischio? Perché si definiscono collegati tutti i provvedimenti di indirizzo politico del Governo? Quale potrebbe essere la preoccupazione regolamentare? Per quanto riguarda l'aula, sostanzialmente non vi è alcuna differenza: sia con l'articolo 123-*bis* sia con le norme regolamentari ordinarie il Governo ha la certezza dei tempi dell'esame in Assemblea. Qual è allora la preoccupazione? Questa riforma del regolamento è stata fatta garantendo, rispetto ai tempi certi, una certezza anche della fase istruttoria in Commissione: spesso, infatti, i provvedimenti arrivavano in aula senza l'istruttoria in quella sede. Sono stati allora previsti tempi adeguati: due mesi o, in caso di urgenza, un mese.

Si tratta di riforme organiche che riguardano interventi strutturali. Vogliamo far stare questi provvedimenti almeno due mesi o, al limite, un mese in Commissione? Vogliamo rispettare le prerogative delle Commissioni parlamentari? Si può inserire in questa risoluzione almeno l'impegno, eventualmente assumendolo a voce, che il Governo e la maggioranza rispetteranno i tempi regolamentari assegnati alle Commissioni, che invece attraverso questo documento potrebbero essere eluse? Il Governo potrebbe *by-passarle* completamente. Su questo occorre una parola di chiarezza.

Come ultimo punto — poi concludo, Presidente — mi riferisco al provvedimento collegato di sessione. Anche qui mi sembra che vi sia genericità: al punto *a*) si dice che si tratta di disposizioni finalizzate al conseguimento degli obiettivi fissati dalla risoluzione per i saldi della finanza pubblica (e su questo, evidentemente, *nulla quaestio*), ma al punto *b*) si parla di norme di tipo espansivo finalizzate alle azioni per lo sviluppo dell'economia e dell'occupazione, anche a carattere oneroso, purché da esse derivino effetti economici positivi.

Qui si parla di interventi che possono prevedere anche un peggioramento del saldo di bilancio. Certo, si dice che le

norme devono avere effetti positivi sull'economia, ma sappiamo che per il principio di interdipendenza qualunque provvedimento può avere un effetto positivo sull'economia. Forse occorrerebbe specificare anche qui gli indirizzi ed indicare, come prevede la legge n. 362, la valutazione di massima dell'effetto economico dei provvedimenti. Tutto questo, però, non c'è.

Signor Presidente, ho esposto quattro ragioni: mi auguro che almeno sulle più gravi e preoccupanti vi sia una correzione della risoluzione prima che essa venga sottoposta al voto (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Sono d'accordo con quanto ha osservato il collega Calderisi, ma desidero fare qualche specificazione di carattere strettamente regolamentare.

Noi abbiamo due binari regolamentari per quanto riguarda la disciplina dei provvedimenti collegati (a parte le previsioni delle leggi nn. 362 e 468). Il primo è l'articolo 123-*bis*, una vecchia norma che è stata approvata il 28 giugno 1989, quando nacquero i provvedimenti collegati.

L'articolo 123-*bis* dice testualmente al comma 1: « I progetti di legge collegati alla manovra di finanza pubblica, indicati nel documento di programmazione economico-finanziaria, come approvato dalla risoluzione parlamentare, e presentati al Parlamento entro il termine stabilito dalla legge, sono assegnati alle Commissioni in sede legislativa, ovvero in sede referente ». In sostanza la qualità di provvedimento collegato comporta l'onere, anzi l'obbligo, per il Governo di indicare i provvedimenti medesimi perché possano percorrere il loro iter a fianco della finanziaria.

Ma c'è di più, onorevole Presidente. Non tornerò a citare testualmente la risoluzione Mussi ed altri, sulla quale si è

già soffermato l'onorevole Calderisi, ma essa non contiene un quadro che fa riferimento a provvedimenti collegati « indicati » — come prevede il citato articolo del regolamento — e fa riferimento a locuzioni quanto mai generiche: riforme organiche di settore, interventi di riordino « anche su materie indicate nella presente risoluzione » eventualmente attuati mediante deleghe legislative (che in questo caso sono addirittura già previste nella risoluzione programmatica; eppure nelle precedenti sessioni di bilancio noi eravamo insorti contro gli eccessi di delegazione); le riforme organiche, attuate mediante deleghe legislative o delegificazioni « potranno essere oggetto di separati disegni di legge anch'essi aventi carattere di collegati ». Ma il carattere di provvedimento collegato non può essere conferito dalla risoluzione programmatica: deriva dal regolamento della Camera, come è previsto nell'articolo 123-bis che ho richiamato qualche momento fa.

Il citato articolo 123-bis è una norma del vecchio regolamento che conserva la sua validità, tanto che non è stato corretto con la recente riforma regolamentare, ma un altro articolo — il 118-bis — contiene un quarto comma che è stato approvato recentemente, il 24 settembre 1997. La norma recita: « Qualora lo richiedano eventi imprevisi, il Governo presenta alla Camera, prima dell'approvazione della legge finanziaria e del bilancio, un documento recante una proposta di aggiornamento degli obiettivi e delle regole contenute nel documento approvato ».

Mi sembra chiaro che dalla interpretazione combinata delle due norme che ho richiamato si ricavi una disciplina che non mi sembra derogabile con riferimento ai provvedimenti collegati: l'articolo 123-bis ha « resistito » alla riforma per la sua validità, perché evidentemente in sede di verifica ne è stata saggiata la funzionalità, mentre l'articolo 118-bis è stato addirittura aggiornato.

In queste condizioni, onorevole Presidente, ritengo che la Presidenza della Camera debba invitare i presentatori della risoluzione Mussi ed altri n. 6-00044 ad

apportare una correzione, altrimenti l'atto sarebbe viziato oggettivamente da una clamorosa violazione del regolamento e quindi sarebbe inammissibile. Lo spirito del nostro regolamento, infatti, è quello di non creare improvvisazioni durante una sessione di bilancio nell'ambito della quale sono previste una corsia preferenziale e determinate procedure che devono essere rispettate nell'interesse dell'intera Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*. Mi scusi, signor Presidente, ma credo che la risoluzione presentata sia pienamente rispettosa del regolamento della Camera e della legge n. 468 (come modificata dalla legge n. 362).

Ciò premesso, aggiungo che rispetto alle osservazioni formulate sono per accogliere il rilievo relativo alla soppressione della parola « anche » nel terzultimo capoverso della risoluzione. In realtà non si tratta di un refuso: voglio precisare agli onorevoli Calderisi e Valensise che nella stesura di questa parte a quella parola abbiamo attribuito un valore limitativo. Stava a significare che, nonostante si trattasse di materie comprese nella presente risoluzione, esse potevano essere disciplinate al di fuori, con collegati esterni.

Comunque, se questo « anche » si presta ad una interpretazione equivoca...

PRESIDENTE. In effetti, può essere equivoca.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*. ... può essere tolto.

Rispetto alle altre questioni, ai colleghi Calderisi e Valensise che sono intervenuti vorrei ricordare, con grande rispetto, che in questa risoluzione parlamentare si realizza un passo in avanti, un netto miglioramento rispetto alle condizioni nelle

quali si sono predisposti e discussi i provvedimenti che hanno composto le manovre finanziarie degli anni precedenti. E questa questione la si vede, in maniera decisiva, rispetto ai limiti e ai divieti definiti per quanto riguarda il collegato che io chiamo principale, perché compreso nella sessione di bilancio. Qui vi è stata una riflessione comune, un lavoro portato avanti anche d'intesa con il Senato. In sostanza, con il collegato principale ci si limita solo ad azioni di contenimento dei saldi, quindi esso ha efficacia sul piano finanziario, e, ovviamente, anche su quello della promozione dello sviluppo; però deve avere, in maniera documentata, influenza sugli stessi saldi. Vi è una caratteristica di novità: con questo documento di programmazione economico-finanziaria si agisce sulla promozione dello sviluppo, si utilizza la via dello sviluppo per dare un contributo anche al risanamento del debito. Inoltre vorrei rimarcare che sono vietate le deleghe. Questo lo voglio sottolineare perché è un passo considerevole in avanti.

Voglio inoltre dire all'onorevole Calderisi, che parlare di materie è più ristretto che parlare di indirizzi: parlare di indirizzi sociali è una questione di carattere generale, mentre indicare le materie è un passo di maggiore contenimento rispetto all'uso della parola « indirizzi ».

Per quanto riguarda i collegati esterni, l'onorevole Calderisi avanza un'altra richiesta, cioè di chiedere al Governo che non si ricorra all'uso dell'articolo 123-bis, comma 3, del regolamento; in sostanza, chiede al Governo di rinunciare all'uso del regolamento e, quindi, di seguire un livello di comportamento ancora più restrittivo rispetto a quanto previsto dal regolamento. In merito a tale questione voglio dire all'onorevole Calderisi che questa parte della risoluzione è anche frutto di un confronto e di un'intesa con il Governo, il quale è arretrato rispetto alle posizioni dell'anno scorso, in quanto ha accettato che i contenuti siano quelli, che non vi siano deleghe nei contenuti prin-

cipali; ha chiesto tempi certi, fra i quali vi è anche la questione prevista dal comma 3 dell'articolo 123-bis.

Per quanto mi riguarda, non ho la preoccupazione dell'onorevole Calderisi, perché non credo che in via normale si ricorra al comma 3 dell'articolo 123-bis; mi richiamo ai collegati esterni alla legge finanziaria per il 1998, ricordando che erano tre: uno in materia di ulteriore riforma sanitaria (è ancora in prima lettura alla Camera, e siamo a maggio); uno relativo al provvedimento Bassanini-ter (è in discussione, in terza lettura, al Senato); un altro, definito Bersani 1, è stato licenziato dalla Camera ed è in discussione al Senato (e siamo a maggio!). Quindi, non mi sembra che si sia ricorsi all'utilizzo di quel comma.

Ciò premesso, va detto che questo è frutto di un'intesa che ha segnato uno spostamento in avanti del terreno sul quale saranno costruiti e discussi i provvedimenti. Ovviamente, io sono rispettoso dell'intesa e, per quanto mi riguarda, non ho la disponibilità per chiedere ulteriori modifiche di comportamento, che sarebbero in contrasto con il regolamento della Camera (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Solaroli.

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Presidente, colleghi, solo per una veloce rassicurazione di una preoccupazione del collega Calderisi: il Governo non ha alcuna intenzione di « strozzare » la discussione sui collegati in Commissione. E quanto riferiva il presidente Solaroli ne è dimostrazione rispetto al comportamento passato. Questo vale certamente per il futuro. Credo non si possa chiedere al Governo di modificare di fatto, e solo per i collegati, quanto disposto dal recente regolamento della Camera, che prevede, appunto, due binari

distinti, di cui uno definito dall'articolo 123-*bis*, che dà facoltà al Governo di chiedere alla Conferenza dei presidenti di gruppo, ove non vi sia unanimità sulla proposta del Presidente all'Assemblea, la definizione dei tempi di votazione dei collegati. Quindi, fermo restando che il Governo si atterrà, per quanto è nelle sue facoltà, al regolamento esistente, le confermo, anche a nome del Presidente del Consiglio, che il Governo non ha alcuna intenzione di « strozzare » in Commissione la discussione sui collegati di sessione o fuori sessione.

PRESIDENTE. Collegli, in relazione al « collegato di sessione », do atto al presidente Solaroli e al presidente della Commissione bilancio del Senato, nonché ai collegli delle due Commissioni, del lavoro fatto per delimitare al massimo il contenuto dello stesso.

Per quanto riguarda la questione dei collegati « fuori sessione », le dichiarazioni rese adesso dal Governo, tutto sommato, agevolano il compito del Presidente della Camera, che come sapete, se non vi sarà unanimità, dovrà proporre all'Assemblea una data, nel rispetto del regolamento, dei diritti e dei poteri delle Commissioni in materia.

Infine, ritengo che l'eliminazione della parola « anche » risolva un problema.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Presidente, chiedo che gli ultimi due capoversi della risoluzione di maggioranza, quelli che cominciano con le parole « a considerare » e « a corredare », per una sequenza più efficace dal punto di vista logico, siano spostati antecedentemente al punto « ad adottare gli eventuali provvedimenti necessari... ».

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cherchi.

Il Governo accetta la proposta del relatore ?

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Sì, signor Presidente.

### **Commemorazione delle vittime degli eventi calamitosi in Campania.**

PRESIDENTE. Collegli, questa è la prima seduta con votazioni della Camera dopo la catastrofe in Campania.

Devo informarvi che il Presidente dell'Assemblea nazionale francese, Laurent Fabius, ha inviato un lungo messaggio...

Onorevole Tatarella, per cortesia, stiamo parlando della Campania...

GIUSEPPE TATARELLA. Stavo parlando della bicamerale.

PRESIDENTE. Dovrebbe rinviare a domani questa discussione.

Dunque, il Presidente dell'Assemblea nazionale francese, Laurent Fabius, ha inviato un lungo messaggio di solidarietà sentita a questa Camera e l'ho ringraziato.

Su questa catastrofe, intendo solo richiamare alla nostra comune attenzione il problema della responsabilità per quanto è accaduto, ad ogni livello ed in qualsiasi momento. Non si tratta di impugnare argomenti contro l'avversario politico, né di distogliere l'attenzione dalla ricostruzione e dalla salvaguardia delle condizioni di vita dei sopravvissuti; si tratta di porre la questione civile degli eventuali abusi, delle omissioni e delle inerzie che hanno tolto la vita a quei cittadini.

Un paese, collegli, a mio avviso, è civile quando chi sbaglia paga: con equità, ma paga. La rottura irragionevole del rapporto tra violazione della legge e responsabilità genera sfiducia nella legalità, incentiva comportamenti abusivi o comunque irregolari, impedisce di costruire un nuovo patto civile tra cittadini e Stato. Altri accerteranno le responsabilità penali, se esistono, ma potrebbero esservi anche responsabilità politiche ed amministrative:

questo accertamento spetta all'azione e all'attenzione delle istituzioni politiche, Parlamento e Governo: spetta a noi.

Occorre inoltre guardare al futuro ed alla prevenzione. Mi riservo perciò di proporre alla Conferenza dei presidenti di gruppo che si riunirà domani mattina una seduta dell'Assemblea appositamente dedicata alla difesa del suolo, di modo che con gli strumenti propri del Parlamento si lavori per voltare pagina rispetto al passato, onorando così quei morti nel modo più adeguato alle nostre specifiche responsabilità (*Vivi, generali applausi — Il Presidente si leva in piedi e con lui i deputati ed i membri del Governo: la Camera osserva un minuto di silenzio*).

**Si riprende la discussione del documento di programmazione economico-finanziaria.**

**(Votazione risoluzione — Doc. LVII, n. 3)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della risoluzione Mussi ed altri n. 6-00044.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Mussi ed altri n. 6-00044, nel testo riformulato, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione — Commenti).*

CESARE RIZZI. Presidente, il nostro dispositivo di voto non funziona!

DARIO GALLI. Presidente, annulli la votazione!

PRESIDENTE. Sta bene, annullo la votazione e ne dispongo l'immediata ripetizione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Mussi ed altri n. 6-00044, nel testo riformulato, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

CESARE RIZZI. Presidente, non si accende la luce!

DARIO GALLI. Non funziona!

PRESIDENTE. Invito i deputati segretari a ritirare le tessere dai banchi dove non sono presenti deputati. Ora abiliteremo tutti i banchi, di modo che possiate cambiare di posto e votare, colleghi.

ALFREDO BIONDI. Togliete le tessere a chi cambia partito!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	498
Maggioranza .....	250
Hanno votato sì ....	306
Hanno votato no ...	192

*(La Camera approva — Vedi votazioni).*

Avverto che sono così precluse le risoluzioni Comino ed altri n. 6-00041, Paggiarini ed altri n. 6-00042, Berlusconi ed altri n. 6-00043 e Malavenda n. 6-00045.

GIULIO CONTI. Presidente, le segnalo che non hanno funzionato il mio dispositivo di votazione e quello dell'onorevole Cardiello.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Conti.

SILVIO LIOTTA. Anche il mio dispositivo di votazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Liotta.

ALBERTA DE SIMONE. Presidente, il dispositivo di votazione non ha registrato il mio voto.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole De Simone.

FABIO CALZAVARA. Presidente, nel mio dispositivo di votazione si è accesa la luce bianca per segnalare l'astensione, ma sul tabellone non risultano astensioni.

TIZIANA MAIOLO. Presidente, anche a me e alla collega Parenti è successa la stessa cosa: si è accesa la luce bianca al nostro banco, ma non vi è stata corrispondenza con il tabellone elettronico.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e faremo gli opportuni accertamenti.

MAURO PAISSAN. Presidente, anche il mio dispositivo di votazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Paissan.

GIACOMO BAIAMONTE. Presidente, il mio dispositivo di votazione non ha registrato il mio voto contrario.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Baiamonte.

MARCO PEZZONI. Presidente, io ho votato a favore, ma risulta la mia astensione.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Pezzoni.

RENZO TOSOLINI. Presidente, anche il mio dispositivo di votazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Tosolini.

SERGIO MATTARELLA. Presidente, anche il mio dispositivo di votazione non ha funzionato, per cui non è stato registrato il mio voto favorevole.

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Mattarella.

#### **Proposta di trasferimento in sede legislativa di progetti di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani il trasferimento in sede legi-

slativa dei seguenti progetti di legge per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

#### *III Commissione permanente (Esteri):*

« Iniziative e manifestazioni per la celebrazione del 50° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo » (4499) *(la Commissione ha elaborato un nuovo testo);*

#### *IV Commissione permanente (Difesa):*

RUFFINO: « Modifica all'articolo 6 della legge 24 gennaio 1986, n. 17, in materia di termini per la richiesta di iscrizione nel ruolo d'onore » (1928);

#### *XII Commissione permanente (Affari sociali):*

CALDEROLI: « Ordinamento della professione di sociologo » (92); BATTAGLIA ed altri: « Ordinamento della professione di sociologo » (397); MUSSOLINI: « Disciplina della professione di sociologo » (1103) *(la Commissione ha elaborato un testo unificato).*

#### **Discussione di documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 18,54).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

#### *(Contingentamento tempi esame - Doc. IV-quater, nn. 21 e 22)*

PRESIDENTE. Avverto che per la discussione di questi documenti è stata

predisposta la seguente organizzazione dei tempi:

tempo per i relatori: 10 minuti (5 per documento);

tempo per il gruppo misto: 10 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 10 minuti;

tempo per i gruppi: 56 minuti (7 per gruppo);

tempi tecnici: 5 minuti.

**(Esame - Doc. IV-quater, n. 21)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame del primo documento.

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Novelli.

La Giunta propone di deliberare nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dall'onorevole Novelli nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Meloni.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE**

**MARIO CLEMENTE MASTELLA**

(ore 18,55)

GIOVANNI MELONI, *Relatore*. La Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità avanzata dal deputato Diego Novelli con riferimento ad un procedimento civile pendente nei suoi confronti.

Nell'ottobre del 1996 Vittorio Emanuele di Savoia ha promosso una causa civile presso il tribunale di Alba al fine di ottenere il risarcimento del danno subito per essere stato diffamato - così egli

assume - da alcuni articoli apparsi sul settimanale *Famiglia Cristiana* del 6 dicembre 1995.

Gli articoli in questione fanno parte di un servizio che si occupa della famiglia Savoia; il primo, intitolato « Savoia, la telenovela » è firmato da Pietro Radius, il secondo, dal titolo « Dopo cinquant'anni possono tornare? » è di Alberto Chiara e Giuseppe Nardocci.

Vittorio Emanuele di Savoia conviene in giudizio i tre giornalisti, ma anche l'onorevole Diego Novelli, per alcune frasi a lui attribuite nel corso del secondo dei due articoli citati, nonché il direttore responsabile del settimanale, Leonardo Zega e la Periodici San Paolo Srl, editrice del settimanale medesimo; chiede al tribunale della città sede della società editrice, che, riconosciuta l'avvenuta diffamazione aggravata a mezzo stampa, liquidi in suo favore i danni patrimoniali e non patrimoniali da ciò determinati.

L'attore lamenta che, pur essendo stato assolto fin dal 1991 dalla corte d'assise di Parigi dall'accusa di avere, nel 1978 sull'isola di Cavallo, commesso atti di violenza contro il giovane Dirk Hamer e di averne colposamente determinato la morte (ma non dall'accusa di detenzione e porto di un fucile e delle relative munizioni senza autorizzazione), egli venga chiamato in causa in relazione a quell'episodio, dal servizio di *Famiglia Cristiana*, in modo insinuante e malizioso e comunque atto a trasmettere l'idea di una propria responsabilità nella morte dello sventurato cittadino tedesco.

Ciò, in sostanza, l'attore ritiene di dover rimproverare ad alcuni passi dell'articolo del Radius, in cui ci si chiede se il Savoia, anche in considerazione delle responsabilità derivantigli dal lignaggio, non avrebbe potuto evitare di attaccar lite, maneggiando con poca accortezza un fucile carico. Tale parte del testo, peraltro, non interessa il nostro esame, se non per il fatto che un medesimo intento denigratorio viene attribuito all'intero servizio e, in particolare, alle dichiarazioni dell'onorevole Novelli, riportate, come si è già detto, in altro articolo di autori diversi.

Vien chiesto a Novelli se anche a Vittorio Emanuele di Savoia possa essere concesso di rientrare in Italia; egli risponde: « Deve prima impegnarsi a non toccare più un fucile in vita sua. Torni pure in Italia. Ma dati i suoi trascorsi si dovrà stare attenti affinché non si macchi di ubriachezza molesta, schiamazzi notturni e incauto maneggio di armi da fuoco ».

Non è compito della Camera determinare se tali frasi siano denigratorie e abbiano arrecato un danno, patrimoniale o non patrimoniale, all'attore. Come sempre in questi casi, si tratta di valutare se le dichiarazioni di Novelli siano riconducibili o meno alla sua funzione parlamentare.

Innanzitutto si deve ricordare che non è in discussione l'autenticità delle contestate dichiarazioni dell'onorevole Novelli. Egli, infatti, con estrema lealtà, nel richiedere al Presidente della Camera di investire della questione la Giunta per le autorizzazioni a procedere, ammette di aver dichiarato pressappoco quanto gli viene attribuito dagli autori dell'articolo.

Parimenti non si può dubitare della natura politica dell'intervista.

L'articolo in cui essa è contenuta mirava, con tutta evidenza e fin dal titolo, a mettere in discussione l'opportunità di conservare la vigenza del divieto fatto ai discendenti maschi della famiglia Savoia di entrare e soggiornare in Italia, divieto contenuto, come tutti sanno, nella XIII disposizione finale della Costituzione.

Novelli, perciò, è stato intervistato perché componente dell'organo costituzionale abilitato a decidere su tale questione. Quella intervista, dunque, aveva un rilievo ed acquistava un senso non solo e non tanto in relazione al ruolo di Diego Novelli in quanto esponente politico, ma anche in funzione della sua carica parlamentare. E che Novelli si sia pronunciato nella veste di titolare di una frazione del potere legislativo risulta chiarissimo. Egli risponde specificamente sul punto in questione, affermando in sostanza di ritenere che non sussistano più le ragioni per le quali il divieto era stato posto cin-

quant'anni or sono, che sussista, cioè, da parte della discendenza maschile della famiglia Savoia la possibilità di mettere in pericolo il regime democratico e repubblicano stabilito dalla Costituzione.

Per corroborare la propria tesi e con argomento non privo di ironia e di senso del paradosso, Novelli afferma che i soli possibili pericoli che vede connessi all'ipotizzabile rientro in Italia del discendente dell'ex casa regnante sono quelli riferibili ad eventuali e contenuti comportamenti devianti individuali.

Mi pare che questo giudizio, che supporta una convinzione politica ed un orientamento dell'onorevole Novelli in relazione alla eventuale modifica della norma costituzionale in materia, non possa in alcun modo essere considerato estraneo alla funzione propria della carica pubblica da lui ricoperta.

Per questa ragione, la Giunta per le autorizzazioni a procedere, con voto unanime, propone all'Assemblea di deliberare che le dichiarazioni dell'onorevole Diego Novelli per le quali è stato citato in giudizio sono insindacabili, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

**PRESIDENTE.** Nessuno chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Pongo in votazione...

**PIETRO FONTANINI.** Chiediamo la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

**PRESIDENTE.** Sta bene.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento, di cui al doc. IV-*quater*, n. 21, concernono opinioni espresse dall'onorevole Novelli nell'esercizio delle sue funzioni ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	338
Votanti .....	335
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	168
Hanno votato sì ....	335

(La Camera approva - Vedi votazioni).

**(Esame - Doc. IV-quater, n. 22)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulle applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Susi, deputato all'epoca dei fatti, con riferimento ad un procedimento penale pendente nei suoi confronti presso il tribunale di Perugia (Doc. IV-quater, n. 22).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Susi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Schietroma.

GIAN FRANCO SCHIETROMA, *Relatore*. Nel richiamarmi alla relazione scritta, sottolineo che la Giunta all'unanimità ha deliberato di proporre all'Assemblea che i fatti per cui è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, chiedo all'onorevole Fontanini se insista nella richiesta di votazione nominale mediante procedimento elettronico.

PIETRO FONTANINI. Insisto, Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 22, concernono opinioni espresse dal deputato Susi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	338
Votanti .....	337
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	169
Hanno votato sì ....	330
Hanno votato no ...	7

(La Camera approva - Vedi votazioni).

**Seguito della discussione del disegno di legge: Delega per la revisione della disciplina concernente l'imposta sugli spettacoli (4354-ter) (ore 19,04).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già articolo 15 del disegno di legge n. 4354, nel testo approvato dal Senato, stralciato con deliberazione dell'Assemblea il 12 dicembre 1997: Delega per la revisione della disciplina concernente l'imposta sugli spettacoli.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

**(Contingentamento tempi seguito esame - A.C. 4354-ter)**

PRESIDENTE. Avverto che a seguito della riunione del 30 aprile scorso della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento all'organizza-

zione dei tempi per il seguito dell'esame del disegno di legge fino alla votazione finale, che risultano così ripartiti:

- tempo per il relatore: 15 minuti;
- tempo per il Governo: 15 minuti;
- tempo per il gruppo misto: 20 minuti;
- tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;
- tempi tecnici: 30 minuti;
- tempo per interventi a titolo personale: 30 minuti;
- tempo per i gruppi: 2 ore e 15 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 7 minuti; socialisti italiani: 4 minuti; CCD: 4 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; per l'UDR-patto Segni/liberali: 2 minuti; la rete: 1 minuto.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

- democratici di sinistra-l'Ulivo: 22 minuti;
- forza Italia: 23 minuti;
- alleanza nazionale: 20 minuti;
- popolari e democratici-l'Ulivo: 14 minuti;
- lega nord per l'indipendenza della Padania: 16 minuti;
- rifondazione comunista-progressisti: 12 minuti;
- per l'UDR-CDU/CDR: 13 minuti;
- rinnovamento italiano: 11 minuti;

**(Esame articoli — A.C. 4354-ter)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 4354-ter, nel testo della Commissione.

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha adottato, in data odierna, la seguente decisione:

**PARERE CONTRARIO**

sugli emendamenti Molgora 1.7, 1.8 e 1.9, Detomas 1.1 e Molgora 1.10 e 1.14, in quanto suscettibili di recare nuovi o maggiori oneri finanziari a fronte dei quali, allo scopo di rispettare la neutralità finanziaria del provvedimento affermata dal comma 4 dell'articolo 1, sarebbe necessario innalzare l'aliquota dell'imposta ad un livello tale da penalizzare la stessa organizzazione degli spettacoli e delle altre attività soggette all'imposta stessa, innescando così un circuito perverso suscettibile di esercitare rilevanti effetti negativi sul livello delle entrate tributarie;

**NULLA OSTA**

sui restanti emendamenti contenuti nel fascicolo n. 1.

**(Esame dell'articolo 1 — A.C. 4354-ter)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 4354-ter sezione 1*).

Avverto che sono stati ritirati dai presentatori gli emendamenti Fratta Pasini 1.2, 1.3, 1.4 e 1.5.

Prego il relatore di esprimere il parere della Commissione sui restanti emendamenti.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore*. Presidente, durante il lavoro del Comitato dei nove ho già avuto modo di dire che avrei invitato i presentatori degli emendamenti a ritirarli. In particolare, chiedo il ritiro degli emendamenti Molgora 1.6, 1.7, 1.8 e 1.9, Detomas 1.1 (invitando il collega a presentare eventualmente un ordine del giorno) e Molgora 1.10.

Esprimo invece parere contrario sugli emendamenti Molgora 1.11 e 1.12. Invito infine i colleghi a ritirare gli emendamenti Molgora 1.13 e 1.14.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo concorda con il parere del relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Molgora accetta l'invito al ritiro ?

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, insisto per la votazione del mio emendamento 1.6 e preannuncio il ritiro dei miei successivi emendamenti 1.7 e 1.11. Per quanto riguarda il successivo mio emendamento 1.14, mi riservo di decidere dopo aver ascoltato chiarimenti dal relatore, poiché mi sembra che il contenuto del mio emendamento sia stato già recepito nel testo. Vorrei che il relatore esprimesse il proprio parere.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Molgora non ritira gli emendamenti 1.8, 1.9, 1.10 e 1.13, su cui c'era un invito del relatore in tal senso.

Qual è il parere del relatore ?

GIANFRANCO CONTE, *Relatore*. Se gli emendamenti non vengono ritirati, il parere è contrario.

PRESIDENTE. E il Governo ?

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo concorda.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Molgora 1.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Con questo emendamento chiediamo che il parere delle Commissioni parlamentari competenti sia vincolante per l'emanazione del

decreto legislativo. La nostra intenzione è quella di dare maggior forza alla fase parlamentare che fino ad oggi è stata collaborativa con il Governo in materia di imposta sugli spettacoli.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molgora 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

C'è una doppia tessera.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	298
Votanti .....	295
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	148
Hanno votato sì .....	18
Hanno votato no ...	277

Sono in missione 24 deputati.

*(La Camera respinge — Vedi votazioni).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Molgora 1.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Pensavo che avesse completato la sua partecipazione. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. I miei emendamenti 1.8 e 1.9 esprimono pienamente la nostra posizione su questa materia. Intendiamo attribuire alle regioni ed ai comuni, ciascuno per la propria parte, l'incasso della quota di intrattenimento perché tale sistema risponde pienamente al carattere tipicamente locale dell'imposta. Questa che si presenta è per il Parlamento e per il Governo l'occasione per dimostrare la volontà di applicare il federalismo fiscale. In questo modo gli spettacoli verrebbero garantiti proprio perché il gettito derivante rimarrebbe sul territorio sul quale avviene. Questa sarebbe un'innovazione importante nell'ambito di una delega di carattere centraliz-

zato rispetto ad un'imposta che centralizzata non è. In realtà, è un'imposta che dovrebbe avere un valore locale.

Il nostro emendamento 1.8 va in questa direzione, come pure il successivo 1.9. Questi emendamenti sono per noi qualificanti per esprimere un voto favorevole sul disegno di legge al nostro esame. Non solo, ma l'approvazione di questi emendamenti costituirebbe una vera occasione per questo Parlamento e per il Governo di attuare quella che è un'imposta dalle caratteristiche prettamente locali e quindi di dare finalmente competenza a livello locale anche per quanto riguarda il fisco.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molgora 1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	301
<i>Votanti</i> .....	297
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	149
<i>Hanno votato sì</i> .....	23
<i>Hanno votato no</i> ....	274

*Sono in missione 24 deputati).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Molgora 1.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

**DANIELE MOLGORA.** L'emendamento 1.9 si differenzia dal precedente perché propone di attribuire ai comuni le somme introitate tramite questa imposta.

Tengo a sottolineare che attualmente la SIAE è già in grado di stabilire comune per comune quali siano le entrate dell'attuale imposta sugli spettacoli. L'introduzione di questo sistema, quindi, non comporterebbe alcun aggravio in termini di organizzazione, perché questo dato è già disponibile e pertanto, ogni comune

avrebbe a disposizione le entrate relative degli spettacoli che sono di sua competenza.

Le motivazioni di questo emendamento credo che siano importanti. Nel caso di specie, infatti, potremo constatare — contrariamente a quanto avvenuto in precedenza nella votazione dell'emendamento 1.8 — se siete veramente o no coloro i quali parlano convintamente di decentramento, di federalismo e che vogliono attribuire maggiore importanza ai comuni ed agli enti locali. Questa è l'occasione giusta per stabilire quale sia il vostro reale indirizzo; altrimenti, se voterete contro il nostro emendamento, vorrà dire che — come sempre — le vostre parole non saranno altro che aria fritta.

Collegli, molti di voi hanno a che fare con delle realtà territoriali nelle quali sono presenti discoteche, teatri o locali nei quali viene fatta musica. Sappiamo bene che queste iniziative imprenditoriali portano delle entrate, che è giusto trattenere sul territorio. Queste ultime, peraltro, potrebbero anche servire ad incrementare le attività culturali sul territorio stesso.

Ribadisco quindi che questa è l'occasione per modificare radicalmente tutto questo settore e per incrementare l'aspetto culturale, senza dover dipendere dal Governo centrale.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molgora 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	299
<i>Votanti</i> .....	296
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	149
<i>Hanno votato sì</i> .....	29
<i>Hanno votato no</i> ....	267

*Sono in missione 24 deputati).*

Avverto che l'emendamento Detomas 1.1 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Molgora 1.10.

Onorevole relatore, intende aggiungere qualche cosa ?

GIANFRANCO CONTE, *Relatore*. Signor Presidente, volevo invitare l'onorevole Molgora a ritirare l'emendamento 1.10 per trasferirne i contenuti in un apposito ordine del giorno, perché l'argomento in esso trattato è stato lungamente discusso in Commissione e crediamo che il Governo sarà sensibile, compatibilmente a quelle che sono le necessità di gettito, ad affrontarlo.

PRESIDENTE. Onorevole Molgora, accoglie l'invito al ritiro del suo emendamento 1.10 rivolte dal relatore ?

DANIELE MOLGORA. Presidente, vorrei sentire prima il parere del Governo.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo intende aggiungere qualche cosa ?

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Anche il Governo invita i presentatori dell'emendamento Molgora 1.10 a ritirarlo ed a trasferirne i contenuti in un apposito ordine del giorno.

DANIELE MOLGORA. Il Governo si impegnerebbe quindi ad accogliere il relativo ordine del giorno ?

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ve n'è già uno simile.

PRESIDENTE. Onorevole rappresentante del Governo, il vostro non può essere un « duetto » ! La prego di utilizzare il microfono e di fornire le spiegazioni all'intera Assemblea.

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Dicevo che è

stato presentato dall'onorevole Caveri un ordine del giorno che va nella stessa direzione; non so se l'onorevole Molgora ne è a conoscenza.

PRESIDENTE. Onorevole Molgora ?

DANIELE MOLGORA. Non ho ancora avuto la possibilità di leggere l'ordine del giorno dell'onorevole Caveri. Valuterò quindi, dopo averlo letto, se aggiungere la mia firma al suo ordine del giorno, oppure se presentarne un altro. È importante, comunque, che l'ordine del giorno preveda che le aliquote, anziché essere tra il 6 e il 16 per cento, siano ridotte tra il 4 e il 12 per cento nel caso in cui venga rispettato il gettito precedente e che questo intervento venga effettuato dal Governo entro un determinato arco di tempo.

Se il rappresentante del Governo mi dà assicurazione a questo riguardo, ritirerò il mio emendamento e presenterò un ordine del giorno di analogo contenuto.

PRESIDENTE. Prego, sottosegretario Castellani.

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Senza voler anticipare la fase di esame degli ordini del giorno, preciso che l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Caveri impegna il Governo ad evitare gli inasprimenti che possono mettere in crisi la gestione e l'economicità delle case da gioco. È chiaro che in ordine alla banda di oscillazione non posso assumere precisi impegni perché ciò riguarda l'invarianza di gettito che dovremmo ricavare da questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Onorevole Molgora, accetta l'indicazione del Governo oppure insiste per la votazione del suo emendamento ?

DANIELE MOLGORA. L'ordine del giorno dell'onorevole Caveri ha altri significati, perché riguarda le case da gioco. L'indicazione del Governo mi sembra un po' « leggera », quindi insisto per la votazione del mio emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Molgora.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molgora 1.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	.....	306
<i>Maggioranza</i>	.....	154
<i>Hanno votato sì</i>	.....	32
<i>Hanno votato no</i>	....	274

*Sono in missione 24 deputati).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Molgora 1.12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Questo emendamento è volto ad aggiungere al comma 1 l'intervento per realizzare una semplificazione per quanto riguarda le autorizzazioni rilasciate dalle amministrazioni comunali attinenti all'organizzazione di spettacoli e alle esecuzioni musicali in genere. Si chiede, in sostanza, di semplificare le procedure e ritengo che questo sia un obiettivo molto rispettabile.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molgora 1.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	.....	298
<i>Votanti</i>	.....	296
<i>Astenuti</i>	.....	2
<i>Maggioranza</i>	.....	149
<i>Hanno votato sì</i>	.....	35
<i>Hanno votato no</i>	....	261

*Sono in missione 24 deputati).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Molgora 1.13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. L'emendamento in questione riguarda la semplificazione delle disposizioni in materia di riscossione coattiva dell'imposta. Anche in questo caso, quindi, si chiede una semplificazione del sistema.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore*. Signor Presidente, in ordine a questo emendamento abbiamo già svolto una discussione in Commissione finanze. Per la verità, suggeriremmo di rinviare la materia alla delega sulle riscossioni che attualmente è allo studio della Commissione. Questo argomento, pertanto, sarà senz'altro tenuto nel dovuto conto proprio nell'ambito della discussione in materia di riscossione e non ci pare in questo momento utile inserirlo in questo provvedimento, pur condividendo la necessità di semplificazione che è all'ordine del giorno dei lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Molgora?

DANIELE MOLGORA. Ritiro il mio emendamento 1.13, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Molgora.

DANIELE MOLGORA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Prima di ritirare, come premesso, il mio emendamento 1.14, visto che avevamo anticipato la questione delle ONLUS, vorrei assicurarmi

che la formulazione attualmente contenuta nel testo di legge copra anche questa fattispecie. Al riguardo, vorrei una risposta chiara da parte del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, confermo che il decreto n. 460 del 1997 prevede l'esenzione dall'imposta sugli spettacoli per attività spettacolistiche svolte occasionalmente proprio dalle ONLUS. Poiché già esiste l'esenzione dall'imposta sugli spettacoli, vi è anche l'esenzione dall'imposta sugli intrattenimenti.

DANIELE MOLGORA. Allora confermo il ritiro del mio emendamento 1.14.

PRESIDENTE. Sta bene.

Poiché il disegno di legge consta di un solo articolo, si procederà direttamente, a norma dell'articolo 87, comma 5, del regolamento, alla votazione finale.

**(Esame ordini del giorno -  
A.C. 4354-ter)**

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 4354-ter sezione 2*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati ?

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Caveri n. 9/4354-ter/1.

L'ordine del giorno Altea ed altri n. 9/4354-ter/2 riguarda indubbiamente alcune questioni che sono all'attenzione del Governo. Vorrei però far riflettere i presentatori sul fatto che con il dispositivo che qui viene evidenziato si dovrebbero regolare in modo diverso le nuove professioni e questo attiene certamente ad un confronto che dovrà tenersi nella sede opportuna e che, oltre tutto, non riguarda il Ministero delle finanze. Quindi, eventual-

mente, se i presentatori dell'ordine del giorno dovessero insistere, il Governo può accettarlo come raccomandazione.

Infine, il Governo accetta l'ordine del giorno Detomas ed altri n. 9/4354-ter/3, che poi è la riformulazione dell'emendamento Detomas 1.1.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Caveri n. 9/4354-ter/1 e Detomas n. 9/4354-ter/3 non insistono per la votazione.

I presentatori dell'ordine del giorno Altea ed altri n. 9/4354-ter/3 insistono per la votazione ?

ANGELO ALTEA. Signor Presidente, l'obiezione del Governo è perfettamente legittima, perché in realtà si tratta di materia non di competenza del Ministero delle finanze e che sembrerebbe impropriamente inserita in un provvedimento di natura più spiccatamente finanziaria. Tuttavia, vi è una preoccupazione, nel momento in cui si concede una delega al Governo per normare questa materia che riguarda l'attuazione. C'è infatti una condizione essenziale perché venga abolita l'imposta sugli spettacoli nei locali di intrattenimento, che è quella di utilizzare musica dal vivo. Siccome l'espressione « musica dal vivo » non ha un significato preciso, quella raccomandazione significa che la musica dal vivo deve effettivamente essere eseguita da musicisti professionisti ed anche in una misura significativa.

Capisco che si tratta di competenze di altri ministeri, ma se il Governo accoglie l'ordine del giorno come raccomandazione per chiarire meglio la materia nel successivo decreto legislativo, non insistiamo per la votazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

**(Dichiarazioni di voto finale -  
A.C. 4354-ter)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Il problema del disegno di legge in esame sta principalmente nel fatto che ho spiegato precedentemente in occasione della votazione degli emendamenti Molgora 1.8 e 1.9.

In realtà, questa delega al Governo determina sicuramente una situazione migliorativa nel panorama delle imposte sugli spettacoli.

Su questo il mio gruppo, la lega nord per l'indipendenza della Padania, non ha alcuna difficoltà a riconoscere che indubbiamente si sta andando verso una semplificazione ed un miglioramento del sistema: si eviterà una doppia imposizione sulla stessa base imponibile. Questo è per noi sicuramente un risultato importante.

Sappiamo che le attese del settore sono grandi e noi siamo sempre stati in prima linea per cercare di evitare la doppia imposizione che veniva effettuata con l'imposta sugli spettacoli e con l'IVA. Ora non sarà più così.

Tuttavia ciò che ci impedisce di esprimere voto favorevole è che questa imposta, che ha tutte le caratteristiche per essere locale — si sa dove gli spettacoli vengono effettuati, si sa dove gli importi vengono pagati, si sa dove il reddito viene ottenuto: la SIAE sa già tutto —, in realtà rimane centrale. Questa sarebbe stata un'occasione unica per inserire tali criteri all'interno della delega al Governo.

A nostro avviso il Parlamento ha buttato via una grande occasione, perché queste grandi imposte avrebbero potuto essere finalizzate all'incremento del settore, soprattutto nei territori che vivono di turismo e che hanno bisogno di risorse per mantenere elevata la qualità degli spettacoli. Si sarebbero potute potenziare le iniziative anche negli altri territori: risultato che non si potrà ottenere con un'imposta di tipo centrale, perché tutto finirà in un unico calderone.

Questa, a nostro avviso, è una grave carenza e dunque, pur riconoscendo il carattere migliorativo del disegno di legge, i deputati del gruppo della lega nord per

l'indipendenza della Padania si asterranno nella votazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per annunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo di alleanza nazionale, anche se devo lamentare che il Governo ha, ancora una volta, chiesto una delega per esercitare la funzione legislativa, così di fatto riducendo la potestà del Parlamento.

Una delega, anche se in presenza di un testo non eccessivamente tecnico, che quindi non la richiedeva, perché il Parlamento avrebbe potuto benissimo legiferare direttamente. Ricordo infatti che la Commissione finanze fin dal gennaio 1997 cominciò ad esaminare più provvedimenti su questa materia: il Governo sarebbe potuto intervenire su di essi.

In ogni caso esprimeremo un voto favorevole, perché comunque si elimina un'imposta ingiusta. Mi piace ricordare che ancor prima della presentazione del provvedimento governativo ne era stato presentato un altro — mi riferisco all'atto Camera n. 2617 — firmato da esponenti del Polo della libertà e da tutti i deputati di alleanza nazionale della Commissione finanze, di cui era primo firmatario l'onorevole Conte, relatore di questo disegno di legge. Il Polo della libertà ha dunque la paternità temporale del provvedimento.

Come dicevo, esprimeremo un voto favorevole perché siamo convinti che vada eliminata una delle imposte più impopolari e, nel contempo, più povere del nostro sistema tributario: l'imposta sugli spettacoli. Ricordo che già nel programma del Polo vi era, tra le varie proposte, quella di promuovere una nuova legislazione nel campo dello spettacolo al fine di snellire le procedure e di ridurre l'eccessivo carico fiscale in un settore che rivela forti possibilità di sviluppo e nel quale, se ben sostenuto, si possono creare anche nuovi posti di lavoro. In un paese che vive il dramma della disoccupazione ciò è assai importante.

Sui soggetti oggi tenuti al pagamento di questa imposta gravano così tanti e complessi adempimenti che il meccanismo finisce per frenare lo sviluppo di settori importanti, come lo spettacolo, il teatro, lo sport ed l'intrattenimento in generale. Ciò non è più possibile. Ecco perché il regime tributario nel settore va semplificato.

L'imposta sugli spettacoli riduce la possibilità dei cittadini di usufruire di forme di evasione che invece andrebbero favorite e sviluppate anche per accrescere il patrimonio culturale e sociale del nostro paese. In proposito non posso non lamentare che oggi essa colpisce e penalizza specialmente i soggetti a basso reddito, che invece dovrebbero essere maggiormente aiutati in quanto soggetti deboli dell'ordinamento. Se è vero, infatti, che l'imposta grava su esercenti, impresari e su coloro che organizzano — anche senza licenza di pubblica sicurezza — gli spettacoli e le altre attività indicate nella tariffa annessa al decreto istitutivo dell'imposta, è anche vero che questi soggetti poi si rivalgono sugli spettatori, che quindi finiscono per pagarne il peso.

Non può, infine, non rilevarsi che l'imposta sugli spettacoli è vigente solo in Italia, mentre nella gran parte dei paesi europei è sconosciuta. Siamo favorevoli quindi a ridurre la pressione fiscale in un settore importante per la nostra economia, che anzi attraverso un incremento nel paese degli spettacoli può trovare momenti di sviluppo, visto anche il forte afflusso turistico e quindi le grandi potenzialità di pubblico. Il diritto erariale sui pubblici spettacoli — ribattezzato imposta sugli spettacoli negli anni settanta — viene quindi giustamente a morire almeno nelle sue fattispecie principali (numeri 1-5 della tariffa allegata al decreto del Presidente della Repubblica n. 640 del 1972). Il sistema impositivo viene mantenuto sotto forma di imposta sugli intrattenimenti solo in pochi casi (indicati nella lettera *c*) dell'articolo 1).

La Commissione finanze ha accolto un emendamento presentato da alleanza nazionale sugli spettacoli di beneficenza. Nel determinare la base imponibile il Governo

dovrà quindi tener conto — nel caso di spettacoli organizzati per beneficenza — dei regimi più favorevoli e dunque anche delle esenzioni previste ad altro titolo (ONLUS ed altre organizzazioni di beneficenza).

È importante che nell'esercitare la delega il Governo dovrà prevedere — alla luce dei principi e dei criteri direttivi fissati — la semplificazione degli adempimenti: un'impostazione alla quale dovremmo sempre attenerci per avere finalmente un regime più equo e meno complicato, come è giusto che sia in un paese normale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

**ANTONIO LEONE.** Signor Presidente, il provvedimento che stiamo per votare scaturisce da un iter parlamentare che ebbe origine da alcune proposte pendenti in Commissione finanze; una di esse, in particolare, era stata sottoscritta da tutti i gruppi rappresentati in Commissione. A seguito dello stralcio dell'articolo 15 del provvedimento collegato alla manovra di finanza pubblica per il 1998 il Governo ha dunque potuto recepire nella presente delega tutte le indicazioni fornite durante i lavori della Commissione finanze nell'ambito dell'esame delle varie proposte di legge già presentate.

Il collega Molgora poco fa ha preannunciato un voto di astensione del gruppo della lega nord. Questo atteggiamento dimostra evidentemente che siamo di fronte ad un provvedimento dovuto: il Governo dovrà pertanto emanarlo tempestivamente, sulla base delle indicazioni formulate dal Parlamento. Non dimentichiamo, fra l'altro, che la stessa proposta di legge Conte ed altri era stata sottoscritta anche dai componenti della Commissione finanze appartenenti al gruppo della lega.

Tutti hanno condiviso la necessità di ristrutturare, ridefinire e rivisitare l'imposta sugli spettacoli, che per la verità

appariva anomala rispetto a tutto il sistema tributario. Tanto è vero che l'eliminazione dell'imposta sugli spettacoli e il trasferimento nel regime ordinario di sottoposizione al regime IVA porta a compimento un intero regime tributario normale, non con specialità previste nei vari campi, qual era quello dello spettacolo, che andava eliminato; quindi, si raggiunge definitivamente l'obiettivo della semplificazione, di una riduzione delle complicanze che esistono a carico di determinati soggetti sottoposti all'imposizione...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, l'onorevole Leone sta concludendo.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, mi ha invitato a concludere. La ringrazio.

PRESIDENTE. Sono i colleghi...

ANTONIO LEONE. Capisco benissimo. Deve andare al foro Italiceo, Presidente?

PRESIDENTE. No, è che siamo ai limiti delle possibilità di voto.

ANTONIO LEONE. Ho quasi terminato.

Posso solo aggiungere che il testo si preoccupa di garantire il mantenimento del livello complessivo del gettito e che la Commissione si è trovata di fronte ad un bivio: se adottare alcuni accorgimenti lievi di modifica rispetto alla vecchia normativa del 1972 oppure una seconda indicazione, cioè quella di una radicale riforma del sistema. È per questo motivo, e tra l'altro con orgoglio, perché devo dire che questo provvedimento scaturisce anche dal lavoro e da ciò che ha potuto fare il gruppo di forza Italia in seno alla Commissione finanze, che annuncio il voto favorevole del mio gruppo.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore*. Voglio aggiungere, Presidente, una mia considerazione su quanto è stato detto finora, ma soprattutto vorrei mettere in evidenza che su un progetto di legge analogo a questo avevamo iniziato, in Commissione finanze, a lavorare già nella scorsa legislatura; all'inizio di questa legislatura, grazie all'apporto di tutti i colleghi di ogni gruppo politico, si è giunti alla redazione di un testo, che sostanzialmente riprendeva il lavoro del Comitato ristretto istituito nella scorsa legislatura, che porta le firme di tutti i 48 membri della Commissione.

Voglio ringraziare, in maniera particolare, i colleghi Lorenzetti, Cesetti, Soda, Pampo, Rodeghiero, Pistone, Carli e Scaltritti che avevano presentato loro proposte di legge che, in sostanza, sono state recepite dal lavoro che è stato svolto proficuamente all'interno della Commissione finanze in un confronto aperto con il Governo, il quale è dovuto ricorrere alla delega solo perché vi erano problemi riguardanti anche le convenzioni in essere e la necessità di riordino dell'imposta sugli spettacoli che, essendo stata istituita con il provvedimento n. 640 del 1972, denunciava ormai la propria vetustà.

Voglio anche ringraziare — mi sia permesso — i colleghi Altea, Guerra, Crucianelli, Bielli, Bolognesi, Nappi, Sciacca, Vignali, Chiavacci e molti altri (i colleghi Aprea, Risari, Castellani e Volpini) che hanno presentato, su una materia vicina a questa, che non riguarda precisamente l'imposta sugli spettacoli ma la riorganizzazione di tutto il settore dello spettacolo...

ANGELA NAPOLI. Se li nomini, devi farlo per tutti!

GIANFRANCO CONTE, *Relatore*. ... e che necessiterà di un ulteriore lavoro di coordinamento fra le Commissioni lavoro e pubblica istruzione.

Mi auguro che questa sia una prima pietra per rivedere tutto il sistema dello

spettacolo e dell'imposizione sullo spettacolo nel nostro paese. Si tratta di un passo necessario a cui dovranno seguirne altri. Voglio ricordare, per rispondere alle critiche mosse dal collega Molgora, che in Europa esistono sì imposte locali prelevate dai comuni (in Germania, in Francia e in Austria), ma esse devono essere coordinate a livello europeo. Credo che si tratterà di un lavoro che impegnerà sicuramente anche il ministero nella preparazione del documento (*Applausi*).

**(Coordinamento – A.C. 4354-ter)**

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**(Votazione finale e approvazione – A.C. 4354-ter)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4354-ter, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione  
Comunico il risultato della votazione:

« Delega per la revisione della disciplina concernente l'imposta sugli spettacoli » (4354-ter):

Presenti .....	315
Votanti .....	295
Astenuti .....	20
Maggioranza .....	148
Hanno votato sì ....	295

*(La Camera approva – Vedi votazioni).*

**Modifica della denominazione di una componente politica del gruppo parlamentare misto.**

PRESIDENTE. Comunico che il vicepresidente del gruppo parlamentare misto, onorevole Giovanni Crema, ha dichiarato, con lettera in data odierna, che la denominazione della componente politica del suddetto gruppo « socialisti italiani » è così modificata: « socialisti democratici italiani ».

**Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.**

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera in data odierna, il deputato Gian Franco Schietroma ha comunicato di essersi dimesso dal gruppo parlamentare democratici di sinistra-l'Ulivo e di aderire al gruppo misto, a cui risulta pertanto iscritto. Il suddetto deputato ha altresì dichiarato di voler aderire alla componente politica socialisti democratici italiani.

**Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 13 maggio 1998, alle 9:

1. – Svolgimento di interpellanze urgenti.

2. – Discussione di mozioni sulle politiche di contrasto alla criminalità organizzata e sui servizi investigativi speciali delle forze di polizia (Tassone ed altri n. 1-00252, Aleffi ed altri n. 1-00253, Comino e Gnaga n. 1-00254, Mussi e Folena n. 1-00255, Diliberto ed altri n. 1-00256, Carotti ed altri n. 1-00257, Manca ed altri n. 1-00258).

3. — Assegnazione a Commissioni in sede legislativa del disegno di legge n. 4499 e delle proposte di legge n. 1928 e nn. 92 e abb.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2206 — Interventi nel settore dei trasporti (*Approvato dal Senato*) (4240).

— *Relatore:* Biricotti.

5. — *Discussione dei documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 41/A).

— *Relatore:* Ceremigna.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Frasca, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-ter, n. 59/A).

— *Relatore:* Dameri.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 9/A).

— *Relatore:* Bielli.

6. — *Seguito della discussione del progetto di legge costituzionale:*

Revisione della parte seconda della Costituzione (3931).

— *Relatori:* D'Alema, *Presidente;* senatore D'Onofrio, *sulla forma di Stato,* senatore Salvi, *sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni,* senatrice Dentamaro, *sul Parlamento e le fonti normative,* Boato, *sul sistema delle garanzie.* *Relatore di minoranza:* Armando Cossutta.

**La seduta termina alle 19,45.**

#### CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL SOTTOSEGRETARIO BARBERI IN RISPOSTA ALLE INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI SUI RECENTI EVENTI CALAMITOSI VERIFICATISI IN CAMPANIA

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Il dipartimento della protezione civile ha avviato in collaborazione con gli enti e le amministrazioni interessate, nel corso degli ultimi anni, una serie di attività per la previsione e la prevenzione del rischio idrogeologico: analisi e studio dei sistemi di preannuncio meteorologico (servizi meteo regionali e servizio meteo dell'aeronautica militare); predisposizione di convenzioni con enti che sviluppano ricerca nel campo meteorologico (*idem* come sopra); analisi e studio del monitoraggio radar-meteorologico (servizi tecnici nazionali e regioni); studio degli effetti al suolo delle precipitazioni (GNDCI-CNR-regioni); monitoraggio in tempo reale degli eventi estremi (servizio idrografico e mareografico, regioni); analisi e studio dei sistemi di preannuncio idrologico (autorità di bacino nazionale, regioni, GNDCI-CNR); individuazione delle soglie di allarme pluviometrico (servizi tecnici nazionali, GNDCI-CNR, autorità di bacino); individuazioni delle metodologie e redazione di mappe di pericolosità per frane e inondazioni (GNDCI-CNR, regioni); aree di inondazioni da collasso di sbarramenti o per manovra degli organi di scarico (servizio dighe, GNDCI-CNR); catalogazione degli eventi di piena e di frana che hanno colpito il territorio (GNDCI-CNR, regioni, comuni); predisposizione di sopralluoghi sulle aree colpite da eventi franosi ai sensi della legge n. 120 del 1987 (regioni, GNDCI-CNR); direttive sull'attuazione dei programmi di previsione e prevenzione del rischio idrogeologico (servizi tecnici nazionali, GNDCI-CNR); partecipazione alle attività di pianificazione di emergenza nei bacini idrografici di interesse nazionale

(autorità di bacino nazionali, regioni, province, prefetture, eccetera); direttive tecniche per la perimetrazione delle aree a rischio idrogeologico (legge n. 677 del 1996, Ministero dei lavori pubblici, regioni e servizi tecnici); regolamento estrazione materiali litoidi (Ministeri dei lavori pubblici e finanze).

Inoltre, il dipartimento della protezione civile ha commissionato al gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche del CNR (struttura di consulenza scientifica convenzionata con il dipartimento) un apposito studio per il censimento dei movimenti franosi e delle esondazioni avvenute in Italia nell'ultimo secolo.

Il lavoro è stato completato con la produzione di una cartografia a carattere nazionale e 20 rapporti regionali sia in forma cartacea che digitale.

I risultati del censimento si sono rivelati sia un utile strumento per avere l'esatta conoscenza della frequenza di frane ed esondazioni al fine di determi-

nare la loro localizzazione che un mezzo propedeutico per la compilazione dei programmi di previsione e prevenzione e dei piani di emergenza.

Il dipartimento della protezione civile, nell'aprile del 1997, ha inviato copia dell'elaborato non solo a tutte le strutture operative del servizio nazionale della protezione civile (affinché lo esaminassero e ne tenessero conto nell'ambito delle specifiche pianificazioni di emergenza e nella programmazione degli interventi di prevenzione), ma anche a tutti i membri del Parlamento, alle regioni e alle province, perché ne tenessero conto nell'ambito della propria attività istituzionale.

---

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. PIERO CARONI

---

*Licenziato per la stampa alle 22,10.*